CAPOZZOLI

GRAMMATICA NAPOLETANA

1889

GRAMMATICA

DEL

DIALETTO NAPOLETANO

COMPILATA

dal

Dottor RAFFAELE CAPOZZOLI

Cavaliere del Real Ordine della Corona d' Italia,
Professore titolare di Matematica
nella Regia Scuola Normale feminile di Napoli,
Socio Ordinario dell'Accademia dei Filopatridi della stessa Città.

IN NAPOLI

LUIGI CHIURAZZI, EDITORE

MDCCCLXXXIX

GRAMMATICA
DEL
DIALETTO NAPOLETANO

COMPILATA

DAL

Dottor RAFFAELE CAPOZZOLI
Cavaliere del Real Ordine della Corona d' Italia,
Professore titolare di Matematica
nella Regia Scuola Normale feminile di Napoli,
Socio Ordinario dell' Accademia dei Filopatridi della stessa Città

IN NAPOLI
LUIGI CHIURAZZI EDITORE
MDCCCLXXXIX

PREFAZIONE

Molti vocabolarii del dialetto napoletano sono stati pubblicati: finora però nessuna grammatica; chè la brevissima ed imperfetta di Francesco Oliva è rimasta inedita, ed il libro dell' Abate Galiani intorno al dialetto napoletano non è una grammatica, ma un breve ed incompleto cenno di letteratura napoletana.

Volendo l' Accademia dei Filopatridi di Napoli colmare questo vuoto, affidò a me nel 1881 il difficile incarico di compilarne una; ed io, troppo presumendo delle mie forze e della mia buona volontà, imprudentemente accettai.

Presto ebbi a pentirmi di avere accettato: ma, non potendo onoratamente darmi indietro, e sorretto dall'esempio e dai consigli del dottissimo ed instancabile filologo Emmanuele Rocco e dall' affetto grandissimo che io nutro pel dialetto napoletano, non ismisi se non quando, dopo sette anni di paziente lavoro, l' opera fu compiuta.

Mettendo da banda tutto ciò che, per esser comune ad ogni lingua, si trova in ogni grammatica, e non tenendo conto delle licenze, delle sgrammaticature e dei ghiribizzi ortografici che i minori scrittori, sì antichi che moderni, hanno commesso; ho cercato dettare, col maggior ordine possibile e colla maggiore possibile chiarezza, un elenco di regole e

di norme certe relative al napoletano idioma, attingendone gli esempii dai migliori autori e non foggiandone mai io stesso qualcuno. E di esempii avrei certamente addotto, per ogni norma, assai più, se dal farlo non mi avesse distolto il soverchio volume che il libro avrebbe assunto.

Sento di aver compilato un' opera troppo imperfetta: ma, abbandonato quasi alle mie sole forze, senza altre grammatiche, dalle quali avessi potuto trarre se non altro qualche esempio, io non poteva fare di più. Almeno questo libro varrà di stimolo a far meglio ai tanti cultori del dialetto napoletano.

INDICE

PARTE PRIMA

Ortoepia ed ortografia

PARTE SECONDA

Etimologia

CAPO PRIMO

DEL NOME

CAPO SECONDO

DELL' AGGETTIVO

CAPO TERZO

DEL VERBO

CAPO QUARTO

DELL' AVVERBIO, DELLE PREPOSIZIONI E DELLE PAROLE COMPOSTE

PARTE TERZA

Sintassi

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

N. B. Degli esempii tratti dalle opere comprese nella Collezione del Porcelli, il primo numero denota il volume della collezione, l'altro la pagina. Degli esempii tolti dagli autori le opere dei quali costano di molti volumi, parimente il primo numero denota il volume, il secondo la pagina. Degli esempii infine tratti dal Giornale Lo Spassatiempo, il primo numero indica l'anno di vita del giornale, il secondo il numero di esso, e le lettere che precedono i due numeri sono le iniziali del nome e del cognome di ciascuno autore.

Altav.	Altavilla Pasquale	Comedie	1849—1861
Amen.	Amenta Nicolò	La Fante	1708
	«	Il Forca	1709
Anon.	Anonimo	Vierze	1881
D. Bas.	Basile Domenico	Il Pastor fido	Porc. 1785
G. Bas.	Basile Giambattista	Opere	Porc. 1788
Calcol.	Calcolona Ercole	La Carboniera	1735
Capas.	Capasso Nicolò	L' Iliade	Porc. 1787
	«	Sonetti	1789
Cassit.	Cassitto Luigi	Lo Sparatorio	1862
Cerl.	Cerlone Francesco	Comedie	1825-1829
Cest.	Cestari Silverio Giuseppe	Lo Mellone d'acqua	Porc. 1787
Cont. biz.	Anonimo	Le Contadine bizzarre. Comedia	1774
Cort.	Cortese Giulio Cesare	Opere	Porc. 1783
D. Annic.	Anonimo	D. Annicca Casapelosa. Comedia	senza data
D' Ant.	D'Antonio Giovanni	Opere	Porc. 1788
Del Piano	Del Piano Mattia	Canzoncine spirituali	1788
Desviati	Desviati Eugenio	Lettera	Porc. 1788
Di Giac.	Di Giacomo Salvatore	'O Monasterio	1887
M. Far.	Mazzarella Farao Francesco	La Buccolica	1790
	«	LaBatracomiomachia	Porc. 1789
Fas.	Fasano Gabriele	La Gerusalemme	Porc. 1786
Feder.	Federico Gennarantonio	Li Birbe	1728
Galluc.	Galluccio Giovacchino	San Michele	1774
G. Gen.	Genoino Giulio	Nferte	1835-1856
Itto	Itto Filippo	La Costanza coronata	1769
Lomb.	Lombardi Nicolò	La Ciucceide	Porc. 1783
Longo	Longo Ferdinando	Ottave	1888
Loren.	Lorenzi Giovambattista	Comedie	1788-1792
A. Maj.	Majuri Antonio	Versi	1829

MART.	MARTORANA PIETRO	Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napolitano	1874
G. MASSA	MASSA GAETANO	L'Angelo del Carmelo	1719
MORM.	MORMILE CARLO	Favole di Fedro	1830
NOVA	NOVA SANTILLO (VILLANO SANTO)	La Sporchia	Porc. 1787
OLIV.	OLIVA FRANCESCO	Napole accojetato	inedito
PAG.	PAGANO NUNZIANTE	Opere	Porc. 1787
PARM.	PALMIERI GIACOMANTONIO	Sonetti	Porc. 1788
PALOM.	PALOMBA GIUSEPPE	La Villana riconosciuta	1796
PERR.	PERRUCCIO ANDREA	Agnano Zeffonnato	Porc. 1787
PICCIN.	PICCINNI DOMENICO	Opere	1792-1826
PRISC.	PRISCOLO GEREMIA	Chellete	1826-1831
QUATTROM.	QUATTROMANI GABRIELE	Opere	1870
ROCCHI	ROCCHI CARLO	Descurze predecabele	1837-1842
ROCCO	ROCCO MICHELE	Opere	Porc. 1789
SARN.	SARNELLI POMPEO	Posillechejata	Porc. 1788
SCARP.	SCARPETTA EDOARDO	Comedie	1876
SERIO	SERIO LUIGI	Lo Vernacchio	1780
SGRUTT.	SGRUTTENDIO FILIPPO	La Tiorba	Porc. 1783
SPAS.	. . . . .	Lo Spassatiempo. Giornale	1875-1880
STIGL.	STIGLIOLA NICOLÒ	L' Eneide	Porc. 1784
TOTTOLA	TOTTOLA ANDREA LEONE	L' Infanzia accusatrice	1816
UGONI	UGONI CASIMIRO	Il vero Lume fra le ombre	1879
B. VAL.	VALENTINO BIAGIO	La Fruoffece	Porc. 1783
T. VAL.	VALENTINO GIOVAMBATTISTA	Opere	Porc. 1787
VEGL.	VEGLIANTE NICOLA	L'Amante pe simpatia	1785
VELAR.	VELARDINIELLO (PASSARO BERNARDINO)	Ottave	Porc. 1789
VILL.	VILLANI ANTONIO	Lo Calascione	Porc. 1789
VIOL.	ANONIMO	Violeide. Sonetti	Porc. 1788
VOTT.	VOTTIERO NICOLA	Lo Specchio de la cevertà	1879
ZEZ.	ZEZZA MICHELE	Nferte ed altre opere	1834-1838
ZINI	ZINI SAVERIO	La Villanella ingentilita	1784
ZITO	ZITO BARTOLOMEO	Annotazioni alla Vajasseide	Porc. 1783

PARTE PRIMA

ORTOEPIA ED ORTOGRAFIA

---

1. L' Alfabeto del dialetto napoletano consta di ventidue lettere, delle quali cinque, cioè **a**, **e**, **i**, **o** ed **u**, sono **vocali**, e diciassette, cioè **b**, **c**, **d**, **f**, **g**, **h**, **j**, **l**, **m**, **n**, **p**, **q**, **r**, **s**, **t**, **v**, **z**, sono **consonanti**.

Siccome però il suono di tali lettere non sempre corrisponde a quello che danno loro i napoletani allorchè parlano; e siccome questi sogliono, sostituendo, aggiungendo, togliendo ed invertendo lettere o sillabe, allungare, accorciare e modificare moltissime parole; così abbiamo creduto conveniente premettere alle altre parti della Grammatica pochi, brevi ed incontrastabili precetti di Ortoepia e di Ortografia, poggiati sull' autorità dei migliori scrittori antichi e moderni; mettendo da parte le eccentricità che, oggi specialmente, o per ignoranza del vero dialetto, o per ispirito di novità da alcuni sono state introdotte.

§ I.

Sostituzioni

2. In quanto alle sostituzioni delle *vocali* osserviamo

a) Che essendo, in moltissimi **nomi sdruccioli**, quasi identico il suono delle vocali **a** ed **e** che seguono la vocale tonica, tali nomi si possono scrivere con l'una e con l' altra di queste vocali. Così: si può scrivere *àstraco, cuòfano*, *stòmmaco*, *gliuòmmaro*, *càmmara*, *pàpara*, *màmmata*, *fìgliama* (1), e si può scrivere *àstreco*, *cuò-*

---

(1) Perzò ve tengo n' obreco nfi ncoppa l' *àstraco*—G. Bas. 21, 176.

Pigliatose no *cuòfano* sotta tetilleco, commenzaje a ghire adunanno graste — G. Bas. 20, 193.

Sentennose pepoliare lo *stòmmaco*, se resorvette nnorcarese la voccola — G. Bas. 20, 60.

Pigliame lo *gliuòmmaro* de filo brescianiello da coppa chillo stipo— G. Bas. 20, 177.

feno, *stòmmeco*, *gliuòmmero*, *càmmera*, *pàpera*, *màmmeta*, *figliema* (1).

b) Che in alcuni pochi nomi anche sdruccioli si può, per la stessa ragione, indifferentemente scrivere per penultima vocale l' **a**, l' **e** e l' **o** (2).

c) Che i migliori cangiarono sempre in **e** la vocale **i**, che cessa di essere tonica. Quindi scrivevano *Menechièllo*, *trademiènto*, *tradetòre*, *stemàta*, *fescàva vesetàre*, *fatecà* (3).

d) E che cangiarono sempre in **o** la vocale **u**, che

Eccote a mmeza notte no bruttissemo dragone trasire drinto a chella *càmmara*— G Bas. 21, 104.
De chello ppoco che nne cacciassero,n'accattassero na *pàpara*—G. Bas. 21, 136.
Dì a *mmàmmata*, che s' allecorda de la 'mprommessa — G. Bas. 20, 163.
Lo voglio abbracciare comm' a ffiglio, e darele *figliama* pe mmogliere— G. Bas. 20, 314.

(1) O tradetora, mme vuoje bene ? e essa respose fin coppa all' *àstreco* — G. Bas. 21, 165.
De gliantre, e granodinnia mmescato
Co no *cuòfeno* po te faccio ricco — Capas. son. 226,
A la vocca de lo *stòmmeco* ancora nce tengo n' abbasco — Cerl. 11, 293.
Donco si nuie trascorrere volimmo,
Lo capo de lo *gliuòmmero* pegliammo — T. Val. 19, 52.
Venne a ttermene, che se redusse da la *càmmera* a la cocina—G. Bas. 20, 77.
Quanto chiù nce facevano remmedio, cchiù la *pàpera* stregneva—G. Bas. 21, 138.
Uh ! che mmannaggia l'arma de *mammeta* accommenzaje don Nicola—G. M. Spas. 2, 49.
Che se n'ha bisto sta scrofella de *figliema* a 'ncrapicciarese de st'uorco marino — G. Bas. 20, 53.

(2) L' *Astròlaco* isso puro
Ave da ciènto banne
Tante, e tante addemmanne — G. Bas. 20, 154.
Site *Astròleco* puro ? Uh, pe sta via,
Donco quinnece, e ffallo a cchi se sia — Lomb. 5, 101.
L' *Astròloco* tu puro nc' aie da fare ? — Capas. 15, 55.
Mase, che teneva l' aurècchie a *llèparo*, tornaje ad auzare la voce—G. Bas. 20, 75.
N' è bbuono a ssecutà manco no *lèpero* — Quattrom. 351.
Sauta isso, comm' a *llèporo* no surco,
E mme schiaffa de facce a cierta bobba — D' Ant. 23, 98.

(3) Oh si sorzetasse *Menechiello*,
Quanto despietto avria, quanto martiello — Morm. 211.
Grannemente amava.
Lo *trademiento*, e no lo *tradetore* — Cort. 2, 141.
Sore mia, comme vaie, tu si *stemata* — Lomb. 5, 75.
E cco ttutto chesto, Masella parlava, e isso *fescava* — G. Bas. 20, 23.
A *besetare* jette le ccapanne — Morm. 142.
Aggio da *fatecà* comm' a no cano — Quattrom. 18.

cessa di essere tonica, scrivendo *nodecùso*, *sfortonàto*, *nforiàta*, *affegoràta*, *morà*, *doraje* (1).

Tuttavia oggi, non solo non si cangiano in **e** ed in **o** l' **i** e l' **u**, che cessano di essere tonici (2); ma spesso si cangia da alcuni l' **e** in **i**, e l' **o** in **u**, dicendo *conzignà*, *liggenno*, *purtàje* , *arravugliàto* (3), invece di *conzegnà*, *leggenno*, *portaje*, *arravogliàto* (4).

Però, se gli antichi esagerano per un verso , i moderni scrittori esagerano per il verso opposto: che se i napoletani, parlando , non allargano mai i suoni **i** ed **u** tanto da renderli **e** ed **o**; neppure restringono ed affievoliscono i suoni **e** ed **o** tanto da renderli **i** ed **u**. Quindi noi siamo di avviso che, tranne i casi che a suo tempo additeremo , almeno la parte radicale delle parole debba , scrivendo , rimanere inalterata , allorchè le vocali toniche cessano di esser tali: la qual cosa giova ancòra a rendere meno difficoltoso ed inintelligibile, specialmente ai forestieri , il dialetto napoletano.

e) Osserviamo ancòra che quando l'**i**, che non è tonico, è seguito da un' altra vocale, con la quale non

---

(1) Chillo filo tanto nodecuso
Tagliasse co na botta a la mmalora — QUATTROM. 14.
Perchè ccà ddinto *sfortonato* arrive ? — PERR. 16, 59.
La sesta, arraggiata e *nforiata* pe lo dolore, le disse — SARN. 22, 195.
Già Micco l' avea bona *affegorala*,
E dicea fra sè stisso, è fuorze chella — CORT. 2, 87.
Isso penzava a ffa *morà* sta terra — LOMB. 5, 60.
Accossì sto remmore, che *ddoraje*
Quase tutta la notte — LOMB. 5, 66,

(2) Diceno de cchiù, ca non se devono mantenè li vizie, ca tutte hanno da *faticà*— ROCCHI, 3, 38.
Duraje st' accidetorio e sto sciabbacco
N' ora de punto — MORM. 42.

(3) Non c' è da *conzignà*, nuje stammo mpace — ALTAV. Lo Patriota, 6.
Steva ncoppa a lo lietto *liggenno* — SCARP. 181.
Se *purtaje* stu core.
Arravugliato dint' 'o mantesino — DI GIAC. 'O Munasterio, 9.

(4) Quanno se recetava, a ll' ora justa
Che s' avea da vestì, se *conzegnava* — VIOL. 22, 87.
Avasta vota l' uocchie non ghienno *leggenno* nè notiziarie, nè armanacche — ROCCHI 3, 2.
Nce *portaje* ncasa, e fece bone spese — STIGL. 8, 191.
E doppo che pe n' anno ha *arravogliato*,
Fa na perucca, ch' è na porcarìa — QUATTROM. 14.

fa dittongo, gli antichi sostituivano l' **ej** all' **i**, dicendo tanto *compass***ej***òne; colaz***ej***òne*, *concrus***ej***òne*, *cuòr***ej***o*, *crap***ej***o*, *d***ej***àvolo*, *mar***ej***uòlo*, *d***ej***èta*, *gròl***ej***a*, *cor***ej***ùso* (1); quanto *compass***i***òne*, *colaz***i***òne*, *concrus***i***òne*, *cuòr***i***o*, *cràp***i***o*, *d***i***àvolo*, *mar***i***uòlo*, *d***i***èta*, *gròl***i***a*, *cor***i***ùso* (2). Oggi però tale sostituzione più non si usa.

f) Osserviamo che in molte parole gli antichi sostituirono non solo l'**ej**, ma anche il solo **e** all' **i**, dicendo tanto *cr***ej***ànza* e *cr***e***ànza*, *cr***ej***atùra* e *cr***e***atùra*, *mbr***ej***àco* e *mbr***e***àco*, *r***ej***àle* e *r***e***àle*, *pròp***ej***o* e *pròp***e***o* (3),

---

(1) Agge *compass***ej***òne* de sto povero fusto, ch'ave dudece regnole da campare— G. Bas. 20, 100.
Ognuno stenca apparecchiato,
Pe ghì a la casa a ffa *colaz***ej***òne* — Capas. 15, 44.
Ditto lo rre chello che s' ha nzonnato,
Subbeto venne a la *concrus***ej***òne* — Capas. 15, 44.
Da chi no *cuòr***ej***o* d' oro fu arrobbato
Co accidere no drago — Rocco, 24, 277.
Pe non se sedognere li vestite, averriano fatte zumpe de Grillo, sbauze de *Crap***ej***o* — G. Bas. 20, 14.
Fa comme te pigliasse lo *d***ej***àvolo* — Capas. 15, 119.
No *mar***ej***uòlo* jette a robbarela a ddoje ore de notte — Vott. 164.
Non te lamentare de me, ma de lo miedeco, che m'ave ordenato la *d***ej***èta*— G. Bas. 20, 96.
Chi sona la chitarra, e chi lo frauto
A *gròl***ej***a* de lo Ddio, che mpesta e spesta — Capas. 15,50.
Si quarche *ccor***ej***uso* volesse passà cchiù nnante, non le rencresca de **i** a scartabellà la *prefaz***ej***one* de l'Ellenopedia de F. M. F.—Anon. 16, VIII.

(2) Co ll' acqua de lo chianto sti colure.
Ha stemperate la *compass***i***òne* — Stigl. 8, 57.
Volenno fa na *colaz***i***òne*, le mancava no tremmone gruosse p' annevà lo vino — Vott. 76.
Ma pe benire a la *concrus***i***òne*,
Faciteme jostizia o vivo o muorto — Morm. 226.
Lo *cuòr***i***o* dint' a l' acqua 'ntenneruto
Lloro sempe facea chiù cannavola — Morm. 68.
Pare justo no *cràp***i***o*, quann' ha fatto
Na gran carrera, e sse jetta pe mmuorto — Capas. 15, 118.
Nè sa che gran *d***i***àvolo* ave 'nzino — Stigl. 8, 87.
Restaje cchiu confuso de no *mar***i***uòlo*, quanno l' è ttrovato lo furto 'ncuollo— G. Bas. 20, 100.
La *d***i***eta* de lo lietto mio è pe ffare banchetto a la casa d' autre — G. Bas 20, 97.
La 'nvidia fa cadere le ppontelle de la *gròl***i***a* dell' uommene da bene — G. Bas. 20, 175.
E mo lo bide da sto fatto, ch'è *cor***i***ùso* propejo — Vott. 90.

(3) Pozza morì a mmaro
Si propio de *cr***ej***ànza* non te mparo — Capas. 15, 55.
E lo patre vedenno la bona *cr***e***ánza*, le jettaje na bella catena d'oro a lo cuollo — G. Bas. 20, 279.

quanto *criànza*, *criatùra*, *mbriàco*, *riàle*, *pròpio* (1). Ma nè anche tali sostituzioni oggi sono ammesse dall'uso.

g) Ed osserviamo in fine essere oggi meglio non sostituire l' **u** alla sillaba **ve** nel participio passato dei verbi in **ògliere**; perchè i napoletani dicono *raccuò***ve***to*, *sciuò***ve***to*, *cuò***ve***to* (2), e non *raccuò***u***to*, *sciuò***u***to* *cuò***u***to* (3), come alcuni hanno scritto.

3. In quanto alle moltissime sostituzioni delle consonanti, noi ne indicheremo soltanto le principali.

E pria di tutto diciamo doversi sempre sostituire il digamma **gh** al **j**, ed il **b** al **v**:

a) Quando le parole che cominciano con lo **j** o col

Ca quanno stà co tté sta *cre***j***atúra*,
Cridem' a mme, c' ognuno se sorreie — CAPAS. 15, 177.
La cchiù pentata *creatùra* de sto pajese ha da essere agliottuta da no brutto anemale — G. BAS. 20, 90
A ccierte pare,
Che sia male de luna, che lo sgotta,
A ccierte, ch' è *mbre***j***àco* — CAPAS. 15, 128.
E nzorfato è accossì lo Rre d' Agnano,
Comme quanno *mbreàco* sta Trojano — PERR. 16, 40.
Si no Notaro fa no scritto,
Se crede, e bo mentì vocca *re***j***àle*? — CAPAS. 15, 45.
Sto villano mmeretarrìa na mitria de carta *reàle* cchiù ppriesto, che na corona — G. BAS. 20, 93.
Peppo menava chella gra spataccia,
Che pparea *pròpe***jo**, che mmetesse grano — PERR. 16, 43.
Te sbatto
Tanta vote de capo a ccheste pprete,
Che cchiù non paterraie *pròpeo* de sete — PERR. 16, 6.

(1) E po n' autra stizzella pe *criànza*
N' assaporaje — STIGL. 8, 89.
Aje scomputo lo staglio de la vita, si non prommiètte de dareme la *criàtura* — G. BAS. 20, 162.
O non vego, o me nzonno, o sto *mbriàco* — CORT. 2, 51.
Renzolla pigliatose lo pacco, se ne jette a lo Palazzo *Riàle*—G. BAS. 20, 103.
Própio no nzallanuto mme pareva — STIGL. 8, 35.

(2) No nc' è stato nisciuno che avesse *raccuó***ve***to* li fatte de sto guappone de lo paese nuosto — G. M SPAS. 2, 37.
E dde pane, presutto, caso e bbino
Stann' anchienno lo *sciuò***ve***to* stentino — PICCIN. 69.
Essenno juto a caccia, nce fo *cuòveto* da lo miezo juorno—SARN. 22, 223.

(3) S' abbiaje a la Marina, dove trovata la varca, fu *raccuò***u***to* co gran leverenzia da chille che la guidavano — G. BAS. 20, 342.
O tutte ardimmo ncappate a no visco,
O *sciò***u***to* ognuno aggia lo core frisco — CORT. 2, 48.
E Guerfo *cuòuto*, nterra ghie de rine — FAS. 14, 20.

v, sono precedute dalle preposizioni *a*, *co* e *pe* (1).

b) Quando sono precedute dagli avverbi *chiù*, *accossì* e qualche altro (2).

c) Quando sono precedute dalle congiunzioni *e*, *ne* e *che* (3).

d) Quando sono precedute dagli aggettivi *che*, *ogne*, *quarche* e *tre* (4).

---

(1) A **gh***iuòrno* chiaro
Troia allentaie la vriglia, e la capezza — Stigl. 8, 99.
Si non dirraggio
A **b***uje* quant' aggio 'ncore, io mora ciesso — Stigl. 8, 105.
Screvite
Co **gh***iodizio*, co gniegno e gravetate — Capas. Son. 115.
Co **b***iento* npoppa se vedea portare
Soccurzo Agrippa — Stigl. 10, 195.
Se partette da la casa *pe* **gh***irelo* a vedere 'nnanze la morte soja—G. Bas. 20, 170.
Stanno tuoste comm'ancunia,
Cchiù *pe* **b***edè*, ca *pe* **b***olè* fa a ppunia — Capas. 15, 123.

(2) Che lo stinto move
A trovà luoco pe ffa *cchiù* **gh***ienimme* — Rocco. 25, 217.
Ma dapò c' ha *cchiù* **b***ote* sosperato,
Le disse — Cort. 2, 67.
E lo Rrè, bennaggia oje, *accossì* **gh***ietta*
Lo regno? — Stigl. 10, 79.
O la sciorte *accossì* **b***oléa* de Troja — Stigl. 8, 101.

(3) E nfra museche, balle, e feste, *e* **gh***iuoco*
Stace desgusto, arraggia, e gran martoro — Cort. 2, 82.
Magna *e* **b***ive* si puoje, duorme, o reposa — Stigl. 8, 107.
Nuje non portammo guerra a sta Cetate,
Nè **gh***iocàmmo* de cruocco — Stigl. 8, 65.
Puorce non s' accedevano, *nè* **B***acche* — Sgrut. 1, 185.
A Ttaddeo na staffetta fuie mannata,
Che **gh***iesse* a Ttebba a pportà na mmasciata — Capas. 15, 125.
Co no picco granne sopra na nforra de lanetta gialla, *che* **b***edive* no campo de sciure — G. Bas. 21, 144.

(4) Vì *che* **gh***iostizia* bella è cchessa ccà — Quattrom. 19.
Lo piacere, *che* **b***òglio* è che mme mmanne
Palla — Capas. 15, 109.
Sto poverommo da sti marranchine
Ogne **gh***iuorno* n' avea strazie e tormiente — Morm. 245.
E musco era lo sciato d' *ogne* **b***iento* — Sgrutt. 1, 189.
Se pe ccaso *quarche* **gh***iuorno*
Staje mpestata e tiene guaje — L. C. Spas. 1, 9,
Io non nego perrò che *quarche* **b***ota*
Sta Veretà te porta a lo maciello — Morm. 229.
Io le ccredette proprio *tre* **gh***ianàre* — R. G. Spas. 1, 10.
E botatase addove esce lo juorno
Tre **b***ote*, e addove cade n'autettante — Perr. 16, 74.

e) Quando sono precedute da qualche voce monosillaba dei verbi *èssere* ed *avère* (1).

f) Quando i plurali feminili dei nomi, che cominciano con lo **j** o col **v**, sono preceduti dagli aggettivi *le*, *cheste*, *chelle*, *ste*, *sse*, *cierte* e qualche altro (2).

g) E finalmente quando il *lo* che precede la parola che comincia col **v**, si riferisce ad una cosa indeterminata (3); perocchè se il *lo* si riferisce a cosa determinata, la **v** iniziale non si muta in **b** (4).

---

(1) Dove, addove *sì* **gh***iuto?*
Tiempo senz' arravuoglio, e senza ntrico? — SGRUT. 1, 185.
Pecchè canosco, ca tu *sì* **b***alente* — PERR 16, 79.
Chisso *è* **gh***iuorno* de festa, o de lavoro? — ZEZ. Artaserse, 11.
Site tutte apparecchiate,
Ca già *è* **bb***enùto* ccà lo Mmasciatore? — LOMB. 5, 128.
Ca de chesta revierzo, o male nfrusso,
Fastidio non le dà, ca no nc' *ha* **gh***iusso* — PAC. 17, 131.
Ha **b***olùto*.
Co chella lanza fare sto peccato — STIGL. 8, 125.

(2) Si tuorne e te friemme,
Te siente a bottafascio *le* **gh***iastèmme* — MORM 260.
Dove lo troppo caudo de lo Sole
L' uommene arroste comme *le* **b***eròle* — STIGL. 10, 55.
Io puro a lo Cerriglio de Febo m' aggio allogato una de *cheste* **Gh***iolle* — CORT. 2, 174.
Che lagrema de Somma, e de Garitte?
Cheste **b***rache* salate — CORT. 2, 140.
Ve torno a dimmannà: vuje nce credite, o no nce credite a *ste* **gh***iacovèlle?* — ROCCHI, 2, 34.
Rape la vocca, e ghietta *ste* **b***avìglie* — LOMB. 5, 129.
Leva *sse* **gh***ioie,* e arma lo mazzucco — CAPAS. Son. 3.
Ssi mantece, e *sse* **bb***ampe*
T' hanno nzeccuto, e ppuro no la scumpe — LOMB. 5, 140.
Ma non songo fora de sto steccato chille che credono che a *cierte* **gh***iornàte* se po viaggià, e ciert'autre no — ROCCHI. 2, 43.
E ad onore de li scure Abbisse
Accise *certe* **b***ìpere* arraggiate — PERR 16, 74.

(3) Si *lo* **bb***aje* trovanno,
No nghiarrà troppo a lluongo, e tte lo fanno — LOMB. 5, 143.
Chesto nce *lo* **b***òglio* — CALCOL. La *Carbon.* 54.
E sto Carnevale che pretenne? — Io *lo* **b***òglio* sapè mo — D. ANNICCA 98.
È cchesto
Mo *lo* **b***òglio* provare a chi m' ascota — MORM. 229.

(4) E io chisso non te *lo* **v***òglio* dà — D. ANNICCA 108.
T' aggio ditto, e straditto,
Ca Mase io no *lo* **v***òglio* — CORT. 4, 79.
Pare n' otra chiena d' uoglio;
Mamma, è brutto, io no *lo* **v***òglio* — QUATTROM. SPAS, 1, 9.

4. Osserviamo inoltre che, se si può sostituire il **g** alla seconda **n** nella voce della prima persona singolare del presente dell' indicativo di molti verbi in **ènnere**, e nelle voci che da questa si formano, dicendosi tanto *scen***no**, *scen***na**, *nten***no**, *nten***na**, *mpen***no**, *mpen***na** (1), quanto *scen***go**, *scen***ga**, *nten***go**, *nten***ga**, *mpen***go**, *mpen***ga** (2), però non si deve sostituire:

a) Il **g** all' **i** nelle voci dei verbi *chie***j***àre* e *nchia***j***àre;* chè, se gli antichi dicevano *chiegàre* e *chie***j***àre* (3), *chiega* e *chie***j***a* (4), *chiègano* e *chiè***j***ano* (5), *chiaga* e *chia***j***a* (6), oggi si dice soltanto *chie***j***àre*, *chie***j***a*, *chiè***j***ano*, *chia***j***a*.

Sso casadduoglio,
Che buò darme pe mmarito,
No mme piace, no *lo* **vòglio** — G. Gen. 1847, 49.

(1) Da lo palazzo a no ciardino *scen***no** — Cort 2, 247.
Nnante le *scen***na** gotta,
Che lo torca, e lo sbotta — Cort. 4, 55.
Mo *nten***no** pecchè so tutte Apecure — Capas. Son. 164
Commo appunto vole che se *nten***na** chesta semmeletuddene portata da isso — Zito. 3, 47.
Mm' aie da fare
No gran piacere, ca si nò mme '*mpen***no** — Stigl. 10, 49.
E Tturno che se *mpen***na** a no rampino — Stigl. 11, 137.

(2) Vao pe no scalantrone, e *scen***go** a bascio — Sgrutt. 1, 255.
Se addonca ntra de vuie mo quarche sguessa
Se trova; e sse presumma d' esse guappa,
'N campo mo *scen***ga** armata — M. Far. 24, 195.
Autro tanto piacere sentarisse 'ntennenno chello, che ddiceno, comme lo '*nten***go** io — G. Bas. 20, 197.
Azzò me *nten***ga** ogn' uno a sto pajese — Cort. 3, 4.
E sì tardo a bederete me *mpen***go** — Cort. 2, 47.
Cecca se fece na resata bona,
Ca tutto me sbracaie, chiappo me *mpen***ga** — Sgrutt. 1, 37.

(3) Na susta le facea matina, e ssera,
Che na cerqua avarria fatto *chie***g***àre* — Capas. 15, 191.
E ncuorpo m' aggio a fragnere,
Aggio a *chie***j***à* le spalle — G. V. Spas. 4, 45.

(4) L' arvolo non se *chie***g***a* s' è ntostato — G. Bas. 21, 300.
Sora mia,
*Chie***j***a* le spalle, e chiammala pazzìa — N. T. Spas. 5, 8.

(5) E comm' a canna
Se *chiè***g***ano* da chesta, e chella banna — Stigl. 10, 91.
E cquanno a lo bestire s' apparecchiano,
S' abbasciano, se torceno e se *chiè***i***ano* — T. Val. 19, 57.

(6) Fa chillo affetto stisso, che fa lo zuco de le ccepolle a lo fierro de frezza, pe la quale se fa la *chia***g***a* ncorabele — G. Bas. 20, 171.
Perchè ogne *nchia***j***a* aveale ncrodeluta,
N' uoglio pe l' addoci chillo nce mena — Fas. 13, 244.

b) Nè crediamo che in alcune voci dei verbi **adunàre, accìdere, crèdere e vedère** si debba oggi sostituire il **g** al **d**; chè, se una volta si diceva *agùna* e *adùna* (1), *accìgo* ed *accìdo* (2), *accìga* ed *accìda* (3), *crego e credo* (4), *vego* e *vedo* (5), *vega* e *veda* (6), oggi si dice quasi esclusivamente *adùna*, *accìdo* , *accìda* , *credo*, *vedo* e *veda*. Se non che anche oggi molti, sostituendo il **c** al **d**, dicono *veco* e *veca* (7).

c) Nè ci sembra conveniente sostituire , in moltissime parole, il **g** al **c**; chè, se gli antichi scrissero *castìgo*, *suogro*, *sango*, *ghièsia*, *ghiusa*, *groce*, *giardìno luongo*, *dongo*, *tenga*, *mantènga* (8), e scrissero *castìco*, *suocro*, *sanco*, *chièsia*, *chiusa*, *croce*, *ciardino*, *luonco*,

---

(1) E sto leione fattose coniglio,
Ordena che s' *aguna* lo Conziglio — PERR. 16, 29.
Ll' asenetà tutta s' *adùna*
Dinto stu smocco — ANON. 22, 42.

(2) E perchè non m' *accìgo* ? — PERR. 16, 110.
Ca m' *accìdo* pe te nzi co la morte — OLIVA, can, 2, ot. 11.

(3) E che s' *accìga* vuoie co no verrillo —CORT. 3, 164.
Si Turno è ncrapicciato
De na mogliere, c' ha na monarchia,
S' *accìda* isso co Anea — STIGL. 11, 149.

(4) Nè *crego*, ch'isso mai pozza penzare,
Che nuje l' aggiammo da i ad assautare — PERR. 16, 77.
Che Anea sia chisso, io cossì *credo*, e spero — STIGL. 10, 41.

(5) Mo *vego*, ca li Dieie songo cojete,
Ed ajutà mme vonno — PERR. 16, 23.
Io be lo bidde, e *bedo*,
Quanto pe cchillo caso fuie storduto — FAS. 14, 157.

(6) Che non me *vega*, se pe sciorte n' esce,
Da st' acqua na ranonchia — CORT. 2, 203.
De chi bene le vò, *veda* la faccia — STIGL. 10, 41.

(7) M' affaccio a la fenesta la matina
E *beco* Cicco e Tonno int' a la varca — QUATTROM. 45.
E le ssoje gente tutte
Veca fellate comme li presutte — STIGL. 9, 77.

(8) Che s' aspetta ? Che se penza ? Aggia lo *castìgo* che mmerota — G. BAS. 20. 53.
Lo jennero jette a magnà franco addò lo *suogro*— VOTT. 157.
Gridanno tutte commo gente pazza,
Sango, sango, compagne, ammazza, ammazza —CORT. 2, 33.
S' abbiare palillo palillo a no *giardino* de lo Palazzo stisso—G. BAS. 20, 22.
E ba a trovà chille materazzare,
Pe cchi se fece *ghìesia* de carrera — CAPAS. 15, 210.
Vedde Cecca speduta, e co la spata
Pe fì a la *groce* a lo scianco nfilata — CORT. 2, 151.

donco, *tenca*, *mantènca* (1), oggi tali parole si pronunziano quasi esclusivamente col **c**; perocchè, come osservò l' Oliva alla pagina 26 della sua Grammatica, « nella lingua napoletana il **g** ha luogo solamente nel « principio di qualche parola, come *groppa*, *galòppo*, « *galèra*, *gaiòla*, *gioia*, e nelle sillabe **glia**, **glie**, **glio**, « **gliu**. Nel fine però non ha mai luogo, chè il **g** dei « toscani si pronunzia qui come **c** ». Del resto anche oggi poche parole si pronunziano in ambo i modi, dicendosi *òbbrego* ed *òbbreco*, *mmagenàto* e *mmacenàto*, *gravònelle* e *cravònelle* (2).

d) Nè finalmente oggi ci sembra conveniente sostituire, come una volta, il **g** al **v**, e dirsi così *spago*

Na longo vita senza na recreazione a lo munno, è gghiusto come a no *luongo* viaggio senza na taverna pe defrisco — SARN. 22, 149.
Ghiusa la fossa, ed apre cchiù la gente
Ll' uocchie a lo chianto — OLIVA, C. 12, ot. 102.
Pigliate Lella mia, ca te la *dongo* — CORT. 4, 30.
Chi ha gusto de ss' amore, se lo *tenga* — D. BAS. 12, 30.
Nè nsaccio nchesto, comme pe sto fatto
Tanto crodele, se *mantenga* forte — FAS. 13, 224.

(1) Tanto jodecaro poco lo *castìco* de le ffiglie da la matreja — G. BAS. 20, 84.
Non curanno li consiglie de lo *suocro*, jette a la caccia — G. BAS. 20, 113.
Chillo co nuje l' arraggia sfoca e sbotta,
Vedennose de *sanco* tutto tinto — MORM. 89.
E bò che trasa
A no bello *Ciardìno* de sta casa — CORT. 2, 179.
Ed a la *Chiesia* tutte le cciantelle.
Vonno sedere co le seggiolelle — T. VAL. 19, 323.
Che avimmo fatto maje nuje poverelle,
Che Giove nce ha mannata chesta *croce* — MORM. 20.
Dinto no vico *luonco* se trovava — OLIVA, can 5, ot. 23.
E pe Sserve, e pe Grutte, e pe Ssepale
Ogne sciorte ncè *chiusa* d' animale — CORT. 2, 189.
Io le rrecchezze e li tesore *donco* — OLIVA, C. 8, ot. 21.
Ogne casa che *tenca* le ccannele
A la fenesta — OLIVA, C. 7, ot. 87.
Quanno v' aviso tanno v' abbiate;
Fascine e fuoco lesto se *mantènca* — OLIVA, C. 7, ot. 19.

(2) Contanno a la mamma l' *òbbrego* granne ch' aveva a sta bella giovane — G. BAS. 20, 224.
L'averria scritto co lo carvone dell' *òbbreco* a la Taverna de la mammoria — G. BAS 20, 329.
Ora chi s' avarria maie *mmagenàto*
D' avere, oimmène, sto contravagliente? — CORT. 2, 26.
E chi se l' avarria maio *mmacenàto?* — CORT. 2, 76.
E cquanno corre pe s'afferrà nuce, confiette e cose doce, se vede mmano lupine, scorze e *gravunélle* — L. S. SPAS. 5, 5.

paragòne, *niego*, *frùgolo*, *cannagòla*, *gonnèlla*, *pagare* (1), come *spavo*, *paravòne*, *nìevo*, *frùvolo*, *cannavòla*, *vonnèlla*, *pavàre* (2); perocchè oggi quasi esclusivamente tali parole si pronunziano nel secondo modo. Solo anche oggi si dice *rèvola* e *règola* (3).

5. Osserviamo ancora che, se si può sostituire il **c** al **z** in quasi tutte le parole che terminano in **izio**, potendosi dire tanto *jodìcio*, *artefìcio*, *affìcio*, *sacrefìcio* (4), quanto *jodìzio*, *artefìzio*, *affìzio*, *sacrefìzio* (5); non si deve oggi:

a) In moltissime parole, sostituire il **z** al **c**, e dire

---

Che mmonnezza
Te venne pe ccraune, e *ccravonèlle* — Perr. 16, 138.

(1) Pigliatese lo grano cacciaje no capo de *spago*—Vott. 233.
Le *bbellèzze* vostre sò zavanelle a *pparagòne* de sta bellezza a ddoje sole— G. Bas 20, 38.
La canoscette a no bello *niego*, ch' aveva 'n miezo a lo pietto—G. Bas. 20, 292.
Se mette comm'a *frùgolo* a ffoire — Perr. 16, 51.
Sto bello muorzo facea *cannagòla*
A quant' erano a Talia Prencepune — Stigl. 10, 13.
Spogliatose la *gonnèlla*, e lo corpetto, se mese lo vestito d' ommo — G. Bas. 20, 321.
Ca s' isso lo sapesse nnevenare,
No truocchio co na meza vò *pagàre* — Cort. 2, 37.

(2) Quant' è luongo sto *spavo* statte da rasso a carrette, carrozze e galesse — Vott. 233.
N'autro *paravone*: pigliate doje paggene, una scritta a lo muodo de Santaniello, e l' autra a la manera de Capasso, e facitele leggere a uno che non sape lo dialetto — L. C. Spas. 4, 27.
Ed ogne *nievo* quanta pile po avè? — Cerl. 8, 304.
Chi zompa da la nave,
Chi comm' a *frùvolo* esce da la tenna — Capas. 15, 46.
Sò mmuorze, che te fanno *cannavòla* — Capas. 15, 180.
Chella mamma tutta starliccata à la *vonnèlla* de magramma sotto de no corpetto de mbroccato — Rocchi, 3, 107.
E non avenno po comme *pavàre*,
Fa lo pecuòzzo — Capas. Sonet. 1876, 276.

(3) P'ogne bona *règola* de guerra — Lomb. 5, 203.
Se parla co la femmena
Co *rèvola* e balanza — V. A. Spas. 5, 5.

(4) Nsomma parze, inchè benne st'*artefìcio*,
Ca lo juorno venea de lo *jodìcio* — Capas. 15, 136.
Fatto ch'appe la Vecchia sto buono *affìcio*, venne no suonno spotestato a chille dé la casa — G. Bas. 20, 266.
Sott' a n' argolo gruosso, e spotestato,
Pe ffa li *sagrefìcie* stea l' autare — Capas. 15 58.

(5) Ma perchè l' ajutava lo *jodìzio*, pigliaje no sacco—G. Bas. 20 61.

prenzìpio, asèrzeto, Grèzia, zeremònie, lèzeto, azzellènte(1), invece di *principio, asèrceto, Grècia, ceremònie, lèceto, accellènte* (2). Solo oggi si dice *azzètto* ed *accètto* (3).

b) Nè si deve sostituire l' **h** al **c** preceduta dall' **s** per fare che l' **s** si pronunzi **sci**, come gli antichi praticarono; imperocchè se nell'edizione del 1666 del Cortese troviamo scritto **sh***iòre* *asc***h***iàva* e nell' edizione del 1700 dello Stigliola troviamo scritto **sh***iumme* e *sc***h***ioccàjeno* (4) ; nelle edizioni del Porcelli del 1783 e 1784 troviamo scritto **sc***iòre* , *asc***i***àva* , **sc***iumme* , **sc***ioccàjeno* giusto come oggi si scrive (5).

E tanto a Febo st' *artefizio* piace
Che n' aggia a fare n' autro cierto creo — Cort. 2, 213.
Quanno isso steva co la semmentella
Na vota, le faciste buon' *affìzio* — Capas. 15, 25.
Tanno a li *sacrefìzie* accompagnaje
Tale selenzio, che na parolella
Non se senteva — Stigl. 8, 201.

(1) A lo *prenzìpio* aviette tanto scuorno,
Che pe spanto, e stopore restaie muto—Cort 2. 179.
Ed a chell' ora mannaje a zitare
L' *asèrzeto* nnemmico pe l' assauto—Cort. 2, 126.
Pe tutte voze fare la fontana,
Nè schitto pe la *Grèzia*, e pe Toscana—Cort. 2, 181.
E *zeremònie* facenno assaje belle,
Conta d' Agnano lo stato nfelice—Perr. 16, 100.
Sulo l' è *lèzeto* de j appuranno addò sta lo vino buono—Vott. 204.
E cierto è cosa d' *azzellènte* autore—Cort. 2, 213.

(2) Dapò avere ngorfuto, se darrà *prencìpio* a chiacchiariare— G. Bas 20, 23.
Vedde n'*asèrceto* de formiche, che carriavano na gran mmonezione de grano — G. Bas. 21, 86.
Tutta la *Grècia* te chiavave sotta — Capas. 15, 159.
E ssenza *ceremònie*, ch' è lo ppeggio,
Se sponta 'nmiezo a ttutto lo Colleggio — Capas. 15, 179.
E quale è l' arte toja, si e *llèceta*, la dommanna ? — G. Bas 20, 35 5.
A cheste mmenziune era *accellènte*—Capas. Son 175.

(3) Ecco t' abbraccio, e *azzèttote* pe paggio—Cort. 2, 179.
Volite cchiù ? v' *accètto* pe ppariente—Stigl. 10, 33.

(4) Canto
Li fuorte stramazzune, e le mbroccate
De lo *shiòre* dell' huommene valiente—Cort. 1666, *pag.* 1.
Ca non potte Grannizia scommogliare,
Che crapiccio s' *ashiàva*, o che natura—Cort. 1666, *pag.* 74
Sulo pe chisto havimmo trapassate
Li *shiumme*, che attraverzano sta via—Stigl. *pag.* 275.
Le *shioccàjeno* 'n capo cchiù mal' anne,
Che non ce mese prete a la cetate—Stigl. 1700, *pag.* 2.

(5) Canto
Li forte stramazzune, e le mbroccate
De lo *sciòre* dell' uommene valiente—Cort. 1783, *pag.* 1.

c) Nè si deve sostituire l'**s** alla **z**, allorchè questa lettera è preceduta da **n**, dicendo *pen**s**ièro*, *con**s**iglio*, *scon**s**olàto*, *con**s**ìdera*, *n**s**iemme*, *n**s**omma* (1), in cambio di *pen**z**ièro*, *con**z**ìglio*, *scon**z**olato*, *con**z**ìdera*, *n**z**iemme*, *n**z**omma* (2).

d) Neppure oggi deve sostituirsi, in molte parole, il **v** al **b**; perocchè oggi si dice ***b**astemiènto*, ***b**attàglia*, ***b**èstia*, *li**b**ro*, *la**b**re*, ***b**esògna* (3), e non ***v**astemiènto*, ***v**attàglia*, ***v**èstia*, *li**v**ro*, *la**v**re*, ***v**esògna* (4), come dicevasi una volta.

Ca non potte Grannizia scommegliare,
Che capriccio *s' asciàva* o che natura—CORT. 3, 72.
Sulo pe cchisto avimmo trapassate
Li *sciumme*, che attraverzano sta via—STIGL. 9, 281.
Le *sciocca jeno* 'n capo cchiù mal' anne,
Che non ce mese prete a la Cetate—STIGL. 8, 3.

(1) Io sarria de *pen**s**iéro* de farela figliare l'arma—G. BAS. 20, 50.
Facenno cose dell' autro Munno, chiammaje lo *Con**s**ìglio*—G. BAS. 20, 50.
Senz' arma parte affritto, e *scon**s**olàto*—PERR. 16, 66.
*Con**s**ìdera* mò, chi è Ccrestejano, lo tremmoliccio e la cacavessa ch' appe la povera figliola—G. BAS. 20, 70.
Non potettero la forza
*N**s**ièmme* nfra loro sprenmentà contraria—PERR. 16, 95.
*N**s**omma* chi cchiù fa, manco aspetta—G. BAS. 20, 189.

(2) Lo Rrè co cchesto manco se cojeta,
Ca lo *pen**z**ièro* le deva tromiento—PERR. 16, 29.
Ncasciaje a lo Rrè sto *con**z**ìglio*—G. BAS. 20, 51.
E po campano sempe *scon**z**òlate*—T. VAL. 19, 106.
Ma *con**z**ìdera* mo, commo guidato
Era lo scuro da chillo cecato—CORT. 2, 142.
Saccio, ca quanno tu te muove nguerra
Tremma sto Regno *n**z**ièmme* co la Terra—PERR. 16, 60.
*N**z**omma* scrisse
A ccierte ammice suoie deverze carte—PERR. 16, 31.

(3) Lo Rrè pigliaie la via de la marina,
Dove fece sparmà no ***b**astemiènto*—CAPAS. 15, 21.
E cquanno la ***b**attaglia* se mbrogliaje,
Pe ccontra vie facette la marciata — FAS. 13, 255.
Sulo Nestorro sta ***b**èstia* cravacca — CAPAS. 15, 42.
La notte, pe fare ridere le stelle, fa no *li**b**ro* de Carnevale 'n faccio a lo Cielo—G. BAS. 20, 327.
Le nfose
Chillo n' acqua a li *la**bb**re* percantata—OLIVA, C. 8, st. 20.
La parola è ddata, ***b**esògna* comprirela—G. BAS. 20, 67.

(4) Comme saglieva ncoppa a li ***v**astemiènte*, accossi accommenzava a tremmare—VOTT. 167.
Pe ve mettere dinto na ***v**attaglia* de desgusto, v'ave armato lo cuorno dritto, e lo manco—G. BAS. 20, 50.

e) E se gli antichi, sostituendo il **d** all'**r**, dissero tanto **d***efreggèrio*, **d***efferenza*, **d***echiarare*, **d***engràzia*, **d***entènnere*, *pì***d***eto*, *rì***d***e* (1) quanto **r***efregerio*, **r***efferènza*, **r***echiaràre*, **r***engrazia*, **r***entènnere*, *pì***r***eto*, *ri***r***e* (2); oggi è meglio che non si adopri tale sostituzione, e solo si dica *a***dd***efreddato* e *a***rr***efreddato* (3), *a***dd***efrescarese* e *a***rr***efrescarese* (4).

6. Stimiamo che sia erroneo:

a) Scrivere separata l' **n**, che deve incorporarsi al principio della parola seguente, facendola precedere da un apostrofo; perocchè, sola, quella lettera non ha

---

Deze de mano a no bello torceturo, eccommenzaie a ffrusciare la povera *vèstia*—G. Bas. 20, 29.
Avèa no *livro*, ed allordata tutta
Era de sango, che pparea cchiù brutta — Perr. 16, 72.
Se 'ngiallette la faccia, cascaro le *lavre*, e tremmare le gamme—G. Bas. 20, 68.
V*esògna*
Rattarese isse duje, s' hanno la rogna—Capas. 15, 91.

(1) E chi spaccia le critiche a sfonnerio,
Pe critiche non ave **d***efreggério*— Zez. Rime de Pollec. 36.
E po non sape
Che **d***effèrenza* ncè tra treglia e bopa — Capas. Son. 204.
Vide, faime sto punto **d***echiarare?* — T. Valent. 19, 99.
Ddio, e ste cchiaste, e sta correa **d***engràzia*—Capas. 15, 114.
Chesso che ddice, lo può da a **d***entènnere* a n' aseno—Feder. Li Birbe, 108.
Ca lo *pì***d***eto* tanno esce fetente
Quanno s' affoca nfoce, ed esce muorto—Capas. Son. 80.
Nzomma si chella *ri***d***e*, e cchisto *ri***d***e*—Lomb. 5, 96.

(2) Male pe mmene ssa bellezza fu,
Ca non retrovo **r***efreggerio* mo — Sgrutt. 1, 28.
Non mette **r***effèrenza*
Tra lo nniro e lo ghianco—Morm. 201.
R*engràzia* lo cielo, ca non t' ha fatto nascere canna secca—Vott. 86,
Io mme piglio lo muorto, e le dò a **rr***entènnere* na chiacchiera—Feder. Li Birbe, 117.
Chiavaje no cauce a no sordato, e chillo fece tanto no *pì***r***eto*—Vott. 29.
*Ri***r***e*, e zompa qua rillo lo viecchio — Zez. La Mmesc. 13.

(3) Visto ca s' era *a***dd***efreddàto* nne l' ammore, trasettero 'n sospetto— G. Bas. 20, 41.
E cco la bbuglia
Se l' asciuttaieno miezo *a***rr***efreddàto*—Lomb. 5, 175.

(4) E pparea, che se fosse llà ffremmato,
P' *a***rr***efrescàrse*, e ppe pprovà lo vino—Lomb. 5, 113.
E la bella fontana d' Aganippo
Serve p' *a***dd***efrescàrete* lo cuoppo — Capas. Son. 73.

alcun suono. Quindi non si deve scrivere **'n** *coppa*, **'n** *capo*, **'n** *canna*, come moltissimi fanno, (1), ma si deve scrivere **n***coppa* , **n***capo* , **n***canna*, senza apostrofo (2).

b) Ci sembra anche erroneo non sostituire l' **m** a tale **n**, quando la parola seguente comincia da **m** o da **p**; perocchè anche in italiano non v'è parola, a meno che non sia composta, come *benparlante*, in cui l' **n** preceda l'**m** o il **p**. Per conseguenza bisogna scrivere **m***mano* , **m***pietto* (3) e non **n***mano* , **n***pietto* (4), come alcuni fanno.

c) E commettono , secondo noi , due errori coloro che, contrariamente a tali due regole , scrivono **'n** *miezo*, **'n** *mano* (5), in vece di scrivere **m***miezo*, **m***mano* (6).

d) Però , nelle parole in cui la **n** precede il **v** possono o non possono queste due lettere cangiarsi in due **m** , perocchè può dirsi tanto **n***vìdia* , **n***veperùto*,

---

(1) E **'n** *coppa* li vancune
Dormea tutta la chiorma — STIGL. 9, 195.
Tu vuoie che quacche rrimmo
Te rompa **'n** *capo* — STIGL. 9, 113.
Vorrà tirare
A sto marvizzo, che le volle **'n** *canna* — BAS. 21, 522.

(2) Mo vene **n***coppa* a cuotto acqua volluta — FAS. 13, 58.
T' amma, e tte vole, ca **n***capo* ha gran sale,
Fora la legge, pe ffrate carnale — FAS. 13, 55.
Tu vaje **n***canna* a lo vuotto comm' a donnola,
Si troppo te la faje co ssi Ciaràvole — CAPAS. Son. 56

(3) Foriuso, crodele, e de stopenne
Forze, e coll' arme **m***mano* è n' ommo mmitto — FAS. 13, 54.
Co la ritta **m***pietto*
Vasciaje la capo — FAS. 13, 54.

(4) E **n***mano* lo teneano due nennille — PERR. 16, 13.
Moglierema sta notte mm' è comparza
Co la feruta, ch' io le dette **n***pietto* — PERR. 16, 29.

(5) E pe abbrusciarlo, na montagna
Fanno de legna **'n** *miezo* a la campagna — STIGL. 9, 223.
Li Capetanie **n***mano* la bacchetta
Teneano, e chiste, e chille ammenacciavano — STIGL. 9, 109

(6) Vede sul'isso **m***miezo* a ttanta gente
La Ddea, e la canosce a ll' uocchie ardente — CAPAS. 15 16.
Venta Nicca, appe Anteochia **m***mano* — FAS. 13, 17.

n*vocca*, **n***vita* (1) quanto **mm***ìdia*, **mm***eperùto*, **mm***occa*, **mm***ita* (2).

e) In oltre, dovendo il significato di una voce rilevarsi più dal contesto delle parole che formano la proposizione, che da segni ortografici; noi opiniamo non solo inutile l'uso degli apostrofi al principio e alla fine delle parole, per denotare che queste sono aferizzate od apocopate; ma dannoso alla vista di chi legge. E però ameremmo che si adoperasse l'*apostrofo* soltanto per denotare l'elisione della vocale finale di una parola con la vocale iniziale della parola seguente (3); ed affinchè non si pronunzino piane le parole sdrucciole od accentate, e viceversa, ameremmo che si *accentasse* la vocale tonica di ogni parola.

f) Errano finalmente coloro i quali, dovendo scrivere un nome proprio, di cui al principio è stata incorporata l'**n**, non questa lettera fanno majuscola, ma la prima del nome proprio, scrivendo **n***Franza*, **m***Parnaso*, **n***Zecilia* (4), in vece di scrivere **N***franza*, **M***parnaso*, **N***secilia* (5), come noi crediamo si debba fare.

---

(1) Non essenno roina, che non stia bene a la **n***vidia* — G. Bas. 20, 84.
Correva,
Strillano, all' arme, all' arme '**n***veperùto* — Stigl. 10, 65.
Miettete sto spruccolo '**n***vocca*, perchè subeto deventarràje n' Orza — G. Bas. 20, 206.
Fuorze **n***vita* te fice despiacere? — Perr. 16, 58

(2) Si no le fa la **mm***ìdia* quarche bozza,
Trova lo ssale dinto la cocozza — Cort. 2, 194.
Na risa le scappaje,
Co ttutto ca stea tanto **mm***eperùto* — Lomb. 5, 63
Goffredo **mm***occa* avea n' Ave-Maria — Fas. 13, 19.
Comm' acconcio la partita.
Si chesta è comm' a la galera **mm***ita* — L. C. Spas. 1, 16.

(3) Cossì trivolianno, *s' abbiàje* Canneloro a la cammara soja, dove pigliatose *n' armatùra*, e na spata *ch' era* figliata da *n' aut' arma* se pigliaje no cavallo da la stalla — G Bas. 20, 112.

(4) Po **n***Franza* stette, e de sanà lo granco
Acquistaie ssa vertute co lo suono — Cort. 2, 159.
Va **m***Parnàso*,
Ca na sarma de frasche hanno cogliuto
Le Mmuse, pe te fare na corona — Anon. 3, XV.
E nTermene **n***Secilia* me ne ghije
Addove arreposare mme credeva — Perr. 16. 23.

(5) Senza vasciello la fann' ire **N***franza* — B. Valent, 7, 21.

§ II.

Aggiunzioni

7. Si può aggiungere al principio di molte parole , che si apprenderanno dall' uso, la vocale **a**, e raddoppiare, occorrendo, la consonante seguente: dicendosi così **ab***besuògno*, **am***mattuòglio*, **ag***gènte*, **a***sciogliùto*, **ab***brosciàre*, **a***gliòttere*, **a***càla*, **a***mmasciàta*, **a***nnevinàta* (1), come *besuògno, mattuòglio, gente, sciogliùto, brosciàre*, *gliòttere*, *cala*, *mmasciàta*, *nnevinata*(2). Consigliamo poi di non aggiungere la vocale al principio di certe altre parole che anche dall' uso s' im-

---

Aggio quarcosa io puro,
Se be **M***parnaso* maie non songo stato — CORT. 2, 245.
Vottata a spettorune da lo mare,
Deze de pietto a Termene **N***cecilia*—CORT. 4, 17.

(1) Non sapenno che partito pigliare a sto astremo **ab***besuògno*, e vennero a mmente li duone de le Ffate — G BAS. 20, 19.
Lo pacchiano po ascie co n' **am***mattuòglio*
Sotto a lo vraccio — MORM. 291.
Pecchè so **ag***gènte* che lo vonno male—CAPAS. Son. 22.
Strilla lo Vojo pe d' essere **a***sciogliùto* —SGRUTT. 1, 59.
Lo ffuoco stisso è stracquo d'**ab***brosciare* — OLIVA, can. 4, ot. 86.
E nnuje
Nce potarrimmo **a***gliòttere* sto scuorno ? — LOMB. 5, 209.
Quanto ecco Cecagnuolo, portarrobba,
S' **a***cala* nterra, e lo Cetrulo arrobba — D' ANT. 25. 181.
L'utemo che penzajeno sti scontiente
Fu de mannare a Giove n'**a***mmasciata* — MORM. 241.
Buono l' avimmo propio **a***nnevenata* — LOMB. 5, 88.

(2) Puro avarraje *besuògno* de stoppata — PERR. 16, 140.
No cchiù chiacchere mone,
Pigliate lo *mmattuòglio* e gghiammoncenno — MART. Patrò Tonno.
Le *ggente* e ll' anemale
Cercaieno de se mette a lo ssecuro — LOMB. 5, 16.
Senza fatica lo trovaje *sciogliuto*
Da chillo mpaccio— CORT. 2, 149.
Llà se mena a *brosciare* quanto nc'era — OLIVA, can. 4 ott. 75.
Restannole puro agresta pe *gliòttere* co guste li travaglie de la vita — G. BAS. 20, 102.
Se *cala*, e cco no capo de sguinzaglio
Se l' attacca a no pede — LOMB. 5, 206.
Ma Giove stanno tuosto comm' a cuorno
Non boze dare aurecchia a sta *'mmasciáta*— MORM. 20.
Ll' aje *nnevenàta*, quanto curre, e mpizze—CORT. 2, 47.

parano, e dire **om***mecìdio*, **o***spetàle* (1), in vece di *mmecìdio*, *spetàle* (2).

8. S' inseriva dagli antichi:

a) La vocale **e** tra le consonanti **p** ed **r** in alcune voci dei verbi **aprire, coprire** e **scoprire,** e tra le consonanti **r** e **v** in alcune altre parole, dicendo *àpere*, *còpera, scòpere, vàreva, màreva, èreva, nèreva, sèreva, sìreve, pòreva, sòreva* (3), in vece di *apre, copra, scopre, varva, marva, erva, nerva, serva, sirve, porva, sorva* (4). Oggi però quasi mai tale specie di aggiunzione si adopra.

---

(1) Mpena de st' **om***mecìdio* ch' aggio fatto
Me faranno abbaglià ll' uocchie nn' aterno — ZEZ. Artaserse 24.
E quanno se tenevano 'n mano autro, che gajole d' oro, se destinano na sebetura a l'**o***spetàle* — G. BAS 20. 190.

(2) Che ccausa aje avuto de fare sto *mmecìdio?*—G BAS. 20, 62.
Vedive no destellato de bruttezza, no *spetàle* de struppie—G. BAS. 20, 217.

(3) Nzomma è la chiave ch'*àpere* ogne porta—PERR. 16, 55.
E tenennole mmano, uno de lloro farrà signo all' auto che se *còpera*—ZITO. 3, 110.
Co che bella fegura metammaforecca *scòpere* lo Poeta lo bello concetto de l'armo suio—ZITO 3, 68.
E ttu me pare, che te faie la *vàreva*—CAPAS. 15, 160.
Hanno manciato *màreva*,
Che se cacano sotta? — CAPAS. 15, 160.
Addo lo friddo non fa allignà ll' *èreva*—QUATTROM 294.
Ca sto vino Falierno è ttale mbrumma,
Che lo sango e lle *nèreva* t' allumma—QUATTROM. 259.
Non pozzo credere
Ch' aggia sempe da sta dint' a na *sèreva*—MORM. 127.
Le *ssireve* so degne
C' abetarle no Cuonsolo no sdegne—ROCCO. 24, 271.
E da Napole so bbenute appede
Mpasticciate de *pòreva* e sudure—PICCIN. 2, 68.
Fave, pasta da cicere a pannette,
Sòreva, legnasante nzine fine—PICCIN. 2, 152

(4) Non sulo *apre* la strada de la bona sciorta d' essa mmedesima, ma dell'autre ssore — G BAS. 20, 515.
Mperrò che *copra* la faccia besogna—T. VAL. 19, 62.
Eilà, che ffaie?
Strillaje Niso, e se *scopre*—STIGL. 10, 259.
Nce trova chi è arrivato primmo d'isso, e se vo fa la *varva* isso primmo—VOTT. 125
Voleve che m'avisse abbuscate doje fronne de *marva,* ca mme vorria fa no decottuccio—VOTT. 49.
A chella montagnella
Maje nce mancava ll' *erva* tennerella — LOMB 5, 15
Nterra la veo, le *nnerva* addebbolute — PICCIN. 2, 135.
E cose vederraje,

b) Nè più si ammette l' inserzione del **j** tra due vocali in moltissime parole, giacchè non più si dice *calatèo* e *calatèjo*, *saètta* e *sajètta*, *paèse* e *pajèse*, *maèsta* e *majèsta* , *sbarèo* e *sbarèjo* (1) ; ma si dice soltanto *calatèo*, *saètta*, *paèse*, *maèsta* e *sbarèo*. Però anche oggi si dice *corrèa* e *corrèja* (2) , e nella terza persona singolare del presente dell' indicativo de' verbi uscenti in **eare** si può tra l' **e** e l' **a** inserire lo **j** , dicendosi *coffèa* e *coffèja*, *chiacchiarèa* e *chiacchiarèja*, *allecrèa* e *allecrèja* (3).

c) Si può però anche oggi , specialmente in poesia , inserire , in alcune parole , la consonante **v** tra

---

S'uno de chiste pe sta *serva* scura
Venesse, che tu ammisso restarraje — MORM. 281.
..o ve parlo mo ccà de la grannezza
De st' uorte, de ste *ssirve*, e de ste cchiazze — LOMB. 5, 21.
Da la *porva*, che ffa lo viento auzare,
Le mmete de la paglia se janchejano — CAPAS. 15. 161.
Facimmone spognella comm' a *sorva* — CAPAS. Son. 1876, 260

(1) A la fina li Ddei, gente descreta,
Sanno lo *calatèo* — CAPAS. 15, 35.
M'è benuto 'npenziero de fa sto *Calatejo* a lengua de lo pajese nuosto—VOTT. 7.
Corro comm' a *ssaètta*, e mmiezo ll' onna
Nfra d' essa se ncarvoglia, e bota e gira — FAS. 14, 36.
No gra llampo
Jettaie la spata, peo de na *sajètta* — FAS. 13, 116.
Paèse mio, decea, pe mme si fritto — STIGL 8, 113.
Era na vota a lo *Pajese* de Maregliano na Femmena da bene—G. BAS. 20. 24
Assettannoce attuorno a la *maès a* — QUATTROM. 418.
Ièvamo tutte doje peccerelle
Pe la mano chiagnenno a la *majèsta* — QUATTROM. 18.
E la smania, onn' io *sbarèo*,
Co na mano po fenì — R. d' A SPAS 2, 4.
Faccio lo primmo suonno, o songo scetato , sto 'ncellevriello, o *sbarèjo* — G. BAS 20. 126.

(2) Palla, ch' è ffiglia, se zucaie l' abbasca,
Ciannone nò, ch' ha la *corrèa* cchiù llasca — CAPAS. 15, 107.
Allommacaro
Mprestame na *corrèja* de seggettaro — CAPAS. Son. 116.

(3) La *coffèa*, se fa na risa — P. S. SPAS. 3, 34.
Vi ca chisto te *coffèja* — G. V. SPAS 4, 23.
Si non vede, non sente e *chiacchiarea*
Po campà n' ommo ? — CAPAS Son., 76.
Tutto lo tiempo se la *chiacchiareja*
Co cchillo — STIGL. 8, 91.
De miezo juorno (e mm' *allecrèa* lo core)
Vedo tutte le stelle chiare, chiare—STIGL. 10, 209.
Ricca figlia a lo Sole è stà Ianara,
E cantanno a no vuosco s' *allècreja*—STIGL. 10, 7.

due vocali, chè si dice oggi così *taùto*, *càocio*, *paùra*, *caozàto*, *casacàoda*, *àotre* (1), come *tavùto*, *càvocio*, *pavura*, *cavozàto*, *casacàvoda*, *àvotre* (2). Ma se una volta dicevasi *povèta* e *poèta* (3), *stàtova* e *stàtoa* (4), oggi in poesia soltanto può dirsi *povèta* e *stàtova*.

9. Si può aggiungere alla fine:

a) Dei monosillabi **a, e, che, pe** e **co** un **d**, se sono seguiti da vocale, dicendosi così *a***d** *isso*, *e***d** *erano*, *co***d** *isso*, *pe***d** *ogne*, *che***d** **è** (5), come *a isso*, *e a*, *co isso*, *pe una*, *che* **è** (6).

---

(1) Lo Rrè, che bedde drinto a no *taùto* de morte sta bellezza viva, stimaje d'avere asciato no gran tresoro—G. Bas. 20, 272.

Non veo l' ora de scocozzare sto Gallo pe ddare no *càucio* 'n facce a la pezzentaria—G. Bas. 21, 8.

Zitto appriesso le jevano e cojete
P' annore, pe rispetto e pe *paùra*—E. C Spas. 4, 52.

Perzò d' accordio jerose a corcare,
Comme s' asciaro *caozàte*, e bestute — Cort. 2, 20.

Non te manca na casa a *casacàuda*—Itto. La Costanza 59.

Ccà truove
L' asprinio aspro a lo gusto,
E tant' *àotre* manère
De vino—G. Bas. 21, 260.

(2) E sparzero po voce, ch' era vuto.
Vuto, che fu de Troja lo *tavùto*—Stigl. 8, 97.

Te scassa co no *càvocio*
Lo primm' appartamiento—L. C Spas. 4, 40.

Pe la *pavùra* sto tremmanno ancora !—L C. Spas. 3, 45.

Se nne ije *cavozàto*, e bestuto a *casa-càvoda*—Vott. 108.

E conzurdanno l' *àvotre* scritture
Che buò trovare scritto ? — L. C. Spas 4, 25.

(3) Sso *Poveta* è na sciumara,
Cchiù ccammina, e cchiù se ngrossa—Quattrom. 374.

Addonca ca Vergilio
Parlaie tant' auto, n' è *poèta* buono—Perr. 16, 153.

(4) La *stàtova* de Carlo de la Gatta
Rente a sto gran Segnore nce vedette—T. Val. 19, 299.

Io pe mme resto *stàtoa* de metallo,
Quanno vego no ciuccio ire a ccavallo—T. Val. 19, 339.

(5) Isso te n'ha fatta una, e nnuje facimmocenne una, e meza *a***d** isso— G. Bas. 20, 180.

Perna se sonnaje ca veneva a la casa soja na bella guagnastra, *e***d** erano co essa na mano de pacioncielle—Cort. 4, 152.

L' aseno sta *co***d** isso, e lo porciello—Cort. 2, 83.

*Pe***d** ogne decina de fuse te voglio dare na decina de vase—G. Bas. 21, 40.

*Che***d** è a la fine? Songo ciucciarielle—Lomb. 5, 143.

(6) De Licia a lo Rrè, ch'è ssuogro *a* isso,
Bellorofonte abbìa—Capas. 15, 192.

E st' oro, ch' a ccontà non vasta n' anno,

b) Alla fine di alcuni altri monosillabi ed anche di alcune parole accentate gli antichi aggiunsero la sillaba **ne**, dicendo tanto *ccà*, *me*, *sì*, *llà*, *porzì*, *perzò*, *accossì* (1), quanto *cca***ne**, *me***ne** *si***ne**, *lla***ne**, *porzì***ne**, *perzò***ne**, *accossì***ne** (2). Oggi ciò solo in poesia può permettersi.

c) Nè più oggi si usa l'aggiunzione della sillaba **te** alla fine dei nomi accentati, che terminano in **a** ed in **u**; perocchè, se anticamente dicevasi *caretà* e *caretà***te** (3), *vertù* e *vertù***te** (4), *veretà* e *veretù***te** (5), oggi si dice soltanto *caretà*, *vertù* e *veretà*.

d) Ma può aggiungersi la sillaba **lo** o **la**, secondo il genere, alla fine di alcuni nomi che terminano in

---

Sia vuosto, *e* a cchi spetta, se lo ppiglia—CAPAS. 15, 8.
Quanno Baccio, che s' era puosto a ghirelo cercanno, se scontraje *co* isso—CORT. 4, 161.
Lo quale aveva co na frezzata sola fatto *pe* una, e pe doje—CORT. 4, 157.
Corrite: non sapimmo *che* è ssocciesso—LOMB. 5, 114.
Che è stato? che bedite? — LOR. Socrate, 18.

(1) Saje la casa de Mase *ccà* becino?—CORT. 4, 44.
E pe *me* chillo se sò trasformate — CORT. 2, 76.
Tu Mineco *sì* lo Sole, ed io songo la Luna—SARN. 22, 285.
Saglie suso a no soppigno,
E *llà* m' aspetta—CORT. 2. 76.
Porzì se perdonava a li peducchie — SGRUT. 1, 185.
Perzò dissero buono li s'cciente,
Tanto nn'aje, che nne tire co li diente — SGRUTT. 1, 184.
Accossì justo juste soccedette
A Bbarvajanca — LOMB. 5, 80.

(2) Si no lo ccride sientetello *cca***ne**—MORM. 67.
Abbesogna però ch' io mm' arresenta
Ca nfine tu non si meglio de *me***ne** — CAPAS. 15, 109.
Anze, sempe addemmanna
Commo staie, dove *si***ne**, e prega tutte
Che te portano *lla***ne** — CORT. 4. 98.
Erano asciute d' Agnano *porzì***ne**
Le ggente, pe se fare n' ammaccata — PERR. 16, 90.
*Perzò***ne**
lo te prego, e straprego — CORT. 4, 25.
Non *accossì***ne** lò cane arraggiato
Sbruffa — PERR. 16, 51.

(3) Passa nnante, ca po essere che truove la *caretà*—CERL. 21, 188
Jeze a la taverna e spiaje: chest' è la taverna de la *Caretà***te**?—VOTT. 110.

(4) Ca pe tutto è *Bertù* vrenna, o redita—CORT. 2, 176.
Che de nchire la panza fi a crepare
Teneno pe grannezza e pe *bertù***te**—CORT. 2, 187.

(5) Addò mme trasportarria lo sfizio de lo gran golio che aggio da fareve nchioccà sta *veretà*—ROCCHI. 2, 59.
Affè ch'è *beretà***te**,
Ca ssa bellezza mmereta 'ncenzate—STIGL. 10, 241.

chio, **gno**, **uozzo** ed **ozza**, dicendosi tanto *cafuòrchio*, *cravùnchio*, *cannaruòzzo*, *vozza* (1), quanto *cafuòrchio*-**lo**, *cravùnchio***lo**, *cannaruòzzo***lo**, *vòzzo***la** (2).

§ III.

Soppressioni

10. In quanto alla soppressione delle lettere al principio di una voce, osserviamo che:

a) Non ci pare doversi sopprimere, come alcuni fanno, la vocale iniziale di alcune parole, che si apprendono dall' uso; sembrandoci che si debba dire **a***nnòre*, **a***scimmo*, **a***scèvano*, **a***sciùto*, **a***nchièva* (3), e non *nore*, *scimmo*, *scèvano*, *sciùto*, *nchieva* (4);

b) Osserviamo che la plebe, parlando, spesso sopprime la lettera iniziale della voce **lassa** (5), quella delle preposizioni **de** e **da** e quella degli articoli od aggettivi **lo**,

---

(1) Na gatta no *cafuòrchio* avea trovato
Mmiezo a la chianta, e nce tenea li figlie—Morm. 108.
Nè quanno se fa la lemmosena s' ha da fa a fforza, e comme se spremmesse no *crarùnchio*—Rocchi. 3, 12.
Uh na vreccia mo, quanto le rompo lo *cannarùozzo*—D. Annica 76.
Va spilanno connutte de latrine pe 'nchire ssa *vozza*—G. Bas. 20, 244.

(2) Lo teraro dinto no *cafuòrchio***lo**, da dove pe no piezzo non potte scire — Cort. 4, 155.
Vi mo, ch' auto *cravùnchio***lo** mm' è schiuso—Lor. Socrate 45.
E no ntennevalo
Pecchè manco teneva *cannaruòzzo***lo**—B. Valent. 6, 138.
Rengrazia lo cielo ca non t' ha fatto nascere canna chiatta; zoè ch' aveva la *vòzzo***la** 'n canna—Vott. 86.

(3) Nuje co ll' **a***nnòre* nuosto rommanimmo—Lomb 5, 185.
A*scimmo*, o Tolla, da sto labborinto—Pag. 18, 87.
Trasevano a le ttane, e ppo nn' **a***scévano*—Lomb 5, 64.
Ca si sta vota me nne veo **a***sciùto*,
Te mpromecco da mo de farne vuto—Lomb. 5, 197.
L' **a***nchièa* de pallottine e de vaviglia—Viol. 22, 85.

(4) Ca da nullo avarraie tanta denare,
Nè tanto *nore*—Cort. 2, 7.
Su *scimmo* nnante, che scura lo Sole—Perr. 16, 62.
Ca già era notte, e *scévano* le stelle—Perr. 16, 25.
Se pentio mille vote d' essere *sciùto* da sotto lo titto—Cort. 4, 134.
Azzoppanno co na spogna l' uoglio, ne '*nchièva* n'agliariello—G.Bas. 20, 14.

(5) **L***assa* fare a mmene, ca te la faccio scriare da nante — Sarn. 22, 276.
Assa spassà sti cavaliere livornise—Ament. Il forca 20.
Assame passà: fuorze mme lo ddicessero sti cane che stanno mmiez'a sta chiazza —Vegl. L' Amante, 50.

la, li, le (1). Però, se togliamo qualche autore antico (2), alcuni moderni scrittori, che vogliono scrivere il dialetto napoletano così, come lo parla la plebe (3); qualcuno tra gli antichi e mediocri autori, che vi fu costretto dalla necessità del verso (4); e qualcuno, anche tra i classici, che vi è stato indotto dall' idea di rappresentare il linguaggio della plebe (5); non troviamo alcuno che, scrivendo, abbia soppresso tali iniziali; nè noi crediamo si debbano sopprimere.

11. Dal mezzo delle parole non si deve sopprimere, come ha fatto qualcuno:

a) Il **j** nelle voci *to**j**a* e *so**j**a*, (6) dicendo *toa* e *soa* (7).

b) Nè anche deve sopprimersi il **d** in alcune voci dei verbi *accìdere*, *crèdere*, *vedère*, *adunàre*, dicendo *acciò*, *accìa*, *creo*, *veo*, *vea*, *aùna* (8), invece di *accì**d**o*, *accì**d**a*,

---

(1) Ca te farrà toccannola potente
Poco manco **d***e* me—Cort. 2, 58.
Non varriare **l***a* porta **d***e* **l***a* pietà, non auzare **l***o* ponte **d***e* **l***a* meserecordia, nè appilare **l***o* connutto **d***e* **l***a* compassione — G. Bas. 20, 127.
Comme a ppollitro mpastorato a ppunto
Co **l***i* sordate Foreione resta—Perr. 16, 95.
No tiempo semmenavano **l***i* Grille,
E **l***e* Ccornacchie aravano **l***i* Terre—Sgrut. 1, 185

(2) Si cantà mo no **l***a* bolite,
Dint' **o** 'nfierno, oh mar' a buje!
Cchiù cantà no **i** potarrite — Del Piano. 281.

(3) Muore pe ll'uommene,
Core **e** mammà—Cass. *Lo Spar*. 47.
Pur'e sciure **'a** copp' **a** fossa a stu muorto vuo'sceppà — Di Giac., 'O Munast. 47.

(4) La mammoreja
Mporzì, chi **o** credarria? se nne va 'n groleja—Farao. Buc. 135.
Zzo a ste zzite vedessero **i** defiette—B. Val. 7, 195.
M' avanto de Parnaso la scoperta,
Trovato ccà dint' a **o** pajese nuosto—Vott. 256.
Li Lapite Petronij fuieno chille
Che mmesero le briglie, e fuino **i** masti
De fa zompà **i** cavalle comm' a grille—Rocco. 23, 157.

(5) Vide che bruoccolo gruosso e cemmuto,
Vruoccolo **i'** rape verde e ttalluto — Quattrom. 44.

(6) Chisto è ll'ammore, che mmustre a chi chiammave Popella dell'arma *to**j**a*?— G. Bas. 20, 68.
E ppo lo mese 'n mano
De mamma *so**j**a*—Capas. 15, 209.

(7) Li brave Aroje de la *toa* razza stessa — Stigl. 8, 33.
Era juto chella sera,
Pe *soa* ventura e pe *soa* bona sciorta,
De lo nnemmico all' utema trincera — Cort. 2, 124.

(8) Mi *acciò* nfra tanto mille crestiane — Fas. 13, 62.

*cre*do, *ve*do, *ve*da, a*dùna* (1); e solo può farsi in poesia.

c) Nè si deve sopprimere la sillaba **ve** nei participii passati dei verbi in **ògliere**; perocchè oggi i napoletani non dicono *cuòto*, *raccuòto* (2), ma dicono *cuò***ve***to*, *raccuò***ve***to* (3).

d) Però si può sopprimere il **g** nelle voci dei verbi *negàre* e *pregàre*, dicendosi così *ne*go, *ne*ga, *pre*go, *pre*ga (4), come *neo*, *nea*, *preo*, *prea* (5).

e) Si può, in un grandissimo numero di parole, sopprimere il **g** che è seguìto dall' **r**, dicendosi tanto *ràffio*, *rattacàso*, *ràzia*, *rana*, *allerèzza*, *allèra*, *niro*,

---

Cielo dalle tu forza azzò m' *accìa* — CILLA. At. 1, Sc. 13.
Io te vedo vivo, e mmanco lo *creo* — G. BAS. 20, 200.
Lo siente sso cornuto, ca s'avanta,
  Ca già sò mmuòrto, e cca non *veo* cchiù luce? — CAPAS. 15, 142.
E po le dico: Se te *vea* nzorato,
  Fa che ne *vea* la prova a chisto punto — CORT. 2, 249.
A ssi cuoppe vo bene la Fortuna,
  Ca dint'a cchiste li zecchine *aùna* — LOMB. 5, 163.

(1) E fuorze *acci*do chi me fa crepare — CORT. 2, 29.
Che mmaraviglia è mo che chesta
  *Acci*da na revale? — OLIVA. can. 18, ott. 13.
Ma de quanto tu dice
  Io non nne *cre*do niente — PAG. 18, 216.
*Ve*do tutte le stelle chiare chiare — STIGL. 10, 209.
E nno nse *ve*da
  De nuovo a ffa st' afficio costritto — LOMB. 5, 42.
Tutte le mbroglie soie priesto *s' adùna*,
  E n' enchie varro varro lo sportone — CORT. 2, 162.

(2) Ma pocca me nc'aie *cuóto*,
  Io non voglio negare — CORT. 4, 23.
Sarrà na metamorfese de tante,
  Respose Febo, ch' aie *raccuòto*, e scritto — CORT. 2, 194.

(3) L' addimmannaje addò l' avevano feruto; e chillo dicette: m' hanno *cuò***ve***to* a li rine — VOTT. 50.
No mme puoje dicere ca semmenaste, e non aje *raccuò***ve***to* — ROCCHI. 2, 187.

(4) Si nce la *ne*go se pigliarrà sto cuorpo — G. BAS. 20, 101.
Mamma l'ha a gusto, e maie no mme le *nnegà* — SGRUTT. 1, 39.
Musa tu damm' ajuto, te nne *pre*go — T. VAL. 19, 284.
De sta nzalata dì chi te nne *pre*ga? — SGRUTT. 1, 39.

(5) Che la cosa non sia deffecortosa,
  Io no lo *nneo* nè ll' aggio maje niato — LOMB. 5, 29.
Castecate
  Chisto che *nnea* la Nobertà nnasciuta — T. VAL. 19, 216.
Ma *preo* chi nc'ha nteresso, a non fa buglia — CAPAS. 15, 169.
Llustrissimo Don Pè, *prea* lo Marchese
  Fraggianno — B. VALENT. 7, 249.

rattà (1), quanto *gràffio*, *grattacàso*, *gràzia*, *grana*, *allegrèzza*, *allègra*, *nigro*, *grattà* (2).

f) Si può sopprimere il **v** posto tra due vocali in parecchie parole, dicendosi così *faòre*, *paòne*, *frùolo*, *braùra*, *fràola*, *rèola*, *cannaòla*, *craùne*, *roàgne* (3), come *fa***v***òre*, *pa***v***òne*, *frù***v***ùlo*, *bra***v***ura*, *frà***v***ola*, *rè***v***ola*, *canna***v***òla*, *cra***v***ùne*, *ro***v***àgne* (4).

---

(1) E spisso spisso se trova quà sbano
Che mettere te vò lo *ràffio* mmano — Morm. 300.
Puorte nfaccie
Na *rattacaso*, e l' uocchie aje de forfante — Capas. Son. 47.
Venite n' ato juorno affarme *ràzia* — Lomb. 5, 54.
È rrutto chillo che balea seia *rana* — T. Val 19, 192.
Si, vicino
A isso, uno nce sta, che nce lo mmezza,
Lo vasa, e ffa no zumpo p' *allerèzza* — Lomb. 5, 73.
Tutte la faccia nne mostrajeno *allèra* — G. Gen. 1847, 19.
Lo fece ardere ncopp'a lo fuoco, e lo facette addeventare *niro niro*—Vott. 237.
Non te *rattá* la capo, o autro; e guardate de sputare o tossare — Vott. 16.

(2) Nce vo no masto che te mecca mmano
Pe pparte de no **gràffio** na capocchia — Capas. Son. 196.
Co na resella 'n vocca se nne vene
Chillo facce de crivo, o **grattacaso** — D'Ant. 23, 144.
Penzanno che perdeva lo juoco co la **gràzia** de Grannonia, fece resoluzione de non farese asciare vivo — G. Bas. 20, 61.
Se commenette co lo cerajuolo de darele quinnece **grana** — Vott. 42.
E p' *allegrèzza* dio no grann'allucco — Morm. 141.
Si chella stace *allègra*, se reschiara
La facce de chist' auto — Lomb. 5, 96.
Tenne mente tutto
Lo Puopolo de Suonne, e nne sceglie
Lo cchiù *nnigro* — Perr. 16, 26.
E mme sto mo la panza a **grattà** — Zez. 1836, 22.

(3) Aggelo a ccaro
De fare a nuje no muorzo de *faòre* — Stigl. 8, 67
L' Ascio se vo pe fforza fa *Paòne* — T. Val. 19, 133.
E cco na botta de *frùolo* pazzo
Peglià le fice chillo gra mmallazzo — Lomb. 5, 125
No nomme de mportanzia n' abbuscaje,
De valore, de sinno, e de *braùra* — Stigl. 11, 23.
E ched' è la capo, avotro che na *fràola* 'n canna a ll'urzo?—Sarn. 22, 295.
Oje Lilì, pe *rèola* toja,
Cierte ffemmene nce stanno
Che ve fanno jastemmà — P. V. Spas. 5, 8.
Non mme faie *cannaòla*;
Nigro te sì ncappato a la tagliola ! — G. Bas. 21, 244
Vih chillo Cravonaro, che mmonnezza
Te venne pe *ccraùne* e ccravonelle — Perr. 16, 138.
Arresediannone quante locernelle rotte e quante frantumme de *roàgne* trovaje pe la via — G. Bas. 20, 193.

(4) Lo cchiù gran *favòre*, che le potevano fare, sarria stato lo mmostrarele schitto no dito — G. Bas. 20, 120.

Oggi però nessuno direbbe *caalièro* e *craaccàre* in vece di *cavalièro* e *cravaccàre* (1).

g) Si può sopprimere l' **r** nelle voci *sempre*, *àutro*, *mentre* (2), potendosi dire ancòra e meglio, *sempe*, *àuto*, *mente* (3):

h) E si deve sopprimere, in moltissime parole, l' **r** preceduta da **st**; perocchè, se gli antichi dissero *mastro* e *masto* (4), *fenèstra* e *fenèsta* (5), *maèstra* e *maèsta* (6),

---

Lo *pavòne* lle fa na lleverenza
E po le dice tutta l' accorrenza — MORM. 192.
Chi zompa da la nave
Chi comm' a *fruvòlo* esce da la tenna — CAPAS. 15, 46.
A le pparole e a la grà *bravura*
De Tartarone, chillo brutto fatto
No resillo se fece — PERR. 16, 6
E le bacche e le ppecore, e la biava,
E ffarina trasute nzarvamiento,
Frávola ncanna a ll' urzo — FAS. 13, 252.
Se parla co la femmena
Co *rèvola* e balanza — V. A. SPAS. 5, 5.
Sò mmuorze, che te fanno *cannavola* — CAPAS. 15, 180.
Puoje fare argomiento dall' uocchie nigre, quale *cravune* mme coceno — G. BAS. 20, 127.
A mme no mmancarrà de dà qua ghioja,
Quatto *rovàgne* co no strappontino — CAPAS. 15, 15.

(1) Che te parea no *caaliero* arrante — LOMB. 5, 128.
Sa *craaccà* li ciucce p' azzellenzia — LOMB. 5, 37.
Lo *Cavaliero* sapeva quanta pava fanno tre buoje — CORT. 4, 174.
Ca si llà ved' uno armato
Cravaccare, o nce senta na trommetta,
Annicchia, e ccorre a cchillo allegramente — FAS 14, 120.

(2) *Sempre* le rresoluzione senza jodizio, portano le rroine senza remmedio — G. BAS. 20, 86.
Vuje speretùse giuvene e smargiasseo,
Cercate *autro* pajese — STIGL. 8, 171.
E *mmentre* de chello ch' aveva fatto faceva lo trivolo, se le fece 'nnanze lo Scarrafone — G. BAS. 20, 313.

(3) Jea *sempe* scervecchianno carcosella — LOMB. 5, 16.
Auto d' Agnano
Mo remmaso non c' é, che no pantano — PERR. 16, 1.
Ma *mente* groleiuso de ntrà spera,
S' apre lo maro, e agliotte la galera — PERR. 16, 46.

(4) Chi nn' è stato lo *mastro* e lo 'ngegniero? — STIGL. 8, 113.
De fa lo *masto* a ttutte, ll' ha pe banto — CAPAS. 15, 20.

(5) Grannizia a la *fenèstra* s' affacciaje — CORT. 2, 67.
E fatto no gran pertecone, l' appojaje a la *fenèsta* — G. BAS. 20, 221.

(6) La scura peccerella se gualiava sempre co la *Majèstra* de li male trattamiente — G. BAS. 20, 76.
Comme, quanno de Caria na *majèsta*
Ntremmezza co l'avolio lo corallo — CAPAS. 15, 113.

canìstro e *canìsto*(1), *mostra* e *mosta* (2), *vuostro* e *vuosto* (3), *mustre* e *muste*, (4), oggi si dice soltanto *masto*, *fenèsta*, *maèsta*, *canìsto*, *mosta*, *vuosto* e *muste*.

12. Può sopprimersi l' ultima sillaba:

a) Dei vocativi, dicendosi *Achì*, *Veciè*, *Giesommì*, *tà*, *prefè*, *bello giò* (5), invece di *Achì***lle**, *Veciè***nzo**, *Giesommì***na**, *ta***ta**, *prefè***tto**, *bello gio***vane**. Ma se il vocativo, o la seconda persona dell' imperativo si ripete, si può sopprimere l'ultima sillaba della seconda parola soltanto, dicendosi *Cola Co*, *joca jo*, (6).

b) E può sopprimersi l' ultima sillaba **re** dell' infinito presente dei verbi. Così: in cambio di *da***re**, *èsse***re**, *mètte***re**, *vedè***re**, *venì***re**, *dormì***re** (7) si dice *dà*, *esse*, *mette*, *vedè*, *venì*, *dormì* (8).

---

(1) E fatto quatto strangolaprievete a lo culo de lo *canìstro*, le fece trovare na tavola tutta sciorata de rose — G. Bas. 21, 61.
Lo quale n' è paruto na croccante
Posta de sciure dint' a no *canìsto* — G. Gen. 1847, 47.

(2) Co pproposeto che chi de loro avesse lo dito cchiù liscio, nne facesse *mostra* a lo Rrè — G. Bas. 20, 120.
Lo Rrè d' Agnano ntanto stea facenno
Dinto de la Cetate già la *mosta* — Perr. 16, 37.

(3) E non trovo cosa che pozza esse mmeretevole dell' ammore *vuostro* — G Bas. 20, 270.
E st' oro, ch' a ccontà non vasta n' anno,
Sia *vuosto*, e a chi spetta se lo ppiglia — Capas. 15, 8.

(4) Chisto è l' ammore, che *mmustre* a chi chiammave Popella de ll' arma toja? — G. Bas. 20. 68.
Rrè mmio, che cquale si, tale te *muste* — Lomb. 5, 27.

(5) Non te credere, *Achì* ca mme nfenucchie — Capas. 15, 13.
Veciè, te jea trovanno — Pag. 18, 274.
Co chi l'aie, *Giesommì*? — Pag. 18, 218.
Tà, le mmano te vaso—Zez. Artaserse, 39.
Prefè, non veco Arbace — Zez. Artaserse, 25.
Che dice, bello *giò* — Cerl. 7, 52.

(6) *Cola Co*, oje Co, Cola.— Diaschence sientelo — Vegl. l' Amante 49.
Joca jo, no mme seccà — L. C. Spas. 4, 32.

(7) Chi non me vò *dare* la mamma, mme dia la figlia —G. Bas. 20, 85.
E ccercatole perdonanzia d' *èsse***re** curzo troppo 'nfuria, se nne jettero 'ncocchia a lo Palazzo — G. Bas. 20, 98.
Tanno voleva *mette***re** lo pede a la staffa, quanno l' arrivaje Fonzo — G. Bas. 20, 112.
Metteva la capo sopra le nnuvole pe *bede***re** che se faceva ne l' àjero — G. Bas. 20, 100.
Vedennelo *vení***re** accossì affritto,
Passanno, s' allargaieno e stieno zitto — Lomb. 5, 56.
Quanno la luna chiamma le stelle a pizzoleare le rrosate, jeze *a ddormi***re**— G. Bas. 20, 96.

(8) Addô chess' arte avite stodiata
De *dà* pe bera a credere na nnorchia? —Morm. 47.

Tuttavia di questa specie di soppressione, che oggi tutti e sempre adoperano, specialmente nei verbi piani, parcamente usarono gli antichi scrittori del dialetto napoletano, e G. Basile quasi mai nel suo Pentamerone.

13. In quanto all' ultima vocale delle parole, osserviamo che i Napoletani raramente la pronunziano. Per questo i moderni scrittori hanno creduto si dovesse far terminare in **e** tutte le parole, nelle quali il suono dell' ultima vocale è attenuato così da non udirsi, scrivendo: *Comm***e** *Sit***e** *de la partit***e**, *e facit***e** *sta addimmann***e**? *Ascetten***e** *nfigur***e** (1); mentre, volendo rappresentare tali parole come il popolo le pronunzia, bisognerebbe scrivere: *Comm... Sit...d' a partit... e facit...st' addimmann...? Ascetten... nfigur...* Noi quindi opiniamo doversi scrivere le parole come andrebbero scritte, se l'ultima vocale si pronunziasse sempre, cioè: *Comm***e** ! *Sit***e** *de la partit***a**, *e facit***e** *s' addimmann***a**? *Asceтten***o** *nfigur***a**.

Però non dobbiamo tacere che oggi quasi tutti:

a) Fanno terminare in **o** od in **e** alcuni nomi maschili, dicendo *mar***o** *e mar***e**, *focolàr***o** *e focolàr***e**, *penzièr***o** e *penzièr***e**, *bicchièr***o** e *bicchièr***e**, *cannelièr***o** e *cannelièr***e** (2).

Sulo sì buono p' *esse* scortecato — Morm. 43.
Le ggente e ll' anemale
  Cercaieno de se *mette* a lo ssecuro — Lomb. 5, 16.
E 'n *bedè* a isso tutto s' allordaje — Morm. 41.
M' avesse primmo rutto no presutto,
  Che *bbenì* a ffà st' afficio mmardítto — Lomb. 5, 34.
Puro gira da ccà, vota da llà,
  Tanto stentaie, che se mettie a *ddormì* — Lomb 5, 36.

(1) Il Manicomio, Anno II, n° 11.

(2) Tornaje a mettere Penta drínto la cascia, e la jettaje de nuovo a *mmar***o** — G. Bas. 20, 272.
St' ommo, ch' è n' ommo de ciappa,
  Lassa lo *mar***e** e ppiglia la taverna — Quattrom. 152.
S' auza de meza notte affacennata,
  E piglia lumme da lo *focolar***o** — Stigl. 10, 165.
A l' antiche facca tutto lo spanto
  D' annore e cortesia lo *focolar***e** — Capas. 15, 195.
Pecchè tu mo co cchisto smeuzillo
  Nce vuò mettere tanto lo *penzier***o**? — Quattrom. 107
Tutte co buje tenimmo lo *penzier***e** — Quattrom. 98.
Si saparrisseve l' arte, che avette da fa, non ve perdarrisseve dinto a no *bicchier***o** d' acqua — G M. Spas. 3, 16.

b) E fanno terminare in **e** ed in **a** alcuni nomi feminili, dicendo *dot***e** e *dot***a**, *vott***e** e *vott***a**, *canzòn***e** e *canzòn***a**, *set***e** e *set***a**, *pòrver***e** e *pòrver***a** (1).

§ IV.

Inversioni

14. Gli antichi qualche volta invertirono :

a) Nelle parole *va***rv***a* e *se***rv***a* (2) le consonanti medie, e dissero *va***vr***a* e *se***vr***a* (3). Oggi però tale inversione più non si fa.

b) Ed anche gli antichi invertirono, in molte parole, l' **r** e la vocale che la precede o segue, raddoppiando, al bisogno, la successiva consonante. Così: scrissero *f***rem***ma*, *f***rem***màta*, **prem***mèsso*, *t***rèm***meno*, **trom***miènto*, **car***vòne*, **car***vàcca*, *cuò***iro** (4), in vece di *f***er***ma*, *f***er**-

Ment' Ebba co lo nnettare
L' anchieva lo *bicchier***e**. — QUATTROM. SPAS. 4, 50.
Monsignò, chisto è lo *cannelier***o**: faciteve luce vuje stesso—G. M. SPAS 4, 15.
Che m' hanno dato a fa sto *cannelier***e** si aggio da sagli a la scura—G. M. SPAS 4, 15

(1) E cconzegnatole lo Rrè na grossa *dot***e** e la figlia, se nne jette a Lommardia — G. BAS 20, 188
Ma sempe, tata mio,
Nce vo no po de *dot***a** — PAG. 18, 226
Concrusero che essa, lo malefattore e li figlie fossero schiaffate dint' a na *vott***e**, e ghiettate a mmaro — G. BAS. 20. 53.
Serrata la *vott***a** fu portata e ghiettata a mmaro — G. BAS. 20, 53.
Io te voglio cantare na *canzon***e**—QUATTROM. 172.
Continuanno la *canzòn***a** fatata, fu bestuta soperbamente, e pposta dinto na carrozza d' oro — G. BAS. 20, 81.
Se lo ffuoco scotta, l' acqua addefresca; se nc' è l'appetito, non nce sarrà la *set***e**. ROCCHI. 1, 99.
E pecchè remmediasse a la *set***a**, volaje a la despenza, dove era tanta uva appesa, e nce ne portaje no piennolo — G. BAS. 21, 47.
Lo prencepe le dette na certa *pòrver***e** — G BAS. 20, 169.
E sparpagliata la *porver***a**, se scetaje tutta la casa — G. BAS. 20, 267.

(2) E perchè lo Cavaliero aveva posta la *va***rv***a* nculo a lo munno, le mese no vestito de li suoje — CORT. 4, 174.
Ma co sta gente già s' era mbrogliata
Cecca, la *se***rv***a* — CORT. 2, 128.

(3) Songo sette, e tre de la *va***vr***a* mia, che so diece—D. ANNICCA, 20.
Commannateme a chello che pozzo. Cà sta na *se***vr***a* vosta —G. CEN. 1837, 44.

(4) La cocchieressa li pollitre *f***rem***ma* — CAPAS. 15, 154.
Nè, mammà, ddo se fa ll' auta *f***rem***màta* ? — G. GEN. 1847, 16
E senza addemmannarele **prem***mèsso*,
Lle dicette — MORM. 171.
L' aggio secotejata nfi a sto *t***rèm***meno* — MORM. 129.
E tu che mme si nata pe **trom***miènto*,

màta, *tèrmeno*, *permèsso*, *tormiènto*, *cravòne*, *cravàcca*, *cuòrio* (1). Oggi, però se ancora qualche volta si dice *fremma*, *fremmàta*, *premmesso*, *trèmmeno*, *trommiento*, non si può dire *carcone*, *carvacca*, *cuòiro*.

d) Tuttavia nelle antiche parole formate dall' inserzione di una **e** tra le consonan i **r** e **v**, di cui abbiamo discorso a pag. 18, possono invertirsi queste lettere, rimanendo tra loro l' **e**; perocchè oggi si dice *pòvera*, *èvera*, *sèvera*, *sòvera*, *vávera* (2), invece di *pòreva*, *èreva*, *sereva*, *sòreva* e *vàreva* (3), come una volta si diceva.

§ V.

Raddoppiamento della consonante iniziale.

15. Il raddoppiamento della consonan'e iniziale può aver luogo o per propria natura della parola, o per virtù della parola che la precede. Il primo raddoppiamento è necessario, non solo per l' esatta pronunzia

---

Sti defiette correjere procacc ia — Morm 159.
L'averria scritto co lo *carvòne* dell'obbreco a la Taverna de la mammoria— G Bas. 20, 329.
E ppe ccavallo sto gran cavaliero
Carvàcca n' alifànte co la sella — Fas. 14, 159.
Lo stisso *cuòiro* lo defenne da lo cchiovere e da la neve—G. Bas. 20, 58

(1) Maje se *ferma* la chiorma — Stigl. 10, 121.
E nche la caravana s' è *fermàta*,
De li carre se mettono le ffile — G Gen. 1847, 19.
A primma se moreva pe *permèsso*
De lo cielo — C R. Spas 3, 37.
A sto *termeno* già simmo arreddutte,
Che ll' uommene, e li Ddei spogliano tutte — Capas. 15, 178.
Stette zitto pe tanno, e dessemmolaje lo *tormiènto* — Cort. 4, 163.
Appriesso nce sta puosto lo *cravòne*,
Che Porzia se gliottie bello allommato — Cort. 2, 214.
Sulo Nestorro sta bestia *cravàcca*— Capas. 15, 42.
'Nzavuorio
Te potarria piglià tanto la Sciorte,
Che lassà nce porrisse nfi a lo *cuòrio*—Morm. 67.

(2) Ma già tre bote tutta era calata
La *pòvera* da coppa la mpolletta — Cort. 2, 240.
Avuto lo pede a l'*èvera* se mbarcaje pe ghire a la Corseca—L. C. Spas. 2, 6.
E la *sèvera* era de *sòvera* mezze ammature e mezze acevere — Feder. li Birbe, 94.
Sto cancaro de viaggio a Palermo ha ffatto li pile janche a la *vàvera* — G. Gen. 1847, 24.

(3) Che *pòreva* de rosa, e de mortella,
Dove ntonano chisse nc' è pperduta — Capas. 15, 162.

dei vocaboli, ma ancora per ben precisare i diversi significati di questi. Così: **c**a, **l**a, **m**asto, **m**ortàle, **no**cènte hanno un significato del tutto differente da **cc**à, **ll**à, **mm**asto, **mm**ortàle, **nn**ocènte.

Quali voci raddoppiano per propria natura la consonante iniziale, si apprende dall' uso. Tra esse le più usate sono **cc**à, **cc**hiù, **ll**à, **ll**oro, **ll**oco, **ll**everènza, **mm**àtteto, **mm**erda, **mm**òmmaro, **mm**ardicere, **mm**asto, **mm**ortàle, **nn**ocènzia, **nn**òglia, **nn**ommenàta, **nn**ammoràto, **nn**ante, **rr**e, **rr**obba (1).

Vì cchiù llà ncoppa a ll' *èreva* spannute
D' appepariello fino li mesale — PICCIN. 2, 41.
Aggio sempe da sta dint' a le nnuvole,
Sempe dint' a la neglia, int' a na *sereva* — MORM. 128.
Fave, pasta da cicere a ppannette,
Sòreva, legnasante nzine fine — PICCIN. 2, 152.
E ttu mme pare, che te faie la *vàreva* — CAPAS. 15, 160.

(1) Cossì da **cc**à, e da **ll**à se tene pede,
Da **cc**à, e da **ll**à se vottano le mmano — CAPAS. 15, 140.
Tu **cc**hiù tosta de spuonolo, o sconciglio,
Cchiú fforte de lo fierro, e de l' abbrunzo,
Non te rumpe, o te chighe — CORT. 4, 69.
E **ll**oro erano llà pe le sservire — LOMB. 5, 18.
Io chisto **ll**oco vorria avè vecino — ZEZ. SPAS. 1, 2.
De li zite a la presenza
Vasciaie la capo, e fece **ll**everènza — CORT 2, 90.
Ca le venette no **mm**àtteto de ghì pe ssordato a l' Audienzia de Catanzaro— FER Fente Zingare, Arg.
Chillo che fu lo secolo de l' oro
Mo se po dì lo secolo de **mm**erda — CAPAS. Son. 176.
Ve pozzate spallare co no **mm**òmmaro — CAPAS. Son. 178
Mmardicere vorria
Quanno maje t' aggio amato — SADD La Marina de Chiaja. At. 1, sc. 13.
Io voleva defenne, ca lo **mm**asto
Nce facea nore, e sservea pe rreparo — LOMB. 5, 85.
Si a sto munno non teneno no grano
Lì sapie, io li ffaccio essere **mm**ortale — A. M. SPAS. 4, 29.
Ma ttu de ssa **nn**océnzia
Le rragiune aje da dì — ZEZ. Artaserse, 26.
A cchillo **nn**òglia d' Artaserse apposta
Nfrocecaje de parlarte—ZEZ Artaserse, 37.
L' affizie devine
Che nfra de nuje pe **nn**ommenàta vanno — G. GEN. 1847, 45.
Lo Cavaliero a ccheste pparole pescaje, e comprese ca Ciullo era **nn**ammoràto — CORT. 4, 162.
Jea spierto trovanno no secreto
Pe passà **nn**ante — LOMB 5, 19.
Tutte l' anemale
Aveano fatto **Rr**è lo cchiù ssaputo — LOMB. 5, 15
E sse li Griece pigliano sta chiazza,
De **rr**obba mia no nn' hanno na sputazza — CAPAS. 15, 160.

16. In quanto al raddoppiamento della consonante iniziale per virtù della voce onde la parola è preceduta, noi siamo di avviso che miglior partito sarebbe abolirlo: imperocchè, mentre da una parte confonde la vista di chi legge, dall'altra non ajuta punto la buona pronunzia, e, come osserva il Sarnelli, *senza chesso be lo sa lejere chi è napoletano; ca chi è frostiero, miettece chelle llettere che buoje, ca maje lo llejarrà buono, si no lo ssente lejere a quacche nnapoletano, o ad autro che nn' è pratteco a sto pparlare* (1). Oltrechè quegli stessi, cui è piaciuto il raddoppiamento delle consonanti iniziali, non se ne sono serviti allo stesso modo, e soventi troviamo fatto il raddoppiamento di una consonante, cui altri nelle stesse condizioni non ha raddoppiata. Così: noi troviamo *a* **l***ato* ed *a* **ll***ato* (2), *a* **me** ed *a* **mme** (3), *de* **b***otta* e *de* **bb***otta* (4), *a* **m***ano* ed *a* **mm***ano* (5), *a* **f***a* ed *a* **ff***a* (6), *le* **f***èmmene* e *le* **ff***èmmene* (7), *le* **b***otte* e *le* **bb***otte* (8), *sì* **b***enùto* e *sì* **bb***enùto* (9), *che* **b***uoje* e *che*

(1) Vol. 20, pag. 9 della Collezione Porcelli.

(2) Tu muore speruta
D' avere notte e ghiuorno sempe *a* **l***ato*
No marito ntrocchiato — CORT. 4, 22.
E, ped esserete sempe *a* **ll***ato*, venarria a piede scavoze — SARN. 22, 282.

(3) Stò, nquanto *a* **me**, cchiù llesto de Sorgente — FAS. 13, 40.
A te sbatte lo puzo, *a* **mme** lo core — G. BAS. 20, 209.

(4) Se lassajeno
Tutte nziemo, e de **b***otta* se jettajeno — LOMB. 5, 98.
Po, non potenno cchiù, jette *de* **bb***otta*
A schiaffà naso e mmusso a lo pertuso — LOMB. 5, 54.

(5) Le ffiglie e la mogliere
Portano e tutte l' àute *a* **m***ano a* **m***ano* — MORM. 277.
Quanno ncuorpo a lo ciuccio *a* **mm***ano* manca
Accommenzaieno a bbolle li decrete — LOMB. 5, 54

(6) E mbe nce tornarria seje vote e sette
A **f***a* lo stisso — MORM. 284.
Se mese *a* **ffà** no riepeto vattuto — LOMB. 5, 17.

(7) Nce sarrà fuorze la scajenza, la spòrchia de le **f***èmmene* — G. BAS. 20, 204.
Fa subbeto jettare no banno, che tutte *le* **ff***èmmene* belle de lo munno venessero a la preta paragone de la bellezza — G. BAS. 20, 204.

(8) Ed a *le* **b***otte* de sta granne guerra
Nntronaie lo monte e nne tremmaie la terra — PERR. 16, 52.
Portate da lo viento e dda *le* **bb***otte*,
Se mesero a ffuire, comm' a ccuotte — LOMB. 5, 63.

(9) Tu *sì* **b***enuto* pe ssentì lo schiuoppo — PERR. 16, 49.
Mannaggia quanno maie nce *sì* **bb***enùta* — LOMB. 5, 89.

bb_uoje_ (1), _che_ **d**_esederàva_ e _che_ **dd**_esederàva_ (2).

17. In conseguenza di che noi opiniamo, che coloro i quali vogliono usare il raddoppiamento della consonante iniziale per virtù della parola che la precede (sebbene possa dirsi ch' esso ha luogo quasi sempre nelle medesime circostanze da noi indicate a pag. 5 e seguenti pel cambiamento del **i** in _g_**h** e del **v** in **b**) faranno meglio ad aver sott'occhi quest'unica regola: il raddoppiamento della mentovata consonante dovrà farsi solo quando, pronunziando e scrivendo le due parole come una sola, esso apparirà necessario. Quindi si scriverà _pe_ **ff**_are_, _e_ **cc**_he_, _a_ **pp**_ìnnolo_, _le_ **ff**_erùte_, _so_ **ss**_anàte_, _e_ **nn**_uje_, _a_ **cc**_hi_, _le_ **bb**_otte_ (3), e non _pe_ **f**_are_, _e_ **c**_he_, _a_ **p**_ìnnolo_, _le_ **f**_erùte_, _so_ **s**_anàte_, _e_ **n**_uje_, _a_ **c**_hi le_ **b**_otte_, perchè bisogna pronunziare _pe_**ff**_àre_, _e_**cc**_hè_, _a_**pp**_ìnnolo_, _le_**ff**_erùte_, _so_**ss**_anàte_, _e_**nn**_ùje_, _a_**cc**_hì_, _le_**bb**_òtte_ e non altrimenti.

Del resto le norme, che intorno all' ortoepia ed all' ortografia del dialetto napoletano abbiamo esposte, non sono affatto sufficienti ad imparare a ben pronunziarlo e scriverlo, tanto più che anche oggi, come al tempo del Sarnelli, « _lo Lavenàro parla de na manèra, e lo Muolo Pìccolo de n' àutra_ » (4); e siamo convinti che questa cosa si potrà conseguire solamente per mezzo di un diligente e prolungato esercizio.

---

(1) A lo nemmico disse: eilà _che_ **b**_uoje_? — PERR. 16, 49.
Che **bb**_uoje_, figlio mio bello? — LOMB. 5, 87.

(2) Ma pe quanto lo marito zappava, maie arrevava a bedere la ferteletate _che_ **d**_esederàva_ — G. BAS. 20, 191.
Era na vota na Foretana, _che_ **dd**_esideràva_ cchiù d' avere no figlio, che non desidera lo liticante la sentenza 'n favore — G. BAS. 20, 191.

(3) No nce vo niente
_Pe_ **ff**_are_ sto Castiello — LOMB. 5, 32.
Che commatta
Subbeto dille, _e_ **cc**_he_ no aspetta niente — PERR. 16, 69.
Lo vedde subbeto tutto stralucere comm' _a_ **pp**_innolo_ 'nnaurato — G. BAS. 20, 194.
E quanno _le_ **ff**_erute sò_ **ss**_anàte_,
Famme contenta comme promettiste — CORT. 2, 88.
_E_ **nn**_uje_ compagne, _a_ **cc**_hi_ manco nce mporta,
Stammo a _le_ **bb**_otte_ pe sta gente morta — CAPAS. 15, 159.

(4) Vol. 20, pag. 8 della Collezione Porcelli.

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

CAPO PRIMO

Del nome

§ I.

Genere dei nomi degli esseri animati

18. Mettendo da banda ogni altra considerazione intorno ai nomi, diciamo soltanto, rispetto al genere, che:

a) Sono maschili i nomi che indicano i maschi degli animali, ed i nomi che l' uomo ha per l'ufficio che adempie, per la dignità di cui è rivestito e pel mestiere che esercita. Così: sono di genere maschile *Ndrèja*, *Pascàle*, *Ntuono*, *papa*, *prèvete*, *rre*, *scarpàro*, *cammarièro, voje*, *ciùccio, gallo.*

E qui osserviamo che i nomi di coloro che esercitano un mestiere, se derivano dal verbo che denota l'azione ch' essi fanno, prendono quasi tutti la desinenza in **ore**, e si dicono *verbali*. Così: da *fravecàre*, *vènnere*, *còsere*, *servìre* sono derivati *fravecat***òre**, *vennet***òre**, *coset***òre**, *servit***òre.** Se poi tali nomi derivano dai nomi degli oggetti che gli artegiani lavorano, o dei quali si servono, quasi tutti prendono la desinenza in **aro**, in **iero**, in **juolo.** Così: da *ramma*, *fierro*, *tavèrna*, *ciùccio* sono derivati i nomi *ramm***àro**, *ferr***àro**, *tavern***àro**, *ciucci***àro**; da *pane*, *chiave*, *varva*, *locànna* sono derivati i nomi *panett***ièro**, *chiavett***ièro**, *varv***ièro**, *locann***ièro**; e dai nomi *baccalà*, *pizza, noce*, *frutto* sono derivati i nomi *baccala***juòlo**, *pizza***juòlo**, *nocia***juòlo**, *frutta***juòlo.**

b) Sono feminili i nomi che indicano la femina degli animali, ed i nomi che la donna ha per la di-

gnità onde è rivestita, per l' ufficio cui adempie e pel mestiere che esercita. Perciò sono di genere feminile *Rosa*, *Viatrìce*, *Saffo*, *mamma*, *regìna*, *vammàna*, *vacca*, *gallìna* ec.

c) E sono dell' uno e dell' altro genere, o sia di genere comune, i nomi personali **io** e **tu** (1), che la maggior parte dei grammatici chiama *pronomi*, ed alcuni nomi di esseri animati che terminano in **a** od in **e** e che, restando invariabili, cangiano l' articolo secondo che gli esseri, cui denotano, sono maschi o femine. Così: sono di genere comune *cammaràt***a**, *serp***e**, *parènt***e**, *giòvan***e**, *nepòt***e** (2).

Avvertiamo però che moltissimi scrittori, seguendo la plebe:

a) Fanno finire in **a** il feminile dei nomi comuni che terminano in **e**, dicendo *serp***a**, *parènt***a**, *giòvan***a**, *nepòt***a** (3).

---

(1) Sempe sarrà vero
Ch' **io** sulo, o vivo o muorto, so no zero — STIGL. 11, 73.
Io, **io** chella so po, potta de zanno!,
Che sparafonno la trojana gente? — STIGL. 11, 17.
Tu perduto non aje manco no zero,
Dice a lo lupo, manco n' uosso asciutto;
E **tu**, sia vorpa mia maliziosa,
Arrobbat' aje pe ccierto quacche cosa — MORM. 39.

(2) E scritto m' ha no cierto *cammaràt***a**
Che no mmentesce maje — FAS. 13, 82.
Quanno Petruccia sentette sto male annunzio de la *cammaràt***a** soja, appe a morire—SARN. 22, 208.
Dì a sto *serp***e**, che si mme farrà li frutte de sto parco tutte d' oro, io le darraggio figliema — G. BAS. 20, 192.
Trovarrimmo n'autra *serp***e** comm' a ttene, e farrimmo sta lega de poteca—G. BAS. 20, 192.
A mme nesciuno *parènt***e** m' ha dato na funa ncanna — VEGL. L'Amante, 6.
Chesta è na *parènt***e** de la Sia Cravia, che è benuta stammatina da Romma—FEDER. Li Birbe, 49.
Appe gran gusto sto *giòvan***e** de le pparole de Lise — G. BAS. 21, 142.
Nce capetaje fra l' autre na *giòvan***e** chiammata Porziella — G. BAS. 21, 45.
Ca mme teneno tutte pe Ttetillo
*Nepót***e** de Lucia — PAG. 18, 213.
E canoscissevo na *nepòt***e** de Messè Sirvano, che stammatina è benuto a la capanna nosta? — CERL. 17, 54.

(3) La primma notte che borraje stare cò mmariteto, puozze arreventare *serp***a**—SARN. 22, 195.
Tienetella, ca ne faje qua maretaggio a qua *parent***a** de le ttoje—VOTT. 214.
Nfra lloro era na *giòvan***a**, che avere
Potea ventiduje anne — FAS. 13 42.

b) Fanno terminare anche in **a** alcuni nomi esclusivamente feminili che finiscono in **e**, dicendo *commàr***a**, *mogliè***ra**, *sor***a** in vece di *commar***e**, *moglier***e**, *sor***e** (1).

c) E fanno finire in **o** alcuni nomi esclusivamente maschili che terminano in **e**, e viceversa, dicendo *compàr***o**, *can***o** in vece di *compàr***e**, *can***e** (2); e dicendo *cavalièr***e**, *cocchièr***e** in vece di *cavalièr***o**, *cocchièr***o** (3).

19. I nomi maschili si rendono feminili:

a) O cangiando in **a** l' ultima vocale. Così: feminili di *Cianne*, *patròn***e**, *àsen***o**, *maccaronàr***o**, *nociajuòl***o** sono *Ciann***a**, *patròn***a**, *àsen***a**, *maccaronàr***a**, *nociajòl***a** (4).

b) O cangiando l' ultima vocale in **essa**, e facendo precedere questa desinenza dalla lettera **h**, se il nome maschile termina in **ca** o **co**. Così: feminili di *abbàt***e**,

---

Sto ferrettiello stea ntra li capille
De la *nepòt***a** de la siè Giovanna — R. d' O. Spas. 3, 9.

(1) La *commàr***a** mmereta che tutti i vasi della gentilezza lle se devacano nfaccia — G. M. Spas. 3, 34.
Pe non mettere a mmalizia la *commàr***e** nce la prestattero—G. Bas. 21, 137.
Vì ca si ffatta grossa:
Sì bona pe *mmogliè***ra** —Quattr. 204.
Fattole subbeto vestire dell' abete cchiù rricche de la regina morta, se la pigliaje pe *mmogliè***re** — G. Bas. 21, 56.
Accossì chella sgrata che t' è *sor***a**
M' ha fatto fare li capille janche — G.Gen. 1856, 59.
Cianna, che accossì se chiammava la *sor***e**, screvette sti conziglie a lo quatierno de lo core — G. Bas. 21, 82.

(2) Lo lupo era *compár***o** co la pecora — Velard. 24, 3.
Oh quanto dice buono lo proverbio : Muorto lo figliulo nò nc' è cchiù *compar***e** — Cort. 4, 168.
Razza svergognata che fete de casa cauda pevo de no *can***o** muorto — G. M. Spas. 4, 5.
E sbegnaje correnno comm'a *can***e**, c'ha le bessiche a la coda—Cort. 4, 168.

(3) L' ha fatto avere
Lo titolo de Conte e *Cavalièr***e** — Cort. 2, 220
Zitto, disse lo *Cavalièr***o**, non te vreguogne farete scire ste parole da vocca?— Cort. 4, 168.
Lo *cocchièr***e** non se faceva capace de ste passiate a ll' aria de lo mare — G. M. Spas. 3, 17
Essa facea l' affizio de *cocchiér***o** — Stigl 11, 289.

(4) Ma non dorme nesciuna guagnastrella,
Ch' a la casa de *Ciann***a** era già ghiuta — Cort. 2, 21
Tu sarraje la mogliera mia , tu sarraje *patrón***a** de lo scertro — G. Bas. 20, 40.
N' *àsen***a** vedde pascere a lo prato — Sgrutt. 1, 252.
*Maccaronàr***a**
Io songo, pe sservireve — Cerl. 20, 270.
M' aje nchiantata, e chi conzola
Na nfelice *nociajól***a** ? — N. M. Spas. 3, 32.

prèvete, *liòne*, *profèta*, *conte*, *duca* sono *abbat***èssa**, *prevet***èssa**, *lion***èssa**, *profet***èssa**, *cont***èssa**, *duch***èssa** (1).

c) O nell' uno e nell' altro modo. Così: feminili di *segnòr***e**, *mastr***o**, *sordàt***o**, *artesciàn***o**, *monàrc***a**, *mièdec***o** sono *segnòr***a** e *segnor***èssa**, *mastr***a** e *mastr***èssa**, *sordàt***a** e *sordat***èssa**, *artesciàn***a** e *artescian***èssa**, *monàrc***a** e *monarch***èssa**, *mèdec***a** e *medech***èssa** (2).

I nomi verbali però si rendono feminili:

a) O cangiando l' ultima vocale in **a**. Così: feminili di *professòr***e** e *pettenatòr***e** sono *professòr***a** e *pettenatòr***a** (3).

b) O cangiando la desinenza **ore** in **rice**. Così: feminili di *mperat***òre**, *cacciat***òre**, *ammasciat***òre** sono *mperat***rice**, *cacciat***rice**, *ammasciat***rice** (4).

---

(1) E abbascio chella nobbele segnora
Co l' *abbat***essa** ed aotre se trovaro — PAG. 18, 154.
E cchesta, comm' a *prevet***èssa** ch' era,
Pigliaje la vesta — CAPAS. 15, 200.
Cossì a li figlie fa la *lion***èssa**
Che la zazzera ancora no l' è sciuta — FAS. 13, 222.
Jeva Ocno appriesso, che lo ngnenetaje
Lo Tevere co Manto *profet***èssa** — STIGL. 11, 31.
Te vea *Cont***èssa** e de *Duch***èssa** cchiù — SGRUTT. 1, 74.

(2) No sfelenza nnammorato
Vo comparere bello a la *segnor***a** — B. VALEN. 7, 62.
S' arravoglia,
E mme vo fa la bella *segnor***èssa** — B. VALEN. 7, 57.
Pe *mastr***a** avuto agg' io l' esperienza — D'ANT. 23, 116.
O sia *mastr***èssa**, torna a ghì a la scola — FAS. 14 122.
Era Crorinna chella gran *sordàt***a** — FAS. 13, 48.
Non te credere, segna *sordat***èssa**,
De te fa ricca co la rrobba d' auto — PERR. 16, 36.
Ogne *artesciàn***a** vo fa la segnora — NOVA, 16, 197.
Vidde n' *artescian***èssa** pe la via
Che mmogliere parea de cavaliere — T. VAL. 19, 69.
Aspettammo che benga quarche nnulto
Appunto quanno la *Monàrc***a** figlia — D' ANT. 23, 64
E trappole faceva
Pe mbrogliare lo fato, e fare chessa
De tutte le ccetà la *Monarch***èssa** — STIGL. 8, 9.
De cchisto sarrà *mmedec***a** la figlia — PERR. 16, 126.
Quanno venne lo malato, la *medech***èssa** le levaje la spina — VOTT. 73.

(3) Tu mme jesce tutta na vota da le mmano. Sì *professòr***a**, mme pare — G. GEN. 1837, 29.
Era na *pettenatòr***a** de lino: ma comme pettenava nè! — CERL. 14, 143.

(4) Co rragione s' avanta la lengua nosta pe la *mperat***rice** de tutte ll' autre — ZITO, 3, 108.
Mpostata comm' a *caccc at***rice** aspetta
Armida ad isso. — FAS. 14, 89.
L' iride de lo Cielo *ammasciat***rice** — CAPAS. 15, 90.

c) O nell' uno e nell' altro modo. Così: feminili di *cosetòr***e** e *tessetòr***e** sono *cosetòr***a** e *coset***rice,** *tessetòr***a** e *tesset***rice** (1).

20. Oltre al cangiar la vocale finale o la desinenza, i nomi maschili, diventando feminili:

a) Cangiano in **e** il dittongo tonico **ie**. Così: feminili di *C***ie***nz***o**, *m***iè***rol***o**, *p***iè***cor***o**, *vit***iè***ll***o**, *cammar***iè***r***o** sono *C***e***nz***a**, *m***è***rol***a**, *p***è***cor***a**, *vit***è***ll***a**, *cammar***è***r***a** (2).

b) Cangiano ancòra in **e** la vocale tonica **i**. Così: feminili di *C***i***cc***o**, *M***ì***necc***o**, *n***i***nn***o**, *pecceri***ll***o*, *v***ì***dol***o**, *poll***i***tr***o** e del nome personale **i***ss***o** sono *C***e***cc***a**, *M***è***nec***a**, *n***e***nn***a**, *peccer***e***ll***a**, *v***è***dol***a**, *poll***è***tr***a**, **e***ss***a** (3).

Si eccettuano *z***i***t***o**, *cantar***ì***nol***o**, *abballar***ì***nol***o** e *pellegr***ì***n***o**, che al feminile fanno *z***i***t***a**, *cantar***ì***nol***a**, *ab-*

---

(1) E de Nora
Na cchiù guappa *cosetòr***a**
E desficele a trovà — Anon. Canzone.
Dice chella **coset***rice*: Quanto songo stata a la Cchiesia avria cosuta na maneca — Rocchi. 3, 334.
Saccio fa la *tessetòr***a**,
Ma non trovo na mez' ora
P' assettarme a fatecà — E. M. Spas, 3, 14.
Se nne va tesa tesa a trovà Lena,
Che, ntra l' aute bertute, è *tesset***rice** — Capas. 15, 90.

(2) *Cenz***a** da lo fenestriello
Lo nnammorato sujo vedde venire — Cort. 3, 161
Uno s' accattaje no mierolo, e bedennolo la mogliere, disse ch'era *mèrol***a**— Vott. 98.
Cchiù nnanze po na *pècor***a** vedette—Sgrutt. 1, 252.
Apparecchiammo n' arrusto de *vetèll***a** — Vegl. L'Amante, 7.
La *cammarèr***a**, obbedenno lo rre, commenzaje a pettenare lo llino — G. Bas. 20, 104.

(3) Che faje tutto lo juorno a sso pontone ?
Non saje ca *Cecc***a** non te po vedère ? — Sgrutt. 1, 77.
E decimmo de Zeza e de Grannizia,
De *Mènec***a** e de Cianna — Cort. 3, 79.
Ercole, *nènn***a** mia, buon' è ch' è mmuorto,
Ca sempe co li Ddei volea fa a ppunia — Capas. 15, 156.
Non te vreguogne a trattare de sta manera na scura *peccerèll***a** ? — G. Bas. 21, 39.
Successe mo, che sta bona *vèdol***a** se mmaritatte co no cierto Micco Antuono— G. Bas. 20, 351.
Non era tanto molestato da la *pollètr***a** domesteca, quanto da sto pollitro sarvateco — G. Bas. 21, 197.
Non tanto priesto mese pede dov'**èss***a* stava, che restaje mpastorato comm' a pollitro — G. Bas. 20, 94.

ballarìnola e *pellegrìna* (1). *Zìngaro* poi al feminile fa *zìngara* e *zèngara* (2).

c) Cangiano in **o** il dittongo tonico **uo**. Così: feminili di *bezzuòco*, *cùoco*, *sùogro*, **uorco** sono *bezzòca*, *còca*, *sògra*, **orca** (3).

d) E cangiano anche in **o** la vocale tonica **u**. Così: feminili di *turco*, *fegliùlo*, **urzo**, *palùmmo* sono *torca*, *fegliòla*, **orza**, *palòmma* (4).

Si eccettuano *ciùccio* e *mulo*, che fanno *ciùccia* e *mula*; e *lupo* che fa *lupa*, *lopa* ed anche *lopessa* (5).

§ II.

Genere dei nomi di esseri inanimati

21. I nomi delle cose non dovrebbero essere nè maschili nè feminili, perchè esse non sono nè maschi nè femine. Tuttavia:

(1) Ma, comme *zita* a *zito*, tutto ammore,
E tutto fuoco nce lo mette mbraccia — OLIVA., can 5, ott. 8.
Caretà non ne trovano, fosse po na *cantarìnola* o n'*abballarìnola*—CERL. 7,8.
Se resorvette de vestirese da *pellegrìna*, e ghire sperta e demerta trovannolo—SARN. 22, 245.

(2) E *zìngara* non so de sse moderne,
Che te danno vessiche pe lanterne — STIGL. 8, 49.
Chella sciamma la stutaje
Quarche *zèngara*, Rosè — C. M. SPAS. 4, 14.

(3) Che, simbè stea co mille ncarognuta,
Te facea la *bezzoca* e la nnorata — A. MAJ. Versi, 38.
Non sulo sta bella *coca* deventaje prena, che tutte li mobele de la casa ntorzaro — G. BAS. 20, 110.
E ghie a ttrovà la *sogra* int' a la casa — PAG. 18, 59.
E botanno le spalle ngrognatizza
Da chella casa comm' a n' *orca* scette — PAG. 18, 70.

(4) Ah *Torca* renegata, e che canetudene cosa è stata la toja?—G. BAS. 21, 172.
Appe da la mogliere soja no fegliulo e na *fegliòla* tutt' a no ventre—SARN. 22, 259.
Se sbegliaje essa puro, e nzanetate !,
Comm' a n'*orza* feruta se faceva — OLIVA. can. 4, ott. 37.
Vedde passare no palummo e na *palomma* — G. BAS. 21, 102.

(5) Ccà bedive na *ciùccia*, che strellanno
Jea co no ciucciariello a la ncorrenno — LOMB. 5, 64.
Pare na *mula* co gualdrappa e sella — SGRUTT. 1, 123.
E no cano de caccia la zetella,
E se fa *lupa* quanno è mmaretata — E. A. SPAS. 4, 20.
De na pella lupegna lo tabano
Ruommolo se farrà, pe avere a mmente
Ca l' allattaje na *lopa* — STIG. 8, 53.

a) Sono di genere maschile i nomi accentati, i quali terminano in **e**, in **i** ed in **o**, come *corz***è**, *caf***è**, *bonn***ì**, *gioved***ì**, *com***ò**, *gatt***ò** (1).

b) Sono di genere feminile i nomi accentati, i quali terminano in **a** ed in **u**, come *veret***à**, *necesset***à**, *gioventù*, *vert***ù** (2).

Si eccettuano *baccal***à**, *taffett***à**, *bisci***ù**, *Per***ù**, *ra***ù**, *sart***ù** e qualche altro, che sono maschili (3).

Si osservi che i nomi accentati in **a** ed in **u**, quando si rendono piani aggiungendosi loro la sillaba **te**, rimangono di genere feminile, come *pietà***te**, *felecetà***te**, *vertù***te** (4).

22. Tra i nomi piani e sdruccioli poi:

a) Sono di genere maschile quelli che terminano in **o**, come *ciel***o**, *filàt***o**, *cannaruòzzol***o**, *testìcol***o** (5).

---

(1) Chi la fracca se penza d' afferrà,
E acchiappa de na sora lo *corzè* — PICCIN. 2, 68.
Te porta la matina lo *ccafè* — QUATTR. 219.
Pe no *bonnì* mpenne a chisto, squarta a chillo — CERL. 15, 231.
Chella femmena vo fa ogn' auta fatica lo *giovedì* santo, ma non bo felà — ROCCHI. 2, 36.
L' aggio, dice mbrogliannose,
Da lo *comò* cacciato — L. A. SPAS. 3, 41.
Non era meglio che mannave a mme
No bello presuttiello, no *gattò* — L. C. SPAS. 3, 22.

(2) La *veretà* sta sempe dove tresca lo vino — G. BAS. 20, 45.
E, fatto de la *necessetà* vertù, se sedette ncoppa a lo nido — G. BAS. 20, 60.
L'avevano fatto Priore de na gioja accossì cara levannole lo sciore de la *gioventù* — G. BAS. 21, 11.
Ca la *vertù* de l' anema cchiù bale,
Che quanto ha lo Perù d' argiento e d' oro — PAG. 17, 131.

(3) No nce so cchiù remmedie pe sti guaje
Aute che duje, lo *baccalà* e lo boja — CAPAS. 29, 15.
Le facettero vedere moncile de *taffetà* — G. BAS. 20, 355.
Era tutto no *bisciù* :
Sta bellezza addò sta cchiù — R. R. SPAS. 2, 35
Da llà ciert' aute vedive allancate,
Ch' avarriano gliottuto lo *Perù* — CORT. 2, 170.
T' aje magnato lo migliaccio,
Lo *raù*, lo stenteniello,
Lo *sartù*, lo sanguenaccio — N. P. SPAS. 4, 52.

(4) Rosecone a ste pparole se sentette rosecare da la *piatàte* — G. BAS. 21, 11.
Sulo remane ncorrotta la *vertùte*, e da chesta depenne la *felecetate* — ZITO, 3, 17.

(5) Ma giacchè avea lo *Cièlo* accossì scritto,
Mme potea dà a lo munno no marito — CAPAS. 15, 203.
La Fortuna ha sempe pe bizio de guastare lo *ffilato* — G BAS. 20, 285,
È mmeglio che tu singhe no chiappo a lo *cannaruòzzolo* sujo — SARN. 22, 277.
Auzaje la capo e le cascatte nfronte no *testicolo* d' aseno — G. BAS. 20, 356.

Si eccettuano *fico*, *mano*, *eco* e *capo*, che sono di genere feminile (1); sebbene *capo* da qualcuno siasi fatto di genere maschile (2). E si eccettua ancòra *illàjo*, che è di genere comune (3).

b) Sono di genere feminile quelli che finiscono in **a**, come *catèna*, *spalla*, *pèttola*, *càmmara* (4).

Si eccettuano *assiòma*, *crimma*, *diafràmma*, *enimma*, *poèmma*, *probrèmma*, *sistèmma*, *stemma*, *temma* e qualche altro, che sono di genere maschile (5); e si eccettuano *chianèta* e *stratagèmma*, i quali sono di genere comune (6).

---

(1) Vide accanto a la *fico* mosciolella
Mpostune e fecocielle ad uno luoco — Fas. 14, 116.
La *mano* è chella che mme face sopra ogn' autra cosa ascevolire — G. Bas. 20, 270.
Ca ll' *eco* pazza, si no sisco sona,
Doje o tre bote te lo fa ssentì — Quattr. 175.
Tu sì tutta bella da la *capo* a lo pede — G. Bas. 20, 270.

(2) No mme verraggio co lo *capo* mozzo — B. Valen. 7, 132.
Cchiù allerta non me rejo,
Lo *capo* s' è sballato. — F. C. Spas. 3, 1.

(3) Arrivaje subeto a la casa, co ttanta peccerille appriesso, che le facevano lo allucco, lo *illajo* dereto — G. Bas. 20, 49.
È nce voze doje ore p' acquetare
La *illajo*, la baja e tanta strille — Cort. 3, 102.

(4) Figlio scommonecato, rumpete la *caténa* de la *spalla* — G. Bas. 20, 31.
S' ha cacata
La *pèttola* Ddiomede — Stigl. 11, 171.
Trasette a na *càmmara* segreta pe conservare li denare — G. Bas. 21, 195.

(5) Sto *assiòma* abberase
Nperzona mia — Piccin. 2, 235.
Pe la quale ncrinazione de stelle se vede che lo *crimma* vuosto ve spegne a fare guadagne violente — — Zito, 3, 115.
Manco na stoccata a lo *diafràmma* l' avarria fatto sgrignare no tantillo la vocca — G Bas. 20, 14.
Ste cchelle io solamente mo le ddongo
A chi scioglie sto *enimma* che propongo — D' Ant. 23, 148.
Tu sso *probrèmma* asciogliere potraje
Feccannome lo naso a lo mme ntienne — Anon.
Mme piace sto *sistèma* spagnuolo; e si stessemo a la Spagna, lo farriamo proprio — G. M. Spas 3, 25.
Aggio caputo, decette lo servetore, chillo è lo *stemma* de casa vosta — L. C. Spas. 2, 14.
E si se fa no trascurzo ncoppa a no *temma*, loro responneno de palo mperteca — Vott. 98.

(6) Con ordene che se le portasse sempre carne senz' uosso pe evetare sto male *chianèta* — G. Bas. 20, 283.
Non saccio a ddì se fosse stella o Fato,
Che sta *chianèta* mme tenea nnascosa — T. Val. 19, 32.

c) Non può precisarsi di che genere sono i nomi che finiscono in **e**. Tra essi sono di genere maschile quelli che terminano in **ore**, come *c***ore**, *sci***ore**, *remm***òre** (1), e tutti quelli in cui la desinenza **one** è preceduta da una consonante, come *macca***ròne**, *prem***mòne**, *pont***òne** (2).

d) Sono di genere feminile quelli che finiscono in **sione** o **zione**, come *concru***siòne**, *confu***siòne**, *compas***siòne**, *despera***ziòne**, *cola***ziòne**, *fata***ziòne** (3).

e) E sono di genere comune *fin***e**, *font***e**, e *front***e** (4).

Co no *stratagèmma* se nce facette ammico — Vott. 240.
Sarrà benuta co sta *stratagèmma* de vestite da ommo a fare na nvoscata a sto core — G. Bas. 20, 318.

(1) Ca quanno sti bell' uocchie tuoje vedette
Lo **core** e ll' arma subbeto te dette—Cort. 2, 63.
Va che puozz' essere, disse la seconna, lo *sci***ore** de le belle—Sarn. 22, 195.
Mente jeano saglienno, lo *remm***òre**
Se ntese dinto addò stea la reggina — Lomb. 5, 133.

(2) Lo quale , vistose colare la cosa a cchiummo, e lo *macca***ròne** dinto a lo ccaso, disse — G. Bas. 20, 33
De muodo che m' avea sta catarozza
Brusciata, e lo cerviello e lo *prem***mòne**—Sgrutt. 1, 73.
Tu quarche bota puro le staje nzino,
Io faccio spotazzella a no *pon***tòne** — Sgrutt. 1, 31.

(3) Ma pe benire a la *concru***siòne**,
Faciteme jostizia, o vivo o muorto — Mo̓rm. 266.
Ora levâte sta *confu***siòne** — Cort. 2, 202.
Non auzare lo ponte de la meserecordia, nè appilare lo connutto de la *compas***siòne** — G. Bas 20, 127.
Vinto da tanta *despera***ziòne**
Non voze fa cchiù mutto — Sgrutt. 1, 180.
Ed azzò facce na *cola***ziòne**,
Te manna chiste fecatielle e pane — Cort. 2, 113.
Pe ppagare sto spasso e sto sfizio le dezero ognuna la *fata***ziòne** soja — G. Bas 20, 125.

(4) Chisto de Priamo fo, potta de zanno !,
Lo *fin***e** amaro — Stigl. 8, 161.
Tu sarraje lo principio e tu lo *fin***e** — Rocco. 24, 325.
Chi sa se sta lacerta è la certa *fin***e** de le mmeserie noste?—G. Bas. 20, 102.
E ccà stanno quà zecche cavalline
Pe bederne de nuje propio la *fin***e** — Zezza. 1837, 23
Levannole lo sciore de la gioventù, lo *font***e** de la recchezza, la pontella de lo nnore — G. Bas. 21, 11.
De gaudie e de contiente si no *font***e** — Pag. 17, 175.
La *font***e**, addove veve
Le face sciecco— D. Bas 12, 87.
Guarda e non bede ca la *font***e** scorre — Quattom. 34.
Avevano le zervole scigliate e ngrifate, lo *front***e** ncrespato e brognoluso—G. Bas. 20, 118.

Avvertiamo però che alcuni scrittori, seguendo la plebe, fanno terminare in **a** il feminile di tali nomi comuni, dicendo *fin***a**, *font***a**, *front***a** (1).

§ III.

Numero dei nomi

23. Hanno il plurale identico al singolare:

a) Tutti i nomi accentati, come *cet***à**, *nfermet***à**, *pap***à**, *mamm***à**, *caf***è**, *lacch***ò**, *sciglì***ò**, *vert***ù**, *trib***ù** (2).

b) E molti nomi piani e sdruccioli che finiscono in **e**, come *frat***e**, *ben***e**, *cantatrìc***e**, *còdec***e**, *mòbel***e**, *màntec***e**, *càrcer***e**, *felecetàt***e** (3).

Sguardanno chillo *front***e** stralucente
Tutto me caco de paura sotto — SGRUTT. 1, 11.
Ed Ercole, dapò che avette vinto,
Puro de foglia se cegnea la *front***e**—SGRUTT. 1, 227.
A bona *front***e** buono pesaturo — PAG. 17, 161.

(1) No lo ccreo che ccà nce sia quarcuno
Che ffaccia pe sta *fin***a** arreto passo —FAS. 15, 22.
Lo contariello
Nce aonesce d'Ila, quanno s' affocaje
Dinto na *font***a** — M. FARAO. Bucc. 87.
Pigliaje lo trerrotola, nce lo chiavaje *nfront***a**, e accise la mosca—CERL. 17,105.

(2) E pe la soja campagna
Tene ciento *cet***à** sempre ncoccagna — STIGL. 8, 201.
E llà steva a belleggià pe sanarese da li guaje de le *nfermet***à** che lle venevano a Rroma — QUATTROM. 147.
Pecchè se li *pap***à** e le *mmamm***à** no lle vonno fa na spesa, teneno chi nce la fa — G. M. SPAS. 3, 31.
Vanno trasenno e ascenno da li *caf***è**, nfi che trovano uno che li mmita — VOTT. 37.
Vorria pagge e damoscelle,
Cuoche, guattare e *llacch***è** — E. G. SPAS. 2, 42.
Pe quanto li *scigli***ò** non songo baffe,
Pe quanto lo papore non è sghiffo — L. C. SPAS. 3, 19.
Crideme ca starria pe te mbrogliare
Chi tutte le *bert***ù** sa de l' aruta — LOMB. 5, 27.
Chiagnarranno tutte le *trib***ù** e le nnaziune de la terra ntra chella jornata— ROCCHI, 1, 53.

(3) E ditto a la mammana, che ne desse signo a li *frat***e** , nce mese lo calamaro — G. BAS. 21, 80.
Io, nquanto a mme, vorria dare addo tene,
Ca tutto lo rrestante aggio a li *ben***e** — MORM. 111.
Gostosissema fuje la museca de ste quatto *cantatrìc***e** all' uso de la montagna — SARN. 22, 166.

Il plurale degli altri nomi si forma cangiando l' ultima vocale in **e**. Così: plurali di *baja*, *paròla*, *onna*, *discìpolo*, *dàttolo*, *juorno* sono *baje*, *paròle*, *onne*, *discìpole*, *dattòle*, *juorne* (1).

Però i nomi maschili terminati in **a** ed i feminili terminati in **o** possono non variare al plurale. Così: plurali di *tata*, *pagliètta*, *poèta*, *antepàpa*, *poèmma*, *sistèmma* sono *tate* e *tata*, *pagliètte* e *pagliètta*, *poète* e *poèta*, *antepàpe* ed *antepàpa*, *poèmme* e *poemma*, *sistemme* e *sistèmma* (2); e plurali di *capo*, *fico* e *mano*

Comme che llà nce so paricchie *còdece*,
De stodejà nce sta muto che dicere — B. VALEN. 6, 163.
Non sulo sta bella coca deventaje prena, che tutte li *mòbele* de la casa ntorzaro — G. BAS. 20, 110.
Sacce schitto ca sti bell' uocchie tuoje so state *màntece*—VEGL. L' Amante, 8.
A chisso po lo vedde io pezzire da dinto a le *ccàrcere* — VOTT. 88.
Va che tutte le *ffelecetàte* e le ccontentizze de lo munno te vengano a ccolare a cchiummo — SARN. 22, 195.

(1) Cossi la Ddea, che ssole fa ste *baje*,
Da vocca de lo lupo Anea sarvaje — CAPAS. 15, 151.
Liso co *ppàròle* granne de sommessione rengraziaje chillo giovane — G. BAS. 21, 142.
E ll' *onne*, che rompeano a le mmarine,
Pareano munte quanto l' Appennine — STIGL. 8, 11.
Mangianno co li *discìpole* suoje, e parlannose de lo mare, isso s' obbrecaje de veveresillo tutto — ZITO, 3, 225.
Scese e nfasciaje le cchiaje, e dda na parma
Fece cadè de *dàttole* na sarma — FAS. 13, 242.
Se isso parlava, forneva li *juorne* drinto na preta — G. BAS. 21, 105.

(2) Nè ave maje le ppromesse scordate
Che de fa le piacette a li *tate* — G. B. SPAS. 4, 43.
Spisso a li scrapicciamiente de li figlie nce corpano li *tata*—ROCCHI, 3, 452.
E cchello ch' è lo ppeo, farrà mpazzire
Pagliètte, mezeposeme e criate — NOVA, 16, 188.
E tu vaje cementanno li *pagliètta* comm' a mme — D. ANNICCA, 41.
O confuorto
De tutte li *poète* vertoluse — ANON. 1, 154.
Corrono li *poèta* a becenzone — ANON. 24, 166.
Llà vide Masanielle nvezzarria,
E addommenà Teranne ed *Antepàpe* — PAG. 17, 74.
E fu contraria
Tutt' a chille *Antepàpa*, che so zoteche — B. VALEN. 6, 185.
Anticamente li poete jevano ne li *poèmme* lloro contanno le ccose justo comm' erano accorze — ZITO, 3, 200.
Ecco spilare
Quatto *poèmma* veo de sicco nzicco — CORT. 2, 183.
Cantaje de n' Adunanzia prencepale
Li *sistèmme* e le lligge — PAG. 18, 155.
Nquanto de sti *sistemma* contrapuoste
Chi feluosofo mo disse lo vero? — PAG. 17, 210.

sono *cap***e** e *cap***o**, *fich***e** e *fic***o**, *man***e** e *man***o** (1).

I plurali poi dei nomi personali **io, tu**, **isso** ed **essa** sono **nuje, vuje, isse** ed **esse** (2).

24. In oltre, al plurale:

a) Escono in **ce** e **ge** i nomi che terminano in **cia** e **cio**, in **gia** e **gio**, purchè l'**i** non sia tonico. Così plurali di *fràn***cia**, *càs***cia**, *càu***cio**, *catenàc***cio**, *fòr***gia**, *sèg***gia**, *ràg***gio**, *sfuòr***gio** sono *fran***ce**, *cas***ce**, *càu***ce**, *catenàc***ce**, *for***ge**, *seg***ge**, *rag***ge**, *sfuor***ge** (3).

b) Escono in **che** e **ghe** i nomi che terminano in **ca** e **co**, in **ga** e **go**. Così: plurali di *chioc***ca**, *ron***ca**,

---

(1) Le sciabolate non sulo volano comm' a le pprete, ma le *ccap***e** vanno pe l'aria — ROCCHI, 1, 29.
Auzaje no cuorpo accossì spotestato, che le tagliaje ntrunco tutte sette le *ccap***o** — G BAS. 20, 91.
De le *ffich***e** trojane già rossa
Fa lo sango la bella cetà — QUATTROM. 184.
Pe arremmediare a lo pericolo tujo, piglia ste ssette fusa co ste ssette *fic***o** — G. BAS. 21, 159.
Si ve stissevo a lo grado vuosto, io v' avarria respettato e basate le *mman***e** — SERIO, Vernac. 44.
Comme l' appe dinto a le *mman***o**, disse: coccate mazza, e chella s' accosciaje — G. BAS. 20, 34.

(2) Quanno corrive tu, **nuje** autre aucielle
Nne restavamo arreto — MORM. 37.
Che avimmo fatto maje **nuje** poverelle,
Che Giove nce ha mannato chesta croce? — MORM. 20.
Vuje, signure mieje, che ssite
Pe nnatura assaje cortese — G. GEN 1847, 74.
Vuje stesse v'avite fatto la causa, **vuje** stesse v'avite fermato lo decreto — G. BAS. 20, 45.
Quanto cchiù **isse** s'amavano, tanto cchiù se vedevano rutte li designe lloro — SARN. 22, 234.
Lo mmale me l'hanno fatto le ssore, ed **esse** ne devono cacare la penetenzia — G. BAS. 20, 175.

(3) T'addonarraje, si scuopre la seggetta
Co *fran***ce** e co ragame,
Si lo negozio è de preffummo o fete — G. BAS. 20, 134.
*Seg***ge**, *cas***ce**, bauglie, e bona parte
Sonco rrobbe mpegnate, tutto ardette — OLIVA, can. 3, ott. 46.
Sconzolato era lo Munno
Sotto a li *cau***ce**, e ntra le ggranfe stritto
De chella brutta bestia — PAIS. 1, 19.
La fece nchiudere dinto a na cammara scura scura co ssette *catenac***ce** — SARN. 22, 227.
Aveva lo naso ammaccato co ddoje *for***ge**, che pparevano doje chiaveche — G. BAS. 20, 25.
E ffattese de *rag***ge** no fardiello
Se ne sfrattava mmiezo a lo Ponente — SGRUTT. 1, 52.
Se redusse da li *sfuor***ge** de seta a le mmappine — G. BAS. 20, 77.

sorzìco, *appìcceco*, *losènga*, *falànga*, *lago*, *priego* sono *chiocche*, *ronche*, *sorzìche*, *appìcceche*, *losènghe*, *falànghe*, *laghe*, *prieghe* (1).

Però, tra i nomi terminati in **co**, si eccettuano i bisillabi *puorco* e *grieco*, che al plurale fanno *puorce* e *griece* (2); ed i polisillabi, il plurale dei quali potrebbe confondersi col plurale degli omonimi feminili che terminano in **ca**. Così *ammìco*, *nemmìco*, *mùseco*, *pràtteco* fanno al plurale *ammìce*, *nemmìce*, *mùsece*, *pràttece* (3).

25. Oltre all' ultima vocale, cangiano, diventando plurali, la vocale tonica **e** in **ie**:

a) I nomi maschili che finiscono in **ente**, e tutti i nomi, nei quali la desinenza **ento** è preceduta da una consonante. Così: plurali di *dente*, *serpènte*, *scennènte*, *commènto* sono *diente*, *serpiente*, *scenniente*, *commiènte* (4).

---

(1) Ma pe cchiù no ve rompere le *chiocche*,
Non dirraggio li chiante e strille amare — CORT. 2, 27.
Ronche, accette, forcate addò t' accuoste
Vide mmano a bracciale e a ppagliarule — OLIV. can. 3, ott. 76.
Dove le foro subbeto date *sorzìche* e ttorte, pe ffarela cchiù gagliarda fegliare — G. BAS. 21, 117.
N' ha no juorno che so arrivato, e nce so soccedute tanta fracasse, gelosie, *appìcceche*, che se nne potarria caccià proprio na commeddia — VEGL. L'Amante, 82.
O negrenato chi è connannato a sto nfierno de la Corte, dove le *llosenghe* se venneno a quatretto — G. BAS. 20, 324.
Essennole state li travierze de la mmidia *falànghe* da varare la varca de la vita soja — G. BAS. 20, 330,
Po de li *laghe* non te dico niente,
Chillo de Como a mme cchiù gruosso pare — ROCCO, 25, 95.
Venciuta da li *prieghe*, le deze la testa, pregannolo a ttenerela cara — G. BAS. 20, 37.

(2) Nce aggio lassata appesa la caudara
Pe ffà lo veverone pe li *puorce* — PAG. 18, 66.
Cnist' erano li *Griece*, che benettero
Pe se magnà li ciucce sbentorate — LOMB. 5, 201.

(3) A l' abbesuogno se canosceno l' *ammìce* — SARN. 22, 221.
Pigliano quatto *mùsece* a ffontana Medina, e allummano quatto cannele — VOTT. 130.
E li *nemmìce* suoje restanno confuse e crepate, jero a ccorcarese senza cannela — G. BAS. 20, 330.
Lo dottore e li *pràttece* erano asciute fora a la porta co Giulietta, Mariuccia e Nnannina — G. M. Spas. 3, 40.

(4) Io puro, che ammolato avea li *diente*,
Appriesso a Ffebo me pigliaje la strata — CORT. 2, 215.

b) Parecchi nomi che terminano in **etto**, come *corpètto*, *lazzètto*, *merlètto*, *mazzètto*, *perètto*, i plurali dei quali sono *corpiètte*, *lazziètte*, *merliètte*, *mazziètte*, *periètte* (1).

c) I nomi maschili piani *mbrello*, *pede*, *terno*, *ventre*, *verme* e qualche altro, che al plurale fanno *mbrielle*, *piede*, *tierne*, *vientre*, *vierme* (2).

d) Ed i nomi maschili sdruccioli *cèfaro*, *dèntece*, *fèlece*, *lènnene*, *pèttene*, *prèvete*, *prèmmio*, *vesentèrio* e qualche altro, i quali al plurale fanno *cièfare*, *dièntece*, *fièlece*, *liènnene*, *pièttene*, *prièvete*, *prièmmie*, *vesentièrie* (3).

E scorreano pe mmare duje *serpiènte* — Stigl. 8, 121.
Ancora s' arrecorda li *scenniènte* e li socozzune che avette G. M. Spas. 4, 2.
Li *commiènte* de muonace lo ssanno
Addò vanno ogne ghiuorno a ffare picce — Nova, 16, 173.

(1) Ccà nc' erano gonnelle, rrobbe, cammesole, *corpiètte* ed abbete apierte all' osanza — Sarn. 22, 177.
Danno tre quarte pe no ruotolo, e ffanno a le mmogliere *lazziètte* e pperne — Cerl. 9, 352.
Mazziètte
De sciurille, ova chiene de isso,
Fave e ccicere so li confiette — Zez. Accademia, 8.
Credo a le beste e credo a li cappielle,
A li scialle, *merliètte* e a li bracciale — E. A. Spas. 1, 21.
Li varrile e li *periètte*
Stanno a ggalla mmiezo ccà — Zez. Accademia, 26.

(2) Chi mme dà *mbrielle*, pezze e scarpune,
Cappielle viecchie, mappine, fune? — C. G. Spas. 1, 14.
Lenta chella gran machena sfilava,
Si be co cciento *piede* cammenava — Stigl. 11, 53.
Uh! si mme vene spisso a ttrovà,
Sa quanta *tierne* voglio piglià — C. P. Spas. 2, 11.
Chiste *vientre* scavodate
Songo proprio aggraziate — L. C. Spas. 2, 30.
Ha già fatto li *vierme* ogne basciello — Capas. 15, 48.

(3) Tengo *cièfare* e palaje,
Tengo *diéntece* e mennelle,
Che te fanno addecrejà — Cerl. 20, 248.
Li guadagne,
Levatene li *fièlece* e le sporte,
Se reduceno a brenna — G. Bas. 21, 265.
E baje ascianno
Ova de lupo e *pièttene* da quinnece — Pag. 18, 241.
Tutto peducchie, *liénnene* e ffetente — Perr. 16, 134.
E sparagna li *priévete* e l' assecoja — Capas. 15, 63.
Che facciano vedè li belli *priémmie* — B. Valen. 6, 143.
Antuono co no parmo de canna aperta teneva mente a li ricche *vesentièrie* de l' aseniello — G. Bas. 20, 27.

26. Cangiano, diventando plurali, oltre all' ultima vocale, se n' è il caso, la vocale tonica **e** in **i**:

a) I nomi maschili che terminano in **ese**, come *carrèse*, *cartagenèse*, *garrèse*, *marchèse*, *mese*, i quali fanno *carrise*, *cartagenise*, *garrise*, *marchise*, *mise* (1).

b) I nomi maschili piani *pesce*, *piacère* e *parère*, che fanno *pisce*, *piacire* e *parire* (2).

c) E i nomi maschili sdruccioli *arcevèscovo*, *arèfece*, *artèfece*, *cècere*, *èrmece*, *èstrece*, *fècato*, *lèmmete*, *prèncepe*, *vèscovo* e qualche altro, i quali fanno *arceviscove*, *arifece*, *cicere*, *irmece*, *istrece*, *ficate*, *limmete*, *princepe*, *viscove* (3).

27. Oltre alla vocale finale, cangiano, diventando plurali, la vocale tonica **o** in **uo**:

---

(1) Vi che mbruoglio de *carrise* — FEDER. Li Birbe, 122.
Già ffatto aveano li *Cartagenise*
Mmiero d' Anea li core tennerielle — STIGL. 8, 37.
Miettele a sta coppella,
Ca vedarraje quante *garrise* e cquante
Stanno sotto la sella de velluto — G. BAS. 20. 134.
Bello, che ppare proprio fatto apposta
Pe *Mmarchise*, pe Principe e pe Ccuonte — LOMB. 5, 12.
Già so tre *mmise*, che pe sse mmontagne
Campo comme na fera a l' annascuso — STIGL. 8, 263.

(2) Nc' era Nettuno co la cincorenza,
Chino de *pisce* e dd' aleche de maro — LOMB. 3, 137.
O guste mieje jute nfummo, *piacire* mieje jute a l' acito — G. BAS. 20, 43.
Nneffetto
Parire assaje contrarie llà nce foro — OLIVA, can. 11, ott. 35.

(3) Se mme potesse spazià pe ffareve ammirà lo palazzo riale de Caserta, o chille che fujeno de l' *Arceviscove* a Mmagonza! — ROCCHI, 1, 133.
L' *Arifece* so apparze
Co Ttitta, ch' era apprimmo gioielliere — OLIVA, can. 4, ott. 18.
Li meglio *artifece*, che cca nce so,
Sguigliano, sudano — G. GEN. 1837, 21.
Pe ccannicchio perrò passano chillo
Che ba vennenno calejate *cicere* — CAPAS. 15, 66.
Aveva le ccantonere de porfeto, le mmura d' alavastro e l' *irmece* d' argiento — G. BAS. 21, 30.
Lesto de coda jocano,
Che pareno tant' *istrece* — B. VALEN. 6, 79.
Ca so cassise
E tteneno li *ficate* mollise — QUATTROM. 372.
L' è ssautato lo grillo de volè ascì da li *limmete* suoje—FEDER., Li Birbe, 98.
Mperrò, *Princepe* mieje, v' arraccommanno
Che mme tornate chella scura figlia — CAPAS. 15, 8.
Curre tu, e ba trova
Li *viscove* Gogliermo ed Ademaro — FAS. 14, 6.

a) Il nome maschile piano *voje*, che fa *vuoje* (1).

b) E i nomi maschili sdruccioli *caròfano*, *filarmònaco*, *mònaco*, *òrgano*, *pantòfano*, *stòmmaco* e qualche altro, i quali fanno *caruòfane*, *filarmuònece*, *muònace*, *uòrgane*, *pantuòfane* e *stuòmmache* (2).

Ommo poi al plurale fa **uòmmene** (3).

28. Diventando plurali, cangiano, oltre all' ultima vocale, se occorre, la vocale tonica **o** in **u**:

a) I nomi maschili *monte*, *pòlece*, *sposo* e *sòrece*, che fanno *munte*, *pùlece* *spuse* e *sùrece* (4).

b) I nomi feminili *croce* e *noce*, i quali fanno *cruce* e *nuce* (5).

c) E tutti i nomi che terminano in **ore** ed in **one**, di qualunque genere siano. Così: plurali di *arròre*, *dolòre*, *servetòre*, *calasciòne*, *barcòne*, *accasiòne*, *azziòne*, *raggiòne* sono *arrùre*, *dolùre*, *servetùre*, *calasciùne*, *barcùne*, *accasiùne*, *azziùne*, *raggiùne* (6).

---

(1) E lo marvaso da l'alloggiamiento
Quatto *vuoje* nne seppe scervecchiare — STIGL. 10, 135.

(2) Non vi le Nninfe comme t' appr sentano
Caneste chiene de giglie e *caruofane* — ROCCO, 24, 244.
Si volite vedè le ccare scene
Che ffanno, o *filarmuònece* valiente — PICCIN. 2, 39.
Uno de li quatto *muònace* le tagliaje la capo e la noce de lo cuollo — VOTT. 19.
Commo se portarria l' acqua ncoppa a l'astreche co le ttrumme? Commo se sonarriano l' *uorgane*? — G. BAS. 3, X.
Schitto a scarpe e *pantuòfane*
T' arredduce a ccercare la lemmosena — B. VALEN. 6, 88.
Sa quanta nce ne so de chisti *stuommache*? — B. VALEN. 6, 97.

(3) Nc' era la casa de l'uorco tapezzata e apparata ntuorno d' ossa d'*uòmmene* — G. BAS. 20, 70.

(4) Ncoppa li *munte* mo le pare ire,
E mmo le pare i nfunno a l' arene — PERR. 16, 78.
Non te rattà la capo, non te polezzà le rrecchie, n'accidere *pùlece*—VOTT. 21
Se mesero li *spuse* a ddicere tutte duje: O comme nce l' aggio ficcata — VOTT. 51.
No nc' era tanno guerra
Fra cane e ggatte, *sùrece* e moscille — SGRUT. 1, 185.

(5) Le ffemmene le *ccruce* se facevano
A bedè corre sulo no pajese — G. GEN. 1843, 17.
Accossì le mannaje mille coselle,
E na mesura de *nuce* e nnocelle — CORT. 2, 24.

(6) Ma quanno puro chiste fossero *arrure*, lo Poeta nuostro se contenta d' avè accossì brave compagne nne l' *arrure* — ZITO, 3, 215.

Se ne eccettuano *c*o*re*, *crepac*o*re*, *scialac*o*re* e *s*o*re*, che sono invariabili (1).

Avvertiamo però che alcuni scrittori, specialmente tra i moderni, hanno adoperato come invariabili i nomi che terminano in **ore** ed in **one**, scrivendo al plurale *arr*ò*re*, *barc*ò*ne*, *accasej*ò*ne*, *passi*ò*ne* (2), in vece di *arr*ù*re*, *barc*ù*ne*, *accasej*ù*ne*, *passej*ù*ne*; la qual cosa non crediamo conforme all' indole del dialetto napoletano.

§ IV.

Nomi irregolari

29. I nomi irregolari o sono difettivi, o hanno i due numeri di genere diverso, o hanno un singolare e due plurali.

Sono difettivi:

a) Perchè mancano di plurale, i nomi proprii, e i nomi comuni *abbiènto*, *argiàmma*, *caccòsa*, *fine*, *famme*, *sete*, *uòsemo* e qualche altro.

Li *dolùre* de li pariente muorte songo comm' a le tozzate de guveto, che doleno assaje, ma durano poco — SARN. 22, 198.
Na mano de *servetùre* vennero leste co *calasciùne*, tammorrielle e zuchezuche — G BAS. 21, 5.
Fente erano le llogge e li *barcune* — LOMB. 5, 117.
Arme affatate pe st' *accasejùne* — FAS. 14, 5.
Non sanno ca pe essere galantuommene n' avasta la nasceta, ma nce vonno l' *azzejùne* — VOTT. 118.
Ma vedenno che le bbone *raggiùne* da n' arecchia le trasevano, e da l'autra scevano, le scappaje la mano — G. BAS. 21, 175.

(1) A li capille suoje nce aveva chiuoppeto l' oro, de lo quale faceva Ammore le ssaiette pe spertosare li *core* — G. BAS. 21, 201.
Non volere
Fare no conzomato de ssa vita
Co ttanta *crepacòre* — CORT. 4, 38.
Guste, spasse, triunfe e *scialacòre*
Le ttronca Morte, e sperde tiempo — D' ANT. 23, 116.
La mamma e le *ssòre* la vozero accompagnare — G. BAS. 20, 235.

(2) Nce vorria quacch' auta lente
Pe bedè tutte l' *arròre* — E. A. SPAS. 5, 11.
N' avive cchiù addò scrivere
Pe bie, porte e *barcòne*—B. F. SPAS. 4, 46.
Nciento *accasiòne* lo core non s' è muoppeto — G. M. SPAS. 2, 44.
Aspè, e non buò sentì le *rraggiòne* meje ? — CERL. 9, 14.

b) Perchè mancano di singolare, *baffe*, *calènne*, *jute*, *prièmmete*, *rine*, *ture*, *gattefelìppe*, *gnòtole*, *jorde*, *licchesalèmme*, *peròglie*, e gli antichi nomi *pùrchie*, *ntragne*, *scapìzze* e qualche altro.

30. Hanno il singolare maschile ed il plurale feminile:

a) Formato dal semplice cangiamento dell' ultima vocale **o** in **a** ed in **e**, *cantàr***o**, *centenàr***o**, *cetràngol***o**, *grad***o**, *granàt***o**, *megliàr***o**, *molin***o**, *par***o**, *panàr***o** *ran***o** e qualche altro, che fanno *cantàr***a**, *centenàr***a**, *cetràngol***a**, *grad***e**, *granàt***a**, *megliàr***a**, *molìn***a**, *par***a**, *panàr***a**, *ran***a** (1).

b) O formato, oltre a tale cangiamento, dal mutamento del dittongo tonico **ie** in **e**, *n***iè***spol***o** e *p***iè***rzec***o**, che fanno *n***è***spol***a** e *p***è***rzec***a** (2).

c) O formato, oltre al cangiamento dell' ultima vocale **o** in **a** ed **e**, dal mutamento della vocale tonica **i** in **e**, *c***i***tr***o**, *d***i***t***o**, *m***i***l***o**, *p***i***r***o**, *tet***i***llec***o**, che fanno *c***e***tr***a**, *d***e***t***a**, *m***e***l***a**, *p***e***r***a**, *tet***è***llec***a** (3).

---

(1) O negrenato chi è connannato a sto nfierno de la Corte, dove li nganne e li trademiente se pesano a *ccantàra* — G. Bas. 20, 324.
Tenea tre *ccentenàra* de sordate
Tutte aunite de core ad ogne mmesca — Stigl. 11, 29.
La vottatella mmusso fa la gumma:
Che *ccetràngola* duce, e llimme e agrumma — Pag. 17, 21.
La poverella, meza storduta, vrocioliaje pe le *ggrada* abbascio — Sarn. 22, 179.
Doce so nfra li frutte le *ggranàta* — Cestari. 18, 161.
Nce ha ffatto li calle
A la guerra, e nn' ha accise le *mmegliàra* — Capas. 15, 145.
Vagano a la mmalora sti moccuse
A botar' ossa a le *mmolìna* a biento — Capas. Sonet. 127.
Dapò d' avere strutto tre *ppara* de scarpe, arrivaje a no monte — Sarn 22, 244.
Accossì s' abbiaje la poverella
Co le *ppanàra* mmano jappa jappa — Pag. 18, 66.
Lo ppane se magnava a cquatto *rana* — Morm. 16.

(2) Ca lo tiempo le *nnespola* ammatura — Stigl. 8, 25.
Te menano le *ppèrzeca* a sciaccà — Zez. Rime di Poll., 71.

(3) Ed essenno spontate tre bellisseme *cetre*, cresciute che ffòro, le ffece cogliere — G. Bas. 21, 207.
E vuje porzi, comm' isso, ve trovate
Cinco *deta* pe mmano — Stigl. 11, 53.
Aggio avuto io doje *mela*, disse Cianno,
Pruna, percoca e *ppera* pregamutto — Pag. 18, 74.
Azzò non se sentesse lo sciauro de la vocca soja, e l' afeto de le *ttetelleche* — G. Bas. 20, 123.

d) O formato, oltre al mentovato mutamento della vocale finale, dal cangiamento del dittongo tonico **uo** in **o**, *gris***uò***mmol***o**, *perc***uòco**, *r***uò***tol***o**, *s***uo***rv***o** ed **uovo**, che fanno *gris***ò***mmol***a**, *perc***ò***c***a**, *r***ò***tol***a**, *s***o***rv***a** ed **ova** (1).

e) O formato, oltre al mutamento dell'ultima vocale **o** in **a** ed in **e**, dal cangiamento della vocale tonica **u** in **o**, *cot***ù***gn***o**, che fa *cot***o***gn***a**, e qualche altro (2).

31. Hanno il singolare maschile e due plurali maschili, uno formato secondo la regola generale, e l'altro:

a) Formato dal cangiamento della vocale tonica **e** in **ie**, molti nomi che finiscono in **etto**, come *aff***è***tt***o**, *banch***è***tt***o**, *fel***è***tt***o**, *lecch***è***tt***o** ec., i quali fanno *aff***è***tt***e** ed *aff***iè***tt***e**, *banch***è***tt***e** e *banch***iè***tt***e**, *fel***è***tt***e** e *fel***iè***tt***e**, *lecch***è***tt***e** e *lecch***iè***tt***e** (3); sebbene l'Oliva, alla pag. 39 della sua Grammatica, affermi che « i nomi che al « singolare fanno **etto** al plurale facciano **ette**: *aff***è***t*- « *t***o**, *aff***è***tt***e**; *sosp***è***tto*, *sosp***è***tt***e**; *licch***è***tt***o**, *licch***è***tt***e**. »

Molti nomi ancora che terminano in **eo**, come *abr***èo**,

---

(1) Vi chi l' ha dato manco doje *grisòmmola* — SGRUTT. 1, 196.
Ed aggio avuto quatto ceraselle,
Le *ppercòca*, le mmele, e le nnocelle — PAG. 18, 74.
Te lo ddich' io, ca ste *rròtola* scarze
Le ppagarranno le mmogliere e ffiglie — CAPAS. 15, 114.
E de sti cane
Facimmone spognille comm' a *ssorva* — CAPAS. Sonet. 260.
Metteno a fforza l' **ova** a le galline:
Dint' a ll' **ova** nce so li pollecine — PERR. 16, 137.

(2) Sse zizze, che mme teneno ncoccagna,
So retonnelle comm' a ddoje *cotogna* — SGRUTT. 1, 13.

(3) Le Mmuse so chiammate de sta manera da lo ccomponere li costumme e l' *affètte* de l' uommene — G. BAS. 21, 218
Isso le faceva buon mercato de l' *affiètte* suoje — G. BAS. 21, 111.
È posta sopra li *banchètte* e cose lascive — G. BAS. 21, 219.
Sti ricchepolune co ttanta *banchiette* non lassano che fare pe lucere e pe ngrassare — ROCCHI, 1, 88.
Ca mpagamiento avere se credette
Quarche stoccata mmiezo li *filètte* — CORT. 2, 58.
Lo primmo compremiento ch' essa avette
Fu na vrecciata dint' a li *feliètte* — MORM. 140.
Co cchiste *lecchètte*, chillo che bo ntrare mpossessione accommenza a spennere — ZITO, 3, 162.
Pe ssapè la lengua nosta nce vonno lazzare de lo Mercato e non frosce, che banno jettanno *lecchiètte* pe ffa ridere le sbriffie — SERIO, Vernac. 13.

chiafèo, *giudèo*, *filisdèo*, che, prendendo al plurale un j dopo la vocale tonica, fanno *abrèje* ed *abrièje*, *chiafèje* e *chiafièje*, *giudèje* e *giudièje*, *filisdèje* e *filisdièje* (1).

I nomi piani *profèta*, *règno* e *tempio*, che fanno *profète* e *profiète*, *regne* e *riegne*, *tèmpie* e *tièmpie* (2).

I nomi sdruccioli *dèbbeto*, *remmèdio*, *strèpeto*, *strevèrio*, *tèrmene* e qualche altro, i quali fanno *dèbbete* e *dièbbete*, *remmèdie* e *remmièdie*, *strèpete* e *strièpete*, *strevèrie* e *strevièrie*, *tèrmene* e *tièrmene* (3).

---

(1) Ma non farria la predec' a l' *Abréje* — CAPAS. 15, 220.
Mannaje a mpegnare tutto l'argiento e l' oro che aveva a l' *Abrièje* — G. BAS. 20, 346.
Tutt' allegra Locia, c' ha fatta presa,
Se parte, e sti *chiafèje* se porta nnante — FAS. 13, 129.
Ah catarchie che ssite, *chiafièje* e babbuine — ROCCHI, 3, 44.
Strillano nfrotta pe se fa raggione
Comm' a *Giudèje* denanze a Ccaifasso — G. GEN. 1843, 108.
Che ffede se po avè da li *Giudieje*? — PE[illegible]. 16 139.
Vuje commannate ciento *Filisdeje* — ROCCHI, 2, 228.
Ve venette ncapo de farece la sopraddota co cciento coria de *Filisdieje* — ROCCHI. 2, 20.

(2) Fauze *profete*, aracole, mposture,
Mo ve potite tutte jettà a mmare — G. P. SPAS. 2, 8.
Pocca se a nuje fosse permesso d'avè le besiune de li *Profiete*, sarría scomputo lo chiajeto — ROCCHI, 2, 165.
E pe li *regne* suoje st' ommo piatuso
Ciento *tempie* avea fatte — STIGL. 9, 29.
Portate la scajenza a li puopole, a li state, a le ccetate, a li *riegne* —ROCCHI, 2, 128.
E si spiate Marco Tullio, ve diciarria ca Cajo Verre spogliaje li *Tiempie* — ROCCHI, 2, 112.

(3) *Debbete* ncopp' a *debbete* se fanno — MORM. 22.
Roma co li Nerune tene *diebete*
Nzi a l' uocchie — QUATTROM. 385.
Secotanno lo Poeta l'ordene de li *remmedie*, dice — ZITO, 3, 91.
Non canoscenno
L' erve nchiaste, e li *remmiedie*
Pe poterece sanà — PASC. 2, 104.
E nfra li *strepete*
De spite e trepete
Suono maje cchiù bello fu — SGRUTT. 1, 236
Guè, guè, che sso ssi *striepete*? L. C SPAS. 1, 2.
Contano l'Artesciane li *streverie*
Che fa la sciorte negra — NOVA, 16, 173.
Ma chi po dire li *strevierie* granne
Che ffanno ed hanno fatto li latrune? — CORT. 2, 34.
E nce starranno pe nfi che non tornano
A cchiammarse le ccose co li *termene*
Che s' ausavano primmo — MORM. 187.
Nne l' addemmannare, siervete de chi te *tiermene* — VOTT. 45.

b) Ovvero formato l' altro plurale dal cangiamento della vocale tonica **e** in **i**, *abè***te**, *rr***e** e *trèpet***e**, che fanno *abète* e *abìte*, *rre* e *rri*, *trèpete* e *trìpete* (1).

c) O l' altro plurale formato dal cangiamento della vocale tonica **o** in **uo**, i nomi che terminano in **onio**, come *demmònio*, *matremmònio*, *testemmònio*, che fanno *demmònie* e *demmuònie*, *matremmònie* e *matremmuònie*, *testemmònie* e *testemmuònie* (2); i nomi piani *aròje*, *conte*, *moro*, *mostro*, *moto*, *nomme*, *pelòto*, *ponte*, *remorzo*, *saciardòte* e qualche altro, che fanno *aroje* ed *aruòje*, *conte* e *cuonte*, *more* e *muore*, *mostre* e *muostre*, *mote* e *muote*, *nomme* e *nuomme*, *pelòte* e *peluòte*, *ponte* e *puonte*, *remorze* e *remuorze*, *saciardòte* e *saciarduòte* (3); e i nomi sdruccioli *astrò*-

---

(1) Co lo taglio
De le ppigne e cipriesse spezialmente
E de l' *abete*, buone pe ffa titte — Rocco, 25, 127.
E nce so *abite* e autane
Ghe dderrisse, che ognuno ncielo tocca — Fas. 14, 54.
E da chisto rre tutte li *rre* de Napole se songo dato lo titolo de rre de Gierusalemme — L. C. Spas. 1, 14.
Tenene pe ppezze de piede tanta Princepe e *Rri* — G. Bas. 21, 117.
E nfra li strepete
De spite e *trepete*
Suono maje cchiù bello fu — Scrutt. 1, 236.
Va a ffa *tripete* e spite, e llassa a mmene,
Ch' è arte mia, de manejà la sferra — Lomb 5, 182.

(2) E mmiezo a cchiste duje parea Perrone
Comme ntra duje *demmonie* Prutone — Oliva, can. 3, ott. 55.
Comme, de Carnevale, peccerillo
Fuje li *demmuonie* — Fas. 14, 58.
Si so maje viste *matremmonie* a fforza ? — Pag. 18, 97.
Pe contrattà *matremmuonie* nce vole la crejanza — Vott. 50.
Juro pe li tre *testemmonie*, che fanno essere mpiso n'ommo—G. Bas. 21, 62.
De sto fatto so buone *testemmuonie*— Quattrom. 307.

(3) Li brave *aroje* de la toa razza stessa
Lloco pe trecient' anne regnarranno — Stigl. 8, 53.
Sante mmiez' a l' uommene, *aruoje* ntra li trionfante — Rocchi, 1, 110.
A scagno d' avè la speranza d' esse *Conte* Palatine, voliano esse gran siniscalche — Rocchi, 2, 63.
Li quale, sedute comm' a belle *Cuonte*, commenzaro a ccancarejare — G. Bas 20, 52.
Fece de Turche e *Mmore* na frettata — T. Val. 19, 311.
Songo Angrise,
Turche, varvare, *Muore* ed Arbanise — T. Val. 19, 282.
Accossì sti duje *mostre* a buolo stiso
Se lanzaro de botto a lo Mercato — Oliva, can, 1, ott. 87.

logo, *lòtano*, *mamòzio*, *negòzio*, *territòrio*, *vòmmaro* e qualche altro, i quali fanno *astròloghe* ed *astruòloghe*, *lòtane* e *luòtane*, *mamòzie* e *mamuòzie*, *negòzie* e *neguòzie*, *terretòrie* e *terretuòrie*, *vòmmare* e *vuòmmare* (1), sebbene *cuonte*, *muore*, *muostre*, *nuomme*, *neguozie*, *territuorie* e *vuommare* siano disusati.

Nc' è lo Nfierno pe ll' ajero, e nnogne lluoco
Songo *muostre*, demmuonie, fummo e ffuoco — Fas. 14, 166.
Ma fallace asce poie l' Astrologia
A *mmote*, ingresse, effemeride e mmole — D' Ant. 23, 6.
Ora tanta battaglia, *muote* e strille
Co cche te cride che songo acquietate? — Rocco, 25, 223.
Isso perzì cerca quanto cchiù po de coprire li *nomme* lloro —Zito, 3, 201.
Arrasso sia, e che *nuomme* da fare sorrejere la gente — Zito, 3, 217.
E pe guidarle buono pe lo mare
Hanno *pilote* a ccie̓nto e mmarenare — Oliva, can 11, ott. 12.
Già so *peluote* e de lo mare pratteche — B. Valen. 6, 191.
E l'Arasso sdegnuso, che sfracassa
Li *ponte*, mo pe pponte ha na vardella — Stigl. 10, 203.
E le pporte e li *puonte* pe ppaura
Vede e rrevede, e ttorna a rrevedere — Stigl. 10, 227.
Quanta vote non t'aggio mmitato co predeche, co chiammate, co *remorze*— Rocchi, 1, 45,
Vanno leggenno e smautenno cierte penzate coriose pe campà senza *remuorze* — Rocchi, 2, 14.
Nfra tanta *Saciardote* che nce songo
Na monaca de casa trase — G. G. Spas. 3, 28.
Pe ffa spassare le mmonacelle, li *Saciarduote*, e l' uommene de coscienzia— Vott. 8.

(1) *Astrologhe* nce so ppuro scorpite — Perr. 16, 85.
Che derranno mo li feluosofe e l' *Astruologhe* — Cort. 4, 201.
Co bella manera e senza *lotane* non te fa fa messere — Vott. 29.
Ntra li contraste e *luotane*
Ave da fa sciordezza — L. C. Spas. 1, 2.
Quanno maje chille *mamozie* de lo secolo passato hanno sentuto tanta belli tiermene — E. A. Spas. 5, 21.
Vi che *mmammuozie!* Non sapevano ca chillo palazzo era a la spuntatora— L. C. Spas. 4 45.
Chisto che ghieva pe ccierte *negozie* suoje, ncappaje a la rezza—Sarn. 22, 246.
Ed isso sulo
Tutte teneva li *neguozie* mmano — A. M. Spas. 4, 23.
Pe cconziglio de la gatta compraje na mano de *territorie* e de terre — G. Bas. 20, 188.
Fanno le rrazze e le bennimmo, e nc' accattammo massarie e *territuorie* — Vott. 201.
Fece le zappe e *bommare* tirare
A spate e giacche — Fas 13, 31.
Se vedono a mmontune
E *buommare* e rronciglie o ccincorenze— Piccin. 2, 101.

d) O formato l' altro plurale dal mutamento dell' **o** tonico in **u**, *jòdece* e *Sole*, che fanno *jòdece* e *jùdece*, *Sole* e *Sule* (1), sebbene *Sule* sia andato in disuso.

Qui osserviamo che anche *Dio* ha due plurali *Deje* e *Dieje* (2).

32. Hanno in oltre il singolare feminile e due plurali feminili, uno formato secondo la regola generale, e l' altro:

a) Formato dal cangiamento della vocale tonica **e** in **ie**, *patènta*, *semmènta* e *sepe*, che fanno *patènte* e *patiènte*, *semmènte* e *semmiènte*, *sepe* e *siepe* (3) quantunque *patiente* e *semmiente* oggi più non si adoperino.

b) O formato l' altro plurale dal mutamento della vocale tonica **e** in **i**, i nomi terminati in **ezza**, come *allegrèzza*, *docèzza*, *frezza*, *rezza* ecc. che fanno *allegrèzze* ed *allegrìzze*, *docèzze* e *docìzze*, *frezze* e *frizze*, *rezze* e *rizze* (4); nonchè *cènnere*, *legge*, *neve*, *rete* e *serva*, che fanno *cènnere* e *cìnnere*, *legge* e *lìg-*

(1) Chi arriva a ghi ncarrozza
Li *jodece* a nformà — ZEZ. 1837, 34.
Aciesto ne grilleja, e cchisto assegna
Li *judece* e li cuonzole de l' arte — STIGL. 9, 185.
Se ve dico ca simmo tanta *sole*, dico poco — ROCCHI, 1, 143.
Arme, oro. e ffierro, e beste, e mprese, e ggale
Songo a lo Sole *Sule* nator.le — FAS. 14, 225.

(2) Li *Deje* Penate co la gran Dea Vesta
Porto co mmico — STIGL. 8, 47.
Priesto a onorà li *Dieje*
Trovammo na via bona — D. BAS. 12, 28.

(3) E nch' appe le *ppatente*, e dde saluto
Le cchelle, se partette lo sio Arrico — FAS 15, 33.
È peccato darele *patiente*.
Ch' è no catarchio — G. BAS. 21, 125.
Le *semmente* aggio visto medecate
Co nnitro e mmorca — ROCCO, 25 31.
De chill' antiche e ffamuse mercante
Se so perdute affatto le *ssemmiente* — T. VAL. 19. 349.
E te fa ghire po comm' a ppaposcia
Strellanno pe ie *ssepe* rente rente — SGRUTT 1. 72.
A le *ssiepe* se trovano le rrose — T. VAL. 19, 102.

(4) Lo sonatore, ch'era n' ommo ofano,
St' *allegrezze* credette p' isso fatte — MORM. 298.
Scetano l'appetito
E agghiognen' *allegrizze* a lo commito — PICCIN. 2, 108.
Se sosette lo recapeto e sbignaje, lassanno lo Prencepe chino de *docezze* — G. BAS. 20, 37.

ge, *neve* e *nive*, *rete* e *rite*, *serve* e *sirve* (1); di cui l' uso dirà quale tuttavia si adopra e quale no.

c) O l' altro plurale formato dal cangiamento della vocale tonica **o** in **u**, i nomi che finiscono in **ona**, come *canzòna*, *coròna*, *matròna*, *perzòna*, che fanno *canzòne* e *canzùne*, *coròne* e *corùne*, *matròne* e *matrùne*, *perzòne* e *perzùne* (2); nonchè *coda*, *còtena*, *cotra*,

---

Tanta *docizze* e gioje care care
Pozzano a buje scioccare — VILLANO, 24, 133.
Ammore co sse *ffrezze* me frezzeja — SGRUTT. 1, 40.
Vienence Apollo, ma non d' arche e *ffrizze*
Armato, e mmanco de spontune e mmazze — VIOL 24, 86.
Mo simmo tornate a li paise nuostre pe bederece aparate *rezze*, e pposte viscale — G. BAS. 21, 85.
Pizze chiene, presutte e ffecatielle
Dint' a le *rrizze* janche arravogliate — M. FARAO, 24, 186.

(1) E se non s' hanno potuto accocchià le sciamme, s' aonescano le *ccennere* — CORT. 4, 169.
Ste *ccinnere*, Amarella, caccia fore — M. FARAO, Buc. 123.
Era meglio pe lloro de caglià,
E le *llegge* romane de mparà — QUATT OM. 414.
E ffa na mmescapesca
De ste ddoje *ligge* pe streconejare — FAS. 13, 39.
O bene mio, e ccammenasse caudo caudo pe drinto a ste *nneve* — G. BAS. 21, 143.
Nfra *nive* e accampamiente spaventuse
De scianco a n' aotro mo bella te cuse — M. FARAO, Buc. 143.
Non quanto esce uno de ste *rrete* de nfierno, se ncantano, e non trovano requie — ROCCHI, 2, 143.
Quante contà porria de sti froncille
Che a ste *rrite* ncapparo — PAG. 17, 49.
E la Nennella soja fece allattare
Da na jommenta ntra le *sserve* ascure — STIGL. 11, 191.
No ve parlo mo cca de la grannezza
De st' uorte, de ste *ssirve* e de ste cchiazze — LOMB. 5, 21.

(2) Pe n' aterno ste *canzone*
S' avarriano a llebbrecà — PRIS 2, 15.
E si songo *canzune*, non hanno da essere a despietto — VOTT. 155.
De lo valore nuosto ste ppetture
So premmie, so triunfe e so *ccorone* — STIGL. 8, 57.
La gonnella era ntessuta
D' oro e de seta tenta carmosina,
De sceltre e de *corune* compartuta — OLIVA, can 1, ott. 12.
Va trova cchiù zetelle a sta cetate,
Va trova vedolelle o quà *matrone* — B. VALENT. 7, 102.
Le *mmatrune* de Troja e li nennille
Ncatenate nce steano attuorno attuorno — STIGL. 8, 183.
E stea tanto scornato,
Che no mmirava nfacce a le *pperzone* — CORT. 5, 159.
E a le bote se trovano *perzune*,
Che a lo pparlare pareno gran cosa — MORM 40.

forca, *forma*, *fronna*, *grotta*, *morra*, *otre*, *ponta*, *scopa*, *segnòra*, *torre*, *tromma*, *vocca*, *voce*, *vorpa*, *vorza* e qualche altro, che fanno *code* e *cude*, *còtene*, e *cutene* *cotre* e *cutre*, *forche* e *furche*, *forme* e *furme*, *fronne* e *frunne*, *grotte* e *grutte*, *morre* e *murre*, *otre* e *utre*, *ponte* e *punte*, *scope* e *scupe*, *segnòre* e *segnùre*, *torre* e *turre*, *tromme* e *trumme*, *vocche* e *vucche*, *voce* e *vuce*, *vorpe* e *vurpe*, *vorze* e *vurze* (1); quantunque

---

(1) Chi sa, marito mio, si sta lacerta sarrà a ddoje *code* pe la casa nostra? — G. BAS. 20, 102.
Danno ncuollo a li surece de lato,
Strongano e ggamme e *ccude* — PAG. 17, 256
La figlia, pigliate le *ccotene*, e abbrusciatone li pile, le mmese a na pignatella — G. BAS. 21, 37.
De *cutene* te carreca no mulo — CORT. 3, 8.
Se metteno li trappite e le *ccotre* tanto a le ffenestre de li zite, quanto a cchelle de li vecine — ZITO, 3, 155.
L' aparamiente so doje *cutre* vecchie — CERL. 9, 352.
Va puro allegramente, ca le *fforche* te so ssore carnale — G BAS. 21, 25.
Fanno che bonno, e no nne puoje parlare,
Nè pe lloro nce so *furche* o galere — T. VAL. 19, 98.
E nvarie *forme*
Mille suonne nce stanno, e ognuno dorme — PERR. 16, 25.
Ncopp' a le *ffurme* de l' argomentare
No juorno lo smerdaje a San Severo — PAG. 17, 208.
Saje ca l' uommene so comm' a le *ffronne*,
Che s' una nn' esce, n' autra s' annasconne — CAPAS. 15, 190.
Era d' ellera tutto, e de spatelle,
E de *frunne* de vita ntorniata — CORT. 2, 91.
Se nne jette a ntanare a ccerte *grotte* — G. BAS. 21, 51.
Cacciaje la capo fora de le *ggrutte* — MORM. 19.
Ecco ca ciento *morre* so benute
De mascare, de farze e de torneje — CORT. 2, 90
Viecchie, giuvane, gruosse e peccerille
Jevano tutte armate a *mmurre* a *mmurre* — OLIVA, can. 4, ott. 1.
Zizze no, song' *otre*, addove Ammore
Ogne sospiro mio nce mpizza e nzerra — SGRUTT. 1, 21.
Ciullo se mese no paro de maneche, che parevano *utre* d' uoglio — CORT, 4, 339.
E la gonnella annodecava
Co le *pponte* de vascio a la centura — STIGL. 8, 39.
E mponta nc' era na saglioccolella
Tutta chiena de *punte* de centrella — LOMB 5, 121.
O vecine, currite
Co stantare, co *scope* — G. BAS. 21, 237.
Accossì ffanno apprimma *scupe* nove — PAG 18, 226.
Commetaje tutte le *ssegnore* de la cetate a na bella festa—G. BAS. 21, 104.
Sa quanta pare mieje hanno refutato le pprimme *segnure* de lo munno — VEGL. l' Amante, 21.
Lasso pe brevetà di tante e ttale

oggi i plurali *trumme* e *vurpe* siano quasi disusati.

33. Hanno il singolare maschile e due plurali feminili *ciglio* e *pùnio*, che fanno *ciglie* e *cèglia*, *pùnia* e *pònia* (1).

34. Hanno il singolare maschile e due plurali di genere diverso, il maschile formato secondo la regola generale, e:

a) Il feminile o identico al maschile o terminato in **a**, *àceno*, *carcàgno*, *filò*, *labbro*, *muro*, *pummo*, *stentino* e *vràccio*, che fanno *àcene* ed *àcena*, *carcagne* e *carcagna*, *file* e *fila*, *labbre* e *labbra*, *mure* e *mura*, *pumme*, *stentine* e *stentina*, *vracce* e *vraccia* (2).

Logge, cupole, *Torre*, Chiuostre e Tlruglie — D' Ant. 23, 20.
Pocca già de pegliare se despone
Chella matina le *tturre* nemmiche — Perr. 16, 32.
Li predecature songo le *ttromme* sonore de lo Spireto Santo—Rocchi, 1, 150.
Comme se portarria l' acqua ncoppa l'astreche co le *ttrumme*?—G. Bas. 3, X.
E da cinquanta *vecche* lo giagante
Fuoco jettava comm' a Ffarfariello — Stigl. 11, 77.
Comme pe cciento *vucche* a l' ora stessa
Da chelle pporte asceva lo pparlare
De la Sebilla — Stigl 9, 207.
Hanno le *boce* d' angiolo
A mmare le Sserene — R. R. Spas. 4, 2.
E le parze comme se ciento *vuce* strillassero — Sarn. 22, 179.
E ttutte l'autre, che so *berpe* vecchie,
Te verranno a siscà dint' a le recchie — G. Gen. 18 3, 37.
Commare vorpe, avarrisse raggione de sarvarete la pella, quanno non se trovassero autre *burpe* a lo munno — G. Bas. 20, 198.
Già che m' avite ntutto sodesfatto,
No mme facite sta le *borze* nette — T. Val. 19, 243
Portame tutte le *burze* e li denare e moccatore che m' aje arrobbate, ca te sano — Vott. 146.

(1) E li pile a le *cceglia* e a le pparpetole
Erano luonghe e ttuoste comm' a ssetole — Morm. 156
Ched' è, tu capozzije, nnarche le *cceglia*?
Ched' è, ched' aje, te faje tu maraveglia — T. Val. 19, 110.
Ora chi po contà li stramazzune,
L' ancarelle, le *ppunia* e sbottorrune — Perr. 16, 45.
E li paccare e le *pponia*,
Comme mena a botavraccio! — Zez. Rime di Poll., 47.

(2) De mozzarella stanno duje pezzulle
Co mmiezo duje bell' *àcene* de pepe — P. C. Spas. 5, 11.
E ttu, Bumastra, che ntorzate e sperte
L' *àcena* haje — Rocco, 25, 87.
L' armata, la cetà, li suoje compagne,
Senz' isso, già ll' aje sotta li *carcagne* — Stigl. 10, 207.
Che brutta gente!
Brutta da capo pe nfi a le *ccarcàgna* — Stigl. 10, 99.
Squarta l' arravuoglio,

b) Il feminile formato dal cangiamento del dittongo tonico **ie** in **e**, e dell' ultima vocale **o** in **a** ed in **e**, *an***ièllo**, *cast***ièllo**, *cerv***ièllo**, *m***ie***mbr***o**, *n***ie***rv***o**, *peda*-*m***iè***nt***o** e qualche altro, i quali fanno *an***ièll***e* e *an***èll***a*, *cast***ièll***e* e *cast***èll***a*, *cerv***ièll***e* e *cerv***èll***a*, *m***iè***mbr***e** e *m***e***mbr***a**, *n***ie***rv***e** e *n***e***rv***a**, *pedam***iè***nt***e** e *pedam***è***nt***a** (1).

c) Il feminile formato dal mutamento dell' **i** tonico in **e**, e dell' **o** finale in **a** ed in **e**, *cav***ì***cchi***o**, *c***i***rchi***o**, *l***i***gn***o**, e qualche altro, che fanno *cav***ì***cchi***e** e *cav***è***cchi***o**, *c***i***rch***i***e* e *c***è***rchi***a**, *l***i***gn***e** e *l***e***gn***a** (2).

Rompe li *file*, e non leva lo mbruoglio — PICCIN. 1, 108.
Azzò non resca na tela fatta a llestune de variate *fila* e ccolure—ZITO, 3, 211.
Le nfose
Chillo n' acqua a li *labbre* percantata — OLIVA can. 8, ott. 20.
S' appe a mmagnà le *llabbra* lo forfante — FAS. 13, 184.
Si oje le ggente chiagneno ssi *mure*,
Mme laudarranno po l' aità future — PICCIN. 1, 116.
So ppatrune li Griece de le *mmura* — STIGL. 8, 131.
Jettaje nzino a la Commare duje mascolune comm' a dduje *ppumme* d'oro— G BAS. 20, 51.
L' arvolo preziose avea le *ppumme* — PAG. 17, 71.
Duone a dduone jogneva e strolacava
De li piecore accise li *stentine* — STIGL. 9, 13.
E si puro quà bota uno se sbraccia,
Sempe lo ffa co le *stentina* mbraccia — MORM 121.
E co li *vracce* crede fa l' allotta — PERR. 16, 143.
Le *bracce* parevano fatte co lo tuorno G. M. SPAS 3, 13.

(1) Pe mmiezo de st' *anielle* se sarriano reconosciute — G. BAS. 21, 28.
La regina dette tre *anella* simmele uno ped' una a le ffiglie—G. BAS 21, 28.
Essenno lizeto ad ognuno de fare li *castielle* nnaria, essa se nn' aveva fatto uno buono — SARN. 22, 225.
Nfratanto faccio nnaria le *ccàstella* — QUATTROM. 113.
E na museca fanno de martielle,
Che te ntrona l' arecchie e li *cervielle* — STIGL. 10, 167.
O mare nuje, che na parolella
De femmena nce sbota le *ccervella* — OLIVA, can. 3, ott. 40.
Mutaje tutte li *miembre* bestiale — STIGL. 10, 59
Le *mmembra* pe le cchiazze
Sparzero, e pe li campe e la foresta — ROCCO, 25, 275.
A la morte non dongo che no cuofano
De pellecchie e de *nierve*—QUATTROM. 215.
Nterra, lo veo, le *nnerva* addebbolute,
Ave mosce e gialloteche le cciacce — PICCIN. 2, 135.
Quanno li *pedamiente* so fiacche, la casa poco o niente: ttuffete abbascio— ROCCHI. 2, 106.
Accossì justo justo sso castiello
S' ha da chiantare da le *ppedamenta* — LOMB. 5, 29.

(2) Si vo de sta cetate essere scuto,
Che non pote accevire a ffa *cavicchie* — CAPAS. 15, 188.
Tu a ffa pertosa, ed io a ffa *cavecchie* — VOCAB. di R. d' AMBRA, 112.

d) Il feminile formato dal cangiamento del dittongo tonico **uo** in **o**, e dell' ultima vocale **o** in **a** ed in **e**, *cuòfano*, *cuorno*, *cuòrio*, *gliuòmmaro*, *muoje*, *muorzo*, *scuòglio*, *spruòccolo*, *truònolo*, **uosso**, *vruògnolo* e qualche altro, che fanno *cuòfane* e *còfane*, *cuorne* e *corna*, *cuòrie* e *còria*, *gliuòmmare* e *gliòmmare*, *muoje* e *mòja*, *muorze* e *morza*, *scuòglie*, *scoglie* e *scògliora*, *spruòccole* e *spròccola*, *truònole* e *trònola*, **uosse** e **ossa**, *vruògnole* e *vrògnola* (1).

Che percanto faciste pe chiuderme dinto li *circhie* de sta votte ?—G. BAS. 20, 54.
Spisso spisso te fa co na parola
Da chelle *chierchie* sorzetà qua muorto — G. GEN. 1837, 68.
La pigliarrisse co botte de *ligne* — B. VALEN. 7, 56.
Senza pigliarete fatica, le *llegna* se trovarranno spaccate e bone — G. BAS. 20, 220.

(1) Era partuto da Napole co li *cuofane* pe nchirele de tornise—CORT. 4, 215.
Non se po credere, nce so ghiettate
Le ddoppie a *ccofane*, compà Francì — G. GEN. 1837, 21.
Io te levo l' assedio da sse mmura
E a ssi nnemmice tuoje schianto li *cuorne* — FAS. 14, 170.
Cchiù ppriesto se vedarranno li puorce co le *ccorna*, che mme scappa maje na parola da vocca — G. BAS. 20, 172.
Spertosaje la lanza
Li due *cuorie* che ssotta avea de toro — STIGL. 10, 297.
Levanno a li nemmice nzi a le *ccoria*,
Hanno fatte sordate e mmarenare — QUATTROM. 164.
Uh quanto fuoco vide,
Quanta matasse e *gliuommare* — G. BAS. 20, 148.
Mo tutto chillo tiempo se nn' è scurzo,
E so le ttrenta *gliommare* passate — QUATTROM. 55.
Vide
Fuosse d'acqua che copreno cchiù *muoje* — ROCCO, 25, 47.
Tizio pe nnove *moja* de campagna
Se vede stiso co lo gran corpaccio — STIGL. 9, 273.
E non songo pe tte ssi *muorze* gliutte — PAG. 18, 71.
Ma comm' aje cannarone fa le *mmorza* — CAPAS. 15, 219.
A ccierte *scuoglie*, che sott' acqua stevano,
Tre galiune restano ncagliate — STIGL. 8, 15.
Ah te siente addecrejare
De ste *scogliora* a l' addore — SADDUM. Là Marina de Chiaja, 1734, 3, 4.
Sti bell' uocchie tuoje so state duje *spruoccole*, che mm' hanno sfeccagliato lo core — VEGL. L'Amante. 53.
Vo pontellà lo Cielo co le *sproccole* — PAG. 17, 216.
Cossì chi no stimmaje cetà de fuoco,
Nè terramote, *truonnole* e sfracasse,
A n' ammoruso, oimmè, cedie lo luoco — FAS. 14, 65.
Le *ttronnola* accommenzano a da signo
De chella potentissema borrasca — PERR. 16, 142.
Te farrà trovare
Autr' **uosse**, figlio mio, da rosecare — STIGL. 9, 213.

e) Il feminile formato dal cangiamento della vocale tonica **u** in **o**, e dell' ultima vocale **o** in **a** ed in **e**, i nomi che finiscono in **uro**, come *moccaturo, teraturo*, nonchè *cetrùlo*, *chiùppo*, *denùcchio*, *fuso*, *lenzùlo*, *nùdeco*, *presùtto*, *puzo*, *rasùlo*, *strùmmolo*, *surco*, *tammùrro*, *turzo* e qualche altro, i quali fanno *moccature* e *moccatore*, *terature* e *teratora*, *cetrùle* e *cetròla*, *chiùppe* e *chiòppe*, *denùcchie* e *denòcchia*, *fuse* e *fosa*, *lenzùle* e *lenzòla*, *nùdeche* e *nòdeca*, *presùtte* e *presòtta*, *puze* e *poza*, *rasùle* e *rasola*, *strùmmole* e *stròmmola*, *surche* e *sorca*, *tammùrre* e *tammorra*, *turze* e *torza* (1).

Nè mmamma toja, nè ppatreto darranno
Sebetura a cchess' *ossa* — Stigl. 11, 77.
Sta nfin' a l' uocchie carreco
De *vruognole* e de zella — G. Gen. 1856,70.
Li quale, tozzannose fronte a ffronte, se facettero doje *vrognola* — Vott. 22,

(1) Chine ch' appe accossì tre *mmoccature*
Tutte de chianto, commannaje che auzato
Fosse lo muorto — Stigl. 11, 1 9
Nne fece doje *mmoccatore* pe te stojà la faccia — Cerl. 12,263.
Tene li *terature*
Chine de cincofranche — Anon. Vienze, 31.
La vajassa
Le *tteratora* arape, e se nce spassa — Quattrom. 0.
O che cocozze fossero o *cetrule*,
Maje la semmenta nne vedea sguigliare — T. Val. 19,152.
La morte de Fetonte sbarvatiello
Sotta li *chiuppe*, ch' erano già state
Sore carnale de sto gioveniello,
Chianze sto cigno — Stig. 11,51.
Quanno le *cchioppe* stevano a Fforcella — Quattrom. 154.
Scompe, se ncrina, e chiega li *denucchie* — D' Ant. 23,85.
Co le *ddenocchia* nterra stanno ntuorno — Cort. 2,91.
Le Pparche hanno pe buje chine li *fuse* — Stigl. 10,255.
No mm' hanno mmizzato a ffare le ccorinole, a mettere a la conocchia, a ttorcere le *ffosa*, e ffornì le mmatasse — Rocchi, 2 90.
Arrobbate le fujeno duje *lenzule* — Perr. 16,21.
E mmesurà mme voze le *llenzola* — Capas. 15,100.
Ntrezza, Amarille,
Co ttre *nnudeche* chiste tre ccolure — Rocco. 24,333.
Toccale lo naso a lo peccerillo, ca te face la cappa larga, e ppo fa ciento *nodeca* a no tornese — Cort. 4, 227.
Comm' a li *presutte*
Sta spartuto lo mmagro da lo grasso — Capas. 15, 121.
Porta l' agurio nfaccia, e nce saluta
Nfra *presotte*, saucicce e mmortatelle — G Gen. 1847, 6.
Doppo ch' appe attentato li *puze* a uno a uno a li malate, chiammaje lo spetaliero — Vott. 107.

Notiamo però che alcuni scrittori hanno fatto di genere feminile i plurali maschili di *fuso* e *puzo*, dicendo **le** ***ffuse*** e **le** ***puze*** (1).

35. Finalmente sono di genere comune **nuje** e **buje**, plurali dei nomi personali comuni *io* e *tu* (2), e sono comuni i plurali dei nomi di esseri animati, che sono comuni al singolare, ed hanno **a** per vocale tonica (3). Ma, se di questi nomi comuni al singolare la vocale tonica è **e** od **o**, essi hanno due plurali, uno feminile, che è identico al singolare, l'altro maschile, formato dal cangiamento della vocale tonica **e** in **ie**, o della vocale tonica **o** in **u**. Così: di *serpe*, *parènte*,

---

Sulo na cosa poteva resorzetare la regina, ed era se l'avessero ontato le fforge de lo naso e *ppoza* co lo sango de lo stlsso dragone — G. Bas. 21, 51.
Ntra li *rasule*
 Tanno steva sso core — Stigl. 9, 11.
Cola, sempe che ghietta no ferruccio, fa no campo de *rasole* ammolate — G. Bas 20,71.
Ca comm'a ttanta *strummole*
 Ve voglio fa restà — E. A. Spas 3,45.
De chesto lignammo se fanno ste *strommole* — Vott. 23.
Chesto però se fa, se pare pare
 So co li *surche* — Rocco, 23, 17.
E de tanta acenella po sguigliate
 Vide tutte le *sorca* commogliate — Oliva, can. 2, ott. 16
Lo scortecaro a bista, e de la pelle
 Nce fecero *tammurre* e sonarielle — Morm. 197.
Ma tu non ce stonà co sse *tammorra* — Quattrom 193.
E sguigliano da terra comm'a *tturze* — Quattrom. 172.
Apollo arreto a cchisto don Nicola,
 Ha dditto, a lo ssentì sta guapparia,
 Che le correno *torze*, aglie e ccetrola — Pais. 2, 128.

(1) Appennere nce pote lo Zefierno
 Tutte le *ffuse*, che stanno a lo Nfierno — Perr. 16, 55.
Nce la mette a lo naso, nfacce, nfronte,
 E le manno, e le *ppuze* nce nn' ha ònte — Oliva, can. 3, ott. 6.

(2) Quanno corrive tu **nuje** autre aucielle
 Nce restavamo arreto — Morm, 37.
Che avimmo fatto maje **nuje** poverelle
 Che Giove nce ha mannata chesta croce? Morm. 20.
O bell' uocchie, **vuje** sulo, **vuje** avite spertosato sto core—G. Bas. 20, 39.
Vuje site chelle, che co na crodeletate de Medea facistevo na frittata de sta bella catarozza — G. Bas. 20, 46.

(3) Acciaffaje
 Duje *cammarata* mieje, e co na botta,
 Ttaffe, a na preta tutte le schiaffaje — Stigl 8, 259.
A lo negozio aveano avuto mano
 Le *Cammarata* soje p' autre bie storte — Fas. 13, 215.

giòvane, *nepòte*, i plurali maschili sono *sièrpe*, *parièn-te*, *giùvene* e *nepùte* (1) ed i plurali feminili sono *serpe*, *parènte* , *giòvane* e *nepòte* (2): sebbene alcuni scrittori abbiano fatto feminili di *giòvane* e *nepote* anche *giùvane* e *nepùte* (3).

Dei nomi di esseri inanimati che al singolare sono di genere comune, *stratagèmma* , è anche di genere comune al plurale (4); *chianèta* ha il solo plurale feminile (5); di *fonte* e *fronte* i plurali maschili sono *fuonte* e *frunte* (6), e i plurali feminili sono *fonte* e *fronte* (7). Però *fuonte* oggi non si adopera più.

---

(1) Dicenno ca dint' a na campagna era stato mozzecato da li *sierpe*—VOTT. 146.
Ste ccose
Tu saje ca fanno aggravio a li *pariente* — SGRUTT. 1, 181.
Dove, trovato li medeseme *giuvene*, se mese a chiacchiariare co lloro — G. BAS. 21, 144.
Va te piglia li fegliule tuoje e *nepute* mieje, ca so cchiù belle che maje — G. BAS. 21, 109.

(2) Songo mperò le ssore
Doje *serpe* velenose — ANON. Vierze, 21.
Tu saje ca chelle ffemmene, che t'hanno dato ncuollo stammatina , so *pparente* co la sia Cravia? — FEDER. Li Birbe, 44.
Aveva na sora zita, la quale sempe jeva coll' autre *giovane* de l' età soja a ssautariare pe no giardino — G. BAS. 20, 228.
Mperò de femmene va schitto a caccia,
E le mmogliere, *nepote* o figlie
Ncojeta — G MAR. SPAS. 1, 18.

(3) No le *giuvene* sulo, o le zetelle
Le bedarraje sparmate cammenare — NOVA, 16, 200.
Portammo pe le *giuvene*
Pistacchie ed annesielle — C. M. SPAS. 4, 48.
Saccio chi so chisse:
Le mmamme no, gnorsì... Non ghi sapenno!
Le *nnepute* gnernò — B. VALEN. 7, 150.

(4) È l' ommo no sordato
Che co li *stratagèmme*
Cerca de guadagnà — CERL 20, 252.
Le *stratagèmme* usa la Capetanio,
Azzò che sta cetà se pozz' arrennere — B. VALEN. 6, 208.

(5) A le ssette *chianète* fece ire.
Le ppregarie — CORT. 4, 17.

(6) Llà tutte Cristo addemostaje li *fuonte*
De la Biatetutene mmortale — PICCIN. 2, 137.
Li *frunte* comm' a schiecche resbrennevano — B. VALEN. 6, 117.

(7) De sse *fonte* merabele ha discusso
Cchiù de no nzigno e dotto letterummeco — D' ANT. 23, 138.
So troppo toste
Le *fronte* voste — ANON. Vierze, 12.

§ II.

Nomi alterati

36. I nomi alterati, nel dialetto napoletano, possono essere accrescitivi, diminutivi e peggiorativi.

I nomi si rendono *accrescitivi* cangiando l' ultima loro vocale in **one**, e, se sono feminili, diventano maschili. Così: accrescitivi di *acchiàl*e, *piatt*o, *vav*o, *càsci*a, *sàrcen*a, *trezz*a , *squatr*a sono *acchial*òne, *piatt*òne, *vav*òne, *casci*òne, *sarcen*òne, *trezz*òne, *squatr*òne (1).

Osserviamo però:

a) Che l' accrescitivo di *ommo* è *ommenone* (2).

b) Che alcuni nomi feminili, diventando accrescitivi, prendono la desinenza maschile **one** e la desinenza feminile **ona**. Così: accrescitivi di *càmmar*a sono *lo cammar*òne e *la cammar*òna (3) ; di *cas*a sono *lo cas*òne e *la cas*òna (4) ; di *cetàt*e sono *lo cetat*òne e *la cetat*òna (5); di *fuòrfec*e sono *lo forfec*ione e *la for-*

---

(1) Dall' auto mare Anea, che coriuso
Co l'*acchial*one a ppoppa se nne steva,
No gran vuosco vedeva — STIGL. 10, 9.
Lo Priore le disse: A cchi va sto *piatt*one ? — VOTT. 19.
E nne juro pe ll' arma de *vav*one — STIGL. 8, 41.
Essa, che te vo vedere tutta pezze e pperoglie , aprerà lo *casc*ione — G. BAS. 20, 76.
Dove fece no *sarcen*one accossì spotestato, che nce voleva no straolo a strascinarelo G. BAS. 20, 49.
Pe cchi te faje ssi ricce e sso *trezz*one
Nzembrece, senza gnotole e nchiastille ? QUATTROM. 162.
Nce steva no reggemento de sguizzere co no *squatr*one de langiere — L. C. SPAS. 2, 19.
(2) Chisto che mme sto piglianno è n' *ommen*one — CERL. 18, 169.
(3) Già accommenzo a bedè no *cammar*one
Tinto e affummato — PICCIN. 2, 179.
Dint' a na longa e llaria *cammar*ona
So cchiù ttavole poste nzemmetria — PICCIN. 2, 77.
(4) E, arrivato a no gran *cas*one, vedde le ssette femmene—G. BAS. 21, 160.
Te s'appresenta na gran *cas*ona, addò senza pagà pesone, s'aunesceno tanta megliara de megliare — ROCCHI, 3, 2.
(5) E de Prutone
Va pe dderitto a lo gran *cetat*one — STIGL. 9, 267.
Lo tierzo o poco manco nne cegnette
Co ttanta gente, de sta *cetat*ona — FAS. 13, 80.

*feci***ona** (1); di *man***o** sono *lo man***òne** e *la man***òna** (2). Quali poi siano tali nomi s' apprende dall' uso.

c) E che *voc***ione**, accrescitivo di *voc***e**, è di genere comune (3).

37. Il plurale dei nomi accrescitivi si forma cangiando l' **o** tonico in **u**. Così: di *montòne*, *prencepòne*, *pataccòne*, *granfòne*, *squatròne* i plurali sono *montùne*, *prencepùne*, *pataccùne*, *granfùne*, *squatrùne* (4), tutti di genere maschile.

Avvertiamo però che dei nomi accrescitivi, che al singolare escono in **one** ed in **ona**, il plurale, presso i classici scrittori, termina sempre in **une**, o che sia di genere maschile (5), o che sia di genere femini-

---

(1) Faciteve comme pecorelle, puro quanno state sotto a lo *forfic***ione** de la tentazione — Rocchi, 2, 204.
Uh! comme sta lesta chella *forfec***iona** — Cerl. 9, 139.

(2) Carnevale conforma l' ha abbistate
Jetta no strillo, e stenne *lo man***one** — Piccin. 1, 68,
Ma ccà la Musa se fa nnante lesta,
E *la man***ona** soja mmocca me chiava — Piccin. 2, 179.

(3) Ammenacciava co cchillo *voc***ione**
Che le bacche arrobbate
Voleva ntutte cunte avè tornate — Quattrom. 173.
Sibbè m' ave storduto sso *voc***ione**,
No mm' ha fatto però senzazione — Morm. 43.
E ttiene co ssalute ssa *voc***ione**!
Lo Cielo sempe maje te la conzerva — Morm. 41.
Da lo ciuccio chiara chiara
Ascea da quanno ncquanno na *voc***ione** — Lomb. 5, 81.

(4) A lo palazzo mio, nzo do te vuote, vide *mont***une** de doppie — Vegl. L' Amante 22.
E ttania *prencepune*
Sfecatiate comm' a ppecorune — Stjgl. 10, 263.
E puostose mano a na vorza, le nchiette le branche de *patacc***une** — G. Bas. 20, 327.
E lo rre buosto, tutte a ll' arme aunite,
Da li *granfune* suoje lo sarvarrite — Stigl. 11, 265.
Nce stevano duje reggemiente de sguizzere co duje *squadr***une** de langiere— L. C Spas 2, 19.

(5) E a rritta e a mmanca avea duje *montagn***une**,
Che ppareno servì pe llanternune — Fas. 14, 106.
A chi a magnà tu daje ssl tante e tante
*Vongol***une**, che smamme ogne momento? —Anon. Vierze, 17.
No ve stongo mo a contare lo gran numero de li *cammar***une** chine de panne de razza storiata — Sarn. 22, 304.
E co chille *man***une**
L' afferra li *recchiune* — Anon. Vierze, 23.
Lo scuorzo e de chille *per***une** vernuoteche, che sulo so buone cuotte? — Calcolona, La Carboniera. Nap. 1735, pag. 42.

le (1); sebbene il popolo napoletano faccia terminare sempre in **une** il plurale maschile, e faccia terminare in **une** ed in **one** il plurale feminile di parecchi di tali nomi.

38. I nomi maschili si rendono diminutivi:

a) Cangiando l'ultima vocale in **illo** o in **iello**. Così: diminutivi di *fil***o**, *nas***o**, *pir***o**, *bicchier***o**, *pìecor***o**, *piatt***o** sono *fil***illo** *nas***illo**, *pir***illo**, *bicchier***ièllo**, *pecor***ièllo**, *piatt***ièllo** (2).

b) Cangiando l' ultima vocale in **etto** od in **otto**. Così: diminutivi di *stil***e**, *ventàgli***o**, *cèfar***o**, *palàzz***o**, *vìecchi***o** sono *stil***ètto**, *ventagli***ètto**, *cefar***òtto**, *palaz***zòtto**, *vecchi***òtto** (3).

---

(1) Comm' a no zerrezerre accavallanno
Pelio co Olimpo, grosse *montaj***nune** — QUATTROM. 299.
Pe lo quale se so ntise
*Vongol***une** grosse e tonne — QUATTROM. 201.
Doje *recchi***une** a li pizze nce mettettero,
Che duje cuoppe pareano a pprimma vista — LOMB. 5, 163.
Fra tanto scettero doje belle *schiant***une** de vajasse a spogliarela — G. BAS. 20, 235.
Pe ttutto li late
Teneno alliniate
E cotogna e vernoteche *per***une** — PICCIN. 2, 100.
Certe *per***une** grosse a lo pajese mio le cchiammano pera buoncrestiano — CALCOLONA, La Carboniera pag. 28.

(2) Tiè mente mo si sgarra no *fel***illo**
De sta manzolla mia sta bottecella — STIL. 10, 301.
Na faccia sempateca no *nas***illo** profilato e carnale assaje, compretavano la bellezza de sta bardascia — G. M. SPAS. 3, 13.
Chi mmiezo a sciure, a nnepeta addorosa
Se mmocca na fechella o no *per***illo** — QUATTROM. 151.
Te voglio fa sciacquà no *bicchier***iello** — QUATTROM. 197.
Io te lo scanno comm' a *pecor***iello**,
E lo core le caccio da lo lano — PAG. 18, 98.
Reprecaje lo Priore: E pporta ccà sto *piatt***iello** —VOTT. 19.

(3) Addò lo figlio acciso, oh che tterrore!,
Pe sbaglio avea co ttanto de *stell***etto** — MORM. 165.
Uscia llustrissema freschejava a lo barcone, e cco no *ventagl***ietto** se sosciava le mmosche — ROCCHI, 2, 187.
Caposarda corrette
A ttrovà na matina
No gruosso *cefar***otto** — E. C. SPAS. 4, 20,
Comm' a lo *palazz***otto** s' accostaro
Disse Evandro ad Anea: Trasa, Usceria — STIGL. 10, 157.
E comm' era Menandro no *vecchi***otto**,
Sto muodo de vestì le parze strano — MORM. 278.

c) Cangiando l' ultima vocale in **uccio**, in **uzzo**, in **ullo**. Così: diminutivi di *cappièllo*, *gallo*, *avociéllo*, *piezzo* sono *cappellùccio*, *gallùccio*, *avocellùzzo*, *pezzùllo* (1).

I nomi feminili poi si rendono diminutivi:

a) Cangiando l'ultima vocale in **ella** od in **olla**. Così: diminutivi di *mano*, *pizza*, *vrèccia*, *pezza*, *fàscia* sono *manèlla*, *pizzèlla*, *vreccèlla* o *vrecciòlla*, *pezzòlla*, *fasciòlla* (2).

b) Cangiando l' ultima vocale in **etta**. Così : diminutivi di *lòggia* e *torre* sono *loggètta* e *torrètta* (3).

c) Cangiando l' ultima vocale in **ùccia**. Così: diminutivi di *gonnella*, *zetèlla* sono *gonnellùccia*, *zetellùccia* (4).

Osserviamo però:

a) Che alcuni nomi, tanto maschili, quanto feminili, diventando diminutivi, prendono, oltre ad una delle mentovate desinenze, innanzi a questa una delle sillabe **ec**, **en**, **et**, **ezz**, **ecci**, **oz**, **iol** ec., dicendosi *monteciéllo*, *ommeniéllo*, *fossetèlla*, *corezzùllo*, *lettec-*

---

(1) No juorno se mettette no *cappelluccio* verde ncapo — VCTT. 240.
Nfra tutte ll' aute pare lo *galluccio* — LOMB. 5, 105.
L' *avocelluzzo* soleto a bolare
Se vede spierto e ffa compassione — L. C. SPAS. 4, 51.
Tanto forte e tterribele, ch' io stisso
Pe no *pezzullo* ne remmase ammisso — SGRUTT. 1, 205.

(2) L' acciaffa doppo ciò co na *manella*,
E nne la lota lo mbroscina e azzanca — D' ANT. 23, 158.
A na tavola de taverna no nce sdice no morzillo doce, o na *pizzella* de sceroppata — G. GEN. 1847,25,
Pare ogne *breccella*
Cchiù llustra nfunno d' essa de n' argiento — FAS. 14, 110.
No cierto teutillo paggio de Corte, tiraje na *vrecciolla* accossì a ppilo, che cogliuto l' agliaro, nne fece frecole — G. BAS. 20, 14.
E ffatta co na fitta na ntrommata,
Lo musso se stojaje co na *pezzolla* — PAG. 18, 40.
E da che fu *nfasciolla* fu balente
Lo gran Pascale — CORT. 2, 17,

(3) E arrivata a no gran casone, dov' era na *loggetta* sciuta nfore, vedde le ssette femmene — G. BAS. 21, 160.
E steva fatto a mmuodo de *torretta* — STIGL. 9, 231.

(4) Aveva na *gonnelluccia* de magramma, corta tanto da non farele arrivà a commeglià le denocchia — G. M. SPAS. 3, 19.
Si avite mpietto compassejone de na povera *zetelluccia*, stateve presente a sto secunno doviello — CERL. 19, 139.

ci*ùllo* , *er***vecci***òlla* , *cap***ozz***èlla* , *cas***ciol***èlla* (1) , in vece di *montièllo*, *ommièllo*, *fossèlla*, *corùllo*, *lettùllo*, *ervòlla*, *capèlla* e *cascèlla*.

b) Che il diminutivo di qualche nome feminile è di genere maschile, come *accettùllo*, *chiazzùllo* (2), diminutivi di *accètta* e di *chiazza*.

c) Che alcuni nomi feminili hanno doppio diminutivo, uno maschile, che esce in **iello**, l' altro feminile, che esce in **ella**. Così: diminutivi di *càmmara* sono *cammar***ièllo** e *cammar***èlla** (3); di *fenèstra* sono *fenestr***ièllo** e *fenestr***èlla** (4), di *fune* sono *fonec***ièllo** e *fonec***èlla** (5).

d) Che spesso il significato dei nomi diminutivi rimane lo stesso, come *fresa* e *fresèlla* (6).

---

(1) Chine de coregnale e de mortelle
Steva vicino a nnuje no *monteciello* — STIGL. 8, 193.
Pare che singhe n' *ommeniello* guitto — PERR. 16, 40.
Astrigne lo Sole co lle stelle
Dint' a la *fossetella* de na mano — QUATTROM. 93.
E ttanta fede ha chillo *corezzullo*,
Che no mme cagna, e non fa trademiente — QUATTROM. 261.
Leggite ccà ncoppa a lo *lettecciullo*
Ha llassata sta carta — CERL. 22, 231.
L' aruta, la melissa, lo serpillo,
Lo giglio, lo jacinto e ogn' *ervecciolla* — PRIS. 1, 20.
Sta *capozzella*, ch' è na malafercola,
Va storta, comme fosse na cestunia — QUATTROM. 81.
Chiammo lo vastasiello pe mme portà la *casciolella* — CERL. 16, 183.

(2) Avenno oramaje la Luna dato mmiezo co l'*accettullo* de li ragge a le zeppole de lo cielo — G. BAS, 20, 88.
Lassame scopà sto *chiazzullo* nnante a lo molino — CERL. 17, 158.

(3) Dove se vede no tempio de bellezza fravecato drinto a no *cammar***iello** — G. BAS. 21, 56.
Pare ch' aggia fatta la natura no recuoncolo nforma de *cammar***ella** — G. BAS. 21, 202.

(4) Quanno che Cenza da lo *fenestr***iello**
Lo nnammorato sujo vedde venire — CORT. 3, 161.
E se nne stea ncopp' a na *fenestr***ella**
A bedere la gente spassejare — MORM. 201.

(5) La notte, io lo cconfesso, rosecaje
Lo *fonec***iello**, e mme l' appalorciaje — STIGL. 8, 111.
E spera fare cchiù co cchella trezza,
Che non fa sbirro co la *fonec***ella** — FAS. 13, 91.

(6) No le cessa
La famma, se le dà na *fresa* sola — NOVA, 16.
Tu puoje co cchillo canto
Le ttigre fa tornare de *freselle* — SGRUTT. 1, 146.

e) Che alcuna volta il diminutivo di un nome indica chi apprende un mestiere, come *scarparièllo*, *vastasièllo* (1).

f) Che spesso i diminutivi sono vezzeggiativi, come *mussìllo*, *vavèlla* (2).

g) E che oggi più non si adopera pe' diminutivi feminili la desinenza *uzza*, come *voccuzza manùzza* (3).

39. I nomi maschili si rendono peggiorativi:

a) Cangiando l'ultima vocale in **àccio**, **astro** o **azzo**. Così peggiorativo di *cortièll*o è *cortell***àccio** (4); peggiorativo di *giòvan*e è *gioven***àstro** (5); peggiorativo di *cappièll*o è *cappell***àzzo** (6).

b) Cangiando la vocale finale in **ìcchio**. Così, peggiorativi di *mièdec*o e *poet*a sono *medech***ìcchio** e *poet***ìcchio** (7).

I nomi feminili si rendono peggiorativi:

a) Cangiando l'ultima vocale in **àccia**, **azza** ed anticamente anche in **àglia**. Così: peggiorativi di *cart*a, *pisci*a, *gent*e sono *cart***àccia**, *pisci***àzza**, *gent***àglia** (8).

b) Mutando l' ultima vocale in **ecchia**, **essa** ed **ozza**. Così: peggiorativi di *pell*a, *sferr*a, *vav*a, *prèdec*a

(1) Chiammo lo *vastasiello* pe me portà la casciolella — CERL. 16, 185.

(2) E azzecca no vasillo
A lo *mussillo* — R. O. SPAS. 3, 35.
Si quacche scappatella
Una volesse fare
Maje non sarrisse tu ca sì *bavella* — QUATTROM. 329.

(3) Ed aprenno chella *voccuzza*, che l' arriva nfi a l'aurecchie, ne fece no voccone — SARN. 22, 153.
E cco chella *manuzza* tennerella
A mmala pena lo brocchiero auzava — FAS. 13, 156.

(4) Se dice : chi de gravio fere
De *cortell***accio** more — G. BAS. 21, 242.

(5) Quanno se canosce no *gioven***astro** cchiù de lo ssoleto scostumato, s'ha da dicere che nasce pp' opera de li geneture — RCCCHI, 3, 121.

(6) Le venne arreto n' ommo senza faccia,
Che no gran *cappell***azzo** ncapo tene — PICCIN. 2, 25.

(7) E mente a Panccuocolo jevano nfrenesia pe li rancianiespole che aveva mpasticciate lo futuro *medech***icchio**, a Nnapole soccedeva sto trascurzo— G. M. SPAS 3, 12.
Maje non appe pe mme sta frenesia
De fa lo *poet***icchio**, e de cantare — T. VAL. 19, 155.

(8) E comm' a na *cart***accia** dio lo scarto — T. VAL. 19, 281.
Che beva la *pisci***azza** de doje rana — QUATTROM. 293.
Pratteco Anea de guerra, avea lassate
St' urdene a li masaute e a la *gent***aglia** — STIGL. 10, 211.

sono *pellècchia*, *sferrècchia*, *vavèssa*, *predecòzza* (1).

Avvertiámo poi:

a) Che il peggiorativo di qualche nome maschile è feminile, ed il peggiorativo di qualche nome feminile è maschile. Così: peggiorativo di *vosco* è *voscaglia* (2) e peggiorativo di *auliva* è *aulivàstro* (3).

b) Che anticamente alcuni nomi peggiorativi si rendevano accrescitivi dando loro la dovuta desinenza. Così: accrescitivi di *omàccio* e *corpàccio* erano *omacciòne* e *corpacciòne* (4).

c) Che alcuni nomi peggiorativi sono accrescitivi, come *cortellàccio*, *cappellàzzo*; ed alcuni altri sono diminutivi, come *medichìcchio*.

40. Il plurale dei nomi diminutivi e peggiorativi si forma come quello dei nomi semplici, mutando cioè l' ultima vocale in **e**. Così: plurali dei nomi maschili *gattillo*, *jencarièllo*, *stellètto*, *aucellùzzo*, *corpecciùllo*, *cortellàccio*, *poetàstro*, *dottorìcchio* sono *gattìlle*, *jencarièlle*, *stellètte*, *aucellùzze*, *corpecciùlle*, *cortellacce*, *poetastre*, *dottoricchie* (5); e plurali dei nomi fe-

(1) De le desgrazie meje chi pò contarne
Lo tierzo, ca mme vidde ossa e *ppellecchia*—Oliv. can. 1, ott. 22.
Pareva na lecora ngajola,
E mmo de le bajasse è la *vavessa* — Cort. 3, 5.
Si vuoje na *predecozza* te la jetta — Lomb. 5, 103.

(2) Quanno lo vedde llà ntra na *voscaglia*,
Vi se nce appizzaje l' uocchie lo masauto — Morm. 15.

(3) A n' *aulivastro* llà sacrefecare
Soleva a Ffanno — Stigl. 11, 323.

(4) A lo bedere st' *omaccione*
Tutte gridaro : Vi che torrione ! — Stigl. 9, 135.
A la caduta de sto *corpaccione*
Tremmaje la Terra pe la vermenara — Stigl. 10, 297.

(5) Mo hanno apierto l' uocchie li *gattille* — G. Bas. 20, 109.
Cinco puorce majateche scannaje,
Piecore cinco, e cinco *jencarielle* — Stigl. 9, 105.
L' Armizzere so cchine de *stellette* — Oliva, can. 3, ott. 77.
St' *aucelluzze* mieje pe l' acchiappare
Ahu ! quanto e quanto tiempo aggio perduto — R. R. Spas. 2, 26.
Dinto ha cortiglie e *cortigliuozze* assaje — Fas. 14, 94.
E ffecene cierte *corpecciulle*, che pparevano justo criaturelle — Zito, 3, 34.
Vide, mmano a bracciale e a ppagliarule,
Roncille, *cortellucce* e ppontarule — Oliva, can. 3 ott. 76.
Veo li *poetastre* pe l' autezza
Ire a l' isola d' Eolo a ttrovà viente — Perr. 16, 154.
E se mme vonno fa li *dottoricchie*,
Li ppiglio a ssische, a buffe ed a bernacchie — L. C. Spas. 2, 16.

minili *pretèlla*, *loggètta*, *pallùccia*, *pretecàglia*, *muragliòzza* sono *pretèlle* , *loggètte*, *pallùcce* , *pretecàglie*, *muragliòzze* (1).

Avvertiamo poi che dei nomi i quali, essendo maschili al singolare, sono feminili al plurale, i diminutivi sono anche maschili al singolare e feminili al plurale. Così: dei nomi maschili *detìllo*, *morzìllo*, *melìllo*, *percochièllo* i plurali *detèlla*, *morzèlla*, *melèlla*, *percochèlla* sono feminili (2).

CAPO SECONDO

Dell' aggettivo

§ I.

Genere degli aggettivi

41. Tralasciando di dire di quante specie può essere l' aggettivo, perchè è cosa nota a tutti , diciamo soltanto che , dovendo gli aggettivi essere dello stesso genere e dello stesso numero dei nomi cui vanno uniti, debbono, affinchè ciò si ottenga, cambiare spesso di desinenza.

Ed in quanto al genere , non variano , diventando feminili, l'aggettivo **chi** (3) e gli aggettivi che terminano

---

(1) Non sape addove mettere lo pede,
Si a cchella preta grossa, o a ste *pretelle* — Oliva, can. 3, ott. 83.
Non porrissevo credere li cortiglie, li soppuorteche, le *lloggette*, che nce songo — G. Bas. 20, 329.
Peglià se crede
Chelle *pallucce*, che so ttanto belle — Perr. 16, 58.
Meglio si llà sta gente mia se steva
Nfra chelle *ppretecaglie* — Stigl. 12, 13.
Le *mmuragliozze*, che se steano auzanno,
Erano la gran Pergame — Stigl. 8, 229.

(2) E le dà suono e quase la parola
Mo co l' archetto, e mmo co le *ddetella* — Stigl. 9, 279.
Isso se ngorfeva le bone *morzella*, e la mogliere la pasceva de fummo — Sarn. 22, 169.
Va ca l' avimmo chine li sportune
Co ddoje *melella*, *percochella*, e pprune — Pag. 18, 74.

(3) Già sto a mmare navecanno
Ntra duje viente, che mme danno
Chi speranza e **cchi** paura — L. a. de. D. c. 15.
Chi è chella sbriffia, che stace a la fenestra ? — G. Bas. 20, 96.
Vide **chi** sia chell' arma perra — Stigl. 11, 193.

in **e**. Così: feminili di *granne*, *feròce*, *nòbele* sono *granne*, *feròce*, *nòbele* (1).

Si eccettuano:

a) Gli aggettivi terminati in **ese**, de' quali il feminile finisce in **ese** ed in **esa**. Così: feminili di *cassèse*, *cortèse*, *franzèse*, *mollèse* sono *cassèse* e *cassèsa*, *cortèse* e *cortèsa*, *franzèse* e *franzèsa*, *mollèse* e *mollèsa* (2).

b) Si eccettuano gli aggettivi terminati in **one**, dei quali i feminili finiscono in **ona**. Così: feminili di *bricc*ò*ne*, *dormigliòne*, *marpiòne*, *squazzòne* sono *briccòna*, *dormigliòna*, *marpiòna*, *squazzòna* (3).

c) Si eccettuano gli aggettivi che finiscono in **ore**, dei quali il feminile o termina soltanto in **ora**, o termina in **ora** ed in **rice**. Così : feminili di *appennetore*, *ncojetatore*, *perdetore*, *vattetore* sono *appennetora*, *ncojetatora*, *perdetora*, *vattetora* (4); e feminili

---

(1) E Pacecca, co ffesta *granne*, se nguadiaje co lo Prencepe — SARN. 22, 191.
Così n' aggravio co n' aggravio sconta
Chesta bestia *feroce* — D'ANT. 23. 22.
E dice a chella *nobele* e balente
Squatra d' abbentoriere: Oh che bregogna ! — FAS. 14, 175.

(2) Non se crede quant' è *cassese* e allegra,
Galante, liccaressa e broccolosa — G. BAS. 21, 282.
La quale, tutta *cassesa*, le disse che non se corcasse — G. BAS. 20. 345.
Marziella, pe mostrarese *cortese*, ave na fatazione — G. BAS. 21, 70.
E tu fattella co mmico, ca so cchiù *cortesa* e caretatevole — CERL. 11, 151.
La todesca le pareva fredda e ghielaia, la *franzese* troppo cellevriello sbentato — G. BAS. 20, 205.
Manco a cchiazza *franzesa* aggio visto fa ste pporcarie — CERL. 10, 145.
Che cchiù ? Aveva la canna *mollese* e no pietto ceniero — G. BAS. 20, 353.
Tutte le superbie e grannezzose hanno ste ferture: io che so *mollesa*, vi se l' aggio — CERL. 14, 36.

(3) E la *breccona*
Lo fece assassenà — CERL. 20, 256.
La Musa *dormigliona* s' è scetata — G. GEN. 1843, 44.
Nè ssentite piatate
De st' anema dannata e *marpiona* — ZEZZA, L' Artaserse 28.
Saccio ca site na segnora *sguazzona*, e ve lo vorria vennere — G. GEN. 1839, 58.

(4) Isso pare cannela *appennetora* ! — CERL. 10, 94.
È la femmena
Bosciarda e *ncojetatora* — L. C. SPAS. 4, 50.
A ppoco a ppoco se vedette la Spagna *perdetora*, e la Francia abbeluta — L. C. SPAS. 1, 48.
Le mmonache la porta *vattetora*
Ncomparire Mortella spalancaro — PAG. 18, 154.

di *ngannat***ore** e *tradet***ore** sono *ngannat***ora** e *ngannat***rice**, *tradet***ora** e *tradet***rice** (1). Però la desinenza in **ora** è sempre preferita dal popolo napoletano.

d) E si eccettuano *birbànt***e**, *forfànt***e**, *pezzènt***e**, *sìmmel***e** e qualche altro, che al feminile fanno *birbànt***e** e *birbànt***a**, *forfànt***e** e *forfànt***a**, *pezzènt***e** e *pezzènt***a**, *sìmmel***e** e *sìmmel***a** (2).

42. Gli aggettivi che finiscono in **o** diventano feminili cangiando questa vocale in **a**. Così: feminili di *lontàn***o**, *sarvàtec***o**, *bell***o**, *desonèst***o**, *ricc***o**, *mi***o**, *addòtt***o**, *froll***o**, *nesciùn***o**, *scur***o** sono *lontàn***a**, *sarvàtec***a**, *bell***a**, *desonèst***a**, *ricc***a**, *mi***a**, *addòtt***a**, *froll***a**, *nesciùn***a**, *scur***a** (3).

---

(1) La femmena è seccanta, crapicciosa,
Malegna, scorcogliera, *ngannat***ora** — L. C. Spas. 4, 50.
Chella fauza *ngannat***rice**
Usa tutte le mmanere
Pe ppotere li messere
Co le cchiacchiare mballà — Zezza, Spas. 5, 3.
Ah cana *tradet***ora** ! Comme ! io te so marito e esco, e l' aute non te so nniente e traseno ! — Cerl. 11, 348.
Ma comme la mammoria è *tradet***rice**,
M' aggio spisso la capo mo a grattare — Zezza, La Festa, 4.

(2) Nce sta quarcuna
Ch' è volubbele e *birbant***e** — Zezza, Spas 5, 5.
Sgrata, *birbant***a**, favoza,
Avraje qua' juorno o n' autro
Na bona vertolina — G. S. Spas. 4, 13.
Venne cca sta *forfant***e**, da no mese
Se stette reterata — Oliva can. 12, ott. 17.
E la *forfant***a** ncuorpo grellejava — Fas. 13, 93.
Trovaje lo Rre, lo quale subbeto allummaje la *pezzent***e** — G. Bas. 20, 299.
E mmo chiagnarrà la sciorta, sarrà *pezzent***a**, mmardetta, e senza dota — Rocchi, 3, 410.
Non doveva mpresenzia de na prencepessa schiava sprubbecare li vituperie de n' autra *simmel***e** — G Bas. 21, 209.
Lassanno lo Barone e ttutte l' autre a ffarese le ccruce pe na strambezza *simmel***a** — G. M. Spas. 4, 9.

(3) Arrivajeno a na certa massaria *lontan***a** *lontan***a** — Sarn. 22, 174.
Era na vota Pannaro a la caccia,
E na crapa *sarvatec***a** allummaje — Capas. 13, 119.
Chi fa ffare la quarantana a sta *bell***a** mercanzia dint' a no cafuorchio ? — G. Bas. 20, 122.
L' ommo sarria cchiù accuorto a ffuire le ppedate de na donna *desonest***a** — G. Bas. 20, 36.
Cossì la gnoranzia de lo figlio fece *ricc***a** la mamma — G. Bas. 20, 65.
Si, mogliere *mi***a**, dalle le cavoze porzì — Sarn. 22, 170.
Chesta è la cchiù balente fattocchiara
Che ssia a lo munno, ed a chest'arte è *addott***a** — Perr 16 73.
Da dereto mpostaje la nfantaria,
Ch' a l' aserzeto serve comm' a sbarra

Si eccettua l' aggettivo *reto*, il quale è di genere comune (1).

43. Però, diventando feminili, gli aggettivi cangiano sempre, oltre l' ultima vocale:

a) Il dittongo tonico **ie** in **e**. Così: feminili di *cenièro*, *ciesso*, *lièggio*, *sopièrchio*, *tièrzo*, *tiènnero* sono *cenèra*, *cessa*, *lèggia*, *sopèrchia*, *terza*, *tènnera* (2).

Però *cierto* al feminile fa *cierta* e *certa* (3).

b) E cangiano il dittongo tonico **uo** in **o**. Così: feminili di *accuòncio*, *buono*, *gruosso*, *luongo*, *mariuòlo*, *nuosto*, *nuovo*, *stuorto*, *suòccio*, *tuosto*, *zuoppo* sono *accòncia*, *bona*, *grossa*, *longa*, *mariòla*, *nosta*, *nova*, *storta*, *sòccia*, *tosta* e *zoppa* (4).

Mmiezo la gente *frolla* — CAPAS. 15, 121.
Maje *nesciuna* opera bona non fuje premmiata — SARN. 22, 185.
Era chesta na grotta *scura scura* — LOMB. 5, 48.

(1) Ma lo *reto* a benì fuje Pignataro — PAG. 18, 73.
E chiamme tutte a fa la *reto* prova — FAS. 13, 18.

(2) Trovaje na cosella cchiù delecata e *ccenera* de penne de cardillo — G. BAS. 20, 37.
Sarria morta *cessa*, se tu no mme sanave de chella feruta—SARN. 22, 215.
Si quaccosa *soperchia* justa o scarza
Nce da lo tiempe — QUATTROM. 368.
La *terza* era na scrofa, e cchesta sotto
A lo pedale avea puosto lo chiotto — MORM. 108.
Se mette le ccajonze de la festa,
E la cappa de state *leggia* e ffresca — CURT. 2, 39.
Lella era na fegliola chiatta, chiatta
Tennera e ghianca comm' a na recotta — PAG. 18, 121.

(3) Saut' isso comm' a lleporo no surco,
E mme schiatta de facce a *ccierta* bobba — D' ANT. 23, 89.
E la vettoria mmano le dà *certa* — FAS. 13, 92.

(4) La voglio sollevà sta segnorella
Cevile, aggraziata, *acconcia* e bella — CERL. 20, 326.
Nc' era na femmena tanto *bona*, che n' avarria saputo ntrovolare l'acqua— SARN. 22, 168.
Era chesta
Na cosa *longa longa* e nnera nera — LOMB. 5, 48.
E cchille accommenzaro
A ffare *soccia soccia* na carrera — STIGL. 9, 161.
Lebbreca Achille co na cera *storta* — CAPAS. 15, 14.
E pecchè buje site de pasta *grossa*,
Mo ve dich' io la cosa comme passa — CAPAS. 15, 59,
E possibele che buoglie mostrarete cossì *ttosta*, che non t' agge da movere a li lamiente mieje? — G. BAS. 20, 121.
La scienzia *nosta*
Non è, comm' a la soja, che ppesca a ffunno — CAPAS. 13, 23.
Ah marito mio, decette Pacecca, stongo aspettanno la gonnella *nova* —SARN. 22, 172.

44. Diventando feminili, gli aggettivi mutano, oltre l' ultima vocale, la vocale tonica **i** in **e**:

a) Quando l'**i** è seguito da **g**. Così: feminili di *digno*, *ciuccigno*, *nigro* sono *degna*, *ciuccegna*, *negra* (1).

b) Quando l'**i** è seguito da **s**. Così: feminili di *chisso*, *chisto*, *frisco*, *todisco*, *tiseco*, sono *chessa*, *chesta*, *fresca todesca*, *teseca* (2).

Si eccettuano *liscio*, *nzisto tristo*, *sbriscio* e qualche altro, che al feminile fanno *liscia*, *nzista*, *sbriscia* e *trista* (3).

c) E cangiano ancora, oltre l' ultima vocale, l' **i** tonico in **e**, gli aggettivi *chillo*, *friddo*, *linto*, *niro*, *sicco*, *stiteco* e *zippo*, che al feminile fanno *chella*, *fredda*, *lenta*, *nera*, *secca*, *steteca* e *zeppa* (4).

Non bedite a la cera ch' è *mmariola*? — G. Bas. 21, 115.
A cchesta Musa mia, ch'è sciacca e *zoppa*,
Dalle no poco tu de speretillo — Sgrutt. 1, 152.

(1) Si n' opera vuoje fa de laude *degna*,
De sto vrachiero mio fatte no cugno — Sgrutt. 1, 13.
Chesta è ffreve *ciuccegna*, e ttene na qualetà che chi nne patesce non se n' addona — L. C. Spas. 1, 35.
Ora vide che *nnegra* redetà mm'ha llassata patremo! — G. Bas. 20, 184.

(2) E sarrà *chessa*
De le ccetate l' Arcemonarchessa — Stigl. 10, 117.
Voleva proprio *chesta* a Sapatiello
Mmaretare Mortella, la nepota — Pag. 18, 67.
Damme de ss' acqua *fresca* n' autro surzo — Cort. 2, 18.
A chille luoche llà nterra *todesca*
Cchiù d' uno cierto se nne po trovare — T. Val. 19, 18.
A no divano *teseca* e sgrignosa
Assettata se stea donna Marfisa — Piccin. 72.

(3) E ttastejanno s' addonaje de l' opera *liscia* — G. Bas. 20, 37.
Non sapevano che ffare pe scrastarese da tuorno sta mosca *nzista* — G. Bas. 20, 241.
Nce abetava na vecchia, la quale era tanto *sbriscia* de diente, quanto carreca d' anne — G. Bas. 20, 212.
E stimmava perzì na cosa *trista*
De chillo caro l' ammorosa vista — Pag. 18, 41.

(4) Essa pe non se fa a bedere de *chella* manera, s' arravogliaje co no ferrajuolo viecchio — Sarn. 22, 173.
Ca sta frittata, quanto cchiù nce stammo,
Cchiù se fa *fredda* — Capas. 15, 71.
Pe ccomparere sempe *lenta* e ppenta
Che non sa ffare na mala mogliera? — Morm. 21.
La crejanza vole, che se la casa è *nera*, che la janchejano — Vott. 164.
È *ssecca secca*, è ccorta de tre pparme — G. Gen. 1856, 34,

Chino poi al feminile fa *chiena* (1); *scirpio* fa *scirpia* e *scerpia* (2); e *sofisteco* fa *sofisteca* e *sofesteca* (3). Però *scerpia* non si usa più.

45. Diventando feminili, gli aggettivi, oltre l'ultima vocale, cangiano l' **u** tonico in **o**:

a) Quando l' **u** è seguìto da **j**. Così: feminili di *tujo*, *sujo* sono *toja*, *soja* (4).

b) Quando l' **u** è seguìto da **l**. Così: feminili di *primmarulo*, *sulo* sono *primmarola*, *sola* (5).

c) Quando l' **u** è seguìto da **s**. Così: feminili di *ammoruso*, *azzeccuso*, *coriuso*, *muscio*, *perecoluso*, *russo*, *rusteco* sono *ammorosa* , *azzeccosa*, *coriosa*, *moscia*, *perecolosa*, *rossa*, *rosteca* (6).

Si eccettuano *justo* e *lustro*, che al feminile fanno *justa* e *lustra* (7).

Ma chella, pecchê è *steteca*, se civa
Co mmanco rrobba — LOMB. 5, 97.
E co la voce *zeppa* de venino
Da ncose, che no nfammo no le ssonna — FAS. 13, 115.

(1) E de chisto e chill' auto fatteciello
Chiena nfi mponta ne tenea na sacca — MORM. 12.

(2) Pe mmalegnetate de na brutta *scirpeja* , poco ha mancato che non fosse stato arzo a lo ffuoco — G. BAS. 20, 279.
Ogne autra pare na *scerpia* a ffronte ad essa — G. BAS. 20, 204.

(3) E bede se *sofisteca* è chell' arte — G. BAS. 20, 155.
Fenì, vuoje che lo ddico,
Ca si troppo *sofesteca* — PAG. 18, 241.

(4) Ghist' è l'ammore che mmustre a chi chiammare popella de ll'arma *toja*? — G. BAS. 20, 68.
Po a Giove e a ll'auti Ddei, comme commanna
La fede *soja*, lo figlio arreccommanna — CAPAS. 15, 209.

(5) Addemmannato n' uovo frisco de gallina *primmarola* , e ffattolo sorchiare pe fforza a la Prencepessa, la commogliaje — G. BAS. 21, 22.
E bello zitto e mutto se la coglie
No juorno, e llassa la mogliera *sola* — MORM. 50.

(6) *Ammorosa* da ch' era creatura
La fece, ed onestà le voze dare — OLIVA, can. 3, ott. 25.
Bella, sempateca, doce, *azzeccosa*
Ma a ttutte l' uommene *perecolosa* — QUATTROM. 195.
Una però nce fuje cchiù *curiosa* — MORM. 88.
Isso sta Ddea già se l' avea squatrata,
Ch' è n' arma *moscia*, e no lle po fa filo — CAPAS. 15, 152.
Le venne capriccio de trovare na femmena accossì ghianca e *rrossa*, comm'era chella recotta tenta de lo sango sujo — G. BAS. 20, 197.
Spisso dinto no ziro de creta *rosteca* se nce so trovate li tresore — G. BAS. 20, 68.

(7) E si vuò che la dica, è ccosa *justa* — CAPAS. 15, 95.
Pe na grada assaje *lustra* saglio suso
A na sala — CORT. 2, 246.

d) Quando l' **u** è seguìto da due consonanti, la prima delle quali è o **n** o **r**. Così: feminili di *ciunco*, *tunno*, *vagabunno* sono *cionca*, *tonna*, *vagabonna* (1); e feminili di *curto*, *lurdo*, *surdo*, *turco* sono *corta*, *lorda*, *sorda*, *torca* (2).

Feminili di *furbo* sono *furba* e *forba* (3).

e) E cangiasi finalmente l' **u** tonico in **o** negli aggettivi *duppio*, *frabutto*, *muzzo* e *truvolo*, che al feminile fanno *doppia*, *frabotta*, *mozza* e *trovola* (4).

§ II.

Numero degli aggettivi

46. Non variano, diventando plurali, *chi*, *reto* (5), e gli aggettivi che terminano in **e**, come *terrìbele*, *nòbele*, *granne* (6).

---

(1) Che fuorze sta manzolla è accossì *cionca*,
Che accidere n' abbasta n' anemale? — PERR. 16, 6.
E mmeseio, azzò nullo se resenta,
A na tavola *tonna* li barune — CAPAS. 15, 44.
Sì ncarne e nnossa tu l' Anea valente?
O sì l'arma de chillo *vagabonna*! — STIGL. 8, 225.

(2) Nè la trovanno, se fo resoluto
Darele nterra, ch' è la via cchiù *ccorta* — CORT. 5, 141.
Comme chi va pe farse na sciacquata
A na cesterna *lorda* e schefenzosa — LOMB. 5, 79.
E ppure se lo trovaje arrobbato, ca lo tagliaje lo latro co la fruoffece *sorda* — VOTT. 258.
Pecchè llà nce arrivaje na giovanella,
Ed era *torca*, ma parea na stella — FAS. 15, 27.

(3) Ed essa è ttanto *furba*, ed è ttrincata,
Ch' ognuno crede e ghiura, ch' è nnorata — OLIVA, can. 12, ott. 18.
Dicea la *forba*: Eilà, che ghiacovelle!
Sciollà, ch' io songo vergene ncapillo — A. M. SPAS. 4, 50.

(4) Visto che l'aveva fatta *doppia* de fegura, appe da dare de capo pe le mmura — G. BAS. 20. 60.
E comm' era *frabotta* e na chiappina,
S' anchie da capo a ppede de farina — MORM. 202.
Quanno facea de vierze no scammazzo,
Avea la coda, e mmo la tene *mozza* — CAPAS. Sonet. 210.
Giove co cchella facce che reschiara,
Quann' è *ttrovola*, l'aria — STIGL. 8, 51.

(5) Jannuzzo l'addimmannaje *chi* erano chill' autre quatto — SARN. 22, 238.
Pregaje l' auciello che le spalefecasse *chi* fossero chelle statole—SARN. 22, 247.
Li *reto* a se mbarcà l' arrante fujeno — PERR. 16, 114.
Aspettate,
Che ve spara le *rreto* cannonate? — FAS. 15, 56.

(6) Non se sapeva ancora addò mmestessero
Li comparze *terribbele* smargiasse — PERR. 16, 118.

Si eccettuano:

a) Gli aggettivi, che finiscono in **ente**, i quali escono in **ente** ed in **iente** tanto nel plurale maschile (1), quanto nel plurale feminile (2); sebbene, secondo noi, fosse meglio far terminare in *iente* il plurale maschile, ed in *ente* il plurale feminile.

b) Si eccettuano gli aggettivi che finiscono in **ese**, dei quali il plurale maschile termina in **ise** (3), ed

---

Vi che ffacce *terribbele* che stanno
Nguardia de chella porta — STIGL. 9, 271.
Razza d' antiche e *nnobele* Sabine
Clauso porta sordate a cchiù mmegliara — STIGL. 10, 95.
Cose de spamfio *nobele* e sforgiate — STIGL. 8. 241.
Lo leprecare a l' uommene *granne* è bestejale — G. BAS. 21, 53.
Commene a lo poeta de laudare le ccose de muodo che le ppiccole faccia parere *granne*, e le *granne* piccole — ZITO, 3, 107.

(1) Ma chist' uocchie tuoje *lucente*
So cchiù belle mmeretà — F. C. SPAS. 3, 26.
Fojerraggio lo Sole, e li *lociente*
Ragge suoje — FAS. 14, 46.
Lassanno la cammisa e lo cazonetto lurde e *fetente* de prommone — ZEZZA, 1837, 62.
E ppo l'uommene muorte so *fetiente* — T. VAL. 19, 126.
Vede sul' isso mmiezo a ttanta gente
La Ddea, e la canosce a ll' uocchie *ardente* — CAPAS. 15, 16.
A sta furia, a st' arraggia, a st' uocchie *ardiente*
Tremma lo perro mo da capo a ppede — FAS. 13, 173.

(2) Le bajasse,
O sia de lo Jennaro o sia d' Agusto,
Le bide cchiù attellate e cchiù *lucente* — CORT. 3, 6.
La notte, nchella notte, appe golio
Vedè le ffiglie soje belle e *lociente* — FAS. 13, 159.
L' acqua de no sciummo che mmazziava le pprete *mpertenente*, avarria fatto sorrejere no Rodomonte — G. BAS. 21, 189.
E ppe la mmidia, ch' è nfra lloro granne,
So *mpertenïente* assajc cchiù l' addemmanne — FAS 13, 126.
Appriesso co li ccauze *trasparente*
Vedarraje che non vale pe na quaglia — T. VAL. 19, 172.
Oh che ccosa de spanto! *Traspariente*
Pareano de cristallo nzi a le strate — LOMB. 5, 117.
De ss' addemmanne veramente
Cierto nne vorria essere dejuno,
Ca so, pe te la dì, troppo *fetente* — T. VAL. 19, 87.
Vasciato l' uocchie a tterra, miraje no prato d'erve *fetiente*—G. BAS. 21, 74.

(3) E teneno li ficate *mollise* — QUATTROM. 372.
Chi se vò scetà le ggamme faccia balle *angrise* — CERL. 9, 347.
Li bastemiente *angrise* se mpossessajeno de Proceta ed Isca — L. C. SPAS. 2, 3.
Cchiù non monta cavalle *franzise* — QUATTROM. 169.
A che ve servettero tanta predeche de li primme dotture griece, latine, *toscanise*?—ROCCHI, 1, 104.

il plurale feminile termina in **ise** (1) ed in **ese** (2); sebbene alcuni scrittori abbiano fatto terminare in **ese** anche il plurale maschile (3).

c) Si eccettuano gli aggettivi che terminano in **oce**, dei quali il plurale maschile termina in **uce** (4), ed il plurale feminile termina in **oce** (5): sebbene alcuni facciano terminare in **uce** anche il plurale feminile (6).

O Deje *cortise*,
Chesto a buje tocca, e a buje nce remettimmo — STIGL. 8, 73.
Tu sarraje figlia a ssette o otto mastedatte *nocerise* — CERL. 21, 58.
Jezero tutte da marchise
Cravaccate a ccierl' asene *puglise* — CORT. 2, 184.

(1) Facette argomiento che sotto ad isso fosse lo primmo taglio de le ccarnumme *mollise* — G. BAS. 20, 118.
Te sgomentassero fuorze d' ascì a lo prubbeco sse mmasaute tragedie greche, latine, *toscanise*, *franzise*, *ngrise* e che ssacc' io? PAG. 18, 197.
De le nnave *franzise* stea nzoppressa
Cchiù d' una — OLIVA, can. 17, ott. 39.
Ll' arme *cartagenise* ncompagnia
Co ll' arme de chill' uommene smargiasse
Auzarriano Cartagene a le stelle — STIGL. 9, 11.

(2) Fa ccerte mmele
Non duce comm' a nuje, nè *mollèse*.
Ma co no zuco ammaro comme fele — ROCCO, 25, 91.
Lo *nnocerèse* non hanno le mamme trottate e fattucchiare — CERL. 21, 123.
Li qualisse erano a le mmano de le primme sdamme *aragonèse*—ROCCHI 2, 90.
Vi comme se fanno *cassèse* le femmene, quanno te vedono lucere — CERL. 20, 163.
Azzò cchiù bolontiero vaga sotta
Dell' arme Aggizzie e de le *Ddammaschèse* — FAS. 13, 89.

(3) Vuje, signure mieje, che site
Pe nnatura assaje *cortese* — G. GEN. 1847,74
Non sosciano che affette assaje *mollese*
L' uocchie e la facce — D' ANT. 23, 170.
Facette trattenere tutte li bastemiente *angrese* che se trovavano dinto a li puorte de Napole — L. C. SPAS 2, 14.

(4) Cossì ncoppa a la Sila o lo Tabuorno
Ncuntro se vanno duje *feruce* tore — STIGL. 11, 317.
Me deze cierte maccarune
Che furono cchiù *duce* de na manna — SGRUTT. 1, 51.
Comm' a llupine salatielle e *duce* — D' ANT. 23, 14.
Ma no squatrone sbavejanno ha nnante
De muostre brutte, *feruce* e smargiasse — FAS. 14, 109.

(5) Che li cuorve le cacciano ll'uocchie, e sieno sdellenzate da le berve *feroce* — ROCCHI, 2, 198.
Vecino a la lecenziata se spenzano li confiette, e le ccose *doce*—ZITO, 3, 155.

(6) Voleva mozzecare
A cchelle *duce* lavra — D. BAS. 12, 72.
E pizze *duce* sparte, e a ttutte abbia — FAS. 14, 142.

ed in **oce** anche il plurale maschile (1). Però oggi questo più non si fa.

d) Si eccettuano gli aggettivi che terminano in **one**, i quali, secondo gli antichi, sì nel plurale maschile, che nel plurale feminile cangiano l' **o** tonico in **u**. Così: *bricc***o***ne* e *bricc***o***na* al plurale fanno *bricc***u***ne* (2); *cotec***o***ne* e *cotec***o***na* fanno *cotec***u***ne* (3); sebbene i moderni scrittori diano la desinenza **une** al plurale maschile, e la desinenza **one** al plurale feminile (4).

e) Si eccettuano ancora gli aggettivi verbali terminati in **ore**, di cui il plurale maschile si forma cangiando l' **o** tonico in **u** (5), e il plurale feminile si forma cangiando in **e** l' **a** finale del singolare feminile (6), o la desinenza **ora** in **rice** (7).

f) E tra gli aggettivi terminati in **e** si eccettua *forte*, che tanto al plurale maschile, quanto al plurale

---

(1) E non facenno commertazione co l' anemale *feroce*, passarono na vita nzanta pace — Rocchi, 2, 154.
Co la pacienzia s' ammanzesceno ll' anemale *feroce* — G. Gen. 1835, 7.

(2) E ntra de nuje facimmo fazzejune
Chi da ccà, chi da llà pe ssi *briccune* — Capas. 15, 179.
Aibò, no mme ne fido,
Ca site doje *briccune* — Le Contadine Bizzarre, 16. Napoli 1774.
Nce so cierte mammorie *briccune*, che te fanno a bedè na cosa pe n'auta — Cert. 18, 252.

(3) Tutte co ll' arme mmano a sta sonata
Corzero li vellane *cotecune* — Stigl 10, 73.
E se non trovarraje na vajassa fedele, ch' aggia doje sore *cotecune*, nce puozze stare pe sempe — Sarn 22, 195.

(4) Figliù, si ve credite *marpiune*,
Simme cchiù *marpione* nuje zitelle — Anon., Le Papere.

(5) Co ll' assestenzia lloro tu le sciglie
Cavalle *corretune* e speretuse — Rocco, 25, 157.
Se vedeno attaccate strascenare
Fauzarie e *tradeture* p' ogne luoco — Perr. 16, 57.
Mo l' uommene so cchiù *abbatteture* de nuje femmene — Cerl. 9, 263.

(6) Manna
L' Epiro le ghiommente *corretor***e** — Rocco, 25, 11.
Mme credeva ca sulo le cciantelle
Erano *abbattetor***e** — Zini Saverio, La Villanella ingentilita, 24 — Napoli, 1784.
Comparzero accossì ste *tradetor***e**
Figlie de chelle cchiante nneavolate — Fas. 14, 164.

(7) Che ffacite co mmico
Vuje bellezze bosciarde e *tradet***rice**? — D. Bas. 12, 249.

feminile fa *forte* e *fuorte*, (1) sebbene *fuorte* oggi sia andato in disuso: e si eccettua *verde*, che fa *verde* e *vierde* così al plurale maschile, come al plurale feminile (2), quantunque oggi si adopri a preferenza *vierde* pel genere maschile, e *verde* pel genere feminile.

47. Il plurale degli aggettivi che finiscono in **o** si forma cangiando, pel genere maschile, tale vocale in **e**; e cangiando, pel genere feminile, l'**a** finale in **e**. Così: *bell***o** e *bell***a** al plurale fanno *bell***e** (3); *fàuz***o** e *fàuz***a** al plurale fanno *fàuz***e** (4); *nuov***o**, *viècchi***o**, *acièrv***o** al plurale fanno *nuov***e**, *viècchi***e**, *acièrv***e** (5); *nov***a**, *vècchi***a**, *acèrv***a** al plurale fanno *nov***e**, *vècchi***e**, *acèrv***e** (6).

Anticamente però *b***e***ll***o** innanzi alla voce *anne* faceva *b***ie***ll***e** (7).

---

(1) Essa che da lo campo crestiano
La partenza sapea de li cchiù *fforte* — Fas. 13, 215.
Songo tutte duje *fuorte* ed anemuse — Perr. 16, 52.
O bella prova de perzune *forte!* — Piccin. 47.
E da chell' ogne
Priesto s' arrassa e da le *ffuorte* vraccia — Fas. 13, 186.

(2) Cchiù saporite de li frutte *verde*
Songo li sicche — Anon. Vierze, 21.
E magna maccarune *vierde vierde* — D' Ant. 23, 84.
Le tterre *verde* mo le bide rosse — Capas. 15, 202.
Serveno pe ccerte
Che teneno le ffacce nere e brutte,
Vierde comm' aglio, e pareno lacerte — Lomb. 5, 122.

(3) Chille *belle* nennille se le azzeccolajeno attuorno — G. Bas. 20, 52.
Pe quanto cercaje l' orca d' accordarela de *belle* parole, non fu possibele a llevarela de pede — G. Bas. 21, 64.

(4) Chillo Ddio
Che de li *fauze* amante è lo fescale — Stigl. 9, 67.
Secotejammo sta trojana armata
Pe ss' acque *fauze* — Stigl. 9, 69.

(5) Vuje autro che li tornise scogna'e *nuove nuove ?* — G. Bas. 20, 52.
Di a matrejata ca vuoje no vestito de chille *viecchie* — G. Bas. 20, 76.
E la frezza che a sciianco l' è restata
Le fa sentire *acierve* li dolure — Stigl. 9, 15.

(6) M' aje portato le scarpe *nove*, le ccauze, la gonnella e la cammisa? — Sarn. 22, 173.
Pacecca, mossase a piatate, le deze le scarpe soje, cossì *becchie* comm'erano— Sarn. 22, 170.
Lo criato se magnava le cchiù appassolejate, e le *acerve* le prortava a lo patrone — Vott. 161.

(7) A grazia de lo cielo aggio a *biell' anne*
Na bona paglia sotta — Pag. 18, 250.
Eccotella: sia la toja da ccà a *biell'* anne — G. Bas. 21, 40.

Si eccettuano *scemo*, che al plurale maschile fa *scieme* ed al plurale feminile fa *sceme* (1); e *cierto*, che tanto al plurale maschile quanto al plurale feminile fa *cierte* e *certe* (2).

Però escono in **i** i plurali degli aggettivi *lo, sto, sso* (3); ed escono in **e** ed in **i** i plurali degli aggettivi *chisto* e *chillo* (4), nonchè i plurali maschili di *bello*, *brutto*, *àuto*, *àutro* (5), e di qualche altro aggettivo, che si apprenderà dall'uso.

48. Osserviamo poi:

---

(1) Te vide
Ca ntra li *scieme* si lo cchiù scemone? — A. C. Spas. 4, 46.
Chi de ste *sceme* cose amma quarcuna
È de la scemetà portabannera — T. de lo C., Spas. 4, 44.

(2) Venne ncrapiccio a *cierte* cuonte de Boemmia de carrejareme a li paise lloro pe mmastro de *cierte* peccerille — Cort. 4, 186.
Chi a mmente pò tenè li nomme *certe*
De tanta sciorte de campe e de vine? — Rocco, 25, 87.
Mmiezo a *ccierte* campagne abbannonate — Lomb. 5, 77,
Co ddarele *certe* autre ccose sceroppate, le levaje da chiocca la cosa de le nnuce conciate — G. Bas. 20, 62.

(3) Ah porcaglione, e può mostà ssa cernia,
Non dico a *li* segnure, a *li* sordate? — Capas.. 15, 85.
Te movano a ppiatà *s'i* chiante amare — Stigl. 8, 27.
Ssi ciucce stevano ncanute
A llaudà tanto *li* tiempe passate — Lomb. 5, 86.

(4) E *cchiste* ccà che stanno accossì nnauto — Lomb. 5, 106.
Io *chisti* lloco vorria avè vicino — Zezza, Spas, 1, 2.
Pocca lo mmanco che se smacenavano
Era d' avè co *cchille* a ccaccià mano — Lomb. 5, 197.
Ciullo avenno dato uocchio a *cchilli* vierze, non se porria credere l' allegrezza che sentette — Cort 4, 184.

(5) Quanno te veo da sso cafuorchio scire
E co ssi *belle* zuoccole passare — Sgrutt. 1, 82.
Belli giuvane mieje, su che facimmo? — Stigl. 10, 145.
A tte, sdigno, io preteuno
Avè compagno a cchille luoche *brutte* — Fas. 14, 249.
Brutti tiempe erano chille; ma, pe grazia de lo Cielo, so ppassate — E. A. Spas. 5, 21.
Postala drinto no granne sportone, la coperze co *ccierte* vestite — G. Bas. 20, 300.
Ma l'ha lassate mmano a *ccierti* pazze — Lomb. 5, 21.
L' uommene peccerille
Le potimmo vasare;
Chill' *aute* e lluonghe none — Sagliem. Vedi E. Rocco, Vocabolario, 213.
Comme duje gran Centaure, che calanno
Da *l' àuti* munte portano sconquasse — Stigl. 10, 91.
Cient' *autre* pagge portaro le bevanne — G. Bas. 20, 103.
E sta co ll' *autri* deje mperozzolato — Stigl. 10, 53.

a) Che, se il singolare di un aggettivo termina in **co** e **ca**, in **go** e **ga**, il plurale esce in **che** e **ghe**. Così: *sarvàte***co** e *sarvàte***ca** al plurale fanno *survàte***che** (1); *jan***co** e *jan***ca** al plurale fanno *jan***che** (2); *anti***co** ed *anti***ca** al plurale fanno *anti***che** (3); *fris***co** e *luon***go** fanno *fris***che** e *luon***ghe** (4); *fres***ca**, *forèste***ca** e *lon***ga** fanno *fres***che**, *forèste***che** e *lon***ghe** (5).

Si eccettuano *ami***co**, *nemi***co** e qualche altro, che al plurale maschile fanno *ammì***ce** e *nemmì***ce** (6), ed al plurale feminile fanno *ammì***che** e *nemmì***che** (7); E si eccettua ancora *colère***co**, che al plurale maschile fa *col***iè***re***che** e *col***è***re***che**, ed al plurale feminile fa *col***è***re***che** (8). Però il plurale maschile *colie***reche** oggi non si adopra più.

---

(1) Non poteva remmediare a li danne che le facevano sti tre nnammorate *sar-vate***che** — G. Bas. 21, 28.
Le ggatte *sarvate***che** te dezero lo llatte — G. Bas. 20, 68.

(2) Quatto cavalle *jan***che** faccefronte
Nuje nce vedimmo a lo sbarcare nterra—Stigl. 8, 219.
Trovaje no bello stipo de noce chino de scarpe co le ssole *jan***che** — Sarn. 22, 177.

(3) Chella mamma mmedesema v' aspetta,
Che deze latte a li tuoje vave *anti***che** — Stigl. 8, 199.
Si be *anti***che** so assaje, le ttengo a mmente
Le pparole e speranze che mm' aje date — Stigl. 8, 29.

(4) Ncoppa li viente *fris***che** nce sciosciavano — Stigl. 8, 197.
Pe li passe
Ch' io deva *luon***ghe**, non potea appedare
Lo bene mio — Stigl. 8, 179.

(5) Vuje sulo potite comm' ova *fres***che** farele na stoppata — G. Bas. 20, 59.
Tutte le zzite so accossì *foreste***che** —Cerl. 21, 156.
Uno aveva le ggamme nzieme agghionte,
N' autro le braccia *lon***ghe** fi a le stelle — Cort. 2, 192.

(6) Ma isso, che aveva *ammi***ce** li scrivane, se la solaje co ttutta la casa—G. Bas. 21, 191.
La cetate
Da l' assaute *nemmi***ce** n' ha paura — Fas. 14, 11.

(7) E benga priesto co le fforze *ammi***che** — Stigl. 10, 235.
E de la famma, che l' Arpie *nemmi***che**
T' ammenacciaro, non ce sia paura — Stigl. 8.

(8) La zerronaria de no vassallo move l' omure *colereche* ne lo cuorpo de lo patrone — G. Bas. 20 122.
Comme cane *collereche* e allancate
Tornano, quanno a ccrapie danno caccia — Fas. 13, 162.
Se a cchelle non daje niente,
Colereche e mpestate
Se mostrano — Anon. Vierze, 23.

b) Ed osserviamo che, se il singolare di un aggettivo termina in **cio**, **cia**, **gio** e **gia**, il plurale esce in **ce** e **ge**. Così: *ric***cio** e *ric***cia** al plurale fanno *ric***ce** (1); *lièg***gio**, *suòc***cio**, *mùs***cio** fanno *lièg***ge**, *suòc***ce**, *mùs***cè** (2); e *lèg***gia**, *sòc***cia**, *mòs***cia** fanno *leg***ge**, *soc***ce**, *mos***ce** (3).

49. Da ultimo sono difettivi:

a) Perchè non hanno plurale, gli aggettivi invariabili *ogne*, *quacche*, *conca* (4), dei quali l' ultimo più non si usa, e gli aggettivi variabili *uno*, *ognùno*, *quarcùno*, *nesciùno*, dei quali i feminili sono *un***a**, *ognùn***a**, *quarcùn***a** e *nesciùn***a** (5).

b) E sono difettivi, perchè non hanno singolare, gli aggettivi numerali cardinali, i quali sono tutti invaria-

---

(1) S' asciajeno *ric***ce** ncapo li capille — FAS. 13, 146.
Priesto portateme
Cecorie, vruoccole,
E ttorza *ric***ce** — QUATTROM. 196.

(2) So scarze d' arme e *lieg***ge** comm' a grille — PERR. 16, 113.
Jevano *suoc***ce** *suoc***ce** a la carrera
Saggesto e Mmenesteo — STIGL. 9, 111.
Tirano cuorpe *mus***ce**, e lo ssonare
Porzì de le ttrommette è piolare — FAS. 14, 19.

(3) Ca si peo de Nerone e Caracalla
Tu faje ire de Ddio, so ccose *leg***ge** — CAPAS. 15, 135.
Nè le ddeta la mano ha tutte *soc***ce** — FAS. 14, 176.
Pareva non potesse navecare,
Pecchè tenea le bele *mos***ce** *mos***ce** — T. VAL. 19, 266.

(4) P' *ogne* ccasa, *ogne* tempio, e pe le strate
Se vedea no maciello — STIGL. 8, 139.
Songh' io *quacche* cannone che non saccia terare diece cuorpe? — SARN. 22, 160.
Besogna che nce sia ccà *quacche* mbroglia — STIGL. 8, 103.
E *cconca* da no carro a ll' auto vene,
La lanza ha da mpugnà, si vo fa bene — CAPAS. 15, 121.

(5) Diavola ncarnata, che m' aduocchie,
Che mme vide le crespe a *un***a** a *un***a** — CAPAS. 15, 36.
Strillava *ognun***a** a Giove, che bolesse
Darle no rre che covernasse a esse — MORM. 18.
Vole che se ntenna quarche granne azzione, ch' ave resoluta de fare, ovvero *quarcun***a** che nn' ha fatta — ZITO, 3, 127.
Erano tutte affezionate a Ppacecca, che non faceva partire *nesciun***a** scontenta da la casa soja — SARN. 22, 186.

bili (1), ad eccezione di *duje*, il quale al feminile fa *doje* (2).

§ III.

Aggettivi alterati

50. Gli aggettivi alterati possono, come i nomi, essere accrescitivi, diminutivi e peggiorativi.

Gli aggettivi accrescitivi si formano specialmente cangiando in **one** l'ultima vocale dell'aggettivo semplice, e mutando in **e** il dittongo tonico **ie**. Così: accrescitivi di *fedèl***e**, *guapp***o**, *nzèmbrec***e**, *v***ie***cchi***o** sono *fedel***òne**, *guapp***òne**, *nzembrec***iòne**, *vecchi***òne** (3).

Questi aggettivi si rendono di genere feminile, cangiando in **a** la vocale finale **e**. Così: feminili di *cavall***òne**, *fèdel***òne**, *guapp***òne**, *nzembrec***iòne**, *sempatec***òne**, *vecchi***òne**, *vorp***òne**, *zitell***òne** sono *cavall***òna**, *fedel***òna**, *guapp***òna**, *nzembrec***iòna**, *sempatec***òna**, *vecchi***òna**, *vorp***òna**, *zetell***òna** (4).

---

(1) E *ndì* zumpe trasuto a lo cortiglio
Mineco asciaje, che nzaccava miglio — PAG 18, 36.
Meglio era si nce ascevano *dì* corna — FEDER. li Birbe, 95.
Tolla se joquarrà co mmico na serva de prubbeche a *cquatto* mentune — G. BAS. 21, 132.
E cco *quatto* doglie legge legge jettaje nzino a la commare duje mascolune— G. BAS. 20, 51.
Trattienete cinco o *seje* juorne a sto palazzo — G. BAS. 20, 285.
Commenzaje a mmettere mperecuoccolo *seje* figlie soje — G. BAS. 20, 77.
Aspettaje nfi a ttanto, che li fegliule furono de *sette* anne — G. BAS. 20, 51.
Tra chisto miezo *sette* femmene de mala vita trasettero nzospetto — G. BAS. 20, 41.

(2) E ffacenno *doje* lave de l' uocchie, disse a Peruonto — G. BAS. 20, 53.

(3) E l' avette mediante n' amico *fedel***one**, ch' era paggio de chillo benigno segnore — CERL. 7, 10.
Nchella fuje lo *guapp***one**, si be pare
Che sfacciato non sia cacacauzone — FAS. 14, 61.
Ah furbacchiotte!
Vuje mme facite troppo *nzembrec***ione** — STIGL. 9, 249.
A lo *vecchi***one**
Ziffe zaffe a le cchiocche nce le sbatte — STIGL. 9, 197.

(4) Chesta è na *cavall***ona**,
E ttu si no sforcato — L. C. SPAS. 5, 2.
Ora tu che si stata *fedel***ona**,
St' affaro piglia comm' a ttujo mperzona — PICCIN. 2, 171.

Il plurale maschile di questi aggettivi si forma cangiando l' **o** tonico in **u.** Così: plurali di *contentòne*, *cavallòne*, *fedelòne*, *guappòne*, *nfamòne*, *nzembreciòne*, *vecchiòne*, *vorpòne* sono *contentùne*, *cavallùne*, *fedelùne*, *guappùne*, *nfamùne*, *nzembreciùne*, *vecchiùne*, *vorpùne* (1).

Il plurale feminile poi si forma o cangiando in **une** la desinenza **ona** del singolare feminile (2), o pure cangiando soltanto in **e** l'ultima vocale di questo, come specialmente i moderni scrittori fanno (3).

Si vuò che la gente *guapp***ona** de mare
S' addorme — QUATTROM. 331.
Lella, ch' era la cchiù granne e la cchiù *nzembrec***iona**, responnette — SARN. 22, 225.
Giulietta era *simpatec***ona**; ma nchillo momento non era cchiù fegliola, era na fata — G. M. SPAS. 3, 15.
Chella è na *vecchi***ona**, che se fa strascenà pe la casa dinto a na seggia co le terocciole — TOTTOLA. L'Infanzia accusatrice, 10.
Chesta po ncuorpo è na *vorp***ona** — PAG. 17, 47.
E ttu piglia, vota, e gira,
*Zetell***ona** aje da restà — C. P. SPAS. 3, 30.

(1) Erano *content***une**; e cchesto è ccerto — G. M. SPAS 5, 18.
Sarrà controra, e lloro fanno li *cavall***une** — VOTT. 129.
Vo che nuje vere *fedel***une** simmo — PAG. 17, 40
Accossì l' allocignano lo core
Duje *guapp***une** nemmice, Ammore e Nnore — FAS. 13, 150.
Armerico e Giacchino, duje *nfam***une** peggio de chille d' ogge — R. d' A. Spas 4, 5.
Vuje cercate
De repassà nuje autre *nzembrec***iune** — ANON. Vierze, 13.
Ntra li *vecchi***une**
Tanto a ttutte de sinno s' avanzava,
Quanto d' anne e de varva l' accoppava — STIGL. 10, 237.
Cupe e *borp***une** ncuorpo, no le scanze — PAG. 17, 93.

(2) Sautannoce na mano de femmene *cavall***une** pe ccoppa, tutte nce mmorravano — G. BAS. 20, 228.
E ttanto seppe dicere e pregare, che le *nzembrec***iune** de le ddoje sore nce la prestattero — G BAS. 21, 137.
Le ttre segnore a lo cammenà e a lo parlà devano a conoscere che erano tre *zetell***une** a fforza — G. M. SPAS. 4, 19.

(3) Nè tte penzà ca songo *cavallon***e**
E cca smestenno li guagliune vanno;
Ca simbè novant' anne camparranno
Restano *nzembrecion***e** — ANON. Vierze, 25.
*Sempatecon***e** lettrice meje, avite avuto maje nesciuno che ve l'ha menata? — G. M. SPAS. 3, 51.
Sta co dduje cavaliere e ddoje *vecchion***e**;
Che s' ha portate, into a no paveglione — FAS. 13, 124.
Nce stanno pe le nnenne *zetellon***e**
Le mmortatelle e le rrecotte bone — G. M. SPAS. 5, 11.

51. Gli aggettivi diminutivi si formano:

a) Cangiando (oltre al dittongo tonico **ie** in **e**, se n'è il caso) la vocale finale dell' aggettivo semplice in **illo** od in **ièllo**. Così: diminutivi di *bell***o**, *pòver***o**, *tièn*-*ner***o** sono *bellì***llo**, *pover***ièllo**, *tenner***ièllo** (1).

b) O aggiungendo all'aggettivo semplice la desinenza **lillo**. Così: diminutivi di *allègro*, *frisco* sono *allegro*-**lillo**, *frisco***lillo** (2).

c) O cangiando l' ultima vocale dell' aggettivo semplice in **iccio**. Così: diminutivo di *malàt***o** è *mala*-*t***ìccio**, (3).

Il feminile degli aggettivi diminutivi formasi cangiando in **a** la vocale finale, e cangiando, se occorre, in **e** la vocale tonica **i** o il dittongo tonico **ie** del maschile. Così: feminili di *allegrol***ìllo**, *russol***ìllo**, *frisco*-*l***ìllo**, *chiagnus***iello**, *pover***ièllo**, *tenner***iello**, *malatìcci***o** sono *allegrol***èlla**, *russol***èlla**, *frescol***èlla**, *chiagnos***èlla** *pover***èlla**, *tenner***èlla**, *malatìcci***a** (4).

Il plurale poi, tanto maschile, quanto feminile, di questi aggettivi si forma cangiando in **e** l' ultima vocale o il dittongo finale del loro singolare. Così: plurali di *frescolìll***o**, *poveriell***o**, *tenneriell***o**, *malatìcci***o** sono

---

(1) Po n' autro cchiù *bell***illo**
    Pretenne la nfelice — G. M. Spas. 1, 9.
  Lo quale essenno *pover***iello** *pover***iello**, accattaje tre pporchette a ttre fegliole — G. Bas. 21, 156.
  Lo cuoco ch' era *tenner***iello** de premmone, n' avette compassione — G. Bas. 21, 170.

(2) Ma Tancrede, che sta cchiù *allegro***lillo**,
    Pe ssapere chi era, disse a cchillo — Fas. 14, 42.
  Già che lo viento era *frisco***lillo**, Ciullo se mese a llejere — Cort. 4, 134.

(3) Lo chianchiero te venne
    No caperrone viecchio e *mmalati***ccio** — G. Bas. 21, 126.

(4) Disse agnuno na cosa *allegrolell***a** — Pag. 17, 179
    E se nne steva janca e *rrossolell***a**
    L' Aurora passejanno a cchillo ffrisco — Cort. 2, 66.
  Vide na rosa janca mmertecata
    Nfra ll' erva *frescolell***a** e addorosa — Oliva, Can. 3, ott. 24.
  Ma la regina vecchia *chiagnosell***a**
    E spaventata l' afferraje pe mmano — Stigl. 11, 241.
  E co la lava de lo chianto l' arma *poverell***a** sciuliaje fore de lo cuorpo — Sarn. 22, 198.
  Ncoppa no matarazzo d' erva *tennerella* pagaro lo dazio de lo repuoso — G. Bas. 20, 196.
  No pecchè Rosa
    O fosse na sguajata o *malaticci***a** — L. C. Spas. 4, 29.

*frescolìll*e, *pover*i*èll*e, *tennerièll*e, *malatìcc*e (1); e plurali di *frescolèll*a, *poverèll*a, *tennerèll*a, *malaticc*ia sono *frescolèll*e, *poverèll*e, *tennerèll*e, *malatìcc*e (2).

52. Gli aggettivi peggiorativi si formano in ispecie:

a) Cangiando in **azzo** l' ultima vocale degli aggettivi semplici. Così: peggiorativi di *brav*o, *nfam*o sono *brav*azzo, *nfam*azzo (3).

b) O cangiando l'ultima vocale dell' aggettivo semplice in **uogno, uoteco** od **uoceno**. Così : peggiorativi di *scarzo*, *giallo* e *verde* sono *scarz*uogno, *giall*uoteco e *verd*uoceno (4). Però queste desinenze oggi sono andate quasi tutte in disuso.

Il feminile di questi aggettivi si forma cangiando in **a** l' ultima vocale ed in **o** il dittongo tonico **uo** del maschile. Così: feminili di *bravazz*o, *giall*uo*tec*o, *scarz*uo*gn*o, *nigr*uo*gn*o, *verd*uo*gn*o sono *bravazz*a, *giall*o*tec*a, *scarz*o*gn*a, *nigr*o*gn*a, *verd*o*gn*a (5).

---

(1) Ne le ffa sulo attuorno *frescolill*e,
Ma le ttene porzì dinto adacquate — Fas. 14, 162.
Da ll' uocchie a li trojane *poveriell*e
Arrobbaro le nnuvole lo juorno — Stigl. 8, 13.
Già ffatto aveano li cartagenise
Mmiero d' Anea li core *tenneriell*e — Stigl. 8, 37.
Stanno sempe senza foglie,
Azzellute e *mmalaticc*e — Quattrom. 202.

(2) Stesa ncoppa de ll' erve *frescolell*e,
Passa lo tiempo tutta l' autra gente — Stigl. 10, 227.
Che avimmo fatto maje nuje *poverell*e,
Che Giove nce ha mannata chesta croce ? — Morm. 20.
E lo jeva accossì tutto scarfanno
Nfra chelle braccia janche e *ttennerell*e — Stigl. 10, 259.
Tene doje figlie sempe *malaticc*e — Anon. Vierze, 34.

(3) Saglie ncimma la torre lo *brav*azzo
Turco a bbedè che se facea a lo chiano — Fas. 14, 236.
Avevano vecino
L' ajuto de lo viecchio rre *nfam*azzo — Fas. 13, 239.

(4) Nnante s' onora, se loda nnassenza,
E sse soccorra a lo tiempo *scarz*uogno — D' Ant. 23, 80.
Addimmannaje a Ccianna che ccosa avesse, che stava accossì moscia e de colore *giall*uoteco — G. Bas. 21, 93.
E ssongo cchiù *berd*uoceno de ll' acce — Sgrutt. 1, 69.

(5) Trona e llampa la lengua toja *bravazz*a
Mo che sta ntra le mmura e le ttrencere — Stigl 11, 169.
De cera *giall*o*tec*a e spantata
Da chille vuosche no cert' ommo asceva — Stigl. 8, 255.

Il plurale poi, tanto maschile, quanto feminile, di questi aggettivi formasi cangiando in **e** l' ultima vocale del loro singolare. Così: plurali di *bravazz***o**, *nigruogn***o**, *verduogn***o**, *gialluotec***o**, *jancuocen***o** sono *bravazz***e**, *nigruogn***e**, *verduogn***e**, *gialluotec***he**, *jancuocen***e** (1); e plurali di *bravazz***a**, *scarzogn***a**, *giallogn***a** , *gial***ò***tec***a** , *verd***ò***cen***a** sono *bravazz***e**, *scarzogn***e**, *giallogn***e**, *giallotec***he**, *verd***ò***cen***e** (2).

§ IV.

Aggettivi comparativi e superlativi

53. Gli aggettivi si rendono comparativi premettendo la particella **cchiù**. Così: comparativi di *sbentorato* , *negra* , *vasce*, *nnorate* sono **cchiù** *sbentorato* , **cchiù** *negra*, **cchiù** *basce*, **cchiù** *nnorate* (3).

Non essere accossì *scarzogn***a** de la vista toja — G. Bas. 20, 119.
Ma veo, si no mme nganno,
A cchella fratta starece na pella
De colore *negrògn***a** — G. Bas. 12, 185.
E cchella faccia, che mo è ghianca e rrossa,
*Verdogn***a** addeventà la faciarria — A. T. Spas. 5, 16.

(1) L' abbiaje
Co li cavalle nobele e ccorazze
Scervecchiate a li Rutole *bravazz***e** — Stigl. 11, 151.
E nce so schiuse
Verrucole *nigruogn***e** — Rocco, 25, 99.
Aveva
Ll' uocchie janche e *berduogn***e** comm' a ggatta — Pag. 18, 121.
Faje ire, comm' a mpise,
*Gialluotec***he** l' amante pe lo munno—Sgrutt. 1, 217.
E ntra doje forna vedè puoje
Ll' uocchie appena, *jancuocen***e** e scazzate — Piccin. 2, 10.

(2) E a la pace e a la guerra erano chelle
Le ssoje *bravazz***e** e le ssoje dammecelle — Stigl. 11, 201.
Restaje ammisso da la liberalità de na femmena , essenno de natura tanto *scarzogn***e** — G. Bas. 20, 20.
E de corimbe na gran manejata
Ntra lellare *giallogn***e** essa scomparte — M. Farao, Bucc. 57.
Lavre mpeteniate de no cantaro,
Che non saje si so berde o so *giallotec***he** — Cort. 4, 210.
Che *berdocen***e** sempe ave le bacche — Rocco, 25. 89.

(3) Non saccio chi è de nuje **cchiù** *sbentorato* — Morm. 38.
E chell' aria **cchiù** *negra* de la pece
Servea pe ssarvaguardia de li Griece — Stigl. 8, 127.

Però sono di loro natura comparativi, invariabili e di ambo i generi gli aggettivi *meglio* e *peo* (1); sebbene qualche scrittore abbia dato loro genere e numero (2), e qualche altro abbia adoperato *megliore* per *meglio* (3).

E sono per sè stessi comparativi, e di genere comune, gli aggettivi *maggiore*, *minore* e *sopriore* (4), i cui plurali maschili, che soli e raramente si usano, escono in **ure** (5).

L' ommo granne non deve dare mal' esempio a li **cchiù** *basce* — G. BA 20, 212.
Fra le ccose **cchiù** *nnorate*
Che s' asciano a lo regno de le stelle,
Eje la Luna — CORT. 2, 199

(1) Argante avette
Lo *meglio* vraccio ncoppa, e lo *peo* sotta — FAS. 14, 188.
Ma non sanno
Scegliere pe fi mo la *meglio* via — CORT. 2, 6.
Nzomma se so accocchiate a sto maciello
Li *meglio* ammice, ch' aggia Farfariello — CAPAS. 15, 129.
N' autra pettole la se sarria puosto sette gonnelle de le *mmeglio*, che nce songo — SARN. 22, 181.
Se prattecava co mmale femmene, pigliava la *peo* carne—G. BAS. 20, 304.
Da le quale fu co ttriste parole e *ppeo* fatte cacciata — G. BAS. 20, 237.
Pocca la figlia faceva ire co na gonnella de saja, e la negra figliastra co le *ppeo* zandraglie — G. BAS. 20, 352

(2) Damme la *meglia* de cheste trezze — L. S. SPAS. 4, 42.
O tu streppegna de li *meglie* Deje — QUATTROM. 389.
Se piglia lo dellietto
De zucarse la matina
Le *meglie* erve che nce so — QUATTROM. 376.
La vocca pare chiaveca majesta
Ch' è cchiù *peva* de tutte le ssentine — B. VALEN. 7, 148.
Li *peve* juorne se stipano all' ultemo — B. VALEN. 6, 111.

(3) Se vuoje tu po sapè chi è lo *megliore*,
Mo te lo mmezzo — ROCCO, 25, 225.

(4) Venezia, livro *maggiore* de le mmaraviglie de l' arte e de la natura — G. BAS. 21, 98.
Lo prencepe co la *maggiore* prejezza de lo munno la fece mettere a na loggia — G. BAS. 20, 37.
Meo, ch' era lo fratiello *menore*, non avenno nova de Cienzo, le venne ncrapiccio de irelo cercanno — G. BAS. 20, 95.
Lo fegliulo, ped' essere de *menore* etate, sarria lebberato — CORT. 4, 198.
Lo quale chianeta eje *soperiore* de Venere, de Marte e de Cintia ancora — ZITO, 3, 30.
Si po nce stesse quacche perzona destinta o *sopriore*, la porzione cchiù mmeglio s' ave da dare a essa — VOTT. 18.

(5) Le fece li *maggiure* carizze de lo munno — G. BAS 20, 95.
Lo diuno accresce spireto e ccoraggio e nce renne *supriure* a nnuje stisse — ROCCHI, 3, 172.

Avvertiamo poi che qualche scrittore fa terminare in **a** il feminile singolare di tali comparativi (1).

54. Si forma il superlativo semplice cangiando in **issemo** pel genere maschile, ed in **issema** pel genere feminile, l'ultima vocale dell' aggettivo. Così: superlativi semplici di *bell***o** e *granne* sono *bell***ìssemo** e *bell***ìssema**, *grann***ìssemo** e *grann***ìssema** (2); e i plurali di questi sono *bell***isseme** e *grann***ìsseme** (3). Avvertiamo poi che lo **Zito** nell'edizione del 1628 del suo *Defennemiento de la Vajasseide* dà al superlativo feminile la desinenza in **essema**, dicendo *bell***èssema** e *grann***èssema**.

Però, diventando superlativi, gli aggettivi maschili cangiano in **o** il dittongo tonico **uo**. Così: superlativo di *b***uo***no* e *gr***uo***sso* sono *b***o***nìssemo* e *gr***o***ssìssemo* (4).

Il superlativo comparativo poi si forma mettendo innanzi all' aggettivo la particella **cchiù** preceduta dall' articolo (5).

---

(1) A sta sora mia *minora*
Già ll' è sciuto no partito — G. D. SPAS. 4, 16.
Quanno la carna se doma e se smorgia, l' arma se nne renne *superiora*, e non se lassa abbencere — ROCCHI, 3, 155.

(2) Vedenno uno che portava no *bell***issemo** farcone, subbeto se lo compraje — G. BAS. 21, 98.
Vedde na *bell***issema** giovane a li piede de no brutto dragone — G. BAS. 21, 32,
Pe l' ajero fo apparecchiato no *grann***issemo** banchetto — G. BAS. 20, 128.
Ma na torre *grann***issema** mmentaje — FAS. 14, 168.

(3) Senza troppo affanno fece duje *bell***isseme** figlie mascole — G. BAS, 21, 117.
Nc' erano *bell***isseme** campagne, giardine de spanto, na casa de segnore co ttutte le ccommodetà — G. BAS. 21, 192
Non pe cchesto devo restare de dicere che l' arteficie de lo poeta nuostro non siano *grann***isseme** — ZITO, 3, 150.
Pe ppascere l' anemo sujo de cose *grann***isseme**, se pose ncorte de lo serenissemo Granduca — ZITO, 3, 195.

(4) Puro era no *bonissemo* fegliulo — QUATTROM. 36.
Chisto ha fatto
Nfra l' autre no *grossissemo* marrone — T. VAL. 19, 220.

(5) Quann' eccote Polilo, **lo cchiù** *bello*
Figlio che avesse, che fujea feruto — STIGL. 8, 157.
Aveva no figlio ch' era **lo cchiù** *granne* sarchiopio, che avesse crejato la Natura — G. BAS. 20. 48.
Aveano fatto rre **lo cchiù** *saputo*
De le rrazzimme lloro — LOMB 5, 12.
Mperzò de tutto punto s' è bestuto,
E ppuoste guarnemiente **li cchiù** *belle* — CAPAS 15, 211.
Maje non s' è ffatto da **li cchiù** *sapute* — LOMB. 5, 83.

Talvolta però il superlativo semplice si ottiene premettendo ed incorporando all' aggettivo la particella **arce** (1), ovvero premettendogli **cchiù ca** (2); sebbene taluno, per denotare la qualità portata all' ultimo segno, abbia aggiunto la particella *arce* al superlativo stesso (3).

Sono poi superlativi di loro natura, quantunque rarissimamente usati, *massimo*, *minemo*, *infemo*, *ottemo* e *pessemo* (4); i cui feminili sono *massema*, *minema*, *infema*, *ottema* e *pessema* (5); ed i plurali sono *mas-*

Restaje ntra le braccia de lo prencepe **la cchiù** *bella* cosa de lo munno — G. Bas. 20, 211.
Le deva a mmagnare de chello che aveva co **la cchiù** *granne* affezione de lo munno — G. Bas. 20, 191.
Pazziava co no sorece, che ffaceva **le cchiù** *belle* mutanze de ballo — G. Bas. 20, 306.
Lo concestoro fu ffatto da **le cchiù** *prodente* e *saccente* — Zito, 3, 92.

(1) Chi non lauda chist' ommo **arce***saputo*
Abbesogna che sia becco cornuto — Capas Sonet. 211.
Ma che? M' addorarrisse **arce***fetente* — Fas. 14, 211.
Ausoliaje
Na voce che mpossibele pareva,
Ma po vera, **arce***vera* la trovaje — Stigl. 8, 223,
Comme te pare nè? — Bona sa, **arce***bona* — D. Annicca 18.
Nce faceano la mmira zitto zitto
Li primme **arce***sapute* arragliature — Lomb. 5, 13.
L' arrure
De vuje aute poete **arce***gnorante* — Capas. Sonet. ediz. del 186, 254.

(2) Venz' isso, è ccosa vera, e **cchiù ca** *vera* — Fas. 13, 88.
E perzò la stimmava **cchiù ca** *degna* de l' essere mogliere—G. Bas. 21, 76.

(3) Da ommo ch' era addeventà m' ha ffatto
No **arce***sollen***issemo** ciuccione — Piccin. 2. 135.
Tu stessa schitto, dannome te stessa, puoje essere la mia **arce***bon***issema** fortuna — Cort. 4, 150.

(4) Pe n' essere tenuto da somiere,
A lo rre dette n' *ottemo* conziglio — Cort. 2, 135.
Se nne jezero pede catapede, de manera che non se senteva no *minemo* sfruscio de piede — Sarn. 22, 196.
La sgratetudene e ttanto *pessemo* vizio, che secca la fontana de la meserecordia — G. Bas. 20. 99.

(5) O Caterina, nfra le granne *massema* — D. Bas. 12, 21.
Pe lo cche posero affetto ad ogne *menema* cosa — Zito, 3, 24.
Sentese ancora a Nnapole che na perzona *infema* jarrà a pparlare ad uno che le sarrà soperiore — Zito, 3, 110.
Aje fatto n' azzejone
Ottema veramente — Itto, La costanza coronata, 18.
Na sera arrivaje co na jornata *pessema* a na taverna — G. Bas. 21, 141.

seme, *mineme*, e *otteme* *pesseme* (1), ai quali superlativi, come se fossero semplici aggettivi, alcuni hanno messo innanzi la particella **cchiù** preceduta dall' articolo (2).

CAPO TERZO

Del verbo

§ I.

Avvertenze generali sui verbi

55. Mettendo da parte quanto riguarda i modi, i tempi, i numeri e le persone, perchè sono cose note a tutti, diciamo soltanto che nel dialetto napoletano sono tre le conjugazioni dei verbi: la prima, di quelli che all' infinito presente terminano in **are**, come *am***àre**, *fravec***àre**, *magn***àre**; la seconda, dei verbi piani o sdruccioli, che terminano in **ere**, come *cad***ère**, *par***ère**, *sap***ère**, *vèv***ere**, *respònn***ere**, *chiùd***ere**; la terza dei verbi che all' infinito presente terminano in **ire**, come *fer***ìre**, *per***ìre**, *stord***ìre**.

Però avvertiamo:

a) Che l' infinito presente di quasi tutti i verbi sdruccioli che finiscono in **ere** può terminare ancora in **ire**. Così può dirsi *agliòtt***ere** e *agliott***ìre**, *mètt***ere** e *mett***ìre**, *ntrattèn***ere** e *ntratten***ìre**, *scènn***ere** e *scenn***ìre**, *chiàgn***ere** e *chiagn***ìre** (3).

---

(1) Pecchè li campe, c' hanno terra molla,
Songʼ *otteme*? — Rocco, 25, 105.
Scriano da ccà ssi *pesseme* Spagnuole — P. Martorana 268.
E cchiste e cchille hanno avuto conseguenzie *pesseme* — Rocchi, 3, 451
E llà le fa scontà co ppene e stiente
Cierte defiette e *mineme* peccate — N. de R. Spas 3, 36.

(2) La dieta è **lo cchiù** *ottemo* tabbacco d' ogne male — G. Bas. 20, 290.
E ttagliale puro la lengua a mmalora, ch' è **la cchiù** *pessema* cosa che po avere na femmena — Cerl 10, 64.
L' aggio fatto p' ordene vuosto **le cchiù** *pesseme* canetà che se ponno fare a sto munno — Cerl. 19, 22.

(3) Ma restaje
Ncanna a lo rre, che no nze lo potie

b) Che raramente, e forse abusivamente, alcuni fanno terminare in **ire** gl' infiniti dei verbi piani ehe finiscono in **ere**, dicendo *romman***ire** invece di *romma-n***ère** (1).

c) Che l' infinito presente di alcuni verbi terminati in **ire**, può ancora terminare in **ere**. Così può dirsi *sent***ire** e *sènt***ere**, *pat***ire** e *pat***ère**, *compar***ire** e *com-par***ère** (2).

d) Che l' infinito presente di pochi verbi può terminare in **ere** breve, in **ere** lungo ed in **ire**. Così; si può dire *tèn***ere**, *ten***ère** e *ten***ire** (3), *mantèn***ere**, *man-ten***ère** e *manten***ire** (4).

---

*Agliott***ere** sta vota — LOMB. 5, 54.
Maro chi mmano de sti cane ncappa,
Ed ave d' *agliott***i** st' amaro frutto — PERRUC. 16, 80.
Non te *mett***ere** co li rine votate a l' autaro maggiore — VOTT. 11.
Da le Sserene po *mettì* se fa
No manto, che de foglie era ntessuto — PICCIN. 2, 17.
Pe la *ntratten***ere**
M' aggio a nzorare — L. C. SPAS. 4, 35.
Spedie lesto
N' Angelo a *ntratten***i** de tutta pressa
Lo vraccio a cchell' Arpia — PICCIN. 2, 129.
Lo viecchio fece *scenn***ere** lo picciotto, e se steze isso a cavallo — VOTT. 81.
Ed hanno a gran sbreguogno ntant' arzella
*Scenn***i** d' Adamo e d' Eva poverella — PAG. 17, 155.
Na certa segnora sentie tutta la notte *chiagn***ere** sti fegliule—SAR. 22, 263.
Ma, ntanto io sto a *chiagn***i**, caro Nennillo,
Tu, pe mme conzolà, faje no resillo—PICCINNI. 2, 233.

(1) Pe te fa abbedè ca li boglio *romman***i** propio a li calure, accattammenne doje — VOTT. 56.
Se facesse asci duje sorde da la sacca, si non bo *romman***ere** co lo golio ncanna—L. C. SPAS. 5, 20.

(2) Fuorze sarrà ca oje la veretà no nze po *sent***ire** — VOTT. 10
Po teneno mente che atte fanno chille che stanno a *sent***ere** — VOTT. 97.
Ch' aggio fatto io poveriello
Che mme faje tanto *pat***i** — R. SACCO, Lo Benassaje.
E potarrite, accossì bive e verde,
*Pat***ere** che sto puopolo se perde? — CAPAS. 15, 187.
Ma mo potimmo pe grazia de lo Cielo *compar***ire** fra la gente — G. BAS 21, 34
Nè bedennolo cchiù *compar***ere**, mannaje a bascio a lo cortiglio — G. BAS. 21, 149.

(3) Ca mo non ce può *tèn***ere** la capo — QUATTROM. 237.
Ma la famma lenguta e forcelluta,
Che tre cicere manco po *ten***ere**,
Pe tutte le guagnastre era già ghiuta — CORT, 2, 4.
Se fanno tanta squase e squasille, che te cride de *ten***i** la cannela — G. GENOINO, 1835, 33.

(4) E si se ntrovola

Quali poi siano tali verbi si apprenderà con l' uso.

56. In tutti i verbi, le voci plurali degl' imperfetti, del passato remoto e del condizionale presente si formano aggiungendo alle corrispondenti voci del singolare la sillaba **mo** per la prima persona, la sillaba **vo** per la seconda persona e la sillaba **no** per la terza persona. Così: del verbo *avere*, essendo *aveva*, *avive* ed *aveva* le voci singolari dell' imperfetto dell' indicativo, saranno *avèva***mo**, *avìve***vo** ed *avèva***no** le voci plurali (1); essendo *avètte*, *avìste* ed *avètte* le voci singolari del passato rimoto, saranno *avètte***mo**, *avìste***vo** ed *avètte***no** le voci plurali (2); essendo *avèsse*, *avìsse* ed *avèsse* le voci singolari dell' imperfetto del congiuntivo, saranno *avèsse***mo**, *avìsse***vo** ed *avèsse***no** le voci plurali (3); ed essendo finalmente *avarrìa*, *avarrìsse* ed *avarrìa* le voci singolari del condizionale presente, saranno *avarrìa***mo**, *avarrìsse***vo** ed *avarrìa***no** le voci plurali (4).

Si avverta però:

a) Che la terza persona plurale dell' imperfetto del

La fantasia,
Chi po *mantenere*
La capo mia? — E. R. Spas. 2, 17.

Fa la prijera
A cchillo Dio che nce sta a *mantenè* — G. M. Spas. 2, 26.

Mo che mme nzoro puoje *mantenì* sierve? — D' Ant. 23, 129.

(1) Mme scordaje, comme te scordaste tu quanno *aveva***mo** da i a ssentì la comeddia — Vott. 179.

Magnavevo ciente e docienlo vevanne lo juorno, e non *avive***vo** abbesuogno de la pizza — Vott. 164

Ogn' anno *aveva***no** da dare ad Arfonzo no vacile d'argiento—L. C. Spas. 1, 27.

(2) A pprimmo fujemo puoste dint'a na cantina; po *avette***mo** seje cate d' acqua ncuollo — Vott 117.

Secunno la lettera che *aviste***vo** una che nne decite, lo matremmonio se nne va nfummo — E. Scarpetta. 1, 189.

Tutte duje *avette***no** l' ordene d' ascire subbeto da Napole—L. C. Spas. 2, 18.

(3) Sto doviello
Me pare che l' *avesse***mo** a llevare — Cort. 2, 117.

Accossì *avisse***vo** lo paramiento de l' uorco — G. Bas 20, 327.

Azzò lloro medeseme la guerra
Non s' *avesse***no** data pe la pace — Cort, 2, 123.

(4) Meglio sarria perrò, che se nne jesse,
Ca n' *avarria***mo** tanta cacavesse — Capas. 15, 91.

Chesta è la scola che date a cchille ch' *avarrisse***vo** mezza la via de lo Paraviso? — Rocchi, 3, 106.

Tutte l' autre *avarria***no** joquato a banco falluto — G. Bas. 20, 126.

congiuntivo può uscire ancora in **ro**, dicendosi *aves*-*se***no** ed *avesse***ro** (1), *facesse***no** e *facesse***ro** (2), *po*-*tesse***no** e *potesse***ro** (3), *volesse***no** e *volesse***ro** (4).

b) Che la terza persona plurale del passato rimoto de' verbi in **are** non solo esce in **àjeno**, o **àino** ma ancora in **àrono**, ed anticamente, specie in poesia, anche in **aro**, dicendosi egualmente *auz***àjeno**, *auz***àrono** ed *au*-*z***àro** (5); *men***àjeno**, *men***àrono** e *men***àro** (6); *pigli***à**-**jeno**, *pigli***àrono** e *pigli***àro** (7).

c) Che la stessa terza persona, ne' verbi in **ere** ed in **ire**, non solo esce in **ètteno**, ma ancora in **èttero**, ed anticamente, soprattutto in poesia, anche in **ero**, dicendosi egualmente *dic***ètteno**, *dic***èttero** e *dic***èro** (8);

---

(1) Ncimm' a le stelle mo sfarriano mise,
Si ccà li cigne *avesse***no** cevate — Piccin. 2, 11.
Li Rutole gridaro: Uh! mamma mia!
Comm' *avesse***ro** visto li papute — Stigl. 10, 221.

(2) Che *ffacesse***no** lloro ncrosione — Cort. 2, 121.
Faceva pregare sempe li Deje, che *facesse***ro** ntorzare la panza a la mogliere — G. B s. 20, 109.

(3) Co lloro se portaino pane, e ccaso,
E bino, azzò *potesse***no** campare — Cort. 2, 164.
Aggio cercate patte, che mme pareva mpossibele che se *potesse***ro** comprire — G. B s 20, 194.

(4) Addemmannaje che ccosa *volesse***no** che le portasse — G. Bas 20, 78.
Mo mme *volesse***ro** lapedejà, pecchè predeco co lo Taliano de Napole? — Rocchi, 1, 7.

(5) Addò s' arrecettajeno
Pe nzi che la matina non s' *auza***jeno** — Lomb. 5, 159.
E li compagne *auz***arono** li strille — Stigl. 11, 99.
Viva Gia, viva Gia, la voce *auz***aro** — Stigl. 9, 111.

(6) Lle *mena***jeno** no chiappo a la scorretore ncanna, e lo mpennetteno — L. C. Spas 1, 19.
E cchelle ntose
Lo *men***arono** mmiezo a ttanta guaje — Quattrom. 306.
Perzò li turche buone le *men***aro**
Sempe a ccuorpo de tutare e sgrognune — Cort. 2, 83.

(7) Se *piglia***jeno** a ppettenare
Grammegnone ed Achille — Capas. 15, 7.
L' aneme de lo Pregatorio te *pigli***arono** pe la cimma de li capille — Rocchi, 3, 24.
Li cuoche, besognannole ajuto, lo *pijli***aro** pe guattaro — G. Bas. 20, 222.

(8) *Dic***etteno** li maste de la festa;
È ffernuta pe buje la sciorta perra — Cocoz, Spas. 2, 36.
Le ssore, fattose cadere na matassa de filo, *dec***ettero**: o mare nuje ca simmo arroinate! — G. Bas. 20, 178.
E nne l' accompagnarelo *dec***ero**:
Quanto dovimmo a lo favore vuosto! — Pag. 18, 80.

*ved***ètteno**, *ved***èttero** e *ved***èro** (1); *tras***ètteno**, *tras***èttero** e *tras***èro** (2); *asc***ètteno**, *asc***èttero** ed *asc***èro** (3).

d) E che oggi, nella formazione della prima voce plurale dell' imperfetto dell' indicativo, si cangia in **e** l' **a** che precede la sillaba **mo**; e, nella formazione delle seconda persona plurale, si aggiunge **ve** in vece di **vo** alla corrispondente voce singolare, dicendosi *cantav***e***mo*, *vattev***e***mo*, in vece di *cantav***a***mo*, *vattevamo*, e dicendosi *cantavev***e**, *cantassev***e**, *cantarrissev***e**, *vattivev***e**, *vattissev***e**, *vattarrissev***e** in vece di *cantavev***o**, *cantassev***o**, *cantarrissev***o**, *vattivev***o**, *vattissev***o**, *vattarrissev***o**.

57. In quanto al futuro semplice, oggi il popolo e gli scrittori, nelle due prime voci del plurale, sostituiscono le desinenze **arràmmo** ed **arràte** alle desinenze **arrìmmo** ed **arrìte** non mai violate dagli antichi, dicendo *faci***arràmmo**, *ved***arràmmo**, *j***arràmmo**, *trov***arràte**, *ten***arràte**, *ved***arràte** (4), in vece di *faci***arrim-**

---

(1) Appena che li Seciliane *ved***etteno** comparè l' armata aragonese, tutte li Francise fujeno scannate — L. C. Spas. 1, 17.
Auzatese da lo lietto, *ved***ettero** se le stentine erano sane—G. Bas. 20, 40.
Stoppafatte ed attonete restaro
Quanno accossì trincato me *ved***ero** — Cort. 2, 188.

(2) Chist' urdeme *tras***etteno** a la Talia l' anno 409 — L. C. Spas. 1, 4.
Le Ffate, senz' essere viste, *tras***ettero** dinto la cammara soja — G. Bas. 20, 181.
Tardolillo into Napole *tras***ero** — Pag. 18, 153.

(3) Ste ccose fujeno protette e ncoraggiate; perzò n'*asc***etteno** uommene co le ciappe — L. C. Spas. 1, 16.
Tanto lo stregne e sbatte pe le mmura
Che l' *asc***ettero** l' uocchie — Stigl. 10, 141.
Sti signure lo craje, nche fece juorno,
Da lo palazzo *asc***ero** — Pag. 18, 116.

(4) A Barzabucco
Na sescata a ddoje deta *faci***arrammo** — L. R. Spas. 2, 51.
Nuje cchiù non *ved***arrammo**, ahje morte cana,
Spontà lo Sole — G. B. Spas. 4, 56.
Ncopp' a n' isola *j***arrammo** — L. A. Spas. 4, 28.
V' assecuro
Che nn' aterno maje cchiù me *trov***arrate** — L. R. Spas. 4, 24.
Nne potite stare secura ca non me *ten***arrate** maje p' amico e pe frate — L. C. Spas. 1, 20.
Ma si ascimmo da ccà, *ved***arrate**
Ca sti pazze so mmeglio de l' ate — T. Spas. 1, 3.

mo, *ved***arrimmo,** *j***arrimmo,** *trov***arrite,** *ten***arrite,** *ve-d***arrite** (1).

58. In oltre, osserviamo che:

a) Il popolo napolitano non fa mai uso del participio presente, benchè alcuni scrittori l' adoperassero, e sempre, o come aggettivo o come nome (2).

b) E che poche volte fa uso del futuro, ad esso sostituendo il presente dell' indicativo (3).

59. I napoletani in oltre adoperano ordinariamente le voci del presente dell' indicativo per il congiuntivo presente. Così: di *restàre*, *mèttere*, *vedère*, *tenère*, *sentìre*, *venìre*, voci tanto dell'indicativo presente quanto del presente del congiuntivo sono *resto*, *rieste*, *resta*, *restàmmo*, *restàte*, *rèstano* (4); *metto*, *miette*, *mette*,

---

(1) E nnuje, che avimmo
Da vennecarle, no lo *ffaci***arrimmo**? — Lomb. 2, 209.
Va, e ppiglia no fascio d' erve deverze, ca *ved***arrimmo** de contentare sta regnola — G. Bas. 20, 194.
Co cchisto, si Dì vo, *j***arrimmo** a Troja — Capas. 15, 147.
Corrite, ca sta sera
La sciorta vosta propio *trov***arrite** — Lomb. 5, 149.
Co l' aulive la sciamma cchiù ardente
*Ten***arrite** allummata — Prisc. 2, 100.
Ne *ved***arrite** asempio nne lo cunto, ch' aggio mpizzo de fareve sentire — G. Bas. 20, 47.

(2) Sto soccurzo
T' aggio portato pe te fa *vencente* — Perr. 16, 125.
Tutte ste ccose poche juorne arreto
Fatte ll' aveano cierto *stodejante* — Lomb. 5, 19.
Che le ccavalle de Spagna se mprenano,
Allecordatose d'avere ntiso na vota da certe *stodejante*, co lo viento — G. Bas. 20, 179.
E lo dice lo cuorpo *penetrante*
Ca no nvole stojello — Fas. 13, 75.

(3) No nc' è de che, e mmille grazie: n' autra vota *recevo* lo faore — G. Bas. 20, 89.
Aje raggione ca si graveta: ma quanno *sì* figliata, te *stroppejo*—Vott. 79.
Vennimmoce sto matarazzo, ste llenzola, e sti scanne, e mmettimmole ncoppa a sti tre nnomme, ca *vencimmo* e nce le *ffacimmo* nove — Vott. 198.
Si *vene* l' ora, che mme faccio zita,
Oje ma, te faccio fare bona vita — G. D. Spas. 1, 15.
Ah compiatitela, ca de dolore
No juorno o n' autro Rosella *more* — E. A. Spas. 1, 30.
Sorca deritto
Ca d' ogge nnante cchiù non *chiacchiarejo* — E. A. Spas. 1, 32.

(4) Io esco da li panne, io *resto* ammisso — G. Bas. 21, 262.
Si po liegge d' Achille lo gra scuto,

mettìmmo, mettite, mètteno (1); *vedo, vide, vede, vedimmo, vedìte, vèdeno* (2); *tengo, tiene, tene, tenim-*

Rieste vacante — CAPAS. 15, 111.
Ed a mme manco *resta*
No suvaro mmardittò de speranza — CORT. 4, 73.
Nuje *restammo* felice e contiente — QUATTROM. 199.
Si a le ccammarere levate la secretezza, che lle *restate*? — CERL. 16, 155.
Ne fanno tante e cossì grosse,
Che le ggente nne *restano* ammerate — MORM. 184.
E buoje che nce *resto* io? — PAG. 18, 282.
Mo propio, perchè *rieste* conzolato,
Me vrociolo da coppa sta montagna — CORT. 4, 55.
Aggio lo muodo che de chillo
Manco me *resta* a mmente no pelillo — STIGL. 9, 61.
L' agniento su pigliammo,
Azzò nuje ntossecate no *rrestammo* — CORT. 2, 116.
Io, che pporto p' onore chesta spata,
Voglio fa che *rrestate* sbregognata — OLIVA, c. 13, ot. 46.
È buono che nuje simmo respettate,
Ma n' è buono che *rrestano* scannate—LOMB. 5, 184.

(1) E mmo nce lo *metto* dint' a la sacca soja — CERL. 14, 300.
Fato mmarditto!
Che *miette* a ffronte a cossì dure mprese
St' aruoje cossì lontane de pajese — STIGL. 11, 317.
E chi ve *mette* tale cacavessa? — STIGL. 11, 209.
Sempe co ll' arme noste a pparapiglia
Mettimmo li nnemmice—STIGL. 10, 285.
Giacchè mpietto a sti giuvene nnorate
Tanto e ttale valore, o Deje, *mettite* — STIGL. 10, 257.
Dace salario a li nnemice suoje,
Che lo *metteno* mmiezo — G. BAS. 20, 134.
Che bolite da me? Volite che mme *metto* a ccantà, a rridere, a ppazzià?— SCARPETTA, 1, 200.
Vesogna che te struje lo cerviello
Matina e ssera, e te *miette* l' acchiaro — MORM. 67.
Nce vonno purchie e gente
Che nce fatica, e che pe ccampe e bille
Le scippa e *mette* nfila — ROCCO, 25, 81.
Tu vuò che mmiezo
Nce lo *mettimmo*, pe le dà po ncuollo—LORENZI, La finta Maga, 2, 144.
Ve voglio di la ntenzione mia,
Azzò vuje mme *mettite* pe la via — CORT. 2, 104.
Songo sereto, si be me *mettono* dinto a la Vicaria la peo cacamagna — VOTT. 221.

(2) Io be lo bidde e *bedo*
Quanto pe cchillo caso fuje storduto — FAS. 14, 157.
Non *bide*, scuro tene!
Che n' amaro crapiccio e bestiale
Te tira, comm'a bufara, pe nnaso? — CORT. 4, 8.
Nora, che *bede* quant' è nnammorato,
Spera ch' Ammore le farrà jostizia — CORT. 2, 62.
A mmala pena nce sedettemo, che nce *vedimmo* adduosso no ciert'ommo — SARN. 22, 151.

mo, tenìte, tèneno (1); *sento, siente, sente, sentìmmo, sentìte, sènteno* (2); *venƀo, viene, vene, venìmmo, ve-*

Chisto è lo capotroppa de ssa gente,
  Che *bedite* pe ttutte ssi pontune — Lomb. 5, 103.
L' Accademmece songo tant' appassionate co la penejone lloro, che non *bedeno* quanto lo Poeta nuostro ave descritto — Zito, 3, 204.
So freddure? E io pare che poco nce *vedo* — Cerl. 9, 228.
Ma voglio che lo lampo co lo truono
  Te lo *vide* e lo siente — Capas. 15, 226.
Stateve attiente azzò che ognuno *vede* — Quattr, 594.
Tutto sta che *bedimmo* ll' autro appriesso — Pag. 18, 235.
Azzò *vedite* quanto co la gnosta
  Cierte ve nnauzarranno — Lomb. 5, 101.
E, li nuoste azzò *vedeno* la caccia,
  Sto chillo a lo Mercato che se faccia — D'Ant. 23, 165.

(1) Setteciento e na ventina ncirca nne *tengo*, camparria setteciento vint'anne — Cerl. 14, 247.
Tu avarraje la chiave de chisto core, accossì comme tu *tiene* lo temmone de sta vita — G. Bas. 20, 40
Lo criato è criato, pecchè sta a criato co cchi lo *tene* pe ccriato — Cerl. 14, 164.
E nuje, che lo jodizio
  Tenimmo nchierecoccola — Zezza, la Mmescapesca, pag. 22.
Nè *ttenite* autro dint'a ssi cervielle
  Che de ve spolleca ssi mortecielle — Capas 15, 186.
Le *tteneno* nforchiate dinto a le teratora pe mmodestia—G. Gen. 1835, 10.
E si tu vuoje che te *tengo* secreto, promiette de mme proteggere contro lo Califfo — Cerl. 9, 59.
Onne che *tiene*
  Autre, vesogna — Rocco, 25, 151.
Pare che nce lo *tene* la tenaglia — B. Valent. 7, 212.
Chisto vo che de criate
  No nne *tenimmo* tanta — T. Val. 19, 224.
Basta che sulo,
  Sulo na vota mme *tenite* mente — Anon. Vierze, 28.
Tant' è lo fforte che mme *teneno* mente schitto nfacce — Vegl. l'Amante, 77.

(2) De conzuolo
  Sento non saccio che dint' a lo core — Pag. 18, 205.
Eilà, non *siente*? Auza ssa capo nnauto — Morm. 15.
Nncuorpo no rommore
  De grolia da lo core fa se *sente* — Fas. 14, 29.
Sempe nuje stammo sbrisce e scotolate,
  E le desgrazie a ttommola *sentimmo* — Sgrut. 1, 175.
Si l' ammore de mamma ve *sentite*,
  Scioglliteve sse ttrezze — Stigl. 10, 37.
Ca chisto naso e cchist' arco de pietto
  Senteno ancora a tutte quante l'ore
  Lo fieto e lo dolore — Cort. 4, 30.
Basta, pe stà contento,
  Che te vedo e te *sento* — Anon. Vierze, 37.
Addonca, Stella mia, st' ammenacciare
  Che a nnuje lo Cielo fa, prego che *ssiente* — Fas. 14, 37.
Sibbè Quinteliano nne le Costetuziune Oratorie soje pare che la *sente* auttamente — Zito, 3, 236.

nite, *vèneno* (1). Avvertiamo però che a moltissimi scrittori è parso meglio formare:

a) Nei verbi in **are**, la prima persona singolare del presente del congiuntivo, cangiando in **a** od in **e** la vocale finale della corrispondente voce dell' indicativo presente, dicendo *rest***a** e *rest***e**, *pigli***a** e *pigli***e**, in cambio di *rest***o** e *pigli***o** (2).

b) E, negli stessi verbi in **are**, è sembrato meglio formare la terza persona singolare del congiuntivo presente, cangiando in **e** la vocale finale della corrispondente voce del presente dell' indicativo, dicendo *rest***e** e *pigli***e** in vece di *rest***a** e *pigli***a** (3).

E io mo volarria che tu penzasse
Buono no poco a cchesta che te piglie,
Azzò non le *ssentimmo* po li schiasse — PAG. 18, 60.
Azzò che cchiù strillà no nce *sentite*
Comme fossemo cane mazziate — ANON. Vierze, 41.
Azzò che tutte quante se lo *ssentono* — B. VALEN. 6, 106.

(1) Abbiate, ca mo *vengo* — CERL. 14, 26.
Mme ntorza la guallara e ffaccio la vozza sempe che mme *viene* fra li piede — G. BAS. 20, 31.
Non avenno asciato sta figliola, mo se nne *vene* ad arrivarence — G. BAS. 20, 72.
Gnorsì, mo nce ne *venimmo* chiano chiano — AMENTA, Il Forca, 83.
A cche *benite*
Pe ssi guorfe accossì ndiavolate? — STIGL. 10, 53.
Azzò che mano mano,
Comme chille le *bènèno* zompanno,
Vengano tutte ciucce arreventanno — LOMB. 5, 195.
Don Rafaè, fatele compagnia nfì a che *vengo* io — SCARPETTA, 1, 278.
Quanta vote t' aggio da dicere che non voglio che *biene* ccà — SCARPETTA, 1, 269.
Pare che sia destino
Che nne *vene* sofferta e tollerata — B VALEN. 7, 118.
Resta mo che *benimmo* a lo secunno — ZITO, 3, 190.
E bo che tutte duje
Mo *venite* a la mandra — GALLUCCIO, S. Michele, 129
Jesce, jesce ccà mo, nnante che *beneno* — VEGL. l'Amante, 28.

(2) Non fa che *rest***a** io mo zero via zero — PAG. 18, 140.
E buò che io *rest***e** proprio nudo e crudo? — ANON. Vierze, 35.
Levamette da nante si non vuoje che *pigli***a** no chianiello de chiste e t' addomma sse spalle — ZITO, 3, 197.
Votame ccà ssa facce,
Che nne *pigli***e** na vista — CORT. 2, 75.

(3) E non me curo ca sta galiazza
Rotta a piezze nce *rest***e** — STIGL. 11, 43.
Lo buono Archemista passa lo destellato pe la cennere, azzò non *pigli***e** de fummo — G. BAS. 21, 17.

c) È parso meglio, negli altri verbi, formare la prima e la terza persona del singolare del congiuntivo presente, cangiando in **a** le vocali finali delle corrispondenti voci del presente dell' indicativo, dicendo *mett***a**, *ved***a** e *sent***a** (1), in vece di *mett***o** e *mett***e**, *ved***o** e *ved***e**, *sen***to** e *sent***e**.

d) Ed è sembrato meglio, in questi stessi verbi, formare la terza persona plurale del presente del congiuntivo, mutando in **a** la penultima vocale della corrispondente voce dell' indicativo presente, dicendo *mètt***a***no*, *vèd***a***no*, *sènt***a***no* (2), in vece di *mètt***e***no*, *vèd***e***no*, *sènt***e***no*.

Avvertiamo poi che nei verbi, in cui deve aggiungersi un **g** alla fine della radice nella prima persona singolare dell' indicativo presente, tale **g** deve aggiungersi ancora nella prima e terza persona del singolare e nella terza persona del plurale del presente del congiuntivo (3).

60. In quanto all' imperativo, osserviamo che non vi sono terze persone, se non quando si parla in terza

---

(1) O vaje trovanno ch' io me *mett***a** mmota,
E te nne faccio ghì dinto a na stora — CAPAS. 15, 157.
Ca ll' uocchie e rrecchie meje chi me le sserra
Non bo che *bed***a** strazie o *sent***a** strille — CAPAS. 15, 208.
Ed io mme sto comme la mbrejaca de lo fuso, comportanno che mme *mett***a** pede nnante no pede peluso — G. BAS. 20, 92.
E co tre para d' ucchiale fa che se nce *ved***a** manco — ZITO, 5, 204.
Ntrammo chiano chiano,
Zzo ch'essa no mme *sent***a** — D. BAS, 12, 145.

(2) Dammo che tanto le ffenestrere, quanto chesse che abbadano a lloro, se *mett***a***no* a la stessa valanza — ROCCHI, 3, 413.
Azzò che *be***a***no* comme ncrodeluta
Vace a ncontrà lo cacciatore — FAS. 13, 222.
È bregogna
Che ccà ncoppa se *sent***a***no* ste ccose — LOMB. 5, 177.

(3) Famme ch' io *ten***ga**
Guardia p' ogne marina e cantonciello — STIGL. 8, 69.
Mo nesciuno nce veo de ssi valiente
Che *ten***ga** pede — CAPAS. 15, 159.
Nè le ffacce omane
Che *tten***ga***no* te pare — ROCCO, 25, 223.
Si vuoje che *ben***ga**, lega sti cane — G. BAS. 20, 114.
Aggio fatto sentire a Ccienzo Poleto
Cho se nne fuja, o *ven***ga** a ppenetenzia — CAPAS. Sonet. 63.
Dille che se nne *ven***ga***no* co mmico — LOMB. 5, 92.

persona: ed in questo caso, le voci sono identiche a quelle del presente del congiuntivo, con cui hanno comune il significato (1).

Per le altre persone, l' imperativo è formato dalle stesse voci del presente dell'indicativo, eccettuata, nei verbi in **are**, la seconda persona singolare, la quale è identica alla terza persona singolare dello stesso indicativo presente. Così: dell' imperativo di *restare* le voci sono *resta, restàmmo, restàte* (2); di *mèttere* le voci sono *miètte, mettìmmo, mettìte* (3); di *vedère* le voci sono *vide, vedìmmo, vedìte* (4); e di *sentìre* le voci sono *siente, sentìmmo, sentìte* (5).

Avvertiamo poi che la seconda persona singolare dell' imperativo negativo si forma preponendo la voce **non** all' infinito presente. Così: **non** *èssere*, **non** *fare*, **non** ce *ire* (6).

61. Finalmente le voci dei tempi composti, cioè del passato prossimo, del trapassato dell' indicativo, del futuro anteriore, del passato e del trapassato del

---

(1) *Veda* ossoria a che so reddutto! — CERL. 5, 84.
Saccia usceria, ca nc' è no rammo d' oro
Tra li ramme de n' arvelo nzerrato — STIGL. 9, 219.
Sacciano lle signorie voste ca quanno uno non capesce le pparole de la chiazza addò è nato, è frostiere ncasa propia — ROCCHI, 2, XXXII.

(2) Tu te *resta*
Cchiù arreto de no tiro de valesta — FAS. 13, 138
Restammo nchisto appuntamiento — ZEZZA, 1837, 5.
Addio, pasture mieje,
Restate mpace — D. BAS. 12, 166.

(3) *Miette* cavete, apara tenielle, ca si dura sta chioppeta, sarrimmo ricche — G. BAS. 20, 64.

(4) Rapre l' uocchie, caro ammato,
Vide la pena mia, la scontentezza — FAS. 14, 211.
Vedimmo de trovarelo, ca chisto sta pe ffareme perdere lo respetto a ssa casa — AMENTA, il Forca, 105.
E *bedite* chi ha ttuorto e chi ha ragione — T. VAL. 19, 217.

(5) Bello fegliulo de mamma toja, *siente* ccà — G. BAS. 20, 59.
Sentimmolo, Necantro, e po se parta — D. BAS. 12, 216.
Sentite vuje che abbascio da le stelle
Ghistevo comm' a cifare lanzate — FAS. 14, 56.

(6) **Non** *essere* troppo chiacchiarone, ca la lengua non ave l' uosso, e rrompe lo duosso — G. BAS. 21, 10.
Non *fare* no, che ssa piatosa mano
Aggia la parte a st' assassinamiento — STIGL. 8, 193.
Ma **non** ce *ire* tu, ca de portare
A no rre non commene la masciata — LOMB. 5, 78.

congiuntivo, e del condizionale passato, si formano premettendo al participio passato di un verbo le voci del presente, dell' imperfetto dell' indicativo, del futuro semplice, del presente e dell' imperfetto del congiuntivo e del condizionale presente degli ausiliarii *èssere* ed *avère*. Così: essendo *àggio*, *aje*, *ha*, *avìmmo*, *avite* ed *hanno* le voci dell'indicativo presente dell' ausiliario *avère*, saranno *àggio fatto*, *aje fatto*, *ha fatto*, *avìmmo fatto*, *avite fatto* ed *hanno fatto* le voci del passato prossimo del verbo *fare* (1).

In virtù delle mentovate norme noi, tanto della conjugazione dei verbi ausiliarii, quanto della conjugazione degli altri verbi, avremmo potuto indicare soltanto il puro necessario. Ma, per essere più chiari, abbiamo voluto riportare interamente la conjugazione dei tempi semplici, accennare quella dei tempi composti; ed, oltre alla diversità dei caratteri, abbiamo voluto separare con una lineetta la radice dalla desinenza.

§. II.

Verbi ausiliarii ed avvertenze su di essi.

62. Il dialetto napoletano, sebbene nella forma passiva dei verbi alcuni adoperino per ausiliario *venire* in vece di *èssere*, come a suo luogo vedremo, non ha che due verbi ausiliarii, *èssere* ed *avère*; il primo irregolare nelle voci di tutti i tempi, l' altro irregolare

---

(1) Frate mio d' oro,
Tu saje de te si nn' *aggio fatto* cunto — CAPAS. 15, 119.
Aje fatto già, senza senti tammurro,
La torrejaca — CAPAS. 15, 118.
Cossì paghe li beneficie che t' *ha ffatto*? — G. BAS. 20, 223.
Che *avimmo fatto* maje nuje poverelle,
Che Giove nce ha mmannata chesta croce? — MORM. 20.
Quanto mme chiagne lo core de st'arrore che *avite fatto*! — G. BAS. 20, 298.
Cossì *hanno fatto* già li viecchie nuoste
Quanno jevano mura scalejanno — CAPAS. 15, 121.

soltanto in certe voci di alcuni tempi. Essì sì conjugano nel modo seguente.

ÈSSERE

INFINITO

PRESENTE — Èssere

PASSATO — Essere stato

PARTICIPIO

PRESENTE — *Manca*

PASSATO — Stato

GERUNDIO

PRESENTE — Essenno

PASSATO — Essenno stato

INDICATIVO

PRESENTE

Sing. Songo *o* so
sì
è

Plur. simmo
site
songo *o* so

IMPERFETTO

Sing. era
jere
era

Plur. era**mo**
jère**ve**
èra**no**

PASSATO RIMOTO

Sing. fuje
fuste
fuje

Plur. fûje**mo**
fùste**ve**
fûje**no**

FUTURO SEMPLICE

Sing. sarraggio
sarraje
sarrà

Plur. sarrâmmo
sarràte
sarranno

PASSATO PROSSIMO

Sing. *so* stato ecc.

Plur. *simmo* state ecc.

TRAPASSATO

Sing. *era* stato ecc.

Plur. *èramo* state ecc.

FUTURO ANTERIORE

Sing. *sarràggio* stato ecc.

Plur. *sarràmmo* state ecc.

CONGIUNTIVO

Presente

Sing. sia	*Plur.* simmo
sì *o* sie	site
sia	siano

Imperfetto

Sing. fosse	*Plur.* fosse**mo**
fusse	fusse**ve**
fosse	fosse**no**

Passato

Sing. *sia* stato ecc. *Plur.* *simmo* state ecc.

Trapassato

Sing. *fosse* stato ecc. *Plur.* *fòssemo* state ecc.

CONDIZIONALE

Presente

Sing. sarria	*Plur.* sarria**mo**
sarrisse	sarrisse**ve**
sarria	sarria**no**

Passato

Sing. *sarrìa* stato ecc. *Plur.* *sarriamo* state ecc.

IMPERATIVO

Sing. sie;	*Plur.* simmo,
	site.

63. Tuttavia osserviamo intorno al verbo *èssere*:

a) Che gli antichi, nella terza persona singolare del presente dell' indicativo, dicevano ancora **eje** in vece di **è** (1).

---

(1) Tu saje ca fra le ccose cchiù norate
Eje la Luna — Cort. 2, 199.

b) Che oggi la plebe (seguita in questo da qualche scrittore) nell'imperfetto dell'indicativo usa le forme *eva*, *ive* o *ire*, *eva*, *èvamo*, *ìrevo* ed *èvano* (1) in vece di *era*, *jere*, *era*, *èramo*, *jèrevo* ed *èrano*.

c) Che al passato rimoto gli antichi dissero *fo*, *foje* e *fu* in vece di *fuje* (2); e dissero *foro*, *fùino*, *fùrono*, *furno* e *furo* (3) in vece di *fùjeno*.

d) Che dissero *singhe*, *senga* e *sèngano* in vece di *sie*, *sia* e *siano* nel presente del congiuntivo (4), e *singhe* in vece di *sie* nell' imperativo (5).

e) E che, al condizionale presente, gli antichi stessi

---

(1) Carta janca a ffa l' ammore
Eva io, vì che cetrulo! — Zezza, la Scigna, 13.
Si tu non *ive* tanto capotuosto,
Iodice io non sarria, reo non sarrisse — Zezza, Artas. 55.
Ire zita contegnosa,
Me parive de la Cerra — G. V. Spas. 4, 10.
Ire quant' a na vufara,
Mo te sì ffatta meza — G. S. Spas. 4, 13.
Isso *eva* schitto
L' anema de sto core — Zezza, Artaserse, 71.
Ma pecchè v' *ireve* nascuosto — Scarpetta, 217.
Chelle, chelle *evano* botte,
Mo fetecchie siente fa — Zezza, Accademia Cavajola, 19.

(2) Cossi *fo* cchella machena portata,
E a la rocca de Pallade trasuta — Ctigl. 8, 127.
Ma nce lassaje vivo lo retratto
A no figlio, che *ffoje* no trippajuolo — Perr. 16, 127.
Be *fu* da Carlo e Obbardo canosciuto
L' ammico viecchio sapio e beneranno — Fas. 14, 147.

(3) Chisto cose farrà de gra stopore,
Che mmaje nce *foro*, nê ssaranno tale — Oliva, cant. 1, ott. 46.
E nzembra tutte tre *fuino* assettate — Cort. 2, 104.
Furono a tutta pressa varriate
Le pporte — Stigl. 10, 211.
Li Turche
Nce *furno* ncuollo co lo sopraviento — D' Ant. 23, 93.

(4) Abbesogna che *ssinghe* no gra guitto — T. Val. 19, 36.
Io mme contento che tu *singhe* regina — Sarn. 22, 207.
Perzò vengo da Napole a pregare
Che chesta *senga* la mogliere mia — Cort 2, 69.
Voglio pe poscraje che *senga* lesta
La guerra — Perr. 16, 77.
Voglio le squatre che *sengano* aunite — Perr.

(5) *Singhele* a quanto vole obbediente — T. Val. 19, 32.

dissero *fora* e *forrìa* (1) in cambio di *sarrìa*; e dissero *forrìano* (2) in vece di *sarrìano*.

AVERE

INFINITO

PRESENTE — *av*-ère PASSATO — *avère*-avuto

PARTICIPIO

PRESENTE — manca PASSATO — *av*-ùto

GERUNDIO

PRESENTE — *av*-ènno PASSATO — *avenno av*-ùto

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	aggio	*Plur.*	*av*-immo
	aje		*av*-ite
	ha o *av*-e		hanno o *av*-eno

IMPERFETTO

Sing.	*av*-èva	*Plur.*	*av*-èva**mo**
	av-ive		*av*-ive**ve**
	av-èva		*av*-eva**no**

PASSATO RIMOTO

Sing.	*av*-ètte	*Plur.*	*av*-ètte**mo**
	av-ïste		*av*-itse**ve**
	av-ètte		*av*-ètte**no**

FUTURO SEMPLICE

Sing.	*av*-arràggio	*Plur.*	*av*-arràmmo
	av-arràje		*av*-arràte
	av-arrà		*av*-arrànno

---

(1) Bene mio,
Si tu fuss' ommo, meglio pe mme *fora* — PERR. 16, 108.
Si stisse sempre eo la facce nterra
Poco *forria* — FAS. 14, 159.
L' autro arrore *forria* de gnoranzia, pocca li Dei non so capace de corda— ZITO, 3. 28.

(2) Prommesero ca la matina se *forriano* puosto nfruscio pe d' isso — CORT. 4, 163.

Passato prossimo

Sing. *àggio* avuto ecc. *Plur.* *avìmmo* avuto ecc.

Trapassato

Sing. *avèva* avùto ecc. *Plur.* *avèvamo* avùto ecc.

Futuro anteriore

Sing. *avarràggio* avùto ecc. *Plur.* *avarràmmo* avùto ecc.

CONGIUNTIVO

Presente

Sing.	àggia	*Plur.*	*av*-immo
	aje		*av*-ite
	ha		hanno

Imperfetto

Sing.	*av*-èsse	*Plur.*	*av*-ésse**mo**
	av-isse		*av*-isse**ve**
	av-èsse		*av*-èsse**no**

Passato

Sing. *aggìa* avùto ecc; *Plur.* *avìmmo* avùto ecc.

Trapassato

Sing. *avèsse* avuto ecc; *Plur.* *avèssemo* avùto ecc.

Condizionale

Presente

Sing.	*av*-arria	*Plur.*	*av*-arria**mo**
	av-arrisse		*av*-arrisse**ve**
	av-arria		*av*-arria**no**

Passato

Sing. *avarrìa* avùto ecc. *Plur.* *avarrìamo* avùto ecc

Imperativo

Sing.	agge	*Plur.*	*av*-immo
			av-ite

64. Osserviamo intorno al verbo *avere* :

a) Che *avuto, avere avuto* , *avenno avuto* e tutti i tempi composti di questo verbo non sono mai ausiliarii.

b) Che alla seconda persona singolare dal presente dell' indicativo qualcuno ha detto *agge* (1) e certi altri han detto *e* (2) in vece di *aje*;

c) Che all' imperfetto dell' indicativo qualcuno ha detto *avìeno* (3) in cambio di *avèvano*;

d) Che al passato rimoto gli antichi dissero *io avìètte*, *io appe* ed *io avìe* (4) in vece di *io avètte*; dissero *isso appe, isso ebbe*, *isso avìe* ed *isso avìo* (5) in vece di *isso avette*; dissero *nuje àppemo* in vece di *nuje avèttemo* (6); e dissero *lloro àppero*, *lloro èppero*, *lloro èbbero*, *lloro avèro* e *lloro avèzero* in vece di *avètteno* (7).

---

(1) *Agge* da sapere, qualemente cosa ncoppa la cimma de chella montagna trovarraje no scassone de casa — G. Bas. 21, 88.

(2) E ttu *e* pagato puntualmente li cinco carrine a ogni equinnecina P. Altav. Nu scagno de n' apartamiento Napole 1850, pag. 15.
Va dicenno: Pecchè m' *è* mannato a chiammà? — G. de Rosa, No muorto risuscitato, Napoli 1886, pag. 11.

(3) Ma lo bello era che non *avieno* d' assettarese ntavola — Rocchi, 2, 198.

(4) Care mieje, veramente *aviette* fede
De la scompire ajere — Fas. 13, 250.
Io *appe* tuorto, ed io
Pagarraggio la pena de sto male — Cort. 4, 108.
Tanta commesechiamma *avie* leggennola,
Che ancora sto facenno li strammuottole — B. Valen. 6, 24É.

(5) Lo quale spettacolo visto da Zoza, le venne tale riso, ch' *appe* ad ascevolire — G. Bas 20, 14.
Figlio de chisto, ch' *eppe* po lo sfratto,
C' a la caccia de pile sparaje mmuolo — Perr. 16, 127.
Dappò ch' *ebbe* fatto e ddilto cose de ll'autro munno, jette de carrera a no puzzo — G. Bas. 20, 362.
E de chesta manera
Avie la fattocchiara tiempo e lluoco
D' addecrejarle tutte pe lo bruoco — Lomb. 5, 204.
Co lo grano e co l' uorgio da me *avio*
Trenta docate ncunto — Pag. 18, 52.

(6) Dapò che cienlo vute *appemo* fatte,
Aulisse mese spie ntuorno a la grotta — Stigl. 8, 261.

(7) Le venne tale riso a ccrepafecato, ch'*appero* a sguallarare— G. Bas. 20, 125.
Po la Fortuna le pportaje de chiatto,
Ed *eppero* mperpetuo lo sfratto — T. Val. 19, 147.
Ebbero Cisso e Gia lo stesso fato — Stigl. 11, 47.
Chiste chiammà se ponno vera arruoje
Che nfede e nfedertà n' *avero* pare — Pag. 17, 43.

e) E che anticamente come voci del presente del congiuntivo adoperavansi le voci *agge, àggia, aggiàmmo, aggiàte, àggiano* (1)

§ III.

Conjugazione dei verbi in ARE ed osservazioni su di essi

65. I verbi che all' infinito presente terminano in *are* si conjugano come il verbo

CANTARE

INFINITO

PRESENTE — *cant*-are	PASSATO — *avè* cant-ato

PARTICIPIO

PRESENTE — *cant*-ante	PASSATO — *cant*-ato

GERUNDIO

PRESENTE — *cant*-anno	PASSATO — *avenno* cantato

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	*cant*-o	*Plur.*	*cant*-àmmo
	cant-e		*cant*-àte
	cant-a		*cànt*-àno

IMPERFETTO

Sing.	*cant*-àva	*Plur.*	*cant*-àve**mo**
	cant-àve		*cant*-àve**ve**
	cant-àva		*cant*-àva**no**

Nce *avezero* a rrobbare,
Se non veneva a ttiempo
Na voce — G. MASSA, L' Angelo del Carmelo 60.

(1) Pare, che ncapo cchiù non *agge* sale — NOVA, 16, 210.
Pare ch' *aggia* lo nfierno into a lo funno — STIGL. 8, 255.

PASSATO RIMOTO

Sing.	*cant*-àje	*Plur.*	*cant*-àje**mo**
	cant-àste		*cant*-àste**ve**
	cant-àje		*cant*-àje**no**

FUTURO SEMPLICE

Sing.	*cant*-arràggio	*Plur.*	*cant*-arràmmo
	cant-arràje		*cant*-arràte
	cant-arrà		*cant*-arrànno

PASSATO PROSSIMO

Sing. *aggio* cantàto ecc. *Plur.* *avimmo* cantàto ecc.

TRAPASSATO

Sing. *avèva* cantàto ecc. *Plur.* *avèvamo* cantàto ecc.

FUTURO ANTERIORE

Sing. *avarràggio* cantàto ecc. *Plur.* *avarràmmo* cantàto ecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing.	*cant*-o	*Plur.*	*cant*-àmmo
	cant-e		*cant*-àte
	cant-a		*cant*-ano

IMPERFETTO

Sing.	*cant*-àsse	*Plur.*	*cant*-àsse**mo**
	cant-àsse		*cànt*-asse**ve**
	cant-àsse		*cant*-àsse**no**

PASSATO

Sing. *àggia* cantàto ecc. *Plur.* *avimmo* cantàto ecc.

Non crego, ch' isso maje pozza penzare
  Che nuje l' *aggiammo* da i ad assautare — PERR. 16, 77.
Sulo vorria
  Ch' *aggiano* li Latine nzecoloro
  De Latine lo nomme e llengua lloro — STIGL. 11, 329.

TRAPASSATO

Sing. *avèsse* cantáto ecc. *Plur.* *avèssemo* cantàto ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
	cant-arrìa		*cant*-arrìa**mo**
	cant-arrìsse		*cant*-arrìsse**ve**
	cant-arrìa		*cant*-arrìa**no**

PASSATO

Sing. *avarrìa* cantàto ecc. *Plur.* *avarrìamo* cantàto ecc.

IMPERATIVO

Sing. *canta* *Plur.* *cant*-àmmo, *cant*-âte

66. Osserviamo però intorno ai verbi in *are* :

a) Che nel verbo *menàre* la prima persona singolare dell' indicativo presente può essere tanto *meno* , quanto *men***g***o* (1) , e che la terza persona singolare del congiuntivo presente può essere tanto *mena*, quanto *mèn***g***a* (2).

b) Che nei verbi *jettàre* e *aspettàre* la prima persona del presente dell' indicativo fa *je***tt***o* e *je***cc***o* , *aspè***tt***o* e *aspè***cc***o* (3).

c) Che la seconda persona singolare del presente dell' indicativo prende un' **h** prima della desinenza , quando la radice termina o con la lettera **c** o con la lettera **g** (4).

---

(1) *Meno* la lanza, e ba non se sa addove — CAPAS. 15, 100.
O caccia 'sta porcaria fora, o te *men***g***o* na scoppettata — VOTT. 137.

(2) Non c' è ommo a lo munno
Che non *mena* l' ancino—CORT. 4, 27.
Azzò nche l' aggio asciata,
Ttaffete, le *men***g***a* isso na frezzata — VILL. 24, 119.

(3) Mo no strillo e mmo no grutto
*Je***tt***o* assaje spisso — SGRUTT. 139.
Lo vizio mio è ca te *je***cc***o* a pprimmo
Quant' aggio ncuorpo — CAPAS. 15, 107.
Vi che ffreoma ! T' *aspe***tt***o* quanto pozzo — LOMB. 5, 125.
E Cciommo disse : *Aspe***cc***o* a ccà a ccient' anne — PERR. 16, 68.

(4) E l' aseno non veve si non *sisc***h***e* — G. BAS. 21, 348.
E che nne *pag***h***e* lo pesone de st' uorto ? — G. BAS. 20, 162.

d) E che la stessa seconda persona perde l' **i** che precede la desinenza, se l' **i** è preceduto da **c** o da **g** (1); ma non lo perde, se l' **i** è preceduto da **ch** o da **gl** (2).

67. In oltre: nella medesima seconda persona singolare dell' indicativo presente, la sua vocale tonica **e** si cangia in **i**:

a) Quando quella è seguìta dalla lettera **c**. Così: *azz***e***ccàre*, *z***e***ccàre*, *sbess***e***cchiàre*, *scerv***e***cchiàre* fanno *azz***ì***cche*, *z***i***cche*, *sbess***ì***cchie*, *scerv***ì***cchie* (3).

Si eccettuano *c***e***càre*, *p***e***ccàre* e *nf***e***cciàre*, che, cangiando l'**e** tonica in **ie**, fanno *c***iè***che*, *p***iè***cche*, *nf***iè***cce* (4).

b) Si scambia nella detta seconda persona, la sua **e** tonica in **i**, quando è seguìta dai digrammi **gl** e **gn** od è seguìta dalla desinenza, sia inserita o no tra la radice e la desinenza la lettera **i**. Così: *arresemm***e***gliàre*, *d***e***gnàre*, *ass***e***gnàre*, *addecr***e***àre* o *addecr***e***jàre*, *sbar***e***àre* o *sbar***e***jàre*, *man***e***àre* o *man***e***jàre* alla seconda persona fanno *arressemm***ì***glie*, *d***i***gne*, *ass***ì***gne*, *addecr***ì***e*, *sbar***ì***e*, *man***ì***e* (5).

---

(1) Ca t' *arragge* e canie che ppesce piglie? — D' Ant. 23, 148.
Ca tu te scippe e chiagne che nne *cacce*? — L. C. Spas. 2, 47.

(2) Si no sfratte, allicce, *spurch***ie**, sai quanto nce mecco e te faccio?... vi non me fa dicere — Cort. 4, 228.
Tu ntra sti sciumme e fuonte
Te *stennicch***ie** a lo ffrisco — Rocco, 24, 237.
Ca tu te ngrife, *arraglie* e m' ammenacce,
Lo pede no mme sposto da lo sinco — L. C. Spas. 2, 47.
Embè te miette a rridere?
Mme *piglie* pe guaglione? — L. C. Spas. 1, 2.

(3) E cco li cane si te mmische e *azz***i***cche*,
De pulece e de zecche uh si nne *z***i***cche*—Pag. 17, 51.
Comme pe Nnarda toja, cosa de spanto,
Tanto mo te *sbessicchie* e annegrechie—Sgrutt. 1, 172.
E nne *scervicchie* l' arme da li piette — Sgrutt. 1, 113.

(4) Lo rre le disse: Comme *c***ie***che* dritto — Perr. 16, 119.
Tu de vertù si sbrenneta,
Ma de no vizio *p***ie***cche* — G. Gen. 1856, 74.
Aje commattuto, aje fatta na gran corza,
Buon' è che *nf***ie***cce*, e che te mmiette nforza — Capas. 15, 198.

(5) Ora, pecchè tu *arresemmiglie* tutta a mmene, io mme contento che ssinghe regina — Sarn. 22, 207.
Ma mente no nte *digne*, te potisse
A lo mmanco vedè quanto si bella—Fas. 14, 118.

Si eccettua *prejàre*, che fa *prieje* (1).

c) Si muta nella detta persona seconda la sua **e** tonica in **i**, quando la **n**, onde è seguìta, appartiene alla sillaba seguente. Così: *menàre*, *penàre* fanno *mine*, *pine* (2).

Si eccettua *mprenàre* che fa *mpriene* (3).

d) E si cangia ancora l'**e** tonica della detta persona seconda in **i**, quando è seguìta o da una **s** sola o da **sc**. Così: *pesàre, spesàre*, *mmescàre*, *pescàre* fanno *pise*, *spise*, *mmische*, *pische* (4).

68. Però l' **e** tonica della seconda persona singolare dell' indicativo presente si muta in **ie**:

a) Quando essa è seguìta da **d**. Così: *mmedecare*, *predecàre* fanno *mmièdeche*, *prièdeche* (5).

Si eccettua *addefreddàre*, che fa *addefrìdde* (6).

b) Si cangia in **ie** l' **e** tonica della succennata seconda persona, quando è seguìta da **g**. Così: *annegàre*, *pregàre, regolàre*, *persequetàre* fanno *annièghe*, *prieghe*, *riègole, persièguete* (7).

Pascariè, tu che m' *assigne*,
Che mme viene sempe attuorno? — L. C. Spas. 1, 42.
Autro. che brenna! m' *addcrie* mo frate! — D' Ant, 23, 215.
Tu *sbarie*: le farraje na secotata — Stigl. 9, 69.
Febo, tu che *manije* l' arco d' argiento — Capas. 15. 9.

(1) E tu mo, di lo vè, non te nne *prieje*
De ste prodizze? — M. Farao, Buccolica, 23.

(2) E le primme carte che *mine*, dancelle mmano — Vott. 25.
Se mm' ame, io t' ammo, bello mio tesoro.
E sse *pine* pe mme, pe ttene io moro — Pag. 18, 51.

(3) O munno pazzo, che de lo ppresente
Troppo te *mpriene* — Stigl. 11, 71.

(4) Tu *pise* l' acqua dint' a lo mortale — G. Bas. 21, 319.
Si tu pruove na vota sta vorpara,
Non te nne *spise* cchiù — G. Bas. 21, 124.
Tu Cielo e Terra e acqua e ffuoco *mmische* — Morm. 259.
Se tu cride
Nasconnere l' ammore,
Tu *pische* poco a funno — Cort, 4, 21.

(5) Primmo t' accide, e po vo' che te *mmiedeche* — B. Valent. 6, 212.
Chisto conziglio tujo a che maje serve,
Si *priedeche* la fede, e non l' assierve? — Pag. 17, 107.

(6) Comme! disse lo Satoro; tu stisso
Scarfe e *addefridde* co lo stisso sciato? — Pag. 17, 92.

(7) Comme priesto t' *annieghe*
Dint' a no gotto d' acqua! — Cort. 4, 60.

Si eccettua l'antico verbo *legàre*, che fa *lighe* (1).

c) Si scambia la stessa **e** tonica in **ie**, quando la lettera **n**, onde è seguìta, appartiene alla stessa sillaba. Così: *presentàre*, *lamentàre*, *penzàre* fanno *presi*è*nte*, *lami*è*nte*, *pi*è*nze* (2).

Se ne eccettua *entràre*, che fa *intre*, e qualche altro, che si apprenderà con l'uso (3).

d) Si cangia ancora in **ie** l'**e** tonica della detta seconda persona, quando è seguìta da **r**. Così: *atterràre*, *perciàre*, *speràre*, *mmeretàre*, *mmertecàre* fanno *atti*è*rre*, *pierce*, *spiere*, *mmi*è*rete* e *mmi*è*rteche* (4).

Si eccettuano *cercàre* e *fermàre*, che fanno *circhе* e *firme* (5).

e) Si muta l'**e** tonica dell'indicata persona seconda in **ie**, quando è seguìta da doppia **s** o da **st**. Così: *confessàre*, *restàre*, *mpestàre* fanno *confi*è*sse*, *ri*è*ste*, *mpi*è*ste* (6).

Mo nnante vommecave da ssa vocca
Truone e spaviento, e mo me *prieghe* e chiagne? — STIGL. 11, 83.
E si tu te *riegole* de chesta manera, te trovarraje meglio — VOTT. 23.
E nuje autre, che nzino a te fa nascere
Lo Cielo, a comme vedo, tu *persieguete* — B. VALENT. 6, 33.

(1) Me so meza assecorata, ma si non *lighe* la sferra io non ce traso — G. BAS. 20, 114.

(2) Spisso l' ammiette ncasa, e lle *presiente*
Mogliereta? — C. R. SPAS. 3, 48.
Lella, dimme no poco,
Ched' aje che te *lamiente* sola sola? — CORT. 4, 92.
E che *pienze* ca Turno smargiassone
Ha da monnare nespole o lupine? — STIGL. 11, 67.

(3) Che nc' *intre* co Fenizia, Mase mio? — PAG. 18, 287.

(4) Tiempo, rre de la Terra, ardito e forte,
Che tutto vince, *attierre* e ffaje sparire — OLIVA, Can. 1, ott. 2.
Giesommina mia cara,
Tu mme *pierce* lo core — PAG. 18, 283.
Ca si, conforme si n' addebboluto,
Fuss' ommo, nnanze a mme, di, che nne *spiere?* — CAPAS. 15, 167.
Te voglio fa la grazia de lo delitto, si bè no lo *mmierete* — CORT. 4, 202.
Sempe pezzente *mmièrteche* a l' Abbisso — OLIVA, Can. 8, ott. 41.

(5) Dove ne *circhе* n' autra co lo campaniello, si natura fece Nardiello, e po ruppe la stampa? — G. BAS. 20, 204.
Tu mo la vedarraje, si ccà te *firme* — D. BAS. 12, 244.

(6) Ma lo ssaje e *confiesse*, ch' è nterdetta
La vita a Turno — STIGL. 11, 325.
Si tu le base, *rieste* ntossecato — G. BAS. 21, 248.
Che s' è ditto, che subbeto te *mpieste?* — CAPAS. Sonet. 26.

f) Si scambia in **ie** la detta **e** tonica, quando è seguìta da **t**. Così : *aspettàre* , *assettàre* , *apprettàre* , *pettenàre* fanno *aspiètte* , *assiètte* , *appriètte* , *pièttene* (1).

Si eccettuano *scetàre* e *saettàre* , che fanno *scite* e *saitte* (2).

g) E si cangia finalmente la medesima **e** tonica in **ie**, quando è seguita da **v**. Così : *levàre* e *sollevàre* fanno *lieve* e *solliève* (3).

69. Non può poi assegnarsi alcuna norma, quando l' indicata **e** tonica è seguìta da **l**, **m**, **p** e **z**; perocchè, mentre da un lato *storzellàre*, *pontellàre*, *jastemmàre*, *nzeppàre*, *ntrezzàre* fanno *storzille* , *pontille*, *jastimme*, *nzippe*, *ntrizze* (4), dall'altro *fellàre*, *martellàre*, *fremmàre*, *tremmàre* , *crepàre* , *arrepezzàre* , *desprezzàre* fanno *fielle*, *martièlle*, *friemme* , *triemme*, *criè pe*, *arrepièzze*, *desprièzze* (5).

---

(1) Che *aspiette*, che te vengano a ccacare
Nzi lloco mmocca ? — LOMB. 5, 143.
lette n' uocchio a la cammara attuorno,
Po t' *assiette* — G. GEN. 1847, 54.
M' *appriette*
De te di propio la streppegna mia — CAPAS. 15, 179.
E prego tutte le stelle, che quanno te *piettene*, cadano sempe perne da ssa capo — G. BAS. 21, 71.

(2) Si non te *scite* mo, Cola, a sto sisco
Tu si propio storduto — CUORVO, tra i Sonetti del Capasso, 12.
Ammore cecavoccola, asenone,
Pecchè mme frusce e mme *saitte* tanto ? — SGRUTT. 1, 73.

(3) Teccote li denare , ca vengo cchiù ttardo , e mme *lieve* lo contrapilo — VOTT. 125.
Basta sulo che dice « Nennè »
Te *sollieve*, te siente no rre — E. M. Spas. 3, 40.

(4) E si de lo zompà vaje precoranno,
Te *storzille* no pede, o rumpe n' uosso — PALMIERO, 22, 110.
Musa, ajuta;
Si non *pontille*, la casa è caduta — CORT. 2, 93.
E te fanno senti na bella museca,
Che *ghiastimme* lo juorno che nascettero — B. VALENT. 6, 134.
Ma si mme *nzippe* int' a la notarella
De chille che li vierze sanno fa,
Sfonno lo Cielo co na capozzata — QUATTROM. 153.
Si la *ntrizze*
Co ssi belle capille e giorlanne — QUATTROM. 405.

(5) Simbè comm' a mellone
Me *fielle*, io no lo lasso — ANON. Vierze, 57.
E si tuorne e te *friemme*,

Semmenàre però fa *sìmmene* e *sièmmene* (1).

70. Nella stessa seconda voce singolare del presente dell' indicativo, il suo **o** tonico si cangia in **u**;

a) quando l' **n**, onde l' **o** è seguìto, appartiene alla sua stessa sillaba. Così: *monnàre*, *fonnàre*, *contàre*, *mpontàre*, *ronfàre* fanno *munne*, *funne*, *cunte*, *mpunte*, *runfe* (2).

Si eccettuano *sonnàre*, *acconciàre* e *sconcecàre*, i quali fanno *suonne*, *accuònce* e *scuònceche* (3).

b) Si cangia il detto **o** tonico in **u**, quando l'**r**, onde è seguìto, appartiene alla sillaba seguente. Così: *nzoràre*, *nnamoràre*, *mpastoràre* fanno *nzure*, *nnammure*, *mpasture* (4).

c) Si muta lo stesso **o** tonico della seconda persona dell' indicativo presente in **u**, quando è seguìto da una sola **s**. Così: *mostàre*, *demostràre*, *sposàre*, *mpertosàre*, *rosecàre*, *sciosciàre* fanno *muste*, *demustre*, *spuse*, *mpertùse*, *rùseche*, *sciùsce* (5).

Te siente a bottafascio le ghiastemme — Mo'm. 260.
Pare ch' aje la quartana e tutto *triemme* — Capas. 15, 125.
Lo tavernaro respose: E non *criepe?* — Vott. 140.
Ntra li panne che *arrepiezze*,
Chella lettera starrà — E del P. Spas. 5, 49.
Donca *despriezze* Mase? — Cort. 4, 80.

(1) Tu *simmene* a l' arena e zappe a mare — Cort. 4, 54.
Tu zappe a l' aria, *simmene* a li viente — Stigl. 8, 185.
Quanno *siemmene* spine non ghì scauzo — Zezza, 1836, 45.
Donca, azzò che non *siemmene* a l' arena,
Dì che piglia la ruta, e che sia bona — Capas. Sonet. 65.

(2) Si mme le *mmunne* comm' ova de Pasca
Quatto conciette — Nova, 16, 169.
Tu addò *funne*
Sta soperbia che tiene? — Cerl. 20, 333.
Me magno mo sto core,
Disse, si no mme *cunte* allerta allerta
Che mmalanno v' afferra lloco ffore — Lomb. 5, 65.
Si tu *mpunte* li piede
Comme facc' io, po dire bona notte — Cort. 4, 61.
Tu pe nfi a ghiuorno, o Grammegnone, *runfe* — Capas. 15, 42.

(3) Te *suonne*, o mme daje la quatra? — Sar. 22, 215.
Nettunno, tu nce *accuonce* pe le ffeste — Stigl. 9, 93.

(4) E chiagnenno deceva: Mo te *nzure*,
Cianniello mio, e puoje lassare a mmene? — Pag. 18, 124.
De na Musa cecata, zoppa e sorda
Tu te *nnamure* — Capas. Sonet. 51.
Dalle lo ffieno, ca le *mpasture* li piede — G. Bas. 21, 165.

(5) Rre mio, che quale sì, tale te *muste* — Lomb. 5, 27.
Quanto cchiù te *demmustre* spantecato,

Si eccettuano *costàre, accostàre, scostàre, spostàre, posàre* e *arreposàre*, che fanno *cuoste, accuoste, scuoste, spuoste, puose* e *arrepuose* (1).

d) Si scambia ancora il detto **o** tonico in **u**, quando è seguìto da due **t**. Così: *abbottàre, sbottàre, grottàre, vottàre* fanno *abbutte, sbutte, grutte, vutte* (2).

e) E si cangia finalmente lo stesso **o** tonico in **u**, quando è seguìto da **z**. Così: *sbozzàre, semmozzàre, tozzàre, annozzàre, mozzecàre* fanno *sbuzze, semmùzze, tùzze, annùzze, mùzzeche* (3).

Si eccettuano gli antichi verbi *tozzolàre* e *rozzolàre*, che fanno *tuòzzole* e *ruòzzole* (4).

71. Nella stessa seconda persona singolare dell' indicativo presente l' **o** tonico si cangia in **uo**;

Tanto cchiù stamme allerta — G. Bas. 21, 254.
Te *spuse* la malapasca che te vatta — Cerl. 17, 178.
E si na gatta strilla, o arraglia n' aseno,
T' accuve, te *mpertuse* e ntane e ngrutte—G. Bas. 21, 252.
Ed ancora te *ruseche*, e tte struje — Villano, 22, 22.
Si te *sciusce* lo naso, non fa la trommetta — Vott. 10.

(1) Tata, quanto mme *cuoste*! — Zezza, l' Artaserse, 51.
E ddo t' *accuoste*
Siente dì ca de famme s' arraggiava — Oliva, can. 1, ott. 7.
Tu te *scuoste*, piccerè? — G. V. Spas. 2, 7.
Ca no lo *spuoste* chi ncappa a sto bisco — Pag. 17, 97.
Tu te la miette pe ccaccià le spose,
E po la *puose* — G. B. Spas. 4, 21.
Io veo ca tu pe chessa n' *arrepuose* — Pag. 18, 46.

(2) M' *abbutte* de prommesse e ghiuramiente — G. Gen. 1837, 46.
Schiana, datte da fare anzì che *sbutte* — Capas. 15, 108.
Tu si no mbreacone, otra de vino,
Che *grutte* porcarie, co lleverenzia — Capas. Sonet. 211.
O Dea,
Che *butte* ncopp' a ll' astreco
La stalla e la cantina — Quattrom. 228.

(3) Si designe, si *sbuzze*, o pitte Micco,
Faje scenne la paposcia a Cola e a Cicco — Villano, 24, 106.
Uno se jetta a mmare,
E tu *semmuzze* appriesso? — G. Bas. 21, 246.
Si *tuzze* a l' aute, co mme l' aje sgarrata — Morm. 100.
E parla a bonora! ca mm' *annuzze* lo magnà — G. M. Spas. 4, 21.
Ched' è? pecchè peccije?
Te *muzzeche* lo musso? — G. M Spas. 2, 34.

(4) Ca porta maje non s' apre, si non *tuozzole* — Sgrutt. 1, 25.
Ca chiagne e baje e biene e buote e *ruozzole*,
Che faje, o core mio? — Sgrutt. 1, 25.

a) Quando esso è seguìto da **b**. Così : *arr***o***bbàre* fa *arr***uo***bbe* (1).

b) Si scambia tale **o** tonico in **uo**, quando è seguìto da **c**. Così : *t***o***ccàre, ret***o***ccàre, v***o***càre, j***o***càre, ad***o***cchiàre, nc***o***cciàre, mpast***o***cchiàre* fanno *t***uò***cche*, *ret***uò***cche, v***uò***che, j***uò***che*, *ad***uò***cchie*, *nc***uò***cce*, *mpast***uò***cchie* (2).

Si eccettuano *abb***o***ccàre, acc***o***cchiàre, adden***o***cchiàre, mm***o***ccàre, nfr***o***cchiàre*, *nfen***o***cchiàre* e *scon***o***cchiàre*, che fanno *abb***ù***cche, acc***ù***cchie, adden***ù***cchie, mm***ù***cche, nfr***ù***cchie, nfen***ù***cchie* e *scon***ù***cchie* (3).

c) Si muta lo stesso **o** tonico in **uo**, quando è seguìto dalla lettera **g**. Così: *all***o***ggiàre, sbr***o***gliàre, scomm***o***gliàre*, *vre***o***gnàre*, *sbre***ò***gnàre* fanno *all***uò***gge*, *sbr***uò***glie, scomm***uò***glie, vre***uò***gne, sbre***uò***gne* (4).

---

(1) Ca danno trippa, *arr***uo***bbe* coratella — SGRUTT. 1, 96.

(2) Marito mio, mme *t***uo***cche* addove dole — STIGL. 11, 83,
Si faje quacche retratto, o si *ret***uo***cche* — VILLANO, 24, 106.
*V***uo***che* sto ninno dint' a lo sportone — L. A. SPAS. 4, 31.
Te dicette : Te *j***uo***che* le rrobbe de lo reggimento — VOTT. 100.
Diavola ncarnata, che mm' *ad***uo***cchie*,
Che mme vide le ccrespe a una a una — CAPAS. 15, 36.
Si tu nce *nc***uo***cce* co ssa sfrenesia,
Darraje desgusto a Ccicco, a mme e a Pparmolla — PAG. 18, 89.
Tu puoje schiaffare a nnuje na natta a ll' uocchie,
Ma chillo, cride a mme, no lo *mpast***uo***cchie* — FAS. 13, 92.

(3) Mme pare justo Seneca sbenato,
Che t' *abb***u***cche*, e mo cade ascevoluto — G. PRISC. 2, 82.
Tu che mmalora *acc***ù***cchie ?* — G. M. Spas. 3, 45.
Anca, che ffaje ?
Non t' *adden***u***cchie*, nè ? — STIGL. 9, 209.
Qnanno a ttavola t' assiette,
Te ne *mm***u***cche* no morzillo — G. M. Spas 4, 22,
E llà te *nfr***u***cchie* a quarche grottecella — CORT. 4, 35.
Non te credere, Achì, ca me *nfen***u***cchie* — CAPAS. 15, 13.
Da quanno nquanno pare che *scon***u***cchie* — MORM. 285.

(4) Cossì, comme sa forza *all***uo***gge* mpietto,
Non fusse a le ddenocchia sesetato — CAPAS. 15, 122.
Se de Petrarca *sbr***uo***glie* le mmatasse,
Tu dice : fruste fruste, passe passe — CAPAS. Sonetti, edizione del 1864, p. 269.
Tu *scomm***uo***glie* a me, respose l' uorco — G. BAS. 20, 328.
Non te *vre***uo***gne* a trattare de sta manera na scura peccerella ? — G. BAS. 21, 39.
E po si tu nne parle, staje securo
Ca *sbre***uo***gne* a tte stisso e a chille puro — T. VAL. 19, 127.

d) Si cangia il detto **o** tonico in **uo**, quando è seguìto da **l**. Così: *ammollàre*, *ammolàre*, *conzolàre*, *volàre* fanno *ammuòlle*, *ammuòle*, *conzuòle*, *vuòle* (1).

Si eccettuano *ncepollàre*, *scolàre*, *spollecàre* e qualche altro, che fanno *ncepùlle*, *scule*, *spùlleche* (2).

e) Si muta ancora tale **o** tonico in **uo**, quando è seguìto da un solo **t**. Così: *votàre*, *sbotàre*, *revotàre* fanno *vuòte*, *sbuòte*, *revuòte* (3).

Se ne eccettua l'antico verbo *ascotàre*, che fa *ascute* (4).

f) Finalmente si scambia il medesimo **o** tonico in **uo**, quando è seguìto da **v**. Così: *provàre*, *approvàre*, *trovàre* fanno *pruòve*, *appruòve*, *truòve* (5).

Se ne eccettuano *covàre* ed *accovàre*, che fanno *cuve* ed *accùve* (6).

72. Non può darsi poi alcuna norma, a meno che non si voglia ricorrere alla voce radicale:

a) Quando il mentovato **o** tonico è seguìto da **m**; imperocchè *assommàre*, *scommàre*, *nchiommàre*, *zompàre* fanno *assùmme*, *scumme*, *nchiumme*, *zumpe* (7),

---

(1) Cchiù ffera de na tigre
Non t' ammanzisce e *ammuolle* — PAG. 18, 294
T' *ammuole* tu stessa lo cortiello — G. BAS. 21, 165.
Quanto piglie e la *conzuole!* — PICC. 124.
Vuole tropp' auto, vi ca nterra schiaffe — D. BAS. 12, 116.

(2) Tu te nfurie e te *ncepulle* — ANON. Spas. 4, 51.
Te vene a lo penziero
No squagliamiento, e *scule* comm' a ccete — D. BAS. 12, 102.
E mme *spulleche*, oimmè, comm' a no vruoccolo — SGRUTT. 1, 29.

(3) Addó te *vuote*
Nn' asce a mmegliara — LOMB. 5, 75.
Da lo siesto loro si le *sbuote*,
Lle truove pazze — MORM. 295.
No nne truove lo paro
Si *revuote* porzì lo Lavenaro — LOMB. 5, 104.

(4) Si tu l' *ascute*, o sfortunato tene,
Ca nchiuoccolo a lo Nfierno te carreja — SGRUTT. 1, 72.

(5) Addò *pruove* lo ddoce, e addò l' acito — CAPAS. 15, 86.
Tu manco *appruove*
Le ccose antiche, c' hanno tanto nommo? — MORM. 216.
E dì ca *truove* chi le voglia male — CORT. 2, 30.

(6) Ah briccona, *cuve* ncuorpo — CERL. 22, 217.
E si na gatta strilla, o arraglia n' aseno,
T' *accuve*, te mpertuse, e ntane e ngutte — G. BAS. 21, 232.

(7) E ddonne
Marfuso accossì *assumme* a cchesté sponne — M. FARRAO, 24, 184.

laddove *ncommetàre* , *addommenàre* , *annommenàre* , *vommecàre*, *nnommenàre* , *dommenàre* fanno *ncuòmmete*, *adduòmmene*, *annuòmmene*, *vuòmmeche*, *nnuòmmene*, *duòmmene* (1).

b) Nè può assegnarsi alcuna regola, quando il detto **o** tonico è seguìto dalla lettera **n** che fa parte della sillaba seguente. Così: mentre *ncoronàre*, *speronàre*, *mbottonàre* , *abbannonàre* fanno *ncorùne* , *sperùne* , *mbottùne*, *abbannùne* (2) ; *addonàre* , *donàre* , *perdonàre*, *sonàre*, *stonàre* fanno *adduòne*, *duòne*, *perduòne*, *suòne*, *stuòne* (3).

c) Non può assegnarsi alcuna regola quando il predetto **o** tonico è seguìto da **p** giacchè, mentre *attoppàre* e *ntoppàre* fanno *attùppe* e *ntùppe* (4) , *accop-*

Ccà nc' è tanto regore si uno dà na nzengarda a n'auto, e tu mme *scumme* de sango — CERL. 11, 22.
Tu viene e te *nchiumme*
Pe mmeza jornata — C. P. Spas. 3, 31.
Tu *zumpe*, io sauto comm' a gatta o cane — SGRUTT. 1, 50.

(1) Non serve che te *ncuommete*. Aggio visto tutto — G. GEN. 1837, 52.
Adduommene de tutte lo vorzillo
Co bona volontà, bone parole — PAG. 17, 162,
Magna, ca mme n' *annuommene*. majesta — G. GEN. 1843, 103.
Te faccio tale ntosa che me ne *nnuommene* — G. BAS. 21, 203.
Non *buommeche* cchiù sciamme da la vocca ? — STIG. 10, 143.
Apollo, tu che *duommene* a bacchetta
Quanto paese è attuorno a lo Soratto — STIGL. 11, 215.

(2) E sempe la matina
Ncorune de mortella li mammuocciole — QUATTROM. 347.
E che buò dì : mme tilleche, mme vutte, mme *sperune*, e po te daje fuoco comm' Angrese — CERL. 17, 33.
Te *mbottune* de pezze, e sto fardiello
N' avasta p' appararte lo scartiello — L. M. Spas, 3, 46.
Tu puro m' *abbannune* — D. BAS. 12, 174.

(3) Non te n' *adduone* ca si poverella ? — CORT. 4, 42.
E llegate co aruta e co l' amenta
Le *dduone* a Ccecca — FAS. 13. 103.
Tu manco la *perduone* a lo comparo — CAPAS. Sonetti, 14.
E ca tu *suone*
Da vascio, de soprano auza lo canto — CAPAS. 15, 20.
Allucca, e tu te mbruoglie e tu te *stuone* — R. O. Spas. 3, 14.

(4) Ma si Vennera *attuppe*, a chella pesta
No la lassà, si no lle faje na cresta — CAPAS. 15, 143.
Ncasa corre nce puoje co lo spatone,
Ca no *ntuppe* nè a sseggia, nè a boffetta — PAG. 17, 186.

pàre e l' antico verbo *adopràre* fanno *accuòppe* e *aduòpre* (1).

d) Non può darsi alcuna regola quando lo stesso **o** tonico è seguito dalla lettera **r**, che è parte della stessa sillaba. In fatti, *corpàre*, *corcàre*, *nzorfàre*, *ntorzàre* fanno *curpe*, *curche*, *nzùrfe*, *nturze* (2); e *allecordàre*, *scordare*, *tornàre*, *sforzàre* fanno *allecuòrde*, *scuòrde*, *tuorne*, *sfuorze* (3).

e) Nè finalmente può assegnarsi alcuna regola quando lo stesso **o** tonico è seguìto o da **d** o da due **s**. Così : mentre *jodecàre*, *tossàre*, *ammossàre* fanno *jùdeche*, *tusse*, *ammùsse* (4); *odejàre* , *ntossecàre* fanno *uòdie*, *ntuòsseche* (5).

73. In quanto al passato rimoto, osserviamo che gli antichi spesso sostituirono :

a) Nella voce della prima persona singolare la desinenza *atte* alla desinenza *aje*, dicendo : *io commannàtte*, *io sospiràtte* (6), in vece di *io commannàje*, *io sospiràje*.

---

(1) Co no zumpetiello
L' *accuoppe* meza canna — Lomb. 5, 202.
Ma dimme : A che t' *aduopre ?* — G. Bas. 20, 132.

(2) Ma a cchesto *curpe* tu, cecata sorte — Scrutt. 1, 176.
Che no nte nne puozze sosere, si te nce *curche* — Cerl. 12, 291.
Senz' a lo masto addemmannà la venia,
Te ngrife e *nzurfe* comm' a gallodinnio — Capas. Sonetti, 52.
Non fa, non fa l' arecchie de mercante,
Ca si nce *nturze* poje, farraje gran chiante — D' Ant. 23, 85.

(3) Non t' *allecuorde* ca n' avive stracce
Pe te coprire da dereto e nnante — Capas. Sonetti, 47.
Te voglio fare tale mazziata,
Che nn' aterno te *scuorde* sta jornata — Cort. 3, 161.
T' ammaturo ll' osse
Si mme *tuorne* a ffrusciare lo cauzone — Lomb. 5, 30.
E se mme *sfuorze* nguadiare a Llella,
Co le mmanzolle meje mme dongo morte — Pag. 18, 113.

(4) Don Cl, tu quanno *judeche* la gente,
Ognuno resta stupeto e confuso — Quattrom. 60.
Si *tusse* non fa l' organo — Vott. 10.
Si pe ccaso te stregno la mano,
O t' *ammusse* e mme faje la sgrignosa — A. L. Spas. 3, 29.

(5) Ca si be mm' *uodie* sempe, e faje despietto
Te sarraggio rotella e parapietto — Cort. 2, 91.
Tu le faje credere ca li vuò bene
Doppo il *ntuosseche* — L. C. Spas. 4, 4.

(6) Si stato agliottuto

b) E nelle voci delle terze persone dello stesso passato, le desinenze **atte** ed **àttero** alle desinenze **aje** ed **àjeno**, dicendo : *arriv***àtte** ed *arriv***àttero,** *pigli***àtte** e *pigli***àttero**, *trov***àtte** e *trov***àttero** (1), in vece di *arrivà***je** ed *arriv***àjeno** , *pigli***àje** e *pigli***àjeno** , *trov***àje** e *trov***àjeno** Oggi però tali voci più non si adoprano.

§ IV.

Conjugazione de' verbi in ERE ed osservazioni sui verbi sdruccioli in ERE

74. I verbi, che all'infinito presente terminano in *ere*, si conjugano come il verbo

VÀTTERE

INFINITO

PRESENTE — *vàtt*-ere PASSATO — *avè* vattùto

PARTICIPIO

PRESENTE — *vatt*-ènte PASSATO — *vatt*-ùto

GERUNDIO

PRESENTE — *vatt*-ènno PASSATO — *avènno* vattùto

Da l' acque, ch' accossì *commann***att'** *io* — PERRUC. 16, 69.
No tiempo io pure nce schiaffaje de pietto,
Chiagnette e *sospir***atte** pe na perra — D. BAS. 12, 62

(1) E cammenanno senza arreposare maje, *arriv***atte** a li piede de na montagna — G. BAS 21, 87.
Co sti trascurze ed aute contarielle
*Arriv***attero** a ghiuorno — LOMB. 5, 97.
E fu tanto lo nommo che *pigli***atte**,
Che npoche anne se fece bone platte — MORM. 51.
Ma quanno chille a ll' aria se trovaro,
*Pigli***attero** no poco de restoro — PERRUC 16, 65.
Na matina se *trov***atte** a chillo luoco, dove co gusto granne fu rrecanosciuta. da li frate — G. BAS. 21, 81.
Nfra poch' anne
Se *trov***attero** ricche, e rricche nfunno — LOMB. 5, 219.

INDICATIVO

Presente

Sing.	*vatt*-o	*Plur.*	*vatt*-ìmmo
	vatt-e		*vatt*-ìte
	vatt-e		*vàtt*-eno

Imperfetto

Sing.	*vatt*-èva	*Plur.*	*vatt*-èva**mo**
	vatt-ìve		*vatt*-ìve**ve**
	vatt-èva		*vatt*-èva**no**

Passato rimoto

Sing.	*vatt*-ètte	*Plur.*	*vatt*-ètte**mo**
	vatt-ìste		*vatt*-ìste**ve**
	vatt-ètte		*vatt*-ètte**no**

Futuro semplice

Sing.	*vatt*-arràggio	*Plur.*	*vatt*-arràmmo
	vatt-arràje		*vatt*-arràte
	vatt-arrà		*vatt*-arrànno

Passato prossimo

Sing.	*àggio* vattùto ecc.	*Plur.*	*avìmmo* vattùto ecc.

Trapassato

Sing.	*avèva* vattùto ecc.	*Plur.*	*avèvamo* vattùto ecc.

Futuro anteriore

Sing.	*avarràggio* vattùto ecc.	*Plur.*	*avarràmmo* vattùto ecc.

CONGIUNTIVO

Presente

Sing.	*vatt*-o	*Plur.*	*vàtt*-ìmmo
	vatt-e		*vatt*-ìte
	vatt-e		*vàtt*-eno

Imperfetto

Sing.	*vatt*-èsse	*Plur.*	*vatt*-èsse**mo**
	vatt-ìsse		*vatt*-ìsse**ve**
	vatt-èsse		*vatt*-èsse**no**

PASSATO

Sing. *àggia* vattùto ecc. *Plur.* *avìmmo* vattùto ecc.

TRAPASSATO

Sing. *avèsse* vattùto ecc. *Plur.* *avèssemo* vattùto ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing.	*vatt*-arrìa	*Plur.*	*vatt*-arrìa**mo**
	vatt-arrìsse		*vatt*-arrìsse**ve**
	vatt-arrìa		*vatt*-arrìa**no**

PASSATO

Sing. *avarrìa* vattùto ecc. *Plur.* *avarrìamo* vattùto ecc.

IMPERATIVO

Sing.	*vatt*-e	*Plur.*	*vatt*-ìmmo
			vatt-ìte

75. Intorno ai verbi sdruccioli di questa conjugazione dobbiamo fare moltissime osservazioni ; delle quali la prima si è :

a) Che la prima voce singolare dell' indicativo presente del verbo *crèdere* è *cre***d***o* (1) e non *cre***g***o* (2) o *cre***ggi***o*, come taluni han detto (3).

b) Che *antepònere compònere*, *despònere*, *propònere* e qualche altro derivato del verbo *pònere*, nella prima persona singolare del presente dell'indicativo e nelle voci che derivano da questa, prendono un **g** dopo l'**n**,

---

(1) Io cossì *credo* e spero :
E lo core mme dice, ch' è lo vero — STIGL. 10, 41.
Ma de quanto tu dice
Io non nne *credo* niente — PAG. 18. 216.

(2) *Crego* ca Achillo comme a isso fu — PERR. 16, 39.
Nè *crego*, ch' isso maje pozza penzare
Che nuje l' aggiammo da i ad assautare — PERR. 16, 77.

(3) Tene affare de premura a Gallipole ? — *Creggio* — G. GEN. 1839, 67.
Creggio, signure mieje, de n' avè tuorto
Ncopp' a zzò che provà mme so sforzato — F. G. Spas. 4, 17.

dovendosi dire *antepòn***go**, *compòn***go**, *dispòn***go**, *pro-pòn***go** e non *antepòno*, *compòno*, *dispòno*, *propòno* (1).

c) Che i verbi che finiscono in *èttere*, nella prima persona singolare dell' indicativo presente e nelle altre che da questa derivano, possono mutare la doppia **t** in doppia **c**, dicendosi tanto *me***tt***o*, *me***tt***a*, *mprommè***tt***o* (2), quanto *me***cc***o*, *me***cc***a*, *mprommè***cc***o* (3).

76. Osserviamo, in secondo luogo, che nella seconda persona singolare dell' indicativo presente si cangia l' **e** tonica in **i** :

a) Se quella è seguita dai digrammi **gl** e **gn**. Così: *sc***è***gliere*, *astr***è***gnere*, *t***è***gnere* fanno *sc***i***glie*, *astr***i***gne*, *t***i***gne* (4).

b) Se essa è seguìta da **nc** o **sc**. Così : *v***è***ncere* , **è***nchiere* , *cr***è***scere* , *accr***è***scere* fanno *v***i***nce* , **ì***nchie* , *cr***i***sce*, *accr***i***sce* (5).

---

(1) Non saccio quale autore t' *antepongo* — D' ANT. 23, 8.
Vengo a la festa pe faurirete,
E nce *compongo* quarche prosa o sdrusciolo — CORT. 4, 212.
Saje che songo
Lo rre de le rranonchie, e ccà *despongo?* — M. FARRAO, 24, 184.
Ste cchelle io mo le ddongo
A chi scioglie st' enimma che *propongo* — D' ANT. 23, 148.

(2) E mmo nce lo *metto* int' a la sacca soja — CERL. 14, 300.
Ogn' uno a ffare brinnese se *metta* — STIGL. 8, 89.
E benga co li duone, azzò che *mmetta*
Mpietto a Dedone cossì gran carcara — STIGL. 8, 79.
Te *mprommetto*
De fede non foire — D. BAS. 12, 97.

(3) Ma si mme vene e mme te *mecco* sotta,
Te sguarro, nzanetà de chi mme sente — CAPAS. 15, 37.
Nè Bennere o Diana se nce *mecca* — SGRUTT. 1, 14.
Si vaje giranno Pascarola e Ttrocchia,
N' autra non truove affè, che se nce *mecca* — VILLANO, 24, 89.
Te lo *mprommecco*, ma co cchisto patto
Che non boglia nient' autro — D BAS. 12, 93.

(4) De nuje ognuno, comm' a no chiafeo,
Ve lassa fare, e tu *sciglie* lo ppeo — CAPAS. 15, 54.
Tu, che *astrigne* lo Sole co le stelle — QUATTROM. 93.
La caudara dice a la mappina netta e ghianca : Vi ca mme *tigne* — CORT. 4, 198.

(5) Tu mo, si miette nearta. si no Tasso,
E *bince* chillo de la Carriola — CORT. 2, 19.
Si po te mmita a la moda, tu t' *inchie* la panza, e isso se roseca la mappa— VOTT. 18.

c) E quando è seguìto da **v**. Così: *vèvere*, *recèvere* fanno *vive*, *recìve* (1).

77. Nella stessa seconda persona si cangia l' **e** tonica in **ie**:

a) Quando è seguìta da **d**. Così: *cèdere*, *concèdere*, *procèdere* fanno *ciede*, *concìède*, *prociède* (2).

Se ne eccettuano *crèdere* e l'antico verbo *sacrèdere*, che fanno *cride* e *sacrìde* (3).

b) Quando essa è seguito da doppio **g**. Così: *lèggere*, *corrèggere*, *protèggere* fanno *lièggе*, *corrièggе*, *protièggе* (4).

c) Quando essa è seguita da **j**. Così: *rèjere* fa *rièje* (5).

d) Quando essa è seguìta da **m**. o da **r**. Così: *sprèmmere*, *pèrdere*, *spèrdere*, *cèrnere*, fanno *sprièmme*, *pièrde*, *spièrde*, *cièrne* (6).

e) Quando essa è seguìta da **n**. Così: *affènnere*,

Ca si bè nce vencisse tutte quante,
Crisce nn' avere, e ngrolia manco sale — FAS. 13, 56.
Si daje titole, *accrisce* sempe la graduazione — VOTT. 32.

(1) Quanno *vive*, non fa brinnese, ca non s' ausano cchiù — VOTT. 16.
Vi quale premmio appriesso nne *recive* — OLIVA can 8 ott. 41.

(2) No la *ciede* a no piecoro che tozza — B. VALENT. 7, 31.
Puro che me *conciede* tanto tiempo
De ghì a la casa — D. BAS. 12, 93.
E cchi si ttu (sbottaje po), che *pprociede*
Cossì pe speretare li viannante? — FAS. 13, 243.

(3) Te *cride* fuorze stare a lo vordiello
Che mme parle co tanta lebbertate? — T. VAL 19, 27.
Azzò na vota te *ssacride* affatto
Ca non se po arrevare ad ogne autezza — CAPAS. 15, 16.

(4) Fermate, bene mio,
Quanto *liegge* sta lettera — CORT. 4, 114.
Schiega, se de Latino nne si rricco,
Sto scritto a no vrogale, che *corriegge* — D' ANT. 23, 133.
O gran Dio Bacco,
Tu mme *protiegge*, e non me duone ajuto — PERRUC. 16, 40.

(5) E tu, Terra, lle *rieje*, e nno lle gliutte — FAS. 13, 209.

(6) Chillo non tenne maje la spata a llato,
E tu, pe la caccià, tutto te *spriemme* — CAPAS, 15, 125.
Aveva ragione mammata de te castecare pe ttanta fatica, mentre nce *pierde* la sanetate — G. BAS. 21, 42.
Pare che singhe n'ommeniello guitto,
Pocca dint'a li guaje te ntriche e *spierde* — PERR. 16, 40.
Addò cchiù che parole truove cose,
Si le baje sammenanno e si le *ccierne* — MOBM. 294.

appènnere, *rènnere*, *arrènnere* fanno *affiènne*, *appiènne*, *riènne*, *arriènne* (1).

Si eccettuano *scènnere*, *vènnere* e qualche altro, che fanno *scinne* e *vinne* (2).

f) Quando l'**e** tonica è seguìta da due **s** o da **st.** Così: *tèssere* e *smèstere* fanno *tièsse* e *smièste* (3).

g) Finalmente quando essa è seguìta da **t.** Così: *fètere*, *mètere*, *prommèttere*, *arrefrèttere* fanno *fiète*, *miète*, *prommiètte*, *arrefriètte* (4).

Mèttere però fa *miètte* e *mitte* (5).

78. Nella stessa seconda persona singolare dell'indicativo presente l'**o** tonico si cangia in **u**;

a) Se esso è seguìto dal digramma **gn.** Così: *sedògnere*, *pògnere* fanno *sedùgne*, *pugne* (6).

---

(1) Si te n'*affienne*, e pare stravagante
Ca sto mafaro mormora da reto,
Viene dereto ca te parla nnante — CAPAS. 29, 75.
A la gonnella no nce *appienne* fosa — QUATTROM. 326.
Oramaje è tiempo che tu mme *rienne* chello che t' aggio fatt' io — SARN. 22, 214.
Comme! staje nchiana terra e non t'*arrienne*? — G. GEN. 1843, 72.

(2) Tu saglie pe na scala,
E *scinne* pe na funa — CORT. 4, 89.
Zeza, tu mme si fatta trippajola,
E *binne* trippa janca e ttennerella — SGRUTT. 1, 96.

(3) Ca puoje ncopp'a na catetra sedere,
Sibbè *tiesse* foscelle, e si pastore — CAPAS. 29, 230.
Va, *smieste* a la cecata
Li cavalle toscane a st'autra parte — STIGL. 11, 185.

(4) E me *fiete* de vrognola a cantare — SGRUTT. 1, 77.
Prate sciorute de vertù nce *miete* — PAG. 17, 43.
Mme *promiette* a branche
Le bone razie toje, e ppo mme manche — PAG. 18, 46.
Lo serpe veneuso,
La tigra, si *arrefriette*,
D'Ammore a le ssaiette
Se stanno a omelià — PICCIN. 2, 228.

(5) Si tu faje sta botta,
Te *miette*, cride a mme, gran paglia sotta — CAPAS. 15, 110.
E li ponte de fierro oddò li *mmitte*? — G. GEN. 1837, 70.
Se non te *mitte* comme t' aje da mettere, non boglie che m' addemmanne manco no filo de spavo — ROCCHI, 3, 50.

(6) A stiento te *sedugne* li papusce — PRISCOLO, 2, 121.
Ma po mme *pugne* st'arma cchiù de n'estrece — SGRUT. 1, 29.

b) Se esso è seguìto da **l**. Così: *vòllere* fa *v***u***lle* (1).

c) Se esso è seguìto da **m**. Così: *ròmpere*, *scòmpere*, *scorròmpere* fanno *r***u***mpe*, *sc***u***mpe*, *scorrùmpe* (2).

d) Se esso è seguìto da **n**. Così: *compònère*, *despònere*, *espònere*, *annascònnere*, *respònnere*, *nfònnere* fanno *compùne*, *despùne*, *espùne*, *annascùnne*, *respùnne*, *nf***u***nne* (3).

e) Se esso è seguìto da due **r**. Così: *còrrere*, *soccòrrere* fanno *c***u***rre*, *soccùrre* (4).

f) Se esso è seguìto da **s**. Così: *còsere*, *sòsere*, *canòscere*, *recanòscere*, *arròstere* fanno *c***u***se*, *s***u***se*, *canùsce*, *recanùsce*, *arrùste* (5).

g) Finalmente si cangia l'**o** tonico in **u**, se esso è se-

---

(1) *Vulle*, chino pegnato, ca no juorno
Ha da venire che si sbacantato — PICCIN. 2, 184.

(2) Co sti truone e co sti lampe
Le ccercole e le ppigne allumme e *rrumpe* — LOMB. 5, 140.
E già che si arredotta a la ncammisa,
Accidete, ca *scumpe* — FAS. 13, 102.
Tata mio, non te *scorrumpe*
A bedè a nnuje trattà de sta manera? — CAPAS. 15, 179.

(3) E t'è portato
Da chi *compune*, chello ch'aje magnato — CORT. 2, 244.
E quanno te *dispune* co chella poca abeletate, che t'ha dato la Natura, saje aggrannire le ccose peccerelle — ZITO, 5, XXII.
Abbasta che non *t'espune* a n'esazione de pummadore fracete — P. ALTAVILLA, Lo salone francese, 23.
Ch'aje de simmele tu che *t'annascunne*,
E ncaforchiato staje dint'a na tana? — MORM. 2, 59.
Chiammo, e tu non *respunne*, sordeglione? — PAG. 18, 65.
Si tu de na cannela lo lucigno
Nfunne d'acqua, appicciannolo, tempesta — PICCIN. 2, 45.

(4) Tu, che *curre* comm'aseno a la paglia,
Comm'aje lassata, o figlio, la vattaglia? — CAPAS. 15, 197.
E Mase tujo se more,
Se tu no lo *soccurre* — CORT. 4, 14.

(5) Po t'assiette e a lo mmanco te *cuse*
Quatto para de guante lo juorno—G. GEN. 1847, 34.
Mo mme pare che facce co mmalizia
Sta cosa, che te *suse* sempe a ttardo — CAPAS. 15, 212.
La *canusce* sta facce? Io so benuta
Da la tana mo mo de li tentille — STIGL. 10, 65.
Recanusce
Tu puro mo lo caro figlio tujo — D. BAS. 12, 18.
Che ba, ca tu *t'arruste* ed io mme frio,
Si chello è po, che tesseno le Ffate? — CAPAS. 15, 214.

guìto da due **t**. Così: *gliòttere*, *agliòttere* fanno *gliùtte* e *agliùtte* (1).

79. Nella stessa voce l'**o** tonico si cangia in **uo**:

a) Quando esso è seguìto da **c**. Così: *còcere* fa *c***uò***ce* (2).

b) Quando esso è seguìto dal digramma **gl**. Così: *cògliere*, *accògliere* fanno *c***uò***glie*, *acc***uò***glie* (3).

c) Quando esso è seguìto da **j**. Così: *pròjere* fa *pr***uo***je* (4).

d) Quando esso è seguìto da una **r**. Così: *tòrcere*, *stòrcere*, *scòrgere*, *accòrgere*, *resòrvere*, *assòrvere* fanno *t***uò***rce*, *st***uò***rce*, *sc***uò***rge*, *acc***uò***rge*, *res***uò***rve*, *ass***uò***rve* (5).

e) E quando finalmente esso è seguìto da **v**. Così: *chiòvere*, *mòvere*, *smòvere* fanno *chi***uò***ve*, *m***uò***ve*, *sm***uò***ve* (6).

80. Osserviamo, in terzo luogo, che nelle prime e terze persone dell' imperfetto dell' indicativo si suole in poesia sopprimere il *v* della desinenza, e dirsi *io gliottèa*, *isso nascèa*, *nuje credèamo*, *lloro chiagnèa-*

---

(1) E ttu terra le rrieje, e nno lle *gliutte*? — Fas. 13, 209.
Avarria da essere na locca comm'a te, ehe *t'agliutte* chesse sciorte d'affrunte — G. Gen. 1837, 4.

(2) Pe na femmena cruda
Tanto te *cuoce* tune? — D. Bas. 12, 134.

(3) Non me ce *cuoglie* cchiù a ste fatiche de cano — G. Bas. 21, 42.
Accuoglie sta mmescuglia comm'a figlia — Priscolo, 1, 12.

(4) E ttu le *pruoje*
Tanta forza e ssapè, che la commanna
A boglia soja — Oliva, can. 3, ott. 66.

(5) Te *tuorce*? Che cos'è? — Itto, La costanza coronata, 80.
Tu a li viente staje sauda, e non te *stuorce* — Sgrutt, 1. 93.
E chiaro *scuorge*
Che resce a brenna, e fa fetecchie — Rocco, 23, 155.
Non *t'accuorge* che songo arredutto
Sicco sicco, che paro n'aluzzo? — V. P. Spas. 4, 55.
E te *resuorve* all' utemo nsospire — Sgrutt. 1, 219.
E, si *m'assuorve* sto peccato mio,
Quanno sto ncielo diciarraggio a Dio:
« So muorto nfra le braccia de l'ammore » — R. R. Spas. 4, 25.

(6) E *cchiuove* a nnuje vertute a cciel'apierto — Pag. 17, 75.
Saccio ca quanno tu te *muove* nguerra,
Tremma sto regno nziemme co la Terra — Perr. 16, 60.
Priesto, *smuovete*;
Pruojeme sto soglione — L. C. Spas. 1. 36.

no (1), in vece di *io gliottèva*, *isso nascèva*, *nuje credèvamo*, *lloro chiagnèvano*.

81. Osserviamo ancora che gli antichi, oltre alle voci ordinarie delle terze persone del passato rimoto, spesse volte in vece di esse si servirono di altre essenzialmente diverse, per la formazione delle quali cangiarono:

a) In **uz** il digramma **gl** che segue la vocale tonica. Così: da *scè***gl***iere*, *cò***gl***iere*, *sciò***gl***iere* fecero *scè***uze** e *scè***uz***ero*, *cò***uze** e *cò***uz***ero*, *sciò***uze** e *sciò***uz***ero* (2).

b) Cangiarono **nc** e **gn** in **nz**. Così: di *vé***nc***ere*, *chià***gn***ere*, *strè***gn***ere*, *jò***gn***ere* fecero *ve***nze** e *vè***nz***ero*, *chià***nze** e *chià***nz***ero*, *stre***nze** e *strè***nz***ero*, *jo***nze** e *jò***nz***ero* (3).

c) Cangiarono **rd**, **rc**, **rg** ed **rr** in **rz**. Così: di *à***rd***ere*, *pè***rd***ere*, *spè***rd***ere*, *tò***rc***ere*, *spà***rg***ere*, *accò***rg***ere*, *cò***rr***ere*, *scò***rr***ere* fecero *a***rze** e *à***rz***ero*, *pe***rze** e *pè***rz***ero*,

---

(1) A cann'apierto
Co lluocchie mme *gliottea* sta bella cosa — CORT. 4, 13.
E comm'esce na penna da no stucchio,
Cossì n'ommo *nascea* da lo denucchio — SGRUTT. 1, 188.
Lì Griece, che *credeamo* sbagottute,
Co l'armata da nuje se l'affuffaro — STIGL. 8, 99.
Li Deje da cielo pe ccompassejone
Chiagnèano, chi pe chisse e chi pe chille — STIGL. 11, 101.

(2) Essa, che nn' aveva tanta ncapo, ***sceuze*** pe lo meglio chisto che ve derraggio — G. BAS. 20, 160.
De tutte ll'arte *sce***uz***ero* la peo — CAPAS 13, 136.
Ed essenno tutte l'anemale jute a bevere, Jannuzzo se *cou***ze** lo milo—SARN. 22. 240.
Comme fujeno vecino a na fontana,
Se la *cou***zero** bello zitto e mutto — CORT. 2, 129.
Jettaje no strillo e po *sciou***ze** la voce — PERR. 16, 27.
Pe la quale cosa se le *sciou***zero** le ggamme ncordate — G. BAS. 20, 337.

(3) Perzò Menerve *ve***nze** lo chiajeto — CORT. 4, 240.
E *ve***nzero** lo ncanto. pecchè io
Guidaiele ddove tu saje comme stiste — FAS. 14, 147.
Le *chia***nze** lo core, che no screttorio de tante gioje d'ammore fosse trovato senza manigtie — G. BAS. 20, 272.
*Chia***nze***ro* tutte, puopolo e segnure — STIGL. 10, 243.
Spaventata ogne mamma auzaje no strillo,
E se *stre***nze** a lo pietto lo nennillo — STIGL. 9, 73.
E dditto a ppena ste pparole, se le *stre***nzero** le mmasche—G. BAS. 20, 104.
Quanno furono li quatto de maggio *jo***nze** lo pesonante nuovo— VOTT. 164
*Jo***nze***ro* nfine, e beddero l'ardire
De chillo speretato e gra smargiasso — PERR. 16, 8.

sperze e *spèrzero*, *torze* e *tòrzero*, *sparze* e *spàrzero* , *accòrze* e *accòrzero*, *corze* e *còrzero* , *scorze* e *scòrzero* (1).

d) Cangiarono in doppia **p** la **v** e la **mp** che seguono le vocali toniche **e** ed **o**. Così: da *vèvere*, *chiòvere*, *ròmpere*, *corròmpere* fecero *veppe* e *vèppero* , *chioppe* e *chiòppero*, *roppe* e *ròppero*, *corròppe* e *corròppero* (2). Però di *recèvere* fecero soltanto *recevètte* e *recevèttero*, di *scòmpere* fecero *scompètte* e *scompèttero;* di *scommò-*

---

(1) Pe ffa l'arrusto tutta rrobba secca
S'*arze*, e sse po contà tra li gran case — CAPAS. 15, 63.
La pena nc'è de li lossorejuse,
Che s'*arzero* p'ammore, so abbrusciate — PERR. 16, 57.
Se pigliaje lo matarazzo co la credenza , se lo vennette, e nce *perze* la metà ncoppa — VOTT. 88.
Quanno a li figlie de sarvà la pelle
Credevano, se *perzero* co cchille — MORM. 110.
E maje mmiez'a la folla isso se *sperze* — MORM. 253.
Strillajeno
« Ila » li marenare nche lo *sperzero* — ROCCO, 24, 303.
E curzo a la casa, *torze* lo cuollo a lo gallo — G. BAS. 21, 8.
La baronessa avenno dato l'adduobbio a la figlia, *sparze* voce ch'era morta — G. BAS. 21, 179.
E *sparzero* po voce ch'era vuto — STIGL. 8, 97.
Isso no ns'addonaje d'ave fojuto
Tanno; ma se nn'*accorze* da lontano — FAS. 14, 61.
E tutte se nne *accorzero* vedenno
Lo fummo e ffuoco, che già jea saglienno — STIGL. 9. 173.
Corze la mogliere, e quanno vedde lo cascione scassato , le venne no panteco — VOTT. 62.
Corzero li cavalle a ntorniare
Tutto lo vuosco — STIGL. 10, 135.
L'Adriateco *scorze*, e maje na spina
Pe mpiedeco trovanno, appalorciaje
Nfi a la Liburnia — STIGL. 8, 29.
Scorzero sango li sciumme e li lagne — PERR. 16, 27.

(2) Tanto da ll' uocchie jetta fuoco,
Che pe potè parlà *veppe* no poco — CAPAS. 15, 12.
Li poete nce so po colorite,
Che de lo Grieco *veppero* a la votte — PERR 16, 85.
E pe rresposta
De li felluse *chioppero* li butte — G. GEN. 1837, 6.
Autre l' orrenna furia d' Aquelone
Ntra secche e scuoglie o *roppe*, o le ncagliaje — STIGL. 8, 65.
Li rebelle
Che *roppero* la fede a lo patrone,
Stanno nzerrate ccà, comme porcielle — STIGL. 9, 275.
Po se *corroppe* e se chiammaje Gragnano — LOMB. 5, 12.

vere, fecero *scommòsse* e *scommòssero* (1), e di *mòvere* fecero *mosse* e *mossero*, oltre a *moppe* e *mòppero* (2).

e) Cangiarono in doppia **s** il **v** preceduto dalla vocale tonica **i**, il **c**, il doppio **g**, l' **j**, ed il **t** preceduto dalla vocale tonica **o.** Così : da *scrìvere*, *dìcere*, *mmardìcere*, *arredùcere*, *lèggere*, *sorrèjere*, *strùjere*, *scòtere* fecero *scrisse* e *scrìssero*, *disse* e *dìssero*, *mmardìsse* e *mmardìssero*, *arredùsse* e *arredùssero*, *lesse* e *lèssero*, *sorrèsse* e *sorrèssero*, *strusse* e *strùssero*, *scosse* e *scòssero* (3).

Ne eccettuarono però, *còcere*, *nòcere*, *lùcere*, *nfrùcere*, *connùcere*, *asìggere*, *rèjere*, *arrèjere* e *pròjere*,

---

(1) Saccia la gente
Che sfonnerio se fece e che scafaccio,
Dapò che lo *scommosse* Marte stisso — M. FARAO 24, 185.
A tale vesione
Se *scommossero* a tutte le bodella — STIGL. 8, 117.

(2) Pecchè a li piede
Nce aveva la pelagra non se *mosse* — PERR. 16, 51.
Le Nnaziune contano
A li Tartare guerra comme *mossero* — B. VALENT. 6, 198.
Se *moppe* nfra le squatre no remmore,
Iusto comme fa l' onna quanno mperra — CAPAS. 15, 48.
Li quale a pregarie, sospire e chiante
De nullo maje se *moppero* a piatate — T. VAL. 19, 297.

(3) *Scrisse* Canneloro a la mamma, che benesse a partecepare de le grannizze soje — G. BAS. 20. 116.
Perzò *scrissero* tutte li sapute,
Che la facczia è n' opera de ngiegno — PAG. 17, 57.
E *disse* : Non sarria chesta Ciannella.
Che chella spennazzola mme mmescaje ? — CORT. 2, 9.
Po tutte quante co l' asempio mio
Dissero a la bon' arma : A Dio, a Dio — STIGL. 8, 197.
La Fata, vedenno tanta sgratetudene, la *mmardisse* — G. BAS. 20, 104.
Mmardissero chillo calamaro e chella penna, che scrisse fauzariamente tanta malanne lloro — G. BAS. 21, 82.
E dapò mille di cote e dissele, l' *arreddusse* a ghire a lo vosco — G. BAS. 20, 48.
M' *arreddussero* a ttale, maramene,
Che già moreva si n' aveva a ttene — OLIVA, can. 1, ott 22
Fece da lo medesemo stodejante che le *lesse* la lettera, fauzefecare la mano — G. BAS. 20, 274
Mostraje na gran paura, e se *sorresse* — CORT. 2, 205.
Le gente de Majure se *sorressero*
Vedenno ncopp' a lloro li fracasse — PERR. 16, 118.
Pe no frutto porzi, comm' aggio ntiso,
Troja se *strusse*, e avio ciento schiattiglie — OLIVA, can. 1, ott. 10.
Mme *strussero* le rrobbe co le ccarne — OLIVA, can. 1, ott. 22.
De' mortale li piette isso pugnie
Chiavannoce na cura, onne sé *scossero* — ROCCO, 25, 19.

le cui terze persone del passato remoto non allontanarono dalla norma generale.

f) Cangiarono in una sola **s** il **d**, l'**n** ed il **t** che segue la vocale tonica **e**. Così: da *ràdere*, *crèdere*, *accìdere*, *rìdere*, *chiùdere*, *concrùdere*, *spànnere*, *attènnere*, *scènnere*, *mpènnere*, *respònnere*, *pònere*, *mèttere*, *prommèttere* fecero *rase* e *ràsero*, *crese* e *crèsero*, *accìse* e *accìsero*, *rise* e *rìsero*, *chiùse* e *chiùsero*, *concrùse* e *concrùsero*, *spase* e *spàsero*, *attèse* e *attèsero*, *scese* e *scèsero*, *mpese* e *mpèsero*, *respòse* e *respòsero*, *pose* e *pòsero*, *mese* e *mèsero*, *prommèse* e *prommèsero* (42).

---

(42) E Grammegnone, lesto comm' a ddaino,
Rase la capo a ll' uno ed a ll' aut' aino — CAPAS. 15, 96.
Essa la voce non la *crese* maje — PAG. 18, 114.
Chille vozzacchiune babuasse
Cresero cierto quarche trademiento — CORT. 2, 182.
E le bacche e le ppecore l' *accise* — CORT. 2, 34.
E nne lo stisso tiempo
Accisero crapiette e pecorelle — D. BAS. 12, 161.
La Deja, sibbè sta vota stea marfosa,
Lle *rise* nfaccia — MORM. 192.
Risero tanto de lo scuorno de lo sbregognato compare — G. BAS. 20, 245.
La *chiuse* dint' a ssette casce de cristallo — G. BAS. 20, 229.
Non *chiusero* pe no piezzo vocca de sto bello spettacolo — G. BAS. 20, 125.
Concruse de lo tata ncrodeluto
Non obbedire a lo commannamiento — PAG. 18, 113.
Fecero addonca conzierto li Consigliere, e *concrusero* che fossero schiaffate dinta na votte — G. BAS. 20, 53.
E pe ttutto lo cuorpo abbascio e suso
Se le *spase* la zirria e lo forore — STIGL. 10, 55.
Cilla, sentuto chesto, *attese* a nnasconnere quanto potesse la panza — G. BAS. 20, 228.
E chille, no mpotenno sopportare
Arme e tempesta, *attesero* a sbignare — FAS. 15, 191.
Pigliatose lo carrafone, a suono de lo crò crò, nne *scese* cchiù de la mmetate — SARN. 22, 156.
A lo lummo, ch' ascea da le llibarde,
Scesero non se sa quanta cucciarde — CAPAS. 15, 67.
E lo *mpese* a lo scuoglio pe le ggamme — STIGL. 8, 7.
Li Lacedemonie *mpesero* na cetola, pecchè nc' era stata agghionta na corda— CORT. 4, 139.
Isso *respose*: Tengo no peccerillo malato co ll' uocchie — VOTT. 120.
Ma lloro le *resposero* arraggiate:
Commattere volimmo, azzò nne schiatte — PERR. 16, 35.
Pe poterele chiammare, le *pose* nomme Cecca a la fegliola, e Mineco a lo fegliulo — SARN. 22, 264.
Chi po dire le scorze de mellune de machine, che le *posero* sott'a li piede ?— G. BAS. 20, 525.

Se non che gli antichi, mentre non formarono altre voci, oltre le naturali, per le mentovate persone, nei verbi *rifrèttere* e *sconnèttere*, formarono, cangiando in **i** la vocale tonica **e** ne' verbi in cui questa è seguìta da **t**, altre due voci, oltre le succennate, per le medesime terze persone. Così: da *mèttere* e *commèttere* fecero *mise* e *mìsero*, *commìse* e *commìsero* (1).

g) Finalmente gli antichi formarono ancora le voci delle terze persone del passato rimoto di alcuni verbi, cangiando in **ìe** ed **ìo** la desinenza **ette**, ed in **ìeno** le desinenze **èttero** ed **ero**. Così: da *canòscere* fecero *canoscìe*, *canoscìo* e *canoscìeno* (2), da *scòmpere* fecero *scompìe*, *scompìo* e *scompìeno* (3), da *mèttere* fecero *mettìe*, *mettìo* e *mettìeno* (4).

Nè solo per le terze persone, ma ancora per le prime, in parecchi verbi, co' medesimi cangiamenti,

---

Lo rre, vedenno lo buon' armo de Pacecca, se *mese* a cchiagnere pe ttenerezza — SARN. 22, 189.
E tutte l' autre viente prencepale
Mesero ll' acque sauze a sparafunno — STIGL. 8, 11.
Nè mme *prommese* maje la mamma Dea
Dareme pe nnepote no stallone — STIGL. 9, 33.
Li quale *prommesero* ca la matina se forriano puoste nfruscio ped'isso — CORT. 4, 163.

(1) Chella pe non darele avodienzia, se *mise* a pparlà nfacce a no muro — VOTT. 45.
Po certa gente pratteca de guerra
A rruffe a rraffe *misero* sta terra — STIGL. 10, 151.
Davide chisto male se scegliette
Quanno *commise* chillo gran peccato — B. VALENT. 7, 77.
E ll' arme lloro tutte so spedute,
Ca *commisero* già chillo delitto — B. VALENT. 7, 163.

(2) Comme l' app' isso meglio affegorata,
Subbeto *canoscie* lo bello viso — FAS. 14, 204.
Appena er' arrivata chella varca,
Che Mase *canoscio* Rosa a la voce — CORT. 4, 123.
Tanno fuje che li zimmare, le ccrape,
Li piecore la luce *canoscieno* — ROCCO, 25, 115.

(3) Accossì se *scompie* tutta la festa
Fatta a l' arma d' Anchiso — STIGL. 9, 165.
Porzò *scompio* lo zito de parlare — CORT. 2, 12.
Pocca li Deje, nche lloro *scompieno*
S' accommenzaro tutte a ffreccecare — LOMB. 5, 138.

(4) Po le *mettie* na mano a lo caruso — CORT. 2, 139.
La Famma se *mettio* ncopp' a no trave — CAPAS. 15, 46.
Po, pecchè no nce era auto da cardare,
Se *mettieno* llà dinto a passejare — LOMB. 5, 100.

gli antichi formarono nuove voci. Così: da *pèr***d***ere*, *cò***rr***ere*, *dì***c***ere*, *pò***n***ere*, *rì***d***ere*, *mè***tt***ere* formarono *per***ze** e *pè***rz***emo*, *cor***ze** e *cò***rz***emo*, *di***sse** e *dì***ss***emo*, *po***se** e *pò***s***emo*, *ri***se** e *rì***s***emo*, *mi***se** e *mì***s***emo* (1).

82. In quanto al participio passato dei verbi sdruccioli in **ere** osserviamo che vi sono verbi che ne hanno uno soltanto terminato in **uto**, e ve sono altri. che ne hanno due o più, uno terminato in **uto**, e l' altro o gli altri in modo speciale.

Hanno un sol participio terminato in **uto** i verbi:

a) Del cui infinito presente la vocale tonica è seguìta da **l**, **m** ed **s**. Così: partecipii passati di *vò***ll***ere*, *sbò***ll***ere*, *prè***m***ere*, *prè***mm***ere*, *sprè***mm***ere*, *cò***s***ere*, *scò***s***ere*, *sò***s***ere*, *tè***ss***ere*, *ntè***ss***ere*, *pà***s***cere*, *crè***s***cere*, *accrè***s***cere*, *canò***s***cere*, *smè***s***tere*, *assì***s***tere*, *resì***s***tere*, *arrò***s***tere* sono *voll***ùto**, *sboll***ùto**, *prem***ùto**, *premm***ùto**, *spremm***ùto**, *cos***ùto**, *scos***ùto**, *sos***ùto**, *tess***ùto**, *ntess***ùto**, *pasci***ùto**, *cresci***ùto**, *accresci***ùto**, *canosci***ùto**, *smest***ùto**, *assist***ùto**, *resist***ùto**, *arrost***ùto** (2).

---

(1) Pe no dito
De grolia, io ***perze*** tanno ciento parme
De bene e llibbertà — Oliva, can. 1, ott.
Non ***perzemo*** la coppola a la folla — Fas. 15, 197.
Subbet' io ***corze*** a chella fenestrella — Sgrutt. 1, 67.
Corzemo tutte a San Severo a llava — Pag. 17, 182.
Panto, io le ***disse***, a che guaje nce trovammo? — Stigl. 8, 135.
Bona notte, ch' è notte, tutte ***dissemo*** — B. Valent. 6, 121.
A leggere mme ***pose*** de bon core — T. Val. 19, 79.
Ne ***posemo*** ncammino; e quanno fummo
Da fore Praja quatto o cinco miglia,
Ecco se fanno nnanze
Cinco o seje farenelle int'a no vosco—G. Massa, l'Angelo del Carmelo, 60.
Io me nne ***rise***, e no nne fece stimma — Sgrutt. 1, 30.
Risemo a la bella chiusa de la canzone — Sarn. 22, 163.
Io scenno, t' arravoglio e ttorno
A ghire addove ncapo già mme ***mise*** — Fas. 14, 35.
E decevano: Oimmè, dove nce ***misemo***? — Cort. 3, 141.

(2) N' ato, mente no scarco sta taglianno
No capone *voll***uto**, se nn' afferra
No miezo — Picc. 2, 79.
È già *sboll***uto**
Lo sango era pe sdigno — Stigl. 10, 65.
Quanno maje t' ha *prem***uto** — Sagliem 3, 7.
Quanto cchiune è *premm***uto** e rebottato — Fas. 14, 176.
Da l' uocchie belle
Fila no chianto, ch' era tutto sanco

Nàscere però fa *nasci***ùto** e *nato* (1).

b) I verbi in cui la detta vocale tonica è seguìta da **rn, rt** ed **rv**. Così: participii passati di *cè***rn***ere, spà***r**-*tere*, *commè***rt***ere*, *resò***rv***ere, assò***rv***ere* sono *cern***ùto**, *spart***ùto,** *commert***ùto,** *resol***ùto,** *assol***ùto** (2).

c) Ed i verbi, in cui la vocale tonica **e** è seguìta da un solo **t**, o la vocale tonica **o** è seguìta da **d** o da **j**, o le stesse vocali toniche **a** ed **o** sono seguìte da due **t**. Così : participii passati di *fè***t***ere, mè***t***ere, prò***d***ere, prò***j***ere*, *mmà***tt***ere*, *và***tt***ere*, *sbà***tt***ere*,

---

Da lo core *spremm***uto** — Oliva, can. 8, ott. 48.
Lo tabano co spine avea *cos***uto** — Stigl. 8. 257.
E pe la via,
Lo varcone che stea miezo *scos***uto**
Pigliaje grann' acqua — Stigl. 9, 251.
E dormio si che Micco fu *sos***uto** — Cort. 2, 56.
Menerva pe s' armà jettaje lo manto
Che co le mmano soje avea *tess***uto** — Capas. 15, 172.
E no giacco a tre dduppie mme donaje,
Che tutto a mmaglie d' oro era *ntess***uto** — Stigl. 8, 241.
Io so n' ausuraro *canosci***uto,**
E co lo sanco d' autre so *pasci***uto** — L. C. Spas, 2, 15.
Ma co li figlie suoje l' avea *cresci***uto**
Teana, e a lo marito ha sto riguardo — Capas. 15, 140.
Chi ha visto ca st' orrenna spata
Ha de sango lo Tevere *accresci***uto** ? — Stigl. 11, 169.
Spisso spisso songo stato *smest***uto** pe scrivere quà stroppola a llengua nosta — G. Gen. 1847, 78.
*Assest***uto** da loro e da la lava
Che porta appriesso, Masaniello scorre
Pe nzo do vole — Oliva, can. 3, ott. 56.
A le botte fegliulo, cchiù de smauto
Ha *resest***uto,** e bale cchiù d' ogn' ommo — Perr 16, 14.
S' avesse procurato n' ajeniello, l' avesse *arrost***uto,** e se l' avesse ciancolejato — Rocchi, 2, 198.

(1) E benchè io sia *nasci***uto** nfra lo grasso,
Mo so pezzente, e bao poco da rasso — Cort. 2, 82.
Nè te penzare che mme sia mo *nato*
St' ammore a l' arma, ca nce s' è mmecchiato — Stigl. 11, 187.

(2) Passance pe ssetella, e bide doppo
*Cern***uto,** ca li vierze mieje so brenna — Quattrom. Spas. 4, 31.
Ciullo e Perna, l' uno *spart***uto** da l' auto, e Mineco a n' auto lietto jero a dormire — Cort. 4, 197.
A la pagliara
Te lo portammo *commert***uto** e buono — Itto, La Costanza coronata, 60.
E accossì *resol***uto,** se nne jeze
A trovà chelle scure lo carnetta — Morm. 91.
E pecché era peccato abituato, non poteva essere *assol***uto** — Vott. 84.

gliòttere, *agliòttere* sono *fet***ùto**, *met***ùto**, *prod***ùto**, *pro-j***ùto**, *mmatt***ùto**, *vatt***ùto** , *sbatt***ùto** , *gliott***ùto** , *agliot-t***ùto** (1).

83. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **nto**, i verbi:

a) Del cui infinito presente le vocali toniche **a** ed **o** sono seguìte da **gn.** Così: di *chià***gn***ere* , *sfrà***gn***ere* , *sedò***gn***ere* , *pò***gn***ere* i participii passati sono *chiagn***ùto** e *chia***nto** (2) *sfragn***ùto** e *sfra***nto** (3), *sedogn***ùto** e *se-du***nto** (4), *pogn***ùto** e *pu***nto** (5) , quantunque *punto* e *sfranto* oggi raramente si adoperino.

b) Ed i verbi, in cui la detta vocale tonica **e** è seguìta da **nc.** Così: participii passati di *vè***nc***ere*, *ab-bè***nc***ere* sono *vinci***ùto** e *vi***nto** (6) , *abbenci***ùto** e *ab-bi***nto** (7).

---

(1) Sempe m' ha *fet***uto** comm' a carne de crastato — CORT, 4, 158.
Jeze a ttiempo che, avenno *met***uto** le spiche de l' anne suoje , le bolevano nfossare — G. BAS. 20, 293.
Sempe le mmano te so *prod***ute** — ANON. Vierze, 80.
*Proj***uta** l' uva co na reverenza,
Po caccia quatto frutte de despenza — G. B. Spas. 5, 43.
Messè Petrarca, che peccato aje fatto
Mmano a sti ciucce, e dove si *mmatt***uto** ! — CAPAS. Sonetti, 156.
Se nne jette comm'a cano *vatt***uto** co la coda mmiezo a le ggamme—G. GEN. 1837, 64.
Ma lo mare l' avea proffedejuso
*Sbatt***uto** a cchille scuoglie tanta vote — PERR. 16, 80.
S' allecordaje lo ttuosseco *gliott***uto**
Pe chillo tradetore scanoscente — PAG. 18, 134.
Lassammo chisto, e ttornammo a Peppone,
Che la terra *agliott***uto** se l' aveva — PERR. 16, 53.

(2) Chi ve lo ppo contà quanto de core
Aggio *chiagn***uto** — L. C. SPAS. 2, 36.
Si no a cchest' ora t' avarriamo *chia***nto** — CAPAS. 15, 55.

(3) Da no povero *sfragn***uto**,
Core mio, che nne può avè — G. S. SPAG. 2, 49.
E n' aggio *sfra***nto** buono li carrine
A castagne spistate e a llupine — G. BAS. 21, 318.

(4) Lo carro si non è *sedogn***uto** non cammina — L. C. SPAS. 1, 12.
Che da no piezzo non l' avea *sed***unto** — MORM. 144.

(5) A lo bivo m' avea troppo *pojn***uto** — FAS. 14, 157.
O puro ne lo nore è stato *p***unto** — MORM. 61.

(6) Chillo che aveva *venci***uto** lo pittaje ncauzonetto e ncammisa — VOTT. 74.
Lo Grieco ha *bi***nto**, ha *bi***nto**; è già patrone
De Troja, ch' è mez' arza e scarropata — STIGL. 8, 155.

(7) T' ave fuorze *abbenci***uto** lo sonnillo ? — T. VAL. 19, 73.
Pecchè tutte li core isso le nzamma,
Ch' ognuno dice, che d' ammore è *abbi***nto** — B. VALENT. 7, 26.

84. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l' altro in **ppeto**, i verbi del cui infinito presente la vocale tonica **e** od **o** è seguìta da **v**. Così: participii passati di *vèvere* e *chiòvere* sono *vev***ùto** e *vìpp***eto** (1), *chiov***ùto** e *chiuò***ppeto** (2).

Si eccettuano *ricèvere* che fa soltanto *recev***uto** (3), *mòvere*, *smòvere* e *scommòvere* che non solo fanno *mov***ùto** e *muop***peto** (4), *smov***ùto** e *smuòp***petò** (5), *scommov***ùto** e *scommuò***ppeto** (6), ma fanno pure *muosso*, *smuosso* e *scommuòsso* (7). Gli antichi poi avevano ancora *muosseto* e *smuosseto* (8).

85. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l' altro in **rto**:

a) I verbi, del cui infinito presente la vocale tonica è seguìta da **rc**. Così: participii passati di *tò***rc***ere* sono *torcì***ùto** e *tuo***rto** (9); quantunque quest' ultimo oggi quasi più non si usi.

---

(1) Aje *vev***uto** pe gusto tujo, aje da vevere pe gusto mio mo — VOTT. 233.
Pe farele jettare
L' acqua che aveva *v***ippeto** a lo mare — CORT. 4, 122.

(2) Me nce hanno comm' a grannolo *chiov***uto** — UGONI, Il vero lume fra le Ombre, 9.
Aggio spasa la colata, e mme nc' è *chiuo***ppeto** a cielo apierto — G. BAS. 20, 288.

(3) Sentuto lo rre la resposta, venne e fu *rrecev***uto** da cavaliero—G. BAS. 20, 103.

(4) La speranza
De trovare confuorto l' ha *mov***uto** — OLIVA, can. 5, ott. 66.
Affè ca me nn' aje *muo***ppeto** appetito — CORT. 4, 35.

(5) *Smov***uta** l' aria appena — PICC. Dialoghe, 3, 13.
Pe la paura me s' è *smuo***ppeto** lo cuorpo — CERL. 15, 215.

(6) Pe sto fatto
Cielo e Terra aje *scommov***uto** — ANON. Vierze, 6.
Lo compare, *scuommuo***ppeto** da la paura, le disse de lo ppane pane — G. BAS. 21, 170.

(7) E già s' è *muo***sso** a gran piatà de tene — OLIVA, can. 1, ott. 45.
Chist' era lo decreto, e non s' è *smuo***sso**
Da capo de li ciucce ancora ntutto — LOMB. 5, 42.
M' ha ntronato e lo sango m' ha *scommuo***sso** — STIGL. 9, 47.

(8) Ma lo cortesciano, *mm***uosseto** a ccompassejone de chille scure peccerille, le lassaje vive — SARN. 22, 227.
Ste ccose m' hanno *smuo***sseto** lo core — PERR. 16, 130.

(9) Ma fatto no l' avria, si tu lo cuollo
L' avarisse *torc***iuto** — ANON. Vierze, 14.
Le ccommare sdegnate vennero ntanta collera che, *tuo***rto** lo cuollo a la papara, la jettaro — G. BAS. 21, 137.

b) I verbi del cui infinito presente la vocale tonica **o** è seguìta da **rg.** Così: participii passati, di *accò***rg***ere* sono *accorgi***ùto** e *accuò***rto** (1).

86. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l' altro in **rzo** :

a) I verbi del cui infinito presente le vocali toniche **a** ed **e** sono seguìte da **rd**. Così : di *à***rd***ere*, *pè***rd***ere*, *spè***rd***ere* i participii passati sono *ard***ùto** ed *a***rzo** (2), *perd***ùto** e *pe***rzo** (3), *sperd***ùto** e *spe***rzo** (4).

b) I verbi dei quali l' indicata vocale tonica **a** è seguìta da **rg.** Così : di *spà***rg***ere* i participii passati sono *spargi***ùto** e *spa***rzo** (5).

c) Ed i verbi de' quali la mentovata vocale tonica **o** è seguìta da due **r.** Così : di *cò***rr***ere* e *soccò***rr***ere* i participii passati sono *corr***ùto** e *cu***rzo** (6), *soccorr***ùto** e *socc***ùrzo** (7).

Però, oltre a tali participii, gli antichi , per alcuni verbi di quest' ultima specie, avevano un altro participio passato formato dall' aggiunzione della sillaba **to**

---

(1) Nce simmo *accorgi***uta** ca nce smicciate da no piezzo co fine lecito — CERL. 12, 309.
Pecchè s' è *accuo***rto**, ca so cchiù potiente
De li frugole suoje li tricchetracche — SGRUTT. 1, 94.

(2) San Pietro Martire
S' è *ard***uto** tutto — ANON. Vierze, 16.
Aveva *a***rzo** lo viglietto de lo terno — VOTT. 223.

(3) Sorriesseto e spantato se vedeva
Comme si mo se fosse Ilio *perd***uto** — STIGL. 9, 177.
*Pe***rzo** te trovarraje l' uoglio e lo suonno — SGRUTT. 1, 192.

(4) Comme no pollecino che *sperd***uto**
Va pe dinto le cammare a la scura — LOMB. 5, 58.
Songo sicuro ca non avite *spe***rzo** chelle tremenne parole — ROCCHI, 1, 74.

(5) Pe la patria e pe lo nnore
Si non sango, *spargi***uto** hanno sodore — T. VAL. 19, 298.
Ma s' era *spa***rzo** ccà, Cianniello mio,
Ca nce facive tu no chiantarulo — PAG. 18, 130.

(6) Visto da lontano
Lo pericolo granne, era *corr***uta** — CORT. 4, 123.
E ccercatole perdonanzia d' essere *cu***rzo** troppo nfuria , se nne jettero ncocchia a lo palazzo — G. BAS. 20, 98.

(7) E mmannaje a chiammare po la Fata,
Pe essere da chella *soccorr***ute** — PERR. 16, 123.
E spero a la misericordia de Gesù Cristo, che dappò sarraggio *soccu***rzo** — ROCCHI, 1, 17.

alla desinenza **rzo** cangiata in **rze**. Così: di *correre* e *scorrere* erano ancora partecipii passati *cù***rzeto** e *scù***rzeto** (1).

87. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro, non sempre oggi adoperato, in **so**:

a) I verbi del cui infinito presente le vocali toniche **i** ed **u** sono seguìte da **d**. Così: di *accì***d***ere*, *chiù***d***ere* i participii passati sono *accid***ùto** e *acci***so** (2), *nchiud***ùto** e *nchiu***so** (3).

b) I verbi ne'quali le dette vocali toniche **a**, **e** ed **o** sono seguìte da due **n**. Così: di *spà***nn***ere*, *affè***nn***ere*, *appè***nn***ere*, *defè***nn***ere*, *ntè***nn***ere*, *scè***nn***ere*, *spè***nn***ere*, *confò***nn***ere*, *nfò***nn***ere* i participii passati sono *spann***ùto** e *spa***so** (4), *affenn***ùto** e *affì***so** (5), *appenn***ùto** e *appì***so** (6), *defenn***ùto** e *defì***so** (7), *ntenn***ùto** e *nti***so** (8), *scenn***ùto** e *sci***so** (9), *spenn***ùto** e *spi***so** (10),

(1) Avea *cu***rzeto** forte
Pe sferrà da le granfe de no gatto — PAG. 17, 258.
Era lo juorno de l' appontamiento
*Scu***rzeto**, ch' essa avea d' avè l' ajuto — FAS. 13, 126.

(2) Nè mmo, nè mmaje
Me scordarraggio, ca te si *accid***uto**
Pe cchillo — A. MORTIELLO, S. Carlino, 5, 40.
Non l' aveano *acci***so**
Pecchè mille docate l' ha prommiso — CORT. 2, 32.

(3) Te si *nchiud***uto** ncasa pe paura,
E t' aje nfonnuto lo cazone arreto — ANON. Vierze, 25.
Ma sta ssempe llà *nchiu***so**, comm' a ppuorco — LOMB. 5, 95.

(4) La notte avea *spann***ute** già l' ascelle — CORT. 2, 142.
Ncopp' a l' avorio avea colore *spa***so**
De rosa tommaschina — PAG 18, 48.

(5) Donna Carmè, mi pento e m'addoloro d'avereve *affenn***uta** — G. M. Spas. 3, 30.
E se si *affi***so** co parole pugnente, non pigliarete collera — VOTT. 28.

(6) Sotto nce avea quacch' ommo letterato
Ste pparole a na tavola *appenn***ute** — CORT. 2, 211.
Ce lo medesemo cortiello, che portava sempe *appi***so** a llato, commenzaje a ttagliare — G BAS. 21, 207.

(7) Aggio trovato uno che m' ha *defenn***uto** — CERL. 7, 154.
Ma dall' arme ncantate isso è *defi***so** — PERR. 16, 104.

(8) O non veduto maje, nè maje *ntenn***uto**
Meracolo de Cielo — D. BAS. 12, 236.
Dicette ca a la stessa casa aveva *nti***so** e beduto lo Monaciello — VOTT. 48.

(9) Nzuonno nn' ha l' avviso
Da n' Angiolo, che ad essa era *scenn***uto** — OLIVA, can. 1, argomiento.
Dove, comme fu *sci***so**, trovaje na locernella allummata — G. BAS. 20, 88.

(10) Ognuno pe norarese ha *spenn***ute**
A ntriche e striche cinco rana e seje — CORT. 2, 90.
Tutte sapite quanto nce aggio *spi***so** — CORT. 2, 21.

confonnùto e *confùso*, (1) *nfonnùto* e *nfuso* (2). Si eccettua *vènnere*, che fa soltanto *vennùto* (3); *correspònnere*, che fa *corrisponnuto* e *corrispuosto* (4); e *nascònnere*, *annascònnere respònnere*, i quali non solo hanno *nasconnùto* e *nascùso* (5), *annasconnùto* e *annascùso* (6), *responnùto* e *respùso* (7), ma hanno ancora *nascuòsto*, *annascuòsto* e *respuòsto* (8).

Avvertiamo poi che oggi in alcuni di questi participii si cangia in **e** la vocale tonica **i**. Così: in vece di *affìso*, *defìso*, *riso*, *sorprìso* (9), dicesi *affèso*, *difèso*, *reso*, *sorprèso* (10).

---

(1) *Confonnuto*, nzardato pe le chiazze
Lo nobbele sta uziemm' a lo pezzente — F. LONGO, Lega del Bene, 1888, 42.
Quanno a li piede suoje addenocchiato
Chillo mme vedde, nne restaje *confuso*—STIGL. 8, 159.

(2) Te si nchiuduto ncasa pe ppaura,
E t' aje *nfonnuto* lo cazone arreto — ANON. Vierze, 25.
Voleva che chillo povero scasato de Lazzaro avesse *nfuso* no dito e l'avesse addefrescato — ROCCHI, 1, 94.

(3) Nfrutto t' abbesogna dire
Quant' aje fatto, si mpigne o s' aje *vennuto* — SGRUTT. 1, 202.

(4) Llà llà lo Cielo l' ha *corrisponnuto*—F. LONGO, La lega del Bene, 1888, 42.
Jo peno, e non sto ccrta
D' essero *corrisposta* — CERL. 20, 506.

(5) È no prato scioruto
Che dintro nc' è no serpe *nasconnuto*—G. BAS. 20, 248.
Ccà lo gran cuorpo, de l' ammice a ccanto,
(Disse lo Viecchio) restarrà *nascuso* — FAS. 13, 203.

(6) Chelle scheflenzie che l' antechetate
Tenea co ttanto studio *annasconnute* — LOMB. 5, 52.
Mpizza la mano, e ccaccia ntorcigliato
No serpe, che llà dinto stea *annascuso* — LOMB. 5, 55.

(7) Perdonateme si non v' aggio *responnuto* a tuono — G. M. Spas. 3, 13.
No ns' abbadaje, che avessele *respuso*
Goffredo primma — FAS. 13, 61.

(8) Essenno jute duje marejuole pe pigliare cierte denare ed oro, che avevano *nascuosto* drinto no travo de na casa vecchia, so benute a le mmano — G BAS. 21, 26.
Chisto tesoro addò steva *annascuosto*? — PRISC. 2, 69.
Le fu *respuosto* ca nce poteva non sulo rompere no becchiero, ma spezzare co cantaro — G. BAS. 20, 56.

(9) Isso pe ccortesia a mme s' è *rriso* — PERR. 16, 56.
Comme resta *sorpriso* connannato
Che se sente ntonà voce de morte — PAG. 18, 131.

(10) Essenno stato *affeso* da Carlo d' annore e de bene — L. C. Spas. 1, 17.

c) Ed hanno ancora due participii passati, uno terminato in **uto** e l' altro in **so** i verbi, nei quali la vocale tonica **e** dell' infinito presente è seguìta da due **t**. Così: di *mèttere*, *promèttere* i participii passati sono *mett***ùto** e *mi***so** (1), *promett***ùto** e *promì***so** (2).

Si eccettuano *refrèttere* e *sconnèttere*, che fanno soltanto *refrett***ùto** e *sconnett***ùto** (3).

Avvertiamo poi che, presso gli antichi, alcuni verbi in **èttere**, oltre ai sopraddetti participii passati, ne avevano ancora un altro terminato in **sso**. Così: participii passati di *mèttere*, *promèttere*, *mpromèttere* erano pure *mi***sso**, *promì***sso**, *mpromì***sso** (4).

88. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l' altro in **sto**, i verbi del cui infinito presente la vocale tonica **o** è seguìta da una sola **n**. Così: di *scompò***n***ere*, *sottapò***n***ere* i participii passati sono *scompon***ùto** e *scompuò***sto** (5), *sottapon***ùto** e *sottapuò***sto** (6).

Tu l' aje *defeso* ? e non te miette scuorno ? — L. C. Spas. 2, 9.
Vi ca nce aje *sorpreso* co la bellezza toja — CERL. 19, 181.
Tu che dice ? E quanno maje Cesare s' è *reso* ? — ANON. Spas. 1, 26.

(1) Ogne sordato s' aveva *mett***uto**
L' arme cchiù meglio — CORT. 2, 128.
E pe li frutte Napole fu *mi***so**
A tanta guaje e a tanta parapiglia — OLIVA can. 1, ott. 10.

(2) Lo patto è, che t' aggio *prommett***uto** tre anne de tavola franca — VOTT. 157.
Lo regno che Gesù Cristo ha *prommi***so** a li vere serveture suoje fedelisseme — ROCCHI, 1, 136.

(3) Pecchè se avesse buono *refrett***uto**,
Pe ccierto sta desgrazia, e tanta guaje
Nè tanto danno sarria socceduto — MORM. 169.
Tu mmita toja
Aje sempe *sconnett***uto** — ANON. Vierze, 29.

(4) E *mi***sso** tutto dint' a doje panara
Bone coperte, po disse a Mortella — PAG. 18, 65
E pe tre anne te faccio trovà la tavola franca, comme t'aggio *prommi***sso** — VOTT. 157.
Nullo t' attene chello ch' a *mprommi***sso** — CAPAS. 15, 11.

(5) Essa, lettala e *scompon***uta***ce* la commesechiamma, la nviaje a lo cuotto d' amore — D' ANT. 23, 246.
T' hanno *scompuo***sto** e storzellato affatto
No zanno, no chiafeo, n' ascio, no guitto — CAPAS. Sonetti, 125.

(6) Non si stata maje
*Sottapon***uta** a li conziglie suoje — ANON. Vierze, 19.
Erano tanno nate a sti destine
De stare *sottapuo***ste** a cchiste e a cchille — T. VAL. 19, 332.

Si eccettua però *pònere*, che fa soltanto *puo***sto** (1).

89. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **tto**:

a) I verbi, ne' quali la vocale tonica dell'infinito presente è seguìta da **c**. Così: di *mmardì***c***ere*, *arredù***c***ere* i participii passati sono *mmardici***uto** e *mmardì***tto** (2), *arreduci***ùto** e *arredu***tto** (3).

Si eccettuano *nfrù***c***ere* e *lù***c***ere*, che fanno soltanto *nfruci***ùto** e *luci***ùto** (4). E si noti che, sebbene di *dì***c***ere* siano participii passati *dici***ùto** e *di***tto** (5), tuttavia il secondo soltanto oggi è adoperato.

b) I verbi, del cui infinito presente le vocali toniche **e**, **i**, **u** sono seguìte da **g** o da **j**. Così: participii passati di *lè***gg***ere*, *protè***gg***ere*, *affrì***gg***ere*, *destrù***gg***ere*, *strù***j***ere* sono *leggi***ùto** e *lie***tto** (6), *proteggi***ùto** e *protiè***tto** (7), *affriggi***ùto** e *affri***tto** (8), *destruggi***ùto** e *distrù***tto** (9), *struj***ùto** e *stru***tto** (10).

---

(1) Iessero a correjere li defiette, ch' anno *puo***sto** sotta e ncoppa sta cetate nosta — VOTT. 7.

(2) Cammino pe sto vuosco *mmardic***iuto**,
Che pare che va sempe cchiù lontano — T. de lo C. Spas. 4, 44.
E de l' ammore mio, che sia *mmardi***tto**,
Non me ne pozzo troppo allecordare — STIGL. 11, 67.

(3) Lo bi nche stato *arreduci***uto** m' aje! — ANON. Vierze, 11.
Uh sfortonato, addove so *arredd***utto** ! — LOMB. 5, 34.

(4) *Nfroci***uto** aggio a na cammara lo lietto — R. R. Spas. 4, 10.
Ogge lo Solo appena che ha *loci***uto**.
Ha ditto: Ncielo e Nterra sia gran festa—F. LONGO, La lega del Bene, 1888, 42.

(5) Ora comm' aviette *deci***uto** tanto, che m' era adesa allancato, essa mme respose — CORT. 4, 226.
E canoscenno ca lo vero ha *di***tto**,
Le disse : Io me so proprio ntenneruto — CORT. 3, 143.

(6) Doppo ch' appe *leggi***uto** se lo portaje dinto a la sacrestia — VOTT. 235.
Ed avea *lie***tto**
Buono lo calateo — FAS. 13, 54.

(7) O p' avè n' ommo gruosso pe compare
P' essere *proteggi***uto**, o pe nteresse — T. VAL. 19, 182,
All' ulemo zompaje no bello fuosso,
Pecchè *protie***tto** fu da n' ommo gruosso

(8) De Cocola mio, che tanto amaje,
La perdeta, Totò, m' ave *affriggi***uto** — A. MORTIELLO, S. Carlino, 40.
È delitto
Mo la piatate, e chiagnere chi è *affri***tto** ? — OLIVA, 4, 73.

(9) Me l' ha no brutto morbo *distruggi***uto**—A. MORTIELLO, S. Carlino, 40.
Lo Fato commannava
Che lo bell' Ilio mio fosse *distru***tto** — STIGL. 10, 159.

(10) De sfuorge e de mangiare
Tu tanto n' aje *struj***uto**,

Si eccettua *rèjere*, che fa soltanto *rej***ùto**, (1) sebbene questo participio oggi sia quasi disusato ; e si eccettuano *sorrèjere*, che fa *sorrej***ùto**, *sorriè***sseto** e *sorriè***sto** (2), *crocefìggere*, che fa *crocefiggi***ùto** e *crocefi***sso** (3), ed *asìggere*, che fa *asiggi***ùto** ed *asà***tto** (4).

Avvertiamo poi che i moderni in alcuni di tali participii cangiano il dittongo tonico **ie** in **e**, dicendo *l***etto** e *prot***etto** (5), in vece di *l***ie***tto* e *prot***ie***tto*.

c) Ed i verbi, del cui infinito presente la vocale tonica **i** è seguìta da **v**, e la vocale tonica **o** è seguìta da **mp**. Così : di *scrì***v***ere* e *rò***mp***ere* i participii passati sono *scriv***ùto** e *scri***tto** (6), *romp***ùto** e *ru***tto** (7).

Si eccettua l' antico verbo *scò***mp***ere*, che fa soltanto *scomp***ùto** (8).

90. Hanno finalmente due participii passati, uno terminato in **uto** e l' altro in **veto**, i verbi ne' quali la vocale tonica dell' infinito presente è seguìta dal digramma **gl**. Così : participii passati di *scè***gl***iere*, *cò***gl***iere*, *accò***gl***iere*, *sciò***gl***iere* sono *scegli***ùto** e *scì***veto** (9),

---

Quanto seiciento dute avisse avuto — Anon. Vedi Martorana, 135.
Me so acciso e mme so *stru***tto**
Pe ssarvà de li ciucce lo deritto — Lomb. 5, 34.

(1) N' aggio avuto
Arte, che sette mise m' è *rej***uta**—Palomba, La Villana riconosciuta, 15.

(2) *Sorrej***uto**
Te lo vide restà de la paura — Lomb. 5, 38.
L' ajeniello *sorrie***sseto** e sbattuto
Non appe a primma botta che se dire — Morm. 13.
Lo Marchese *sorrie***sto** a li pilote
Fa mille strambalate questejune — G. Gen. 1847, 48.

(3) Comm' a no Cristo m' aje *crocefiggi***uto** — Anon. Vierze, 39.
Aimmè sarrimmo tutte *crocefi***sse** *!* — Fas. 14, 194.

(4) Ch' avarria quaccosa *asiggi***uto**
Me penzava; ma niente aggio *asa***tto** — Anon Vierzie, 71.

(5) Io po quanno maje aggio *letto ?* — Scarpetta, 1, 32.

(6) Isso dice co na faccia tosta ca chille ch' anno *screv***uto** a la manera de Cola Capasso, so na mappata de ciucce —G. M. Spas. 3, 33.
Ca *scri***tto** mm' ha no cierto cammarata,
Che no mmentesce maje — Fas. 13, 32.

(7) N' autro ppoco lo cuollo mm' aggio *romp***uto** — Feder. Li Birbe, 121.
Tu m' aje *ru***tto** tre corde co sso sisco — Capas. Sonet. 13.

(8) Ma *scomp***uto** sarrà sto frusciamiento — Stigl. 11, 137.

(9) Fuje pe primmo menistro *scegli***uto** — R. d' O. Spas. 3, 5.
S' aveva chella state *sci***veto** pe stanza na casa, passato lo palazzo de Medina — Sarn. 22, 150.

*coglì***ùto** e *cuò***veto** (1), *sciogli***ùto** e *sciuò***veto** (2), *asciogli***ùto** e *asciuò***veto** (3).

Ci sembra superfluo poi avvertire ciò che abbiamo detto alle pagine 5 e 24, cioè che oggi più non si usano gli antichi participii *cuòuto* e *cuòto*, *sciuòuto* e *sciuòto* e simili.

91. Hanno poi tre participii passati, uno terminato in **uto** e gli altri due o in **nto** e **tto**, o in **so** e **sso**:

a) I verbi, del cui infinito presente la vocale tonica **e** è seguìta da **gn.** Così: di *strè***gn***ere* e *astrè***gn***ere* i participii passati sono *stregn***ùto**, *stri***nto** e *stri***tto** (4), *astregn***ùto**, *astrì***nto** e *astrì***tto** (5).

Si eccettuano *fè***gn***ere*, *tè***gn***ere* e qualche altro, che fanno soltanto *fegn***ùto** e *fi***nto** (6), *tegn***ùto** e *ti***nto** (7).

b) E i verbi, ne' quali la vocale tonica **e** dell'infinito presente é seguìta da **d.** Così: participii passati di *soccè***d***ere*, *cè***d***ere* sono *socced***ùto**, *socciè***so** e *soccië***sso** (8),

---

(1) A na povera meschina ll' è *cogli***uto** notte a sti vuosche—G. Bas. 20, 172.
La quale nziemme co ll' autre avevano *cuo***veto** chi nepeta scioruto, chi spicaddossa — G. Bas. 21, 150.

(2) Senza fatica se trovaje *scioglì***uto**
Da chillo mpaccio — Cort. 2, 149.
M' ha piaciuto stare *sciuo***veto** — Cerl. 7, 55.

(3) Strilla lo voje ped' essere *asciogli***uto** — Sgrutt. 1, 59.
Nne morarraggio, pe lo cuorpo *sciuo***veto** che tengo — Cerl. 9, 223.

(4) Ca sta sera no gran matremmonio
Co che sfizio *strign***uto** sarrà — Pris. 2, 99.
Comme co le mmanelle l' appe *stri***nto**,
Parea lo ninno dì: Sto duono azzetto — G. B. Spas. 3, 43.
Da la necessetà mme vedo *stri***tto** — Villano, 24, 108.

(5) Site venuto troppo tardo, stammatina aggio *astregn***uto** co n' autro — Cerl. 1, 291.
Po quanno pare a te che l' aggio *astri***nto**
Fance na bona cauda — Capas. Sonetti, 11.
Nvertù de lo banno era *astri***tto** de dare na gioja de le ffemmene a la feccia de l' uommene — G. Bas. 20, 308.

(6) Pe dareve chist' auto mio tributo
De sto poemma vero, e non *fegn***uto** — Cort. 2, 102.
Fengo ed aggio *fi***nto** nzi a mo d'amarelo pe no sta a spasso—Cerl. 18, 290.

(7) Miettete nguardia, ca si no si *tegn***uto** — Vott. 28.
Non saje che sempe tegne chi sta *ti***nto**? — Viol. 22, 19.

(8) Ed a te pure è *socced***uto** peo — Morm. 38.
Non fare ch' uno tropp' obbreco t' aggia,
Acciò non t' odia, comme m' è *soccie***so** — D' Ant. 25, 119.
Lo vellano restaje tutto de no piezzo, e non sapeva che ll' era *soccie***sso** — G. Bas. 20, 93.

cedùto, *cieso e ciesso* (1), sebbene *cieso* raramente oggi sia adoperato.

Si eccettuano però *procèdere*, *crèdere* e qualche altro, che fanno soltanto *procedùto* e *credùto* (2), non essendo più in uso l' antico participio *criso* (3).

§ V.

Osservazioni sui verbi piani in ERE

92. Intorno ai verbi piani in **ere** osserviamo che quelli tra essi, ne' quali la radice termina con la lettera **n**, prendono dopo questa un g nella prima persona singolare dell' indicativo presente e nelle voci che da essa si formano. Così: *tenère*, *trattenère*, *mantenère*, *rommanère* alla prima persona singolare del presente dell' indicativo fanno *tengo*, *trattèngo*, *mantèngo*, *rommàngo* (4), alla terza singolare del congiuntivo presente fanno *tenga*, *trattènga*, *mantènga*, *rommànga* (5),

Se non che *rommanère* alla prima persona singo-

---

(1) Conzigliaje a lo Rre de la Sicilia Giacomo che avesse *ceduto* lo regno sujo a Carlo d' Angiò — L. C. Spas. 1, 18.
Non fare ch' uno quanto tiene assaggia,
Acciò non esca ca nce l' aje tu *cieso* — D' Ant. 23, 119.
Nnante che lo sole pigliasse possessione de li territorie, che le aveva *ciesso* la notte — G. Bas. 20, 125.

(2) Tu sempe da cafone aje *proceduto* — Anon. Vierze, 40.
E chesto fuje da nuje tutte *creduto* — Pag. 18, 130.

(3) E cammennava ch' avarrisse *criso*
Che co mmanco arbascia jesse Gradasso — Morm 119.

(4) Signò, io non è ca *tengo* la rogna, ma fice sta fonzione pe dormì sulo — Vott. 67.
Perdoname, s' io non me *trattengo*, ch' aggio pressa — G. Bas. 20, 95.
Jarraggio, e ve *mantengo* la parola,
Contr' Achille porzì — Stigl. 11, 175.
Comm' a no totaro
Rommango a ll' erta — M. T. Spas. 3, 45.

(5) Mo nesciuno nne veo de ssi valiente,
Che *ttenga* pede — Capas. 15, 159.
Vuosche, sciumme, acqua, neve, tempeste, zifere de viente no nc' è chi lo *trattenga* — Rocchi, 3, 59.
No nsaccio nchesto, comme pe sto fatto
Tanto crodele se *mantenga* forte — Fas. 13, 224.
S' apparecchiano tutte li sordate
Azzò ch' Agnano *rommanga* destrutto — Perr. 16, 114.

lare dell' indicativo presente fa ancora *rommà*__no__ (1).

93. Osserviamo, in secondo luogo, che nella seconda persona singolare dell' indicativo presente :

a) L' **e** tonica di essa si cangia in **ie**, quando è seguìta da **n.** Così: *te*__n__*ère*, *ntratte*__n__*ère*, *mante*__n__*ère* fanno *t*__ie__*ne*, *ntratt*__iè__*ne*, *mant*__iè__*ne* (2).

b) L' **e** tonica si cangia in **i**, quando è seguìta da **d, m** o **v**. Così: *ve*__d__*ère*, *abbe*__d__*ère*, *revè*__d__*ere*, *te*__m__*ère*, *de*__v__*ère* fanno *v*__i__*de*, *abb*__ì__*de*, *rev*__ì__*de*, *t*__i__*me*, *d*__i__*ve* (3).

Si eccettuano gli antichi verbi *se*__d__*ère* e *posse*__d__*ère*, che fanno __sie__*de* e *poss*__iè__*de* (4).

c) E l'**o** tonico si cangia in **uo** in *g*__o__*dère* e nell' antico verbo *s*__o__*lère*, i quali fanno *g*__uo__*de* e *s*__uo__*le* (5).

94. Osserviamo, in terzo luogo, che, come nei verbi sdruccioli in **ere**, anche in questi verbi nelle prime e terze persone dell' imperfetto dell' indicativo si suole in poesia sopprimere il **v** della desinenza, dicendo: *tenèa*, *vedèa*, *parèamo*, *piacèano* in vece di *tenè*__v__*a*, *vedè*__v__*a*, *parè*__v__*amo*, *piacè*__v__*ano* (6).

---

(1) So d' argiento le sciommare:
Io *romma*__no__ a bocc' aperta — ZEZZA, 1837, 59.

(2) Tu avarraje la chiave de sto core, accossì comme tu *t*__ie__*ne* lo temmone de sta vita — G. BAS. 20, 40.
Ma sto fracasso
*Ntratt*__ie__*ne*, ca te do na bona nova — FAS. 13, 44.
Che si non lo *mant*__ie__*ne*, non se reje — QUATTROM. 389.

(3) Quanno me *v*__i__*de*, no mme dire sciù — SGRUTT. 1, 28.
Co na votata d' uocchie già t' *abb*__i__*de*
Si è ssapio chillo che pe ssapio stimme — PICCIN. 2 79.
Vide buono e *rev*__i__*de*
Chesta e chell' autra — G. BAS. 21, 298.
Se Dio tu *t*__i__*me*, e pojè lo prossem' ame,
De la speranza arrive a l' aute rame — D' ANT. 23, 117.
Te *d*__i__*ve* allecordà, sibbê ha carch' anno,
Che ghive a rrolla — CAPAS. 15, 59.

(4) E a la grotta portannolo: Mo __sie__*de*,
Le disse — PERR. 16, 9.
Quanto tiene e *poss*__ie__*de*
Sià tujo, Vecienzo mio — PAG. 18, 289.

(5) Se contento sarraje de ciò che *g*__uo__*de*,
È comme possedisse lo quid inne — D' ANT. 23, 120.
Famme na facce doce,
Comme la *s*__uo__*le* fare a tutte ll' aute — B. VALENT. 6, 220.

(6) Io mme *tenea* la lecora attaccata
Co no capo de filo marfetano — CORT. 2, 25.
No core de n' amico

95. Osserviamo, in oltre, che gli antichi spesso:

a) Nella prima persona singolare del passato rimoto dei verbi in **ere**, ed anche dei verbi in **ire**, cangiarono l' **e** tonica in **ie**, dicendo *mett***iè***tte*, *ved***iè***tte*, *sent***iè***tte* (1) in vece di *mett***è***tte*, *ved***è***tte*, *sent***è***tte*.

b) Ch' essi fecero ancora nei verbi di cui parliamo uscire in **ìe** la terza persona singolare del passato rimoto, ed in **ìeno** la terza persona plurale, dicendo: *cad***ìe**, *sed***ìe**, *ved***ìe** in vece di *cad***ètte**, *sed***ètte**, *ved***ètte** (2), e dicendo *cad***ìeno**, *sed***ìeno**, *ved***ìeno** in vece di *cad***èttero**, *sed***èttero** *ved***èttero** (3). Notiamo ancora che da *vedère* fecero pure *vedde* o *vidde* e *vèddero* (4); da *tenère* fecero *tenne* e *tènnero* (5); da *remmanère* fecero *remmàse* e *remmàsero* (6); da *parère* fecero *parze* e *pàrzero* (7). Anzi nel verbo *ved*ere alle voci

---

Se *vedea* scritto nfronte — SGRUTT. 1, 185.
E tutte pe paura
Pare?mo asciute da la sebetura — STIGL. 8, 121.
Chille non te *piaceano*; e mo a st' ammore
Che te garbizza, chiudarraje sso core? — STIGL. 9, 11.

(1) Me fecero ste gamme jappe jappe
Sempe che *mettiette* a cammenare — SGRUTT. 1, 167.
E lo *vediette* quann' io jeze nFranza — FAS. 13, 49.
Sentiette contrastare
Co ccierte pottanelle no varviere — T. VAL. 19, 113.

(2) Nè nso si lo cappotto le *cadie*
Ca lo jettaje, o sse rompie lo lazzo — CAPAS. 15, 50.
E Mmarte, dapò ch' Ebba lo lavaje,
Se *sedie* rente a Giove alliegro assaje — CAPAS. 15, 182.
Quanno chesto *vedie* lo prattecone,
Nce rapie tanto de no cannarone — LOMB. 5, 23.

(3) E ll' auti ciucce le *cadieno* ncuollo — LOMB. 5, 89.
Sedieno ntuorno de no bardacchino — CORT. 2, 121.
Tennero mente nterra, e cammenare
Vedieno na cosella nera nera — LOMB. 5, 144.

(4) Zoza arrivaje quase scodata a Camporetunno, dove *vedde* na sebetura de marmora — G. BAS. 20, 17.
Gionone
Se *vidde* scellejà co lo pavone — LOMB. 5, 139.
Li pagge che sentieno sto sciabbacco e *veddero* sto spettacolo, scieno co na mazza — SARN. 22, 307.

(5) Lo casadduoglio se *tenne* quatto rana de cchiù — VOTT. 185.
Ma non *tennero* pede li duje cane — FAS. 14, 22.

(6) Penta, sentenno sto sbauzo de quinta, *remmase* fora de sè stessa — G. BAS. 20, 269
Remmasero ncantate tutte, quanno
Ntesero sto decreto a quatto sole — MORM. 69.

(7) *Parze* sta canzoncella justo justo

delle prime persone *vedètte* e *vedèttemo* sostituirono qualche volta *vedde* o *vidde* e *vèddemo* (1).

96. In quanto al participio passato, esso termina sempre in **uto.** Però *vedère* fa *ved***ùto** e *v***isto** (2), *provedère* fa *proved***ùto** e *prov***ìsto** (3), *perzoadère* fa *perzoad***ùto** e *perzo***àso** (4), *rommanère* fa *romman***ùto**, *rommà***so** e *rommà***sto** (5), *parère* fa *par***ùto** e *par***zo** (6), essendo andato in disuso *pàr***zeto** (7), e *compa***rère** fa *compar***ùto**, *compàr***zo** e *compàrz***eto** (8).

Lardo caduto dint' a la menesta — Pag. 18, 110.
Co le llibarde *parzero* todische — Per. 16, 94.

(1) Nchesto Cecca mia bella io *vedde* tanno — Sgrutt. 1, 38.
La *vidde*, oimmene, e nne restaje feruto — Sgrutt. 1, 5.
E ncuollo nce ne *veddemo* venire
Da chesta e chella parte no megliaro — Stigl. 8, 145.

(2) No morrione ncapo mme schiaffaje,
Che cchiù galante maje n' avea *ved***uto** — Stigl. 8, 241.
Avenno *v***isto** no bello bardacchino, s' accostaje, e nce trovaje sotto no bellissemo giovane — Sarn. 22, 179.

(3) E fu de tale affizio *proved***uto**,
Che le venea lo ppane comm' a sciure — Cort. 2, 17.
Marito mio, già che lo Cielo t' ha *prov***isto**, allecordate de sto vecino — Vott. 222.

(4) De chesta veretate
Mme so *perzoad***uto** — Anon. Vierze, 47.
E ssinghe *perzo***aso**
Che collera pe cchesto no nce cape — G. Gen. 1847, 80.

(5) Ca si Abbate Tarasca appe arreciette,
*Romman***ute** nce so duje autre Abbate — Capas. 15, 182.
E ntra tante speranze so *romma***so**
Co no famuso parmo e cchiù de naso — Stigl. 8, 47.
Me nn' è *romm***asto**
N' autro panaro — V. M. Spas. 2, 42.

(6) Vo che ssia propio, e non che sia *p ruto* — Capas. 15, 135.
Essennole *p rzo* mill' anne che se facesse juorno — Cort. 4, 136.

(7) Pe cchesto nc' è *par***zeto** cchiù prodente conziglio de lassare gran parte de lo prenzipio — Zito, 3, 186.

(8) Appe tanno pe ttanno la chiammata,
Che fosse nnanze ad isso *compar***uto** — T. Val. 19, 207.
E nchesta terra maje nullo sordato
Nc' è *comp***arzo**, e lo primmo voscia è stato — Fas. 13, 164.
*Comp***arzeto** no juorno nnanze a lo serenissemo patrone sujo, le facette a sapere la resoluzione che aveva pigliato — Zito, 3, 198.

§ VI.

Conjugazione dei verbi in IRE ed osservazioni intorno agli stessi

97. Come tipo della conjugazione de' verbi in **ire**, diamo il verbo

FENIRE

INFINITO

PRESENTE — *fen*-ìre PASSATO — *avè fen*-ùto

PARTICIPIO

PRESENTE — manca PASSATO — *fen*-ùto

GERUNDIO

PRESENTE — *fen*-ènno PASSATO — *avenno* fenùto

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	*fen*-èsco	*Plur.*	*fen*-ìmmo
	fen-ìsce		*fen*-ìte
	fen-èsce		*fen*-èsceno

IMPERFETTO

Sing.	*fen*-èva	*Plur.*	*fen*-èva**mo**
	fen-ìve		*fen*-ìve**ve**
	fen-èva		*fen*-èva**no**

PASSATO RIMOTO

Sing.	*fen*-ètte	*Plur.*	*fen*-ètte**mo**
	fen-ìste		*fen*-ìste**ve**
	fen-ètte		*fen*-ètte**no**

FUTURO SEMPLICE

Sing.	*fen*-arràggio	*Plur.*	*fen*-arràmmo
	fen-arràje		*fen*-arràte
	fen-arrà		*fen*-arrànno

Passato prossimo

Sing. *àggio* fenùto ecc. *Plur.* *avìmmo* fenùto ecc.

Trapassato

Sing. *avèva* fenùto ecc. *Plur.* *avèvamo* fenùto ecc.

Futuro anteriore

Sing. *avarràggio* fenùto ecc. *Plur.* *avarràmmo* fenùto ecc.

CONGIUNTIVO

Presente

Sing.	*fen*-èsco	*Plur.*	*fen*-ìmmo
	fen-ìsce		*fen*-ìte
	fen-èsce		*fen*-èsceno

Imperfetto

Sing.	*fen*-èsse	*Plur.*	*fen*-èsse**mo**
	fen-ìsse		*fen*-ìsse**ve**
	fen-èsse		*fen*-èsse**no**

Passato

Sing. *àggia* fenùto ecc. *Plur.* *avìmmo* fenùto ecc.

Trapassato

Sing. *avèsse* fenùto ecc. *Plur.* *avèssemo* fenùto ecc.

Condizionale

Presente

Sing.	*fen*-arrìa	*Plur.*	*fen*-arrìa**mo**
	fen-arrìsse		*fen*-arrìsse**ve**
	fen-arrìa		*fen*-arrìa**no**

Passato

Sing. *avarrìa* fenùto ecc. *Plur.* *avarrìamo* fenùto ecc.

Imperativo

Sing.	*fen*-ìsce	*Plur.*	*fen*-ìmmo
			fen-ìte

98. Intorno ai verbi in *ire* osserviamo:

a) che l'**e** tonica del presente dell'indicativo, e di tutti quegli altri tempi che da esso si formano, può cangiarsi in **i**. Quindi non solo può dirsi *aonèsco*, *aonèsce, aonèsceno*, *fenèsco, fenèsce*, *fenèsceno* (1), ma può dirsi *aonìsco, aonìsce, aonìsceno, fenìsco, fenìsce*, *fenìsceno* (2).

b) Che dei verbi che hanno doppio infinito, uno terminato in *ire* e l'altro in *ere*, come *sentìre* o *sèntere*, *dormìre* o *dòrmere*, e dei verbi *aprìre, fuìre, morìre, partìre*, *riescìre*, *servìre*, *trasìre*, *venìre*, *vestìre* e qualche altro che si apprenderà dall'uso, la prima e la terza voce singolare dell'indicativo presente si formano sostituendo **o** ed **e** alle desinenze tipiche (3);

---

(1) Voglio fa sonà tutte le ccampane de Trocchia quanno m' *aonesco* co essa — Cerl. 7, 330.
Nce predecano ncierte juorne de l' anno, quanno s'*aonesce* cchiù de na sciorta de gente — Rocchi, 1, 153.
Avite maje visto comme s' *aonesceno* le sciame de l' ape a primmavera? — Rocchi, 2, 15.
E ba mo, o te chiavo na foca ncanna e la *fenesco* — Cerl. 4, 33.
Sto locigno *fenesce* sì o no? — D. Annicca, 88.
Accossì so tutte li discurze nfra marito e mogliera: accommenzano co ammore e *fenesceno* a punia nfacce — Cerl. 20, 165.

(2) Oje mà, si a Menechiello no mme *aonisco*
Vaco a ghiettarme a mmare — Anon. Vierze, 40.
Po nce *aonisce* la spesa, e a tterno sicco
Nce joca cinco franche e se fa ricco — G. G. Spas. 2, 10.
E s' *aonisceno*, comme di se sole,
Nziemme la mezanotte co lo Sole — Piccin. 2, 71.
Chisto decemo quatro, e ppo *fenisco* — B. Valent. 7, 224.
E se sparafonnano a cchella medetazione, che non *fenisce* maje — Rocchi, 3, 209.
Meglio so le ffave che durano, che li confiette che *fenisceno* — G. Bas. 21, 16.

(3) De conzuolo
Sento non saccio che dint' a lo core — Pag. 18, 205.
Chi n' apre canna quanno va pe mmare,
Sempe le vota capo e *ssente* affanno — Cort. 4, 10.
Dimmene quarcosa mparticolare — Mo ve *servo* — G. Gen. 1835, 31.
Lo pietto vuosto generuso e fforte
Poco *serve* a sti guaje — Stigl. 8, 137.
Io *traso* dinto ed ascio a la cocina
Che stea liccanno cennere na gatta — Sgrutt. 1, 254.
Ca dove *trase* ammore
No nc' è llegge, ammecizia o parentato — Cort. 4, 100.
Mo mme n' alliccio e *ffujo* — Cort. 4, 70.
Tu *fuje* cchiù cche non *fuje* da gatta zoccola — Sgrutt. 1, 122.
Veo nzuonno, quanno *dormo*,

la seconda persona del singolare, oltre a tale sostituzione, si forma cangiando l'**e** tonica in **ie** e l'**o** tonico in **uo** (1); e la terza persona plurale si forma aggiungendo **no** alla corrispondente voce del singolare (2).

c) Che alcuni dei mentovati verbi si conjugavano anticamente nell' uno e nell' altro modo: perocchè si diceva tanto *patèsco* o *patìsco*, *patesce* o *patìsce*, *patèsceno* o *patìsceno* (3), quanto *pato*, *pate* e *pàteno* (4).

d) Che nella prima persona singolare dell' indicativo presente e nelle altre che da essa derivano *venìre* e i suoi derivati *provenìre*, *prevenìre* ecc. prendono

---

Ed aggio visto cose da stordire — CORT. 4, 36.
Essa *dorme*, io diceva, e non sa
Li sospire che stongo a ghiettà — E. A. Spas. 1, 19.
Si no ll' aggio na jornata
Le ggranfe adduosso, *moro* desperata — CORT. 4, 23.
L' ommo de nore
More nnanze che fare
Cosa che non commene — CORT. 4, 28.

(1) Che te *siente*,
Che accossì te lamiente ? — CORT. 4, 59.
Se *sierve* ncorte a no pagliaro *muore* — D' ANT. 23, 8.
Dimme core mio, *duorme* o si scetata ? — SARN. 22, 215.

(2) Pe ttutto Agnano se *senteno* strille
De femmene, de viecchie e ppeccerille — PERR. 16, 39.
Le pparole de le mmamme cchiù che mmaje *traseno* comm' acqua menutella co lo llatte — ROCCHI, 3, 91.
Moreno tanta guagnastre a sto munno, e ppecchè non se piglia a cchesta ?— ROCCHI, 3, 70.
E sse si mmuorto
Che *sserveno* sceruppe e mmedecine ? — CORT. 4, 70.

(3) Vi sta virgola de li pagge comme m' appretta pe mme fa esse mpiso co ttutto ca *patesco* de ture — CERL. 15, 214.
Dico la veretà ca nce *patisco*
De stà a sto munno — B. VALENT. 7, 107.
Patesce lo justo pe lo peccatore — ROCCHI, 2, 10.
Avrà fatto ausomare a lo nnammorato ca *patisce* quarche poco de nzirria — ROCCHI, 2, 128.
Patesceno e non ponno trovà abbiento
Pecchè lontane da chi l' ha criate — N. de R. Spas. 3, 36.
Addemostra li pericole che *patisceno* le ffemmene nne le figlianze—ZITO, 3, 85.

(4) Vasta ca tu si causa
De quanto *pato* — CORT 4, 56.
Ogne peccatore, p' arrivà a li ntiente suoje, se fa chille strazie che non *pate* pe esse dabbene — ROCCHI, 1, 24.
Nuje stisse simmo testemmonie de li sconcierte che *pateno* sti misere allesenute — ROCCHI, 2, 241.

un g dopo la radice, dicendosi *vengo*, *venga*, *vengano*, *provengo*, *prevengo* ecc. (1).

e) E che *sentìre* può, nelle medesime voci, cangiare il **t** in **c** o **g**, dicendosi egualmente *sen***to**, *sen***co** e *sengo* (2).

99. Osserviamo ancora che, nelle prime e terze persone dell' imperfetto dell' indicativo di questi verbi, si suole in poesia, come ne' verbi in **ere**, sopprimere il **v** della desinenza e dirsi *jea*, *ascea*, *jèamo*, *jeàno*, *ascèano* (3), in vece di *je***v***a*, *ascè***v***a*, *jè***v***amo*, *jè***v***ano*, *ascè***v***ano*.

100. In quanto al passato remoto, osserviamo che:

a) In alcuni verbi gli antichi sostituirono alle desinenze **ette** ed **èttero** le desinenze **ì** ed **ìje**, **ìjeno**, **ero** ed **iro**. Così: da *trasìre* ricavarono *tras***ì**, *tras***ie**, *tras***ieno**, *tras***èro** e *tras***iro** (4); da *sagl***ìre** trassero *sagl***ì**, *sagl***ie**, *sàgl***ieno**, *sagl***ièro** e *sagl***iro** (5).

---

(1) So io che *vengo* a sollecità a buje — Scarpetta, 1, 206.
E *benga* priesto co le fforze amiche — Stigl. 10, 235.
Vengano le mmognole e li zecchine — Perr. 16, 139.
Antica patria mia, donne *provengo* — D. Bas. 12, 18.
Ma, ve *prevengo*, vuje non ne capite niente — Scarpetta, 1, 39.

(2) Tu siente niente? Io *sen***to** scarpesià — Cerl. 20, 112.
E ppe no suonno *sen***co** tanta pena — Perr. 16, 41.
Figlio mio, strilla, ca io non ce *sen***go** — Vott. 143.

(3) *Jea* pe lo munno libero e scoitato,
Quanno Copiddo disseme — Sgrutt. 1, 3.
Scette la Bella senza compagnia
Comme *jea* pe la casa — Fas. 13, 43.
Da lo ciuccio chiara chiara
Ascea da quanno nquanna na vocione — Lomb. 5, 51.
Accossì nce ne *jeamo*; e Ddio a lo passo
La provedenzia soja stipata aveva — Fas. 13, 259.
Jeano gestenno mbella assaje manera — Fas. 13, 53.
Da terra *asceano*, fatte co ghiodicio
Quatto moraglie — Lomb. 5, 161.

(4) Ma mme *trasì* nfi dinto a le bodella — D. Bas. 12, 72.
La lanza le *tras***ie** dint' a la cossa — Capas. 15, 168.
Ed aprenno na porta de diamante,
*Tras***ieno** dinto de na galleria — Perr. 16, 61.
*Tras***ero** dinto no vuosco mbrogliatissemo de cerze e de castagne — Cort. 4, 180.
*Tras***iro** tutte duje sbagottutielle — Stigl. 10, 235.

(5) Jette accossì marfuso
A la casa de Quinzia, e *sagl***ie** ncoppa — Sgrutt. 1, 180.
Grammegnone *sagl***ie** ncopp' a na votte — Capas. 15, 44.

b) Che, in altri verbi, a somiglianza de' verbi sdruccioli in **ere**, dettero alle medesime terze persone le desinenze **rze** e **rzero**, **ne** e **nero**, dicendo *apè***rze** ed *apè***rzero** (1), *copè***rze** e *copè***rzero** (2), *scopè***rze** e *scopè***rzero** (3), *compà***rze** e *compà***rzero** (4), *mo***rze** e *mò***rzero** (5), *ven***ne** e *vèn***nero** (6), *ntervèn***ne** e *ntervèn***nero** (7).

c) Ed anche nelle prime persone dello stesso passato rimoto troviamo adoperate le voci *copiè***rze**, *affiè***rze**, *scopè***rze**, *ve***n***ne*, *vi***n***ne*, *vèn***nemo** (8). Tuttavia

---

Asciuto poco fa da lo spetale
*Sagl***io**. comme Ddio sa, co la stanfella — CAPAS. 15, 57.
Era lo juorno nche scompeva l' anno,
Che ncielo li Giagante nforejate
*Sagl***ieno** pe le da no gran malanno — LOMB. 5, 170.
Tiranno ncoppa, pe la Paratina,
Li segnure *sagl***iero** a ppasso a ppasso — PAG. 18, 118.
E mme *sagl***iro** comm' a no catavero — B. VALENT. 6, 32.

(1) *Ape***rze** la sebetura, ch' era de marmora, e accommenzaje de chesta manera — CORT. 4, 168.
Chelle fegliole, addonatose d' isso, *ape***rzero** la rota, e lo feccaro dinto — CORT. 4, 144.

(2) Fece subeto na bella scatola de pasta de zuccaro, e ppostala drinto no granne sportone, la *cope***rze** co ccierte vestite — G. BAS. 20, 300.
E, pigliata na pala, che trovaro nterra, lo *cope***rzero** de terreno — G. BAS. 21, 83.

(3) Maje levaje mano si che no *scope***rze** la petena — G. BAS. 20, 61.
*Scope***rzero** li lumme, e a le ppallotte
Dettero fuoco — FAS. 14, 38.

(4) E, tenenno mente fitto fitto si vedea la sardella, no le *compa***rze** manco na ranonchia — SARN. 22, 301.
Tanta lampe *compa***rzero** llà ntuorno,
Che nterra si vedea porzì na spina — FAS. 13, 171.

(5) Ma sibbè *mo***rze** st' ommo accossì rraro,
Non *mo***rzero** perrò chille trascurze — MORM. 13.

(6) E, quanno vedde lo cascione scassato, le *ven***ne** no panteco — VOTT. 62.
Tanta cose accacciajeno e ttanta nfammie,
Che a l' arecchie le *ven***nero** no juorno — SGRUTT. 1, 206.

(7) Lo patrino, che *nterven***ne**,
Sti duje jostrante poi cossì ntrattenne — D' ANT. 23, 176.
Azzò no lo sentessero li clientole, che *nterven***nero** — D' ANT. 23, 256.

(8) Levaje chiano chiano lo ferrajuolo che teneva sotta la capo, e mme *copie***rze** le ccarne — CORT. 4, 189.
Io che nn' era piccato, e so corrivo,
L' *offie***rze** lo fiasco pe refosa — CORT. 2, 250.
E pe levaremillo po da duosso
Io le *scope***rze** de lo stojavucco — CORT. 2, 244.
Io me nne *ven***ne** pe lo fatto mio — T. VAL. 19, 75.

queste voci e le precedentemente indicate oggi non si adoperano da alcuno.

101. Osserviamo ancora che, sebbene il participio passato de' verbi in **ire** esca in **uto**, tuttavia:

a) Molti verbi, che si apprenderanno dall'uso, hanno doppio participio, uno terminato in **uto** e l'altro in **ito**. Così: participii passati di *abelìre* sono *abel***ùto** ed *abe***lìto** (1), di *aonìre* sono *aon***ùto** ed *aon***ìto** (2), di *capìre* sono *cap***ùto** e *cap***ìto** (3), di *ferìre* sono *fer***ùto** e *fe***rìto** (4), di *projeb***ìre** sono *projeb***ùto** e *proib***ìto** (5), di *riescìre* sono *riusci***ùto** e *riusc***ìto** (6), di *stabelìre* sono *stabel***ùto** e *stabel***ìto** (7), di *scorpìre* sono *scorp***ùto** e *scorp***ìto** (8) ecc.

b) Alcuni altri, che pure si apprenderanno dall'uso, hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e

---

Dimme de sì o de no, che paur' aje?
Mannaggia che nce *vi*nne e quanno maje — Capas. 15, 35.
E ccercanno a lo Ddio sciancato scusa,
*Ven*nemo fora de le ttente grutte — Piccin. 2, 38.

(1) E cco li figlie pe pperduto
Sempe pazzeja, e ss' è accossì *abbel*uto — Fas. 13, 251.
Isso, che *abbel*ito
Lo crede, dà no strillo — Oliva, can. 17, ott. 98.

(2) E ppo sè stesso ha co sè stisso *aon*uto — Oliva, can. 3, ott. 58.
Fa, a le rrisate lo besbiglio *aon*ito,
Smovere de nventarne lo prodito — Piccin. 2, 80.

(3) Jesce, jè, t' aggio *cap*uto;
Statte guè, non pezzecà — L. C. Spas. 1, 13.
E dice che ha *cap*ito da lo primmo a l' utemo — Rocchi, 1, 180.

(4) Comme chi ntra le spine ha scarpesato
No serpe, e cco na botta l' ha *fer*uto — Stigl. 8, 141.
Maramene! chi v' ha *fer*ito? — Cerl. 4, 65.

(5) Puorte li denare, e biene ncuollo a mme, che mme vene *projeb*uto da la Religione mia? — Vott. 47.
Pecchè lo mperatore aveva *proib*ito a lo Ducato de Parma de non essere cchiù feudatario de lo Papa — L. C. Spas. 1, 48.

(6) E piacesse a lo Cielo fosse *riusci*uto a ffarevenne no tale quale descurzo — Rocchi, 2, 244.
Già me l' aggio penzato, e ghiusto comme voleva nc' è *riusc*ito — Cerl. 21, 176.

(7) E secotaje sto separamiento pe ttutto lo tiempo *stabel*uto — Sarn. 22, 21 — Da lo Segnore fuje *stabel*ito che non fosse stato co le mmano mmocca — Rocchi, 2, 84.

(8) Ha lo dolore nfra l' arcate ciglia
Vivo *scorp*uto — Piccin. 2, 156.
E mme protesto d' avè *scorp*ito e ntagliato dint' a lo core sta preghiera — Rocchi, 1, 184.

l' altro in **rto** o **rzo**. Così, participii passati di *aprìre* sono *aprùto* ed *apièrto* (1), di *coprìre* sono *coprùto* e *copièrto* (2), di *comparìre* o *comparère* sono *comparùto* e *compàrzo* (3), di *scomparìre* o *scomparère* sono *scomparùto* e *scompàrzo* (4).

c) Alcuni pochi in fine hanno un sol participio passato di speciale desinenza. Così: participii passati di *connìre*, *destituìre*, *mbottìre* e *notrìre* sono *connìto*, *destituìto*, *mbottìto* e *notrìto* (5); di *affrìre*, *soffrìre* e *scoprìre* sono *affièrto*, *soffièrto*, *scopièrto* (6); di *morìre* è *muorto* (7), sebbene il Priscolo, forse per necessità di rima, abbia detto *morùto* (8).

---

(1) Avenno *apruto* tanto no cannicchio,
A strillà commenzaje—Anon. Vierze, 67.
No aveano *apierto* li cetrangolare
Pe bennere le allesse e le berole — Lomb. 5, 25.

(2) Mpenzanno ca llà duorme, e so *copruto*
De chille panne, m' addecrejo tantillo — Oliva, can. 7, ott. 62.
Copierto de felinea
Se vede retrattata
Nfacce a no quatro fraceto
La primma nnammorata — G. B. Spas. 2, 25.

(3) Appe tanno pe ttanno la chiammata
Che fosse nnanz' ad isso *comparuto* — T. Val. 19, 207.
Sta notte a la mprovisa m' è *comparza*
Na sdamma de bellezza sengolare—T. Val. 19, 203.

(4) Lo Sole è *scomparuto*, e n' aria scura
L' arbore va affoscanno a ppoco a ppoco — G. M. Spas. 5, 9.
Addò è *scomparzo* chill' arvolo de la vita? — Rocchi, 2, 91.

(5) Li cuoche
Di nove cose avennolo *connito*
Lo fanno cchiù galante e ssaporito — Perr. 16, 154.
Lo povero viecchio fuje *destituito* — Rocchi, 2. 18.
Lo divano na vota era *mbottito* e ccommogliato de seta; mo è ttuosto comme na vreccia — G. M. Spas. 3, 20.
La terra
Sempe a lo munno ha *notrito* la gente — B. Valent. 7, 132.

(6) Ca de quanto m' avite *affierto* e ddìtto,
Comme sapite, mille n' hanno scritto — T. Val. 19, 248.
Ped' essa scordo ogne *soffierto* affanno — Piccin. 2, 132
Na sera fuje *scopierto* l' agguajeto, e le dettero tanta mazzate—Vott. 224.

(7) Fortunate dirrite, e io lo ddico,
Chi è *mmuorto* nguerra—Stigl. 11, 175.

(8) No tappo ntorcigliato
T' attocca ad illud quanno si *mmoruto* — Prisc. 2, 82.

§ VII.

Verbi irregolari e difettivi, ed osservazioni su di essi

102. I verbi irregolari del dialetto napolitano, sia per mutamento di radici, sia per mutamento di desinenze, sono tali soltanto nel presente dell' indicativo, nel presente del congiuntivo e nell' imperativo: essendochè negli altri tempi (eccetto il gerundio per *dare* e *fare*, ed il participio passato per *dare*, *fare* e *stare*) si conjugano tutti come i verbi in **ere**.

Essi (a prescindere dai verbi che in qualche voce del presente dell'indicativo cangiano la vocale tonica, o richiedono che qualche lettera si aggiunga) in tutto sono otto; cioè *dare*, *stare*, *fare*, *ascìre*, *potère*, *sapère*, *volère* ed *ire*: dei quali *dare*, *stare* e *fare* sono irregolari perchè mutano le desinenze, *ascìre* è irregolare perchè muta la radice; e *potère*, *sapère*, *volère* ed *ire* sono irregolari perchè mutano desinenze e radici.

103. Ecco come ne' mentovati tempi si conjuga il verbo

DARE

PARTICIPIO PASSATO *d*-ato GERUNDIO *d*-anno (1)

PRESENTE DELL' INDICATIVO

Sing.	*d*-o o *d*-ongo	*Plur.*	*d*-ammo
	d-aje		*d*-ate
	d-a		*d*-anno (2)

---

(1) Perchè *dato* me fuje pe penetenza — CAPAS. 15, 125.
E *danno* a tterra muzzeche, moreva — STIGL 11, 203.

(2) S'io le *do* sta figlia, le *do* l' arma mia — G BAS. 20, 101.
Le disse : Te *dongo* quatto carrine lo juorno — VOTT. 70.
Si scacato de la vita, e non te *daje* vota ? — G. BAS, 20, 43.
Pocca, ausolejanno cose de gusto, se *da* sfratto a li penziere fastidiuse — G. BAS. 20, 22.

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing. *d*-o o *d*-ongo
d-aje
d-a

Plur. *d*-ammo
d-ate
d-anno (1)

IMPERATIVO

Sing. *d*-a

Plur. *d*-ammo
d-ate (2)

104. Osserviamo però intorno a questo verbo che gli antichi:

a) Alla terza persona singolare dell' indicativo presente dissero ancora *dace* (3) in vece di *da*.

b) Che al presente del congiuntivo dissero ancora *dia*, *dinghe* , *dia*, *denga* e *dìano* (4) in vece di *do*, *daje*, *da* e *danno*.

Lo cchiù de le bote nce *dammo* nuje stisse l' accetta a lo pede — G. BAS. 20, 102,
Ve caccio li permune
Si *date* a chisso manco no pontale — STIGL. 11, 321.
Tanto volesse nzino
Portare cose, quanta me ne *danno* — CORT. 4, 45.

(1) Vi quanno vuoje che *dongo* la parola — PAG. 18, 55,
Non pretenn' autro, che mme daje lecienzia — CAPAS. 15, 174.
A li besuogne n' aje chi te *da* mpriesto
Ncopp' a na varra d' oro seje tornise — NOVA, 46, 172.
Abbesogna che nuje nce *dammo* fuoco — CAPAS 15, 171.
Ve suppreco che a bevere me *date* — CORT. 2, 101.
Azzò non *danno* a li gnorante riesto — B. VALEN. 7, 26.

(2) *Dà* ccà, mamma mia, ca te voglio levare sto travaglio — G. BAS. 20, 234.
Dammo a li muorte nuostre chill' onore
Che chi d' Aviernò è sciso all' aria pura
Sulo tene pe grazia e pe faore — STIGL 11, 125.
E pparea che decesse lacremanno
No mme *date* uorgio cchiù manco pe n' anno — STIGL. 11, 155.

(3) Se mmereta biasemo na giovenella che se *dace* a sse bacantarie — G. BAS. 20, 117.

(4) Nnanze chiova lo Cielo
Che io *dia* disgusto a Mase — CORT. 4, 55.
Sta sera se trovarrà zappato lo terreno, senza che nce *dinghe* no cuorpo — G. BAS. 20, 219.
Comme se tocca lo tasto de la bellezza, non nc' è gliannola che se *dia* pe benta — G. BAS. 20, 205.
Mo prega che le *denga* quatto botte — CORT. 8, 79.
Dapò se ferma a fa la guattarella,
E che signo li *diano* sta guardanno — STIGL. 9, 227.

c) Che al passato rimoto dissero *dieze*, *dio*, *die*, *deze*, *dèzero*, *dieno* e *dero* (1) in cambio di *dette* e *dètteno*.

d) E che alle terze persone degl' imperfetti si può dire tanto *deva*, *dèvano*, *desse*, *dèssero* (2), quanto *dava*, *dàvano*, *dasse*, *dàssero* (3).

105. Ecco come si conjuga il verbo

STARE

PARTICIPIO PASSATO *st*-ato GERUNDIO PRESENTE *st*-anno (4)

PRESENTE DELL' INDICATIVO

Sing.	*st*-o o *st*-ongo	*Plur.*	*st*-ammo
	st-aje		*st*-ate
	st-a		*st*-anno (5)

---

(1) Lo suo proprio le *dieze*,
Ed isso me nne fece no presiento — D. BAS. 12, 221.
Puro conzurde io nce nne *die* cchiù d' uno — CAPAS. 15, 20.
Stie no poco
A ppenzà; se *deze* armo, e ppo *die* fuoco — LOMB. 5, 28.
Lo lazzetiello che le *dio* Grannizia — CORT. 2, 62.
Scravaccajeno lo muro de lo ciardino e *dezero* ncuollo a la serpe — SARN. 22, 211.
E a lo criato sujo no *ndieno* ncuollo,
Pecchè passaje lontano a rrumpicuollo — FAS. 15, 160.
Ma non potenno, le ggamme l' afferra
E *dero* tutte duje zuffele nterra — CORT. 5, 141.

(2) La napoletana non le *deva* a lo more pe le stanfelle co le cquale cammina — G. BAS. 20, 205.
Ogne botta che *devano* de rimmo
Gridavano la chiorma e li sordate — STIGL. 8, 205.
Fossece na vecina
Che mo mme *desse* ajuto — CORT. 4, 87.
Ienno zitto zitto,
Comm' a li puorce *dessero* la caccia — CAPAS. 15, 82.

(3) E chi nne receveva e chi nne *dava* — STIGL. 8, 147.
L' arme *davano* lampe de spavniento — STIGL. 11, 195.
O puro che a rentennere te *dasse*
Ca no scenne da rigene schefice — ROCCO, 25, 159.
A la quale commannava che se *dassero* pe pparte soja diecemillia docate — SARN. 22, 271.

(4) *Stanno* a lo casino a Posilleco, lo jezero a trovà na morra d' ammice — VOTT. 76.
Diceno cierte che songo *state* a li paise de li dragune, cà l' Alifante songo vinte da ste bestie velenose — ROCCHI. 3, 165.

(5) E le faccio la spia e le *sto* ncuollo — CORT. 4, 61.

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing.	*st*-o o *st*-ongo *st*-aje *st*-a	*Plur.*	*st*-ammo *st*-ate *st*-anno (1)

IMPERATIVO

Sing.	*st*-a	*Plur.*	*st*-ammo *st*-ate (2)

106. Osserviamo poi intorno a questo verbo:

a) Che al presente dell' indicativo gli antichi dissero ancora *stace* e *stàceno* (3) in vece di *sta* e *stanno*

b) Che al presente del congiuntivo dissero pure *stia stie, stinghe, stia, stenga* e *stìano* (4) in vece di *sto staje*, *sta, stanno.*

E mmentre *stongo*
Tutto caudo d' ammore,
Venga la gelosia — CORT. 4, 60.
O bello muorzo de rre, che *staje* nchiusa dinto sta lanterna pelosa — G. BAS. 20, 208.
La veretà *sta* sempre dove tresca lu vino — G. BAS. 20, 45.
Nè ccà nce *stammo* pe guardà lo puorto — CAPAS. 15, 127.
Mo che se penza a dà no schiaccomatto,
Mme *state* a fa lo jodece a ccontratto — CAPAS. 15, 125.
Ma nnanze che lo Sole scesse a ffare la viseta de li sciure, che *stanno* malate, se sosette lo recapeto — G. BAS. 20, 57.

(1) Ma quanno uscia sgarra, vuò che mme *sto* zitto — CERL. 4, 23'.
Co tutto che *stongo* assettato da li seje de stammatina, pure me sento stanco— SCARPETTA, 36.
Ma la mmalora toja vo che *staje* muscio — CAPAS. 15, 122.
Pare dinto nce *sta* tutto lu munno — B. VAL. 7, 31.
No mporta che *stammo*
Caruse e diune — E R. SPAS. 5, 45.
Ve preo che *state* tutte quante nchietta — CORT. 2, 105.
Azzò che le ccervella *stanno* juste — B. VALEN. 7, 182.

(2) *Sta* de buon' armo, figlia mia, ca ad ogne male nc' è remmedio — G. BAS. 20, 206
Stammo a bedè, lassammo fare a chisse — CAPAS. 15, 137.
Su, compagnune mieje, co ccore ardite
Stateve tutte a ll' arme apparecchiate — STIGL. 11, 125.

(3) Che bella cosa è chella che *stace* a derempietto de sta casa — G. B. 20, 94.
Ca la notte e lo juorno pe sse strate
Pe ffare caccia *staceno* aggua ttate — CORT, 2, 71.

(4) Nce vorria chist' autro cuorno

c) Che al passato rimoto dissero *stie*, *steze*, *stero* e *stèzero* (1) in cambio di *stette* e *stèttero*.

d) E che, alle terze persone degl'imperfetti, può dirsi tanto *steva*, *stèvano*, *stesse* e *stèssero* (2), quanto *stava*, *stàvano*, *stasse* e *stàssero* (3), quantunque queste ultime voci fossero poco usate.

107. Ecco come si conjuga il verbo *fare*, il quale, essendo sincope dell'antico verbo *facere*, in alcune voci ha per radice *f*, ed in altre ha per radice *fac*.

Che a spizzolare me nne *stia* li diente — STIGL. 11, 309.
Azzò tu *stie* co la scajenzia nguerra — PAG. 17, 185.
T' aspetto ccà pe l' avesare
Che *stinghe* attiento a non te fa gabbare — OLIVA, can. 2, ott. 8.
No nc' è fierro, nè smauto
Che *stìa* a le botte — CAPAS. 15, 94,
Ca non c' è cosa che le *stenga* a ffronte — CAPAS. 15, 141.
Ca nc' è chi ntestamiento vo lassare
Che *stiano* forte li figlie a ghiocare — NOVA, 16, 189.

(1) Duje mise mmano toja *stie* carcerata,
Carcera che pe mme fuje Paraviso — FAS. 14, 204.
A ste pparole rommanie storduto
Lo povero dottore, e *stie* no poco
A ppenzà — LOMB. 5. 28.
Pascariello ntraje
Dove li mpise, e *steze*
Manco de n' ora — SGRUTT. 1, 182.
E a sto terreno ccà *stero* lupine
L' anno passato — PAG. 18, 51.
Chillo ch' erano scappate da la peste *stezero* paricchie anne a tornarece — SARN. 22, 262.

(2) N' aseniello, che *steva* a ffa la scorta,
Passaje voce co ll' autre serveture — LOMB. 3, 18.
Sappe lo rre, ca già li conzurture
Stevano leste — LOMB. 5, 18.
Voleva
Lo patrono che *stesse* accanto a Nora — CORT. 2, 89.
No ll' allecordate allommacaro che *stessero* a la Chiesia co lleverenzia — ROCCHI. 3, 99.
Mme zomparriano nfaccia simbè *stesseno* dint'a la Chiesia—G. M. SPAS. 4, 5.

(3) Se fosse nformato de sta bellezza cosa, e chi fosse e dove *stava* — G. BAS. 20, 80.
Le ssore che *stavano* spianno li fatte de Nella, fecero consiglio — G. BAS. 20, 169.
E lo sole parea *stasse* annascuso
Da na neglia de frezze — STIGL. 11, 315.
Lo rre non voze che chelle statole *stassero* nè ncasa, nè a lo regno sujo — SARN. 22, 257.

PARTICIPIO PASSATO—*f*-atto GERUNDIO PRESENTE—*fac*-ènno (1)

PRESENTE DELL' INDICATIVO

Sing	*fàc*-cio	*Plur.*	*fac*-ìmmo
	f-aje		*fac*-ìte
	f-a		*f*-anno (2)

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing.	*fàc*-cio e *fàc*-cia	*Plur.*	*fac*-ìmmo
	f-aje e *fac*-ce		*fac*-ìte
	fàc-cia		*f*-anno (3)

IMPERATIVO

Sing.	*f*-a	*Plur.*	*fac*-ìmmo,
			fac-ìte (4)

---

(1) Chello che faccio io è ben *fatto* — G. BAS 20, 69.
Va te trova addò sta, che sta *facenno* — SCARPETTA, 25.

(2) Aimè! quanto ve *faccio* cchiù carizze
Tanto a chist' uocchie mieje cresce lo chianto — SGRUTT. 1, 141.
Tutto lo juorno *faje* comm'a cavallo — CORT. 3, 41.
Chessa le *fa* botà lo cellevriello — CORT. 2, 53.
Nce *facimmo*
Da no guzzo mmerduso coffejare — CORT. 4, 81.
Co no triunfiello de luce *facite* jocare a banco falluto le sselle — G. BAS. 20, 89.
Chisse schitto
A li nnemice *fanno* parapietto — STIGL. 11, 311.

(3) Volite che ve *faccio* compagnia? — CERL. 17, 235.
È ghiusto
Ch' io crepare ve *faccia* pe li scianche — CAPAS. 15, 19,
Pigliale de manera che no nne *faje* cadere nterra — VOTT. 40.
Non boglio autro da te che mme *facce* vasare Viola — G. BAS. 20, 176.
Pecchè non faje che de sto vasciello se *faccia* na bella nave? — G. BAS. 20, 34.
Io voglio che *facimmo*
A Lella no corrivo — CORT. 4, 58.
E ve conzurdo che na sebetura
Le *facite* nnauzà rente a lo maro — CAPAS. 15, 217.
A ppunia pare
Che *ffanno* — ROCCO, 25, 47.

(4) *Fa* cunto ch' allancato songo e muorto — CORT. 2, 38.
Facimmo feste a Bacco, e siano tale
Comme fosse mo proprio Carnevale — STIGL. 10, 57.
Nè *ffacite*
Che Turno faccia a buje lo presentuso — STIGL. 11, 165.

108. Osserviamo poi intorno a questo verbo:

a) Che gli antichi talvolta al presente dell' indicativo, in vece di *fa* e *fanno*, dissero *face* e *fàceno* (1).

b) Che al congiuntivo presente dissero *facciate* e *fàcciano* (2) in vece di *facìte* e *fanno*.

c) Che al perfetto dell' indicativo, in vece di *facètte*, *facèttemo* e *facètteno*, dissero *fice*, *facie*, *fece*, *fìcemo*, *fècemo*, *fìcero*, *fèceno*, *fècero*, *facèrono*, *facèro*, *fero* e *facìeno* (3), di cui *fece*, *fècemo* e *fècero* anche oggi si usano.

d) E che al futuro semplice ed al condizionale presente, secondochè gli si dà per radice *f* o *fac*, può dirsi **f**-*arrìmmo*, **f**-*arrànno*, **f**-*arrìa*, (4), e **fac**-*iarrìm-*

---

(1) Mentre che s'abbia
Pe lo dderitto, io laudo quanto *face* — CORT. 4, 47.
Quanno *faceno* tanto gran piacere
Da la gente cornute so chiammate — CORT. 2.

(2) Perzò vengo da Napole a pregare
Mme *facciate* servizio e cortesia — CORT. 2, 69.
Arravoglio
E lo cuorpo de chella e l'armatura,
Primma ch' autre ne *facciano* lo spuoglio — STIGL. 11, 193.

(3) Signò, io non è ca tengo la rogna, ma *fice* sta fenzione pe dormì sulo — VOTT. 37.
Isso puro co lloro a sto pajese
Venne, *fice* ste ccose e nce le mmese — LOMB. 5, 19.
Da chesto tanto male po nascette,
Che rrevotà sto puopolo *facie* — OLIVA, can. 1, ott. 9.
No paggio de Corte tiraje na vrecciolla accossì a ppilo, che cogliuto l'agliaro, nne *fece* frecole — G. BAS. 20, 14.
E chille che nuje *ficemo* fuire
Co cchella bella caccia, retornaro — STIGL. 8, 145.
E ntra no quarteciello,
Credite, che nne *fecemo* maciello — STIGL. 8, 141.
A ccierte le ccancelle se mettettero,
E le pprete le *ficero* portare — LOMB. 5, 214.
La notte de San Giovanne jevano strellanno pe l'aria la mamma e la figlia che lo *feceno* accidere — VOTT. 84.
Pocca *fecero* cose cchiù che pazze — OLIVA, can. 2, ott. 65.
Pocca ca sbattuto me vedettero
Na bella attaccatura mme *facerono* — B. VALEN 6, 31
Na zenfonia *facero* allegra e bella — PAG. 18, 24.
E pe fforza a me primmo *fero* scennere — B. VALEN. 6, 31.
No ntanto scompute
Fujeno ll'alleverenzie che *facieno* — LOMB. 5, 158.

(4) Nquatto botte *farrimmo* che se leva — MORM. 68.
Ma primmo creo, ca comm' a li funare
Farranno le sciummare — CORT. 4, 81.
Spisso aje ditto che Don Errico *farria* na bona compagnia a na mogliera — SCARPETTA, 81.

mo, **fac**-*iarrànno* , **fac**-*iarrìa* (1) ; sebbene queste ultime voci siano meno usate delle altre.

109. Nel seguente modo si conjuga il verbo

ASCÌRE

INDICATIVO PRESENTE

Sing.	*esc*-o	*Plur.*	*asc*-ìmmo
	jesc-e		*asc*-ìte
	jesc-e o *esc*-e		*èsc*-eno (2)

CONGIUNTIVO PRESENTE

Sing.	*esc*-o	*Plur.*	*asc*-ìmmo
	jesc-e		*asc*-ìte
	esc-e		*èsc*-eno (3)

IMPERATIVO

Sing.	*jesc*-e	*Plur.*	*asc*-ìmmo
			asc-ìte (4)

---

(1) E nnuje, che avimmo
Da vennecarle, no llo *faciarrimmo ?* — LOMB. 5, 209.
Cheste te *faciarranno* li designe,
Le mmura, lo castiello e la cetate — LOMB. 5, 156.
Papà si saparria chesto, no lo *faciarria* trasì cchiù dinto a la casa—SCARPETTA, 27.

(2) Poso li frutte e me nn' *esco* pe ll' auta porta — CERL. 9, 258.
Ecco ncoppa no ciuccio
Co na trommetta nnante *jesce* na sera — CORT. 4, 36.
Si volit' acqua, nn' *esce* da ste pprete — LOMB 5, 21.
Uh, bene mio! lu Sole *jesce* e trase—R. RAGIONE, Lega del Bene, 1888, 40.
Che borria da te, ffratone ?
Che mmo, che *ascimmo*, sierre ll' uocchie — CAPAS. 15, 117.
Gnernò, non aggio auta porta, e si *ascite*, v'affrontate co isso—CERL. 5, 196.
M' *esceno* da lo core
Lacreme de docezza senza fine — D. BAS. 12, 234.

(3) Besogna ch' *esco*, ca non pozzo cchiune
Stare accossì ddejuno — D. BAS. 12, 111.
E pe ppaura che l' *esce* lo spireto
Lo confessore accanto nce lo mettono — B. VALEN. 6, 142.
Si vuje non volite che *ascimmo* de sera,
Nuje manco volimmo che *ascite* de juorno — ANON. Vierze, 53.
Li cane e gatte commene ammazzare,
Zzo non *esceno* a ffa qua parapiglia — B. VALEN. 7, 74.

(4) *Jesce* ccà co la spata ca t' aspetto — CORT. 2, 45.
Si de la toja prodezza e de la mia
Volimmo fare prova, *ascimmo* fora — ST.GL. 11, 169.
Ascite fore,
Sfrattate, ca m' avite già storduto — LOMB 5, 91.

110. Avvertiamo poi che oggi:

a) Al presente del congiuntivo rarissimamente si dice *esca* ed *èscano* (1) in vece di *esco*, *esce* ed *èsceno*.

b) E che nel passato rimoto non più si usano le voci *ascì*, *ascìe*, *ascìeno*, *ascèro* ed *ascìro* (2) in vece di *ascètte* ed *ascètteno*.

111. Si conjuga nel seguente modo il verbo

POTÈRE

PRESENTE DELL' INDICATIVO

Sing.	pozzo	*Plur.*	*pot*-ìmmo
	puoje		*pot*-ìte
	po		ponno (3)

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing.	pozza	*Plur.*	pozzammo
	puozze		pozzate
	pozza		pòzzano (4)

(1) Pe nfi ch' a lo Cielo piacerrà che n' *esca* co lo nnore mio—SARN. 22, 214.
Tu mo spaparanzie
La porta de la vocca, azzò che n' *esca*
La voce — CORT. 4, 22.
O vuoje
Ch' *escano*, comm' a ll' ape da le celle? — CAPAS. 15, 118.

(2) O che mmeglio mme fosse scesa gotta,
Quanno m' *ascì* da vocca sta parola — T. VAL. 19, 234.
S' assecuraje la razza paurosa.
E tutta nfolla *ascie* da li connutte — MORM. 19.
E nche *ascieno* facettero na botta,
Comme quanno se spara na scoppetta — LOMB. 5, 115.
Sti segnure lo craje nche fece juorno
Da lo palazzo *ascero* de matino — PAG. 18, 116.
N' *asciro* da lo nfierno a mmano a mmano
Conżurdannose nziemme — OLIVA, can. 2, ott. 2.

(3) Lo prevete respose: Pecchè non ce *pozzo* essere ? — VOTT. 23.
Tu lo *puoje* smacenà si nn' aggio voglia — PAG. 17, 205.
E a chi cchiù *po* facevano zimeo — CAPAS. 15, 8.
Ma famme razia a nnotte de venire
Ca *potimmo* parlare cchiù pedaso — CORT. 2, 61.
Co cchisso io ve conziglio a ffare pace
De chillo meglio muodo che *potite* — STIGL 11, 157.
Tre ccose non *ponno* stare annascose: le ffuse dinto de lo sacco , le ffemmene nchiuse ncasa, e la paglia dinto de le scarpe — SARN. 22, 152.

(4) Damme lecienzia ch' io mme *pozza* scaglientare no pocorillo — G. BAS, 20, 114.
Me facciano morire da forfante,
Nè a tte tornare io *pozza* trionfante — STIGL. 10, 233.
Azzò che *puozze* ascire da mbarazzo — STIGL. 8, 239.

112. Bisogna poi notare intorno a questo verbo:

a) Che anticamente al presente dell' indicativo, in vece di *po* e *ponno*, si diceva ancora *pote* e *pòteno* (1).

b) Che al presente del congiuntivo possono, sebbene con minor proprietà, in vece delle succennate parole, adoperarsi quelle del presente dell' indicativo (2).

c) E che, in cambio di *potètte* e *potètteno*, anticamente si diceva ancòra *puotte*, *potìe*, *potìo*, *potte*, *pòttero* e *potèro* (3).

113. Si conjuga nel seguente modo il verbo

SAPÈRE

PRESENTE DELL' INDICATIVO

Sing.	sàccio	*Plur.*	*sap*-ìmmo
	saje		*sap*-ìte
	sa e *sap*-e		sanno (4)

Te la *puozze* magnare
A no lietto perciato — G. BAS. 21, 270.
La sgratetudine è cchella, che non ave ragione, o fauza o vera, dove se *pozza* attaccare — G. BAS. 20, 99,
Dio loro *pozza* dà lume — ROCCHI. 2, 108.
Mo voglio abbuscare
L' erve, le pprete e l' aute scartapelle
Azzò *pozzammo* stò regno pegliare — CORT. 2, 148.
Dì schitto: Lo *pozzammo* vedè santo — VOTT. 24.
Ve faccio franche, azzò *pozzate* irè dove ve pare e piace—G. BAS. 20, 509.
Pozzate cchiù priesto recorrere a la misericordia — ROCCHI, 2, 108.
È mpossibile che duje uocchie omane *pozzano* pescioliare tanto — G. BAS. 20, 16.
Dimane *pozzano* sonà pe lloro le ccampane a muorto — CERL. 17, 75.

(1) E botare e ggerarese be *mpote* — FAS. 14, 168.
Mentre le ffanno de muodo annascose,
Che maje non se nne *poteno* addonare — CORT. 2, 201.

(2) Prega lo Cielo
Azzò che frutte meglio *puoje* raccogliere — B. VALEN. 6, 76.
Ca chiste tale pare a mme che *ponno*
Vestire a gusto loro — T. VAL. 19, 174.

(3) Io so cchella che maje *puotte* arrevare
D' avere schitto na tenutamente — CORT. 2, 28.
A mmalappena io le *ppotie* scrastare — STIGL. 9, 69
Comme meglio *potie* s' annasconnette — MORM. 123.
Non *potio* fà chiù d' unnece bannere — CAPAS. 15, 74
No nse *potte* accojetà lo rre mmardditto — FAS. 13, 41.
Fu fforza fà la reterata,
Nè la *pottero* fare adaso manco — FAS 13, 189.
Ca nè stelle o diavole *potero*
Direle de sta guerra maje lo vero — FAS 13, 89.

(4) Io *saccio* chi è stata la bona massara, che mm' ha ffatto tante belle servizie — G BAS. 21, 63.

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing. saccio
saje
sa e *sap*-e

Plur. *sap*-ìmmo
sap-ìte
sanno (1)

IMPERATIVO

Sing. sacce

Plur. *sap*-ìmmo
sap-ite (2)

114. Osserviamo poi intorno a questo verbo:

a) Che al presente dell' indicativo gli antichi dissero *sàpeno* (3) in vece di *sanno*.

b) Che al presente del congiuntivo gli stessi dissero *sàccia*, *sacce*, *sàccia*, *sacciàmmo*, *sacciàte* e *sàcciano* (4) in vece di *sàccio*, *saje*, *sa*, *sapìmmo*, *sapìte* e *sanno*.

Se sì addommannato, dille chello che nne *saje* de buono — VOTT. 33.
Li quale e cquanta no lo *ssa* nesciuno — FAS. 13, 197.
Lassammo sto descurzo a chi cchiù nne *sape* — G. BAS. 20, 168.
Corrite: non *sapimmo* ch' è socciesso — LOMB. 5, 114.
Sta lo Cielo pe nnuje, no lo *ssapite?* — STIGL. 11, 249.
Ed a ppiatà vuje movere non *sanno*
Le llagreme che ghiettano le cciglia — CAPAS. 15, 8.

(1) Io so de Salamina, e creo che *saccio*
Comme so nnato — CAPAS. 15, 223.
Vasta che no lo *ssaje* da la vocca mia — CERL. 14, 164.
Mirtillo simbè *sa* ca isso, comm' ommo, è ffranco, se resorve de volè morì— D. BAS. 12, 14.
Che buò che de ste luotene *sapimmo?* — ANON. Vierze, 71.
Non ve ne ncarricate: è meglio che no lo *sapite* — SCARPETTA, 306.
Po essere che non *sanno* fa la mmasciata — SCARPETTA, 75.

(2) *Sacce* ca pe la via notte me fice — CORT. 2, 246.
Sapimmo scegliere lo stato, addò la santa Providenzia nce nderizza — ROCCHI, 3, 426.
Sapitelo
Abommacaro fa — ANON. Vierze, 40.

(3) So ttenute sapute
Quanno *sapeno* buono arravogliare — CORT. 4, 28.

(4) Te cride, bene mio, che no lo *saccia*
Che lo mare che rride è tradetore? — STIGL. 9, 197.
Ccà me manna Gionone, azzò lo vero
Sacce — STIGL. 10, 61.
No nc' è chi comm' a te, dapò tant' anne,
Saccia de poesia — CAPAS. Sonetti, 55.
Aspettammo addonca ch' esca a ppuorto, e *sacciammo* quale fu la radeca de sto veloperio — G. BAS. 20, 51.

c) Che all' imperativo dissero *sacciàmmo* e *sacciàte* (1) in vece di *sapìmmo* e *sapìte.*

d) E che al passato rimoto non solamente dissero *sapètte*, *sapèttemo* e *sapèttero*, ma ancora *sappe*, *seppe*, *sèppemo*, *sàppero* e *sèppero* (2).

115. Ecco come si conjuga il verbo

VOLÈRE

PRESENTE DELL' INDICATIVO

Sing.	vòglio	*Plur.*	*vol*-ìmmo
	vuoje e vuo'		*vol*-ìte
	vo		vonno (3)

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing.	vòglio	*Plur.*	*vol*-ìmmo
	vuoje		*vol*-ìte
	vo		vonno (4)

Chist' è chill' arco, azzocchè lo *ssacciate*
Che Pinnaro mpugnaje — CAPAS, 15, 112.
Pecchè se nnammorano senza scommoglià li defiette da l' una parte e l' autra, quanno la bona crianza vole che se *sacciano* — VOTT. 50.

(1) Scompimmola sta baja,
Sacciammo quanto ha da durà sta vernia — CAPAS. Sonetti, 178.
S' io l'azzenno, *sacciate* ca lo ffaccio
Pecchè dato me fuje de penetenzia — CAPAS 15, 125.

(2) *Sappe* dicere tanto ncrosione,
Che fu contento de la mmaretare — CORT. 3.
La quale non *seppe* che ll' era soccieso — G. BAS. 20, 300.
E non *seppemo* fa li schiattamuorte — T. VAL. 19, 337.
Sostenejano e ll' autre mperature
Mme creo ca non se *sappero* sprecare — T. VAL. 19, 190.
E nformatose a na pacchiana *seppero* ca justo a la mezanotte era morta na figlia — VOTT. 85.

(3) E cquanno è cchesso, me nce *voglio* cosere a ffilo duppio—G. GEN. 1856, 57.
Se te *vuoje* assettà vecino a lo ffuoco, non t' azzeccà troppo — VOTT. 21.
Prega l' ammico a non pigliarese cchiù sto ncommeto, se nce *vuò* fa longa ammecizia — VOTT. 28.
Tu pische da lo puzzo de sto pietto
Chello che non *bo* Lella — CORT. 4, 25.
Volimmo dare nuje legge a lo Cielo — CORT. 4, 19.
Uh, de sse ccose, quanta nne *vulite*
No ve ponno mancare — LOMB. 5, 158.
Ca le Mmuse porzì *vonno* tornise — CORT. 2, 185.

(4) Te pienze ca lo *voglio* essere fatto pe senza niente? — SCARPETTA. 29.
Me pare che a lo Cielo *vo* saglire — PERR. 16, 78.
Ve penzate
Che approfittà nce ne *volimmo*? — ANON. Vierze, 59.
Tutte pare che *bonno* fa sto curzo — B. VALEN. 7, 242.

IMPERATIVO

Sing. vuòglie *Plur.* *vol*-ìmmo
vol-ìte (1)

116. Giova poi osservare relativamente a questo verbo:

a) Che al presente dell' indicativo, in vece di *vo* e *vonno*, gli antichi dissero ancora *vole* e *vòleno* (2).

b) Che al congiuntivo presente dissero *vòglia* (3) in vece di *vòglio*; *vòglia* e *vuòglie* (4) in vece di *vuoje*; *vòglia* (5) in vece di *vo*; *vogliàte* (6) in vece di *volète*; e *vògliano* e *vòleno* (7) in vece di *vonno*.

c) Che all' imperativo dissero *vogliàmmo* (8) in vece di *volìmmo*, sebbene anche oggi qualcuno l' adopri.

d) Che al passato rimoto, usarono non solo *volètte* e *volèttero*, ma dissero ancora *votte*, *vuoze*, *voze*, *volìe*, *volìo*, *vòzero* e *vòzeno* (9).

e) Che spesso al condizionale presente si tolgono le

---

(1) Maretiello, facce bella,
Vuoglie bene a sta nennella — CE.L. 20, 272.

(2) E contrastà contro la volontate
No mpe che chi po ffare quanno *vole* — FAS. 15, 215.
Vonno tornise
Quanno da vero *voleno* cantare — CORT. 2, 185.

(3) Che io *voglia* sapere cchiù de mogliere, nnanze mme schiaffa gotta — G. BAS. 20, 203.

(4) Te lo mprommecco, ma co cchisto patto
Che non *boglia* nient' autro — D. BAS. 12, 93.
Lo tresoro è llesto, pure che tune *vuoglie* fare da vero — SARN. 22, 270.

(5) Ma pe corriero non se po trovare
Chi *voglia* la pellecchia arresecare — STIGL. 10, 235.

(6) Suppreca, azzò che pe mmeserecordia *vogliate* defennere no poveriello — SARN. 20, 5.

(7) L' accademmece co le sofistecarie lloro me pare che *bogliano* che le cestunnie corrano — ZITO, 5, 207.
Avea chiammato
Tutte le gente co nzegne schiegate
Pecchè a la mpressa *voleno* ammarciare — CORT. 2, 46.

(8) Antuono mio caro,
Vogliammoce bene — CE.L. 20, 331.

(9) Sciso nterra *votte* fare
Comme patremo deceva — ZEZZA, Accademia cavajola, 18.
Pe no mme fa vedere contegnuso,
Vuoze dire io porzi na chiacchiarella — PAG. 17, 179.
Ed io sapè lo *voze* pe pproffidia — T. VAL. 19, 272.

lettere **l** ed **a**, dicendosi *vorrìa* (1) in vece di *volarrìa* (2).

117. Da ultimo nel seguente modo si conjuga il verbo

IRE

PRESENTE DELL' INDICATIVO

Sing.	vaco	*Plur.*	*j*-ammo
	vaje		*j*-ate
	va		vanno (3)

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing.	vaco	*Plur.*	*j*-ammo
	vaje		*j*-ate
	va		vanno (4)

IMPERATIVO

Sing.	va	*Plur.*	*j*-ammo
			j-ate (5)

No la *volie* a lo cavaliero
Lo patre dà pe mpigno o pe schiattiglia — PAG. 18, 55.
Nè ccosa a fforza maje Cicco *volìo* — PAG. 18, 87.
Non avenno core de mannà pe la pipata a Zoza, nce *voze* ire de perzona — G. BAS. 20, 21.
Da che *vozero* ire spampanate,
Lo malanno a le ccase nce trasette — NOVA, 16, 210,
Pocca llà non ce *vozeno* patine — PERR. 16, 45.

(1) D. Asdrubale non *vorria* perdere st' accasione — SCARPETTA, 144.

(2) Nce *volarria* prima uno che nce lo dicesse — SCARPETTA, 71.

(3) E mmo *vaco* a tre piede quatto quatto — QUATTROM 354.
Saglie, scinne, *vaje*, viene, e ttriemme e spiere — PICCIN. 2, 138.
Mperò de femmene
Va schitto a caccia — G. M. SPAS 1, 18.
Fatto lo ballo, nce ne *jammo* arreto
A lo palazzo — CORT. 2, 248.
Da quant' anne
Jate pe mmare carreche d'affanne — STIGL. 10, 31.
Vanno chelle de pressa, e desegnava
Ntratanto nca le ssosperate mura — STIGL. 10, 25

(4) È meglio che me ne *vaco*; si no ccà succede brutto — SCARPETTA, 41.
Viestete de tutto punto, azzocchè non te *vaje* acconcianno pe la strata — VOTT. 13.
Pare che se nce *va* acconcianno — CERL. 14, 218.
Ma azzocchè *ghiammo* co la bona fede,
Mettite chiaro dint' a lo stromiento — CAPAS. 15, 87.
Febo a chille paise grolejuse
Vo che *ghiate* — STIGL. 8, 207.
Pare a la cera *vanno* pe se vennere — B. VALEN. 6, 91.

(5) Bene mio, *va*, curre e dille
Ca de Troja sta ccà lo sciore sciore — STIGL. 10, 125.
Jammo nziemo a bedè co sta pelea
Si chisso trova forca che lo mpenne — CAPAS. 15, 146.
Jate vedenno che paise e gente
E che cetà nce siano ccà becino — STIGL. 10, 25.

118. Osserviamo poi intorno a questo verbo che:

a) Al presente dell' indicativo gli antichi, in vece di *vaco*, dissero ancora *vado*, *vago*, *vao* e *vavo* (1); e dissero *vace* e *vàceno* (2) in vece di *va* e *vanno*.

b) Che al presente del congiuntivo dissero ancora *vado, vada, vaga, vaa* e *vavo* (3) in cambio di *vaco*; *vaghe* (4) in vece di *vaje*; *vada, vaca, vaga, vaa, vava*, e *vaja* (5) in vece di *va*; *vàdano, vàgano* e *vàano* in vece di *vanno* (6).

c) Che al passato rimoto più non si usano le parole *ije, jeze, jemmo, jèzemo, jieno, jèzeno, jèzero, jerno* e *jero* (7), che gli antichi spessissimo adoperarono.

---

(1) Chillo non sa cchiù che tanto. Mo la *vado* a ppiglià io — CERL. 7, 30.
Se songo scannate le gente pe mmo, e uscia dice ca non te *vago* a lo genio— CERL. 9, 260.
Vedimmo nnogne cunto de sapere lo ccierto : si no me ne *vao* a spaluorcio — G. BAS. 20, 320.
Nullo non se scommova,
Ca mo *vav'* io — CAPAS. 15, 218.

(2) Po *vace* a li conzierte de ferrare
Che fanno giacche — FAS. 15, 133.
St' aute gente
Che le *vaceno* appriesso a tutte l'ore — CORT. 2, 199.

(3) Mme contento esse cuvò, e chillo vo che me nne *vado* — CERL. 9, 39.
Abbesogna che me nne *vada* — G. GEN. 1843, 100.
Ma se mme vuoje bene, e desidere che *baga* conzolata a ll' autro munno, m' aje da fare na grazia — G. BAS. 20, 272.
Dalle, votta,
Fa che sempe sul' io *vaa* de chiatto — T. VAL. 19, 71.
Tanto le pare mill' anne che me ne *vavo* — CERL. 2, 58.

(4) Primmo che *baghe* llà penza o mortale — PERR. 16, 57.

(5) E hanno fatto a monte *vada* tutto — B. VALENT. 7, 97.
Addò se forgeja no compasso che *vaca* deritto ? — ROCCHI, 2, 7.
Chi riala non bisogna che lo *baga* probecanno — VOTT. 175.
Si è schifienzia, che *baa* a contrattare
Co ll' aute schefenzuse pare suoje — LOMB. 5, 137.
Pozza scriare e se nne *vava* a mmitto — T. VAL. 19, 255.
Quanno staje mpace, *vaja*, ma mo asciuoglie — CAPAS. 15, 78.

(6) Li cchiù stimmate fa che *vadano* mmiezo — VOTT. 41.
Fa che d' Attorro comm' a ccartastraccia
Li giacche a ppiezze *vagano* pe ll' aria — CAPAS. 15, 64.
Proibenno che li spirete vitale non *vaano* a chille miembre, ne li quale eje la vertute — ZITO, 3, 157.

(7) E *ghije* pe la paura,
Tanto che feto comm' a la Fortura — LOMB. 5, 62.
E ndì chesto morette e se nne *ije* cavozato e bestuto a casacavoda—VOTT. 108.
Pe m' accattare *jeze* nfi a la fera

119. Il dialetto napoletano, oltre ai verbi unipersonali, come *lampàre*, *tronàre*, *accadère*, *bisognàre* (1), i quali hanno soltanto la terza persona singolare di ciascun tempo, non ha quasi verbi difettivi. Solo notiamo tra questi l' antico verbo *pezzìre* (2), del quale oggi si adoperano soltanto alcune voci del presente dell' indicativo (3), il participio presente *pezzènte* (4), il participio passato *pezzùto* (5), ed il gerundio *pezzènno* (6), il quale va quasi sempre unito al verbo *ire*.

§ VIII.

Generi e numeri dei participii passati

120. In quanto al genere dei participii passati, osserviamo che:

a) Il participio passato di tutti i verbi si rende feminile cangiando in **a** la vocale finale **o**. Così: feminili di *chiammàt***o**, *fatt***o**, *regalàt***o**, *servùt***o**, *ferùt***o**, *sca-*

No vestito d' arbuscio — SGRUTT. 1, 27.
Tutta la gloria che la ncoronava
Jeze co Troja nosta a sparafunno — STIGL. 8, 99.
Nce mmarcammo ed a Mauta dopo *jemmo* — D' ANT. 25, 96.
Jezemo, pe l' aracole sentute,
Spierte pe rregne stranie e scanosciute — STIGL. 8, 191.
E se nne *jieno* guatte — LOMB. 5, 159.
A Mataluna *jezeno* a da funno — VILL. 24, 120.
E li compagne *jezero* a la tenna — CAPAS. 15, 21.
Vannella nziemo co no casadduoglio,
E Cecca co no sbirro *jerno* fore — T. VAL. 19, 145.
Vasta, non se nne *jero* e non se stettero — CAPAS. 15, 170.

(1) *Trona* e *lampa* ssa lengua toja bravazza
Mo che sta ntra le mmura e le ttrencere — STIGL. 11, 169.
Non *accade* mentire
Ca si scoperta a rramma — CORT 4, 102.
Ed *abesognarrà* che nce vav' io — LOMB. 5. 80.

(2) E chisso po lo vedde io *pezzire* da dint' a le carcere — VOTT. 88.
Mentre essa tornava a *pezzire* no poco de foglia a cierte ortolane — G. BAS. 21, 37.

(3) *Pezzisce* pe li muorte e carcerate — CAPAS. Sonetti, 253.

(4) La sbregognata mme vede *pezzente*, e non me conzidera — G. BAS. 21, 59.

(5) No cco la pretenzione de guarni sto commito a messa *pezzuta* de quà pejatto ammollicato — G. GEN. 1847, 78.

(6) Se piglia pe mmarito no dolente
Che *ghiea* quase *pezzenno* poco nnante — T. VAL. 19, 558.

nosciùto, *visto* sono *chiammàta*, *fatta*, *regalàta*, *servùta*, *ferùta*, *scanosciùta*, *vista* (1).

b) Però bisogna cangiare, occorrendo, l'**i** tonico od il dittongo tonico **ie** in **e**, e l' **u** tonico od il dittongo tonico **uo** in **o**. Così: feminili di *appìso*, *stritto*, *apièrto*, *curzo*, *rutto*, *chiuòppeto* sono *appèsa*, *stretta*, *apèrta*, *corza*, *rotta*, *chiòppeta* (2).

Se ne eccettuano i participii passati dei verbi, nei quali l' **i** o l' **u** tonici dell' infinito presente è seguìto da **d**, da **v**, da doppia **g** o da **j**, come *accìso*, *chiuso*, *schiuso*, *nchiuso*, *scritto*, *trafìtto*, *affrìtto*, *fritto*, *sfritto*, *strutto*, *destrùtto*, i cui feminili, mutandosi soltanto l' *o* finale in *a*, sono *accìsa*, *chiusa*, *schiusa*, *nchiusa*, *scritta*, *trafìtta*, *affrìtta*, *fritta*, *sfritta*, *strutta*, *destrùtta* (3).

---

(1) Nè sulo cagnaje stato, ma nomme perzì, ca da Zezolla fu *chiammata* Gatta cenerentola — G. Bas. 20, 77
Torna a ffare la via che avea già *fatta*
Pe lo vuosco mbrogliato — Stigl. 10, 255.
No l' avarria mpattato co la primma segnora de sto munno, vedennose *regalata* e *servuta* comme na regina — G. Bas. 20, 55.
Quanno zomparo
A lo ttrasi l' avea no po *feruta* — Fas. 14, 5P.
Fra l' autre che nce vennero nce capetaje na gran regina *scanosciuta* — G. Bas. 21, 149.
E po che *bista*
L' appero tutte quante, se nn' ascettero — Lomb. 5, 207.

(2) A toja defesa
Nuje portammo, ecco cca, la spata *appesa* — Stigl. 8, 207.
Tant' era grimma, aggraneata, spelorcia, *stretta* ncentura — Sarn. 22, 291.
Si tu ll' aje seggellata, io l' aggio *aperta*
Sta lettera — Capas. 15, 36.
Perchè primmo d' ascire a ffa sto vuolo
Era *corza* pe ddinto a lo cannuolo — Lomb 5, 115.
Che nnanze me fosse *rotta* la noce de lo cuollo, che benire a sto nfierno — G. Bas 2, 188.
Che desgrazia mm' è *chioppeta* da lo Cielo — G Bas. 20. 101.

(3) Desederanno sapere quale sciorta le stesse *scritta* a lo libro de le stelle — G. Bas. 20, 283.
Vista chella papara *accisa* de frisco, se nne servette pe pezza — G. Bas. 21, 138.
Auto è lo muro, e *chiusa* è la cetate — Stigl. 11, 321.
Che no nce fusse *schiusa* — Sgrutt. 1, 197.
O cannela d'ammore che staje *chiusa* dinto sta lanterna pelosa — G. Bas. 20, 208.
Isso carreca tanno, e la *trafitta*
Bella segnora cchiù ammenaccia e appretta — Fas. 14, 43.

Feminili però di *vinto*, *confùso* e *arredùtto* sono *venta* e *vinta*, *confòsa* e *confùsa*, *arredòtta* e *arredùtta* (1). *Venta* però oggi raramente si usa.

121. I participii passati, tanto maschili quanto feminili, si rendono di numero plurale, cangiando l'ultima vocale in **e**. Così: plurali dei participii maschili *chius***o**, *nascuòst***o**, *strint***o**, *muòppet***o**, *accùrz***o**, *punìt***o** sono *chius***e**, *nascuòst***e**, *strint***e**, *muòppet***e**, *accùrz***e**, *punìt***e** (2), e plurali dei participii feminili *appennùt***a**, *spannùt***a**, *frant***a**, *arz***a**, *sperz***a**, *opprèss***a**, *chiòppet***a** sono *appennùt***e**, *spannùt***e**, *frant***e**, *arz***e**, *sperz***e**, *opprèss***e**, *chiòppet***e** (3).

Mente steva accossì co ll'arma *affritta*
Spontaje no crapariello — Fas. 13, 206.
Saje ched' è? Na zuppa *fritta* — Capas. Sonetti, 132.
E, pposte de la torra a pparte rotte,
Appeccecaje, ca *sfritta* era comm' esca — Fas. 14, 38.
Aggio ditto, aggio fatto e mme so *strutta* — Stigl. 10, 47.
Se avesse dato la natura a ll' anemale necessetà de vestire, sarria *destrutta* la jenimma quatrupeta — G. Bas. 20, 58.

(1) Io darme *venta* e perdere la caccia? — Stigl 8, 7.
Vi che lo dejavolo te cecasse mo che mm' aje *vinta* — Zito, 3, 37.
Le votaje le spalle, restanno la povera Marchetta *confosa* e ghielata — G. Bas. 21, 67.
E restâ fanno *confusa*
Co le ttrezze soje Medusa — Scrutt. 1, 245.
Quanno vedde
Ca Troja era *arredotta* a lo spetale — Stigl. 8, 195.
Arredutta de chesta manera,
Da chi spiere d' avè bona cera? — G. S. Spas. 3, 40.

(2) L' uocchie ha *chiuse*
Chi de vuje la panza ha chiena—Scrutt. 1, 213.
Li duje no stanno cchiù *nascuoste*, e banno
A ccarrera serrata a l' affrontare — Fas. 14, 38.
Chi l' ave *strinte* nzieme autro che Ammore? — G. Bas. 12, 236.
Non ce simmo *muoppete* pe ppaura de no nce spognà sott' a ll'acqua — G. Gen. 187, 86.
L' ammice so *accurze* e le fanno corona — G. M. Spas. 4, 28.
Po che li scellerate so *punite* — Morm. 226.

(3) Sotto nc' avea quarch'ommo alletterato
Ste pparole a na tavola *appennute* — Cort. 2, 211.
La notte avea *spannute* già l' ascelle — Cort. 2, 142.
Cchiù ssaporita de le ffave *frante*—Scrutt. 1, 123.
E non sulo le ccase sarranno *arze*,
Ma pe nfi a sottaterra li coniglie — Capas. 13, 114.
L' erve che pe li prate stanno *sperze* — Perr. 16, 81.
So le bertù da ste ddoje peste *oppresse* — Oliva, can. 4, ott. 65.
Le bertute l' ha *chioppete* a llangelle — Anon. 1, 146.

§ IX.

Forma passiva e riflessa dei verbi

122. Si dà forma passiva ai verbi che possono assumerla, preponendo al loro participio passato, dello stesso genere e numero del soggetto cui si riferisce, le singole voci del verbo ausiliario *èssere*. Essi si conjugano come il verbo

ESSERE VATTUTO

INFINITO

PRESENTE—*èssere* vattùto   PASSATO—*èssere* stato vattùto

GERUNDIO

PRESENTE—*essènno* vattùto   PASSATO—*essènno stato* vattùto

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	*so* battùto	*Plur.*	*simmo* vattùte
	si battùto		*site* vattùte
	è battùto		*so* battùte

IMPERFETTO

Sing. *era* vattùto ecc.   *Plur.* *èramo* vattùte ecc.

PASSATO RIMOTO

Sing. *fuje* vattùto ecc.   *Plur.* *fùjemo* vattùte ecc.

FUTURO SEMPLICE

Sing. *sarràggio* vattùto ecc.   *Plur.* *sarràmmo* vattùte ecc.

PASSATO PROSSIMO

Sing. *so stato* vattùto ecc.   *Plur.* *simmo state* vattùte ecc.

TRAPASSATO

Sing. *era stato* vattùto ecc.   *Plur.* *èramo state* vattùte ecc.

Futuro anteriore

Sing. sarràggio stato vattùto ecc. *Plur. sarràmmo state* vattùte ecc.

CONGIUNTIVO

Presente

Sing. sia vattùto ecc. *Plur. simmo* vattùte ecc.

Imperfetto

Sing. fosse vattùto ecc. *Plur. fòssemo* vattùte ecc.

Passato

Sing. sia stato vattùto ecc. *Plur. simmo state* vattùte ecc.

Trapassato

Sing. fosse stato vattùto ecc. *Plur. fòssemo state* vattùte ecc.

CONDIZIONALE

Presente

Sing. sarrìa vattùto ecc. *Plur. sarrìamo* vattùte ecc.

Passato

Sing. sarrìa stato vattùto ecc. *Plur. sarrìamo state* vattùte ecc.

Si noti che i verbi passivi nel dialetto napoletano non hanno imperativo.

123. Si dà la forma riflessa ai verbi che possono riceverla, preponendo *me* alla prima voce del singolare, *te* alla seconda, *se* alla terza, *nce* o *ce* alla prima voce del plurale, *ve* alla seconda e *se* alla terza. Così: si rende riflesso il presente indicativo del verbo *pigliàre*, dicendo

Sing. me pìglio
te piglie
se pìglia

Plur. nce o *ce* pigliàmmo
ve pigliàte
se pìgliano ecc. (1)

(1) Io mo *me piglio* a patto
De ve le fare tutte essere mpise — Cort 2, 41.

Avvertiamo però che le voci *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve* si premetteno all' imperativo negativo (1); ma si pospongono e s' incorporano nell' imperativo positivo, nel gerundio e nel participio passato (2): quantunque qualche volta, in poesia, ciò non si faccia (3).

CAPO QUARTO

L' avverbio, le preposizioni e le parole composte

§ I.

Avverbii e preposizioni

124. Nulla diremo delle congiunzioni e degl' interposti, perchè nulla presentano che meriti speciale considerazione. Solo notiamo che, come sono andati in disuso *antemònia*, *nonprosùtto*, *ad ìmbrece* o *ad ènfrece*, *cot pèjo*, *vasta e zùffece*, *vessa e bora*, *nzècola nzecolòro*, *nquantetàte magna*, *mparpètuo*, *lìlia fròlia*, *gratis ammòre*, *nnippesofàtto* o *issofàtto*, *àlia pàlia*, *mbrevìsse aràzio*, *ncàpite libro*, *ncora pòpulo* (4) ed altre

---

Si non *te piglie* le bertole, non t' ajutarrà nè Baldo nè Bartolo — G. Bas. 20, 86.
Danne la corpa a Lella,
Che non *se piglia* Mase — Cort. 4, 84.
Se ve dammo no dito,
Ve pigliate la mano — Anon. Vierze, 67.
Ccà sciaurejano le nninfe, e sfazione
Se pigliano a fare ostreche e patelle — Stigl. 8, 21.

(1) Trojane mieje, non *v pigliate* affanno — Stigl. 10, 221.
Non *ve pigliate* lo penziero de lo russo — G. Bas. 21, 17.

(2) Via su, *pigliate* tutte se ccoselle — Lomb. 5, 153.
Pigliammoce lo munno comme vene — Anon. Vierze, 75.
E dapò essere stato no mese Fonzo, *pigliannose* spasso a cchillo paese, voze repatriare — G. Bas. 20, 116.
Pigliatose la figlia, deze a lo patre no sacco de pataccune—G. Bas. 20, 102.

(3) Va, e *te piglia*
Lo vommaro p' arare — G. Bas. 12, 177.

(4) E lo campo *antemonia* mesuraro — Capas. 15, 98.
Aolisse no stimmaje lo *nonpresutto*,
E ccercaje de vederene lo ttutto — Fas. 14, 102.
Perdonammoce *ad imbrece* sta vota — Capas. 15, 109.
Quanno s' appero *ad enfrece* lavata
Bona la capo — Fas. 13, 143,

assai locuzioni latine napoletanizzate; così sono andati ancora in disuso *àcchia*, *potta d'oje*, *potta d'aguànno*, *atta de nnico*, *pròvita toja* (1), ed altri molti somiglianti modi di dire.

125. In quanto agli avverbii osserviamo :

a) Che delle antiche forme avverbiali napoletane moltissime sono andate in disuso, come *gliotta*, *muto*, *nchietta*, *nfrutto* , *nzèmmora* , *mpièrdeto* , *mmàtola* , *nvano*, *mmantenènte*, *arretecòne*, *annatùne* , *de fitto* , *de forma*, *a la voccùna* e via discorrendo (2).

Vuje non sulo non sapite la lengua, ma, *cot pejo*, nne volite dà le rregole— SERIO, lo VERNACCHIO, 11.
Vasta e zuffece chesto, co la sferra
La via nce avimmo fatta da valiente — STIGL. 10, 251.
Mperzò voglio io che tu nnante de chillo
Co sta figliola mia faje *vessa e bora* — PAG. 18, 64.
E non ce pienze a cquanto nce ha prommiso
Nzecola nzecoloro Mparaviso ? — FAS. 13, 120.
Da le nnave
Vengave rrobba *nquantetate magna* — FAS. 13, 131.
Nce era de quanto è Nnapole addotata
Mperpetuo, pe na grazia sopr' omana — FAS. 13, 257.
Lo ssaccio ca no sempe *lilia frolia* — SGRUTT. 1, 122.
Le ccopie stratte dia *gratis ammore*
A chi se sia, che sta faglio a denare — D' ANT. 23, 82.
Nnippeso fitto sparafonnanno , pigliaje cchiù bentresche e ssommacche , che non deze pedate — D' ANT. 23, 241.
Ed ecco ch' *isso fatto*
Se senteno tre botte co ttre buce — ROCCO, 25, 271.
Quanno stammo *alia palia* — QUATTROM. 391.
Puro *mbrevisse arazio* quaccosella
Te nne voglio contà — VILL. 24, 122.
Chi è l' accosatore , lo fiscale , la parte contraria ? *Ncapite libro* chillo che pozza squaglià — ROCCHI, 1, 40.
E tte lo ddico bello *ncora populo* — ITTO, la COSTANZA CORONATA, 59.

(1) *Acchia naso!* decette uno de chille — LOMB. 5, 102.
E ppecchè buoje
Che nuje non ghiammo a Ttalia, *potta d' oje ?* — STIGL. 9, 47.
Sto nasone le mettiste
Derelo, addò tu saje, *atta de nnico !* — LOMB. 5, 70.
Ddo te sì puosto ddo, *potta d' aguanno !* — ITTO, la Cost. 42.
Vide si è ccosa *provita toja* — D. ANN. 24.

(2) Cecato è Ammore e non ce vede *gliotta* — SGRUTT. 1, 63.
Ommo *muto* aggarbato e llebberale,
Che carcerato fu pe mmonetario — T. VAL. 19, 142,
O vuje che tutte *nchietta* ve nne state
A cchisso monte tanto ventoluso — SGRUTT. 1, 2.
Nfrutto sso bello cuollo, Cecca mia,
Pare colonna de la Vicaria — SGRUTT. 1, 19.

b) Che quelle che si usano, sono formate o col dare ad un nome, ad un aggettivo, ad un participio passato la desinenza in **mente**, come *attorta***mènte**, *devina***mènte**, *doce***mènte**, *mala***mènte**, *cojeta***mènte**, *aonita***mènte** (1); o col dare ad un aggettivo o ad un participio passato il significato di avverbio, come *chiano*, *forte*, *sottìle*, *cierto*, *annascùso*, *stretta* (2); o col premettere ed incorporare ad un nome o ad un aggettivo la lettera **n** od **m**, come **n***còcchia*, **n***chino*, **m***meretà*, **m***pizzo* (3).

Accattava tre ccarrafe de vino pe se le bevere *nzemmora* — Vott. 63.
Vedenno a la fine ca fatecava *mpierdeto*, mutaje registro—G. Bas. 21, 67.
Ma la correa co le cchiaste da sotta
 Hanno fatto ghi *mmatola* la botta — Capas. 15, 144.
Oltra ca quanno parle, parle *nvano* — T. Val. 19, 50.
Ma chillo l' atterrette co no sisco,
 E le ffece acquietare *mmantenente* — T. Val. 19, 219.
Ghiero a ppoco a ppoco
 Commattenno e saglienno *arretecone*
 A na collina — Fas. 13, 68.
Se spogliaje nudo nudo, e passaje *a natune* co li vestite ncapo — G. Bas. 20, 73.
Chisto, nche ntese ch' era già spirata,
 Addove morta stea corze *de fitto* — Pag. 18, 132.
De forma, che pprovaje lo granne articolo,
 Ca ll' ommo po cacà pe lo vellicolo — Capas. 15, 166.
Votato *a la voccuna* co le spalle
 Frocella dinto — Pag. 18, 38.

(1) E llà steva dogliuso
 D' essere *attorta***mente** annommenato — Oliva, can. 7, ott. 78.
Lo quale muodo quanto *devina***mente** sia stato osservato da lo poeta nuostro, ognuno che ha lo jodizio sano lo po jodecare — Zito, 3, 84
E scompa *doce***mente** sta fatica — Cort. 2, 75.
Perchè cercate rogne? lo ve l' aviso
 Ca *mala***mente** ve sarrà grattata — Stigl. 11, 151.
Facite uno ntra vuje *cojeta***mente**
 Che faccia e sfaccia — Fas. 13, 25.
Aggio le ffurie meje, e *aonita***mente**
 N' arma, che ppe ppaura maje s' è smossa — Fas. 13, 135.

(2) Che diaschece avite? Jate *chiano* — Stigl. 11, 271.
Veco ca le bellizze n' ha zompate
 Pe ffarve tanto cchiù chiagnere *forte* — Sgrutt. 1, 132.
La scura Filadoro, filanno *sottile*, te lasserà campo franco de gauderete la nova mogliere — G. Bas. 20, 224
Cierto ca pagarria no piezzo d' otto — Sgrutt. 1, 11.
Annascuso de le ssore, se partette da la casa — G. Bas. 20, 170.
Ma Micco, che squagliava comm' a ccera,
 Senza resposta l' abbracciaje *stretta* — Cort. 2, 76.

(3) A ttravaglià de fitto
 Sempe nne steva co la mamma **n***cocchia* — Pag. 18, 18.

126. Osserviamo poi, in quanto alle preposizioni, che la preposizione **ne** raramente si adopera (1); e che, ordinariamente, privata della vocale, la consonante **n** si premette e s' incorpora alla parola cui va preposta, come **N***franza*, **n***fronna*, **n***cielo*, **n***confedènza*, **n***facce* (2).

§ II.

Nomi composti.

127. I nomi composti, di cui è ricchissimo il dialetto napoletano, sono formati, in primo luogo, da due nomi, uniti o no da una congiunzione o da una preposizione, dei quali:

a) O uno è indipendente dall'altro, come *gnorevàvo*, *puorcospìna*, *casadduòglio*, *gattopàrdo*, *milopìro*, di cui gli ultimi due più non si usano (3).

Me deze nfronte, e mme cogliette **n***chino* — SGRUTT. 1, 15.
E mm' ave data **m***mmeretà* la vita — MORM. 220.
E fo **m***pizzo* **m***pizzo* pe dare vuolo a lo farcone de l' arma — G. BAS. 20, 68.

(1) Ca dice Cecerone:
Ne lo retratto onora lo patrone — L' ANGELO DEL CARMELO, 53.
Ne lo mmeglio de la gioventù toja t' avarraje d'atterrà co la parma — D. ANNICCA, 5.
Ca vene cchiù ncient' anne ca *nne* n' ora — SGRUTT. 1, 40.
Cecone pe ffenire sto taluorno
Lo retrattaje tutto *nne* no juorno — SGRUTT. 1, 177.
Chella lo potarria *nne* no momento
Sbauzare ad auto e ffarelo contento — MORM. 238.

(2) Avea mezzato de scremmire **N**franza — CORT. 2, 8.
Va de fronna **n***fronna* ntorniianno e llammentannose de lo danno sujo — G. BAS. 20, 176.
E **N***cielo* Berecinzia fu avisata
De la furia de Turno presentuso — STIGL. 10, 219.
Ma pe pparlare propio **n***confedenza*
Aggio abbesuogno de no centenaro
E ffuorze cchiù de scigne — LOMB. 5, 111.
Subbeto lo vediste revenuto
N*facce*, e se l' allargaje la codatella — CAPAS. 15, 113.

(3) Dicea buono *gnorevavo*:
Non dà recchie a cchisso mpiso — ZEZZA, 1836, 36.
Ntuono lo *casadduoglio* pe llà passa
Co na coppola ncapo ammartenata — N. de R. SPAS. 2, 59.
Lo prencepe tutto prejato, vasaje ciento vote chella mano pelosa, che parea

b) O il secondo è complemento del primo, come *mastodàscia*, *capopuòpolo*, *capomàsto*, *capocuòllo*, *pizzopàparo*, *capodànno*, *caolosciòre*, *milosciuòccolo*, *cartapècora*, *pummadòra* (1).

c) O il primo è complemento del secondo, come *pisciavìnnolo* o *pescevìnolo*, *casciabànco*, *terramòto*, *crocevìa*, *ragnatèla*, *capotòmmola* (2).

Tali nomi composti sono di genere feminile, se ambo i nomi, onde sono formati, sono di genere feminile, come *matrenatùra*, *marvaròsa*, *cartapècora*, *ràgnatèla*, *capotòmmola* (3); e sono di genere maschile:

---

groppa de *puorcospina* — G Bas. 21, 200.
Lo tene mente, e comm' a *gattopardo*
Ncuollo le zompa, e sse l' abbraccia Nardo — D' Ant. 23, 104.
E comm' era tornato no pizzeco, co no colore de *milopiro*, se mosse a compassione — G Bas. 20, 44.

(1) Embè lo potarria mezzà scarparo, *mastodascia*, cosetore—G. Gen. 1837, 41.
Lo gallo, *capopuopolo* de l' aucielle, le solleva tutte ad armare li vive contra la notte — G Bas. 21, 75.
Ma ntra lloro nce sta no *capomasto*,
Che le mannava co lo carrettone — Cort. 2, 135.
De *capocuollo* tiennero
L' avraje tu na fellata — E. A. Spas. 4, 80.
O bello *pizzopaparo*
Che nzieme a mme nasciste — Quattrom. 342.
Mm' avea ditto, gnorsì, *Capodanno*
Che stea già p' arrivà Carnevale — Zezza, Spas. 3, 47.
No *caolosciore* pe sceltro stregneva — Perr. 16, 13.
Lo Rre che bedde ca l' aveva nzertato a *mmilosciuoccolo*, fece chiammare a Porziella — G. Bas. 20, 67.
Pe tutt' oje te spedesco gratisse lo prevelegio *ncartapecora* — Amenta, il Forca, 102.
Sta *pommadora* vi comm' è bella — N. de R. Spas. 4, 25.

(2) Nmiezo a sta gente nce steva no giovane *pisciavinnolo* chiammato Tommaso Aniello — L. C. Spas. 1, 40.
Quale cose
Fece no *pescevinolo* de strata — Oliva, cant. 1, ott. 1.
Cammina ncopp' a la casa, e nchiavate ncopp' a no *casciabanco* — D. Annicca, 120.
Manco lo *terramoto* de Sant'Anna
Facette sto sconquasso — Cassitto, Lo Sparatorio, 78.
E co la spata sfoderata mmano
La jea sfruscianno ad ogne *crocevia* — Cort. 2, 108.
Na *ragnatela* pent' a no quatrillo
Po vedde, che ppettura fu d' Apelle — T. Val. 19, 260.
Corrite, o trivole,
Facite a st' arma fa na *capotommola* — Sgrutt. 1, 261.

(3) Nuje nce mantenimmo vascio vascio, comme nce fece *la matrenatura* — D. Annicca, 103.

a) Se ambo i nomi sono di genere maschile, come *casadduòglio*, *capomàsto*, *capocuòllo*, *casocavàllo*, *caolosciòre* (1).

b) E se de' due nomi uno è di genere maschile e l' altro è di genere feminile, come *mastodàscia* o *mastedàscio*, *gallodìnnia* o *gallodìnnio*, *nocepièrzeco*, *pizzopàparo*, *casciabànco*, *terramòto* (2).

Se n'eccettua *pommadòra*, ch'è di genere feminile (3).

Quelli tra i nomi maschili che, denotando persona, titolo o professione, possono diventar feminili, si rendono tali:

a) O facendo di genere feminile ambo i nomi. Così feminile di *gno***re***và***o** è *gno***ra***và***a** (4).

b) O mutando al secondo nome l' ultima vocale in **a**. Così feminili di *casadduògli***o**, *pisciavìnnol***o** sono *casaddògli***a**, *pisciavìnnol***a** (5).

Piglia ste dalie co *sta marvarosa* — R. della C. Spas. 4, 10.
Don Nicola addeventaje comm' a *na cartapecora* — G. M. Spas. 2, 49.
Ogne fenesta nc' è *la ragnatela* — B. Valent 7, 79.
Chillo *na capotommola* pigliaje — Stigl. 9, 197.

(1) Servarranno a *lo casadduoglio* pe nce arravoglià dinto caso cuotto, aulive e rrecotta schianta — G. Gen. 1855, 14.
Tu si *lo capomasto*
De le pentate cose — Bas. 21, 286.
La sera lo Parrocchiano se magnaje *no capocuollo* — G. M. Spas. 4, 4.
Essa contaje quant' aveva operato nservizio de lo Prencepe, ped essere pagato co *no casocavallo* — G. Bas. 20, 348.
Compareva
No caolosciore ntra li vroccolille — Stigl. 9, 281.

(2) E che d' ebano sia mpatta la cascia
Che de chiuppo te fa *lo mastodascia* — Pag. 17, 89.
Lo *mastodascio* le bedde sedelicce, e non le bolette — Vott. 139.
Comme a *no gallodinnia* l' Inniano
Ngrifatose respose — Fas. 14, 145.
E n' arrecetta
No *gallodinnio* co no sfarzetiello — Lomb. 5, 105.
Lo russo e ghiancolillo *nocepierzeco* — Cestari, 18, 160.
Lo pizzopaparo
Anchiuto sia — Piccin. 2, 105.
Dormeva ncopp' a *lo casciabanco* — Cerl. 9, 308.
Faje
Sbalzà le ccase da le ppedamenta
Comm' a *lo terramoto* — Oliva, can. 14, ott. 86.

(3) Tengo ccà *la pommadora*
Grossa, rossa e contratiempo — P. M. Spas. 1, 7.

(4) Oje la festa è de Sant'Anna
Gnoravava a Gesù Cristo — G. Gen. 1856, 46.

(5) Va a ffà spesa na bella *casaddoglia* — B. Valent. 6, 120.
Chella è Donna Sabella *pisciavinnola* — B. Valen. 6, 120.

I nomi composti di due nomi si rendono di numero plurale:

a) Rendendo di numero plurale ambo i nomi, se di questi uno non dipende dall' altro, ovvero se il secondo è complemento del primo. Così: plurali di *capopuòpolo*, *puorcospìna*, *marvaròsa*, *pirospìna*, *milopìro*, *pizzopàparo*, *casocavàllo*, *caolosciòre*, *milosciuòccolo* sono *capepuòpole*, *puorcespìne*, *marveròse*, *perespìne*, *melapèra*, *pizzepàpere*, *casecavàlle*, *caolesciùre*, *melasciòccole* (1).

Si eccettuano però *mastodàscia*, e qualche altro, il quale al plurale fa *mastedàscia* (2).

b) Se poi il primo nome è complemento del secondo, il plurale si forma rendendo di numero plurale solamente il secondo nome. Così: plurali di *pisciavìnnolo*, *terramòto*, *ragnatèla* sono *pisciavìnnole*, *terramòte*, *ragnatèle* (3).

Capotòmmola però al plurale fa *capotòmmola* e *capotòmmole* (4).

---

(1) Nzospetto
Da ll' aute *capepuopole* tenuto — OLIVA, can. 7, ott. 36.
Che brutta cosa
Sentì urle de lupe e *puorcespine* — ROCCO, 25, 69.
Vanno carreche e addorose
De giesummine, spicaddosse, mente,
Cetrate e *mmarverose* — ANON. Vierze, 34.
Cacciavano da ll' uocchie e da lo core
Lacreme grosse quant' a *pperaspine* — G. GEN. 1856, 40.
Avimmo magnato tanta spogne, acce, cardune e *melapera*, che m' è parzeto vedere tutte le stasciune aunite nzemmora — SARN. 22, 253.
Stompagnammo *pizzepapare*,
E ffacimmone scamazze — QUATTROM. 232.
Aggione semmenate speranze, e mo raccoglio *casecavalle* — G. BAS. 20, 288.
E nnuje, mmece de fare li dotture,
Jarrammo a spastenà *cavolesciure* — ROCCHI, Spas. 2, 9.
Melascioccole magno o coregnale,
Radeche o erva comm' a n' anemale — STIGL. 8, 263.

(2) E co li *mastedascia* loro stanno
Pe fì che tutta vannola acconcianno — FAS. 13, 26.

(3) La prebba e tutte l' aute vasciamane,
Comm' a dì *pesciavinnole* ed artiste — MORM. 53.
Ma l' anno appriesso fuje ncojetato da cierte *terramote*, che facettero n'auto cuofeno de guaje — L. C. SPAS. 1, 28.
Coperta de folinie e *rragnatele*
Sta la cetola mia mpesa a no crocco — G. BAS. 21, 358.

(4) Stanno lo Sole pe ffare le *capotommola*, faceva no gran sbrannore — SARN. 22, 298.

Il plurale de'nomi composti di due nomi è dello stesso genere del singolare. Così: sono di genere maschile *casadduòglie*, *capepuòpole*, *mastedàscia*, *pisciavìnnole*, *puorcespìne*, *casecavàlle*, *caolesciùre*, *casciabànche*, di cui i singolari sono di genere maschile (1); e sono di genere feminile *pommadòre*, *matrepèrne*, *crocevìe*, *ragnatèle*, *capotòmmola*, i cui singolari sono di genere feminile (2).

Si eccettuano *melapèra*, *peraspìne*, *nucepèrzeche* e *melasciòccole*, che sono di genere feminile (3); perchè, sebbene i loro singolari siano di genere maschile, i plurali di *milo*, *piro* e *pièrzeco* sono di genere feminile.

128. In secondo luogo i nomi composti sono formati dall' unione di un nome e di un aggettivo, come

---

Pe farence n' auto scampolo
De travocchette, saute e *capotommole* — CORT. 4, 211.

(1) Lo secunno, chiammanno tutte li crapie, li coniglie, li liepare, li *puorcespine*, fece dare lu guasto a li semmenate — G. BAS. 21, 28.
Tann' erano signure li chiaochiere,
Li *casadduoglie*, e l' autre potecare — T. VAL. 19, 339.
Li *capepuopole* manco ponno passà pe galantuommene — VOTT. 185.
Rebellannose contro a li ssacicce e a li *casecavalle* de l'antenate suoje, lassaje li pise — E. A. SPAS. 5, 21.
Li virze, li *cavolesciure*, le rrape e le ccarote so toste a diggerirse — G. B. SPAS. 4, 19.
Te parlo de le limme che servono a li ferrare, a li *mastedascia*, a l'arifice— G. GEN. 1837, 41
Pare de la quatriglia de li *pisciavinnole* — CERL. 11, 13.
Nchesto jetta lo scettro, e comm' a mmusto
Sbolle, e ttorna a sedè a li *casciabbanche* — CAPAS. 15, 19.

(2) Schitto a la padula mia
Nce so cheste *pommadore* — N de R SPAS. 4, 25.
Se nce fossero maje le *mmatreperne*,
La rosata che cala la matina
Gnenetarria no tummolo de perne — PALMIERO, 22, 122.
Piezzo de ciuccio! Ntra le *crocevie*
Non si soleto a stroppejà canzune? — ROCCO, 24, 259.
E po che nce volea a piglià la scopa
E levare da ccà ste *rragnatele*? — MORM. 125.

(3) Ma le cchiù saporite
Songo le *mmelapera* e genovese — CESTARI, 18, 161.
Le *pperaspine* so ammaturate:
Vesogna coglierle pe le mmagnà — CASSITTO, Lo Sparatorio, 106.
Avite visto maje che da lo niespolo nasce la jojema o le *nnuceperzeche* — ROCCHI, 1, 35.
Faccia le *mmelasciocculа* fa pruna
A sfazio sujo — PAG. 17, 156.

buonojuòrno, *malejuòrno*, *schiaccomàtto*, *camposànto*, *vinocuòtto*, *lignosànto*, *bonamàno*, *cartastràccia*, *limmasòrda*, *rosamarìna*, *casacàuda*, *mezacànna*, *malaparòla* (1).

Essi sono dello stesso genere del nome col quale l' aggettivo concorda: e però sono di genere maschile *buonojuòrno*, *malejuòrno*, *suorvopelùso*, *schiaccomàtto*, *gattomaimòne*, *campòsanto* (2); e sono di genere feminile *cartastràccia*, *terrasànta*, *limmasòrda*, *ficosècca*, *rosamarìna*, *mezacànna* (3).

---

(1) La Musa a cchisso ccà se fece rente,
Decenno: *Buonojuorno*, o Dio Vorcano — PICCIN. 2, 51.
Te voglio dare affì lo *malejuorno* — ITTO, la Costanza coronata, 25.
Si non era pe tte, bello signore.
Che diste a ste gentaglie *schiaccomatto*,
Eramo tutte arrojenate affatto — T. VAL. 19, 355.
Pe ncignà lo bello carro
De lo nuovo *camposanto* — ZEZZA, 1837, 14.
S' arredduce ntierzo comm' a *binocuotto* — ROCCHI, 2, 239.
No me ne voglio vallane accattare,
Nè allesse, nè granate o *lignosanto* — G. M. SPAS. 3, 36.
Va, saglite:
Non boglio *bonamano* — ZEZZA, 1837. 33.
Si aspiette cammisa da le mmano meje, da mo te puoje provedere de *cartastraccia* — G. BAS. 21, 41.
Pe secà no catenaccio
A na poteca co na *limmasorda*
Appe a la Vecaria n' ora de corda — T. VAL. 19, 142
Figlio, tu sì la quintassenza de la *rosamarina* — CERL. 4, 90.
Se nne jette friddo comm' a neve a *Casacauda* — G. BAS. 20, 344.
E ghiammo attuorno se se po trovare
Se nc' è quarcuno co la *mezacanna* — T. VAL. 19, 40.
Accossì facetteno, non senza di quacche *malaparola* a diente astritte — G. M. SPAS. 4, 5.

(2) Ha fatto, cride a me, lo *buonojuorno* — G. BAS. 21, 285.
Vi ca da la matina se conosce
No *malejuorno* — G. BAS. 21, 332.
Ndicere no *suorvopeluso* o no lemonciello piccolo m' esce lo speretillo—CORT. 4, 214.
Torna a darle no bello *schiaccomatto* — NOVA, 16, 188.
E tanto fece forza, che trasette,
E lo *gattomaimone* nne pigliaje — CORT. 2, 13.
Ogn' ora che ne gaude è n' ato passo
Pe ghi a lo *Camposanto* — ZEZZA, Artaserse, 39.

(3) Peppe ora addeventato na *cartastraccia* — G. M. SPAS 3, 42.
Lo facette portare abbascio a la *terrasanta* — VOTT. 227.
Avenno la morte co la *limmasorda* de lo tiempo rotte le fferriate, se pigliaje na brutta scerpia — G BAS. 21, 188.
Tirannolo chi pe na parte, e chi da n' auta, arreducettero lo studentiello comm' a na *ficosecca* — G. M. SPAS. 3, 11.

Si eccettua però l'antico nome *cappanèra* (1), ch'era di genere maschile, perchè denotava il mestiere esercitato da un uomo.

Il plurale di questa specie di nomi composti si forma rendendo di numero plurale il nome e l'aggettivo. Così: plurali di *schiaccomàtto*, *gattomaimòne*, *vinocuòtto*, *bonamàno*, *cartastràccia*, *terrasànta*, *limmasòrda*, *rosamarìna*, *malaparòla* sono *schiacchemàtte*, *gattemaimùne*, *vinecuòtte*, *bonemàne*, *cartestràcce*, *terresànte*, *limmesòrde*, *rosemarìne*, *maleparòle* (2).

Il plurale di questi nomi poi è dello stesso genere del singolare. Così: sono di genere maschile *malànne*, *schiacchemàtte*, *gattemaimùne*, i cui singolari sono di genere maschile (3); e sono di genere feminile *terresànte*, *ficosècche*, *mezecànne*, *malespìne*, i cui singolari sono di genere feminile (4).

Non tenè le bertù de la *rosamarina* — ZEZZA, 1836, 50.
Ca se be la chiommera hanno leiarda
Manco vonno operà là *mezacanna* — T. VAL. 19, 26,

(1) Sdelenzato *cappanera* me fa la guittaria — D. ANNICCA, 24.

(2) Male fitta se stette,
E mmo ccà e mmo llà die *schiacchematte* — FAS. 14, 245.
Lo ciervo fece comparere na quatra de lejune, de tigre, de pantere e de *gattemaimune* — G. BAS. 21, 33.
L' uve psizeje nce so tanto squesite
Pe fa li *vinecuotte* — ROCCO, 25, 87.
Cossì pe stuorte, dritte e *bonemane*,
Ogne carrino nce venea doje rane — G. GEN. 1845, 18.
Tene no core pevo de no boja,
E ccerevella peo de *cartestracce* — L. C. SPAS. 1, 12,
Le tterre, ch' anno avuto pe concimma
Lo sango nuosto, comm' a *tterresante* — QUATTROM. 238.
Comme si trasuta drinto, vedarraje pe tterra *limmesorde*, serre, fauce e ppotature — G. BAS. 21, 89.
E sempe chine de *rosemarine*,
E ssia de l' erva timbrea lo cchiano — ROCCO, 25, 217.
Pe parlà no poco affettuuso, m' ha ditto na sarma de *mmaleparole* — CERL. 8, 532.

(3) Che nce penze isso a *li malanne* suoje — ITTO, Costanza Coronata, 67.
E commė sape dà *li schiacchematte*
A li miedece ntorce e a li pagliette — ZEZZA, Rimme de Polecenella, 15.
Ed adoraro pe na Dejetate
Chi le Llacerte e *li Gattemaimune* — PAG. 17, 105.

(4) Cuonzole, commannante,
Jate de casa int' a *le Tterresante* — QUATTROM. 398.
Non se vonno stipare sti sciasciucche
La canna aperta pe *le fficosecche* — CAPAS. Sonet. 151.
Perrò non nce sarriano chiste nganne,

Si eccettuano *meladièce*, *sorvapelòse* e *legnasànte* (1), che sono di genere feminile, perchè feminili sono i plurali di *milo*, *suorvo* e *ligno*.

129. In terzo luogo i nomi composti si hanno dall' unione di un nome e dalla voce della terza persona singolare dell' indicativo presente di un verbo in *are* come *portarròbba* o *portarròbbe*, *cantastòria* o *cantastòrie*, *guardaportòne*, *schiattamuòrto*, *solachianièllo*, *zucagnòsta*, *mpagliasèggia* o *mpagliasègge*, *spassatièmpo*, *passapuòrto*, *vasamàno*, *passamàno* ecc. (2).

In questa specie di nomi composti la voce del verbo precede sempre il nome, tranne in *sancozùca* (3).

Di essi quelli che indicano un oggetto, come *spassatièmpo*, *passapuòrto*, *vasamàno*, *strangolaprèvete*, *scarfaliètto*, sono di genere maschile (4).

Se nce fossero affè le *mmezecanne* — T. VAL. 19, 169.
Se a mme toccasse, le borria sterpare
Tutte ste *mmalespine*, e po abbrusciare — NOVA, 16, 190.

(1) Dov'erano chill'uocchie frezziante, dove chelle *mmeladiece*?—G. BAS. 20, 284.
A binte a grano ste percoca vanno,
E ste *ssorvapelose* a cciente a mmazze—ZEZZA, la Festa, 10.
Nce stanno
Soreva, le *legnasante* nzine fine — PICC. 2, 152.

(2) Abeto non fa monaco, si so *portarrobba*, so figlio de galantommo—CERL. 16, 184.
Se po trattà pco no *portarrobbe* ? — FEDERICI, li Birbe, 55.
No *cantastoria* steva a no cantone — ZEZZA, 1836, 25.
Sguarranno le gamme comme a no *cantastorie* de lo Muolo, receta sto sonetto — G. M. SPAS. 3, 31.
Lo *guardaportone* ave ordene de non me fa ascì — CERL. 3, 180.
Avimmo tuorto,
Ca non seppemo fa lo *schiattamuorto* — T. VAL. 19, 337.
Faciste trasire a Iennariello,
Chillo squaquecchia de *solachianiello* — QUATTROM. SPAS. 2, 48.
Ched' è la Libertà ? No *zucagnosta*
A no ciuccio de masto addemmannava — G. de G. SPAS. 1, 28.
Se fusse *mpagliaseggia*, no prociesso
Mo te farria — N. T. SPAS. 5, 8.
E passaje mmano a Zia Tolla, ch'era *mpagliasegge* — CERL. 14, 142.
N' aggia auto *spassatiempo* che nchire li chiaccole de la carta de filastruoccole — CORT. 4, 215.
E lle fece spedì lo *passapuorto* — ZEZZA, Bona Pasca, 18.
Le fa no *vasamano*, e ntutta pressa
L' ammollica na lira pe lla messa — G. de G. SPAS. 3, 28.
Isso po fatto quarche *passamano*,
Na voce de cannone aizaje da pietto — G. GEN. 1837, 15.

(3) Perchè porgassero comm' a *ssancozuca* dinto a la cennere lo sango corrutto de la mmidia — G. BAS. 20, 174.

(4) No pennarulo, vedennome a cert' ore de lo juorno scrivere sto *spassatiempo*, me dicette — SARN. 22, 137.

Se ne eccettuano *votapèsce*, *grattacàso*, *sancozùca* e qualche altro che sono di genere feminile (1), *pappamòsca* e *guardarròbba*, e che sono di genere maschile e feminile (2).

Degli altri poi, che denotano mestieri, sono di genere maschile quelli che indicano un mestiere esercitato dagli uomini, come *cantastòria* , *schiattamuòrto* , *guàrdaportòne*, *solachianièllo* , *zucagnòsta* (3) ; sono di genere feminile quelli che indicano un mestiere esercitato dalle donne, come *mpagliasèggia*, *jettacàntaro* (4) ; e sono dell' uno e dell' altro genere quelli che denotano un mestiere esercitato dagli uomini e dalle donne, come *guardarròbba* (5).

Me so ffatto caccià lo *passapuorto* — G. GEN. 1847, 30.
Lesto fa no *vasamano*,
E na lettera le mosta — M. T. SPAS. 3, 41.
Che buò che t' agliotte comme a no *strangolaprevete?* — CERL. 18, 191.
Pozzate avè la sciorte de lo *scarfalietto* — CERL. 15, 65.

(1) Aje chi vo la paletta e lo trepete, la scummarola e la *votapesce* — CERL. 18, 36.
Co cchella nce vorria na *grattacaso* — PALOMBA, l' Equivoco, 19.
E pproprio da la banna de lo core
Na *sancozuca* arraggiata nce mpizza — PERR. 16, 74.

(2) Cert' aute arreventavano no gallo,
E chi no *pappamosca* o no porciello — LOMB. 5, 188.
Pappamosca birbanta che sì,
Comm' aviste coraggio a ffui — E A. SPAS. 5, 5.
Nce ne manno una de lo *guardarrobba* — AMENTA, La Fante, 20.
Lasso no *guardarrobba* de miserie — B VALENT. 6, 140.
Lo rre subeto fece pigliare da la *guardarrobba* soja na mano de vestite — G. BAS. 20, 186.
Trasutola drinto na *guardarrobba* zeppa de vestite , le facettero vedere camorre de tela — G. BAS. 20, 355.

(3) De Rinardo
Ecco ccà lo *cantastoria* — G. GEN. 1835, 133.
Cchiù priesto te farria lo *schiattamuorto* — D' ANT. 23, 126.
Lo *guardaportone* tene ordene de non fa ascì nesciuno de notte — CERL. 8, 193.
Nce jeva a fa l' abbesuogno ogne ghiuorno no *solachianiello* — VOTT. 140.
Fuje da la scola de no *zucagnosta*,
Che ll' ha sbannuta comme fosse pesta — G. GEN. 18 3, 127.

(4) Tu mo si napoletana, nata cevile , figlia de na *mpagliaseggie* e de no saponaro — CERL. 17, 225.
Stracciata, pettolella,
Guaguina, *jettacantaro* — G. BAS. 21, 271.

(5) Chiammaje lo *guardarrobba*, e ordenaje che se desse a li recetante na nforra de cappiello — G. BAS. 21, 129.

Il plurale di questi nomi composti si forma rendendo di numero plurale il nome, se non l'è. Così: plurali di *cantastòria*, *schiattamuòrto*, *solachianièllo*, *portarròbba*, *guardaportòne*, *mpagliasèggia*, *jettacàntaro*, *spassatièmpo*, *passapuòrto*, *strangolaprèvete* sono *cantastòrie*, *schiattamuòrte*, *solachianièlle*, *portarròbbe*, *guardaportùne*, *mpagliasègge*, *jettacàntare*, *spassatièmpe*, *passapuòrte*, *strangolaprièvete* (1).

Però plurale di *sancozùca* è *sancozùche* (2); di *votapèsce* è *votapèsce* (3); e di *vasamàno* e *zucagnòsta* sono *vasamàno* e *vasamàne*, *zucagnòsta* e *zucagnòste* (4).

130. In quarto luogo un nome composto si ha premettendo una preposizione ad un nome, come *contracàmbejo*, *contrapìlo*, *contrabàsso*, *contrapùnto*, *contra-*

La *guardarrobba* quanno chesto sente,
Motare la vediste de colore — T. Val. 19, 20.

(1) Addò stanno mo cchiù li povete?
Cantastorie nce attocca a ssentì — Zezza, 1836, 9.
Fecero l'uso co li *schiattamuorte*,
Che spennevano a mmucchio li zecchine — T. Val. 19, 356.
E co avere trovata la forma de le scarpe lloro, porrimmo ire a fa li *solachianielle* — S‹rn. 22, 145.
Rechiammo de vastase e *portarrobbe* — G. Bas. 21, 273.
Ogne se' mise li *guardaportune*
Cantano quanno scopano le scale — Quattrom. 86.
Che nne saje de le *mpagliasegge* de Napole? — Cerl. 14, 142.
Saluto Chiaja e cchelle *ghiettacantare* — B. Valent. 6, 36.
La sciorta mia mme fa vedere seccata la fontana de li *spassatiempe* mieje— G Bas. 21, 168.
E a Pportella lo sbirro che cercaje
Li *passapuorte*, nnattemo cioncaje — Zezza, Bona Pasca, 10.
Cierte ammice se portajeno no piatto de chille maccarune che li muonace chiammano *strangolaprievete* — Vott. 101.

(2) Che mmora io primma a botte de ventose,
De *sancozuche* e de serviziale — Lomb. 5, 69.

(3) Tengo spite, tripete, tielle, ratiglie e *votapesce* — Cerl. 9, 342.
Porto *votapesce*, cacciacarne, palette, tripete, ratiglie — Cerl. 18, 84.

(4) Dapò li *vasamano* e compremiente,
Anea le disse co n'allegra fronte — Stigl. 11, 25.
Li soniette jevano a furia, le mmasciate a llava, li *vasamane* a frusciamiento de mafaro — G. Bas. 20, 345.
Teneva casa e ttavola aperta a ttutte li *zucagnosta* de chille tiempe—Quattrom. 146.
E ccà stanno quà zecche cavalline
Zucagnoste ed usciere — Zezza, 1837, 23.

pìso, *retopàsto*, *antepàsto*, *mantesìno*, *sopràbbeto*, *soprammàno*, *soprattàvola*, *sottamàno* (1).

Essi sono tutti di genere maschile, tranne *nantecàmmara*, *sottacòppa*, *sopraccàrta*, *soprascrìtta* e qualche altro, i quali sono di genere feminile (2).

Il plurale di questi nomi si forma rendendo di numero plurale il nome. Così: plurali di *contrabàss*o, *contrapùnt*o, *contrapìs*o, *retopùnt*o, *sopràbbet*o, *soprattàvol*a, *sottaculìll*o, *mantesìn*o, *antecàmmar*a, *sottacòpp*a sono *contrabàss*e, *contrapùnt*e, *contrapìs*e, *retopùnt*e, *sopràbbet*e, *soprattàvol*e, *sottaculìll*e, *mantesìn*e, *antecàmmar*e, *sottacòpp*e (3).

---

(1) Nvece de rengraziarelo, pe *contracambejo* lo repassava fitto fitto — VOTT. 254.
La femmena fa travo d' ogne pilo,
E sape a l' ommo fa lo *contrapilo* — PRISC. 2, 86.
Nce ne fuje una co lo *contrabasso* dinto a lo pignato — G. GEN. 1839, 17.
Facevano *contrapunto* sopra lo canto fermo de na bell' arma—G. BAS. 21, 75.
Non te nego
Che la mogliere sia no *contrapiso* — G. BAS. 21, 294.
Si me danno li Ddeie sso *retopasto* — ZEZZA, l' Artaserse 81.
Ve n' ha dato n' *antepasto* d' asempio Ciulla — G. BAS. 21, 79.
Chi le sponta de pressa lo corpetto,
E chi lo *mantesino* e la gonnella — OLIVA, can. 3, ott. 7.
Pe la cammisa, pe lo *soprabbeto*
Comm' a na scigna stongo, commà — G. D. SPAS. 1, 27.
Faccio la cosetura, la chiejolella, lo *soprammano* nfi che m' abbocco appapagnata ncoppa a li bottune — G. B. SPAS. 4, 7.
Fece chiammare Fabiello e Ghiacovuccio, che benessero a dare lo *soprattavola* a sta jornata — G BAS. 20, 130.
M' hanno voluto dà lo *sottamano* — T. VAL 19, 20

(2) Ma trovatose a scommerzione a la *nnantecammara* de lo rre, st' utemo cavaliere contaje tutto lo socciesso — G. BAS. 20, 347.
Na boffetta de preta preziosa
Nce steva mmiezo co na *sottacoppa* — PERR. 16, 61.
Aspetta,
Nce vo la *sopraccarta* — ZEZZA, 1836, 19.
Addove nc'è ppe *soprascritta*
Fede, Speranza e Ccaretà perfetta — FAS. 14, 43.

(3) Aggio penzato
Cantare ncopp' a tiofe e *contrabass*e
Le laude de n' avaro sbrevognato — L. C. Spas. 5, 1.
Sto sciummo fa *contrapunt*e ncoppa le pprete — G. BAS. 21, 143.
Tu comme si trasuta, leva subbeto li *contrapis*e de l' alluorgio — G. BAS. 21, 89.
E ppe mettere po li *retopunte*
A st' abbeto, nascie ssa crejatura — ZEZZA, Bona Pasca, 15.
Mo li *soprabbet*e curte e deritte,
Mo, qua' sciammerie, so luonghe e stritte — R. della C. Spas. 4, 21.

131. In quinto luogo un nome composto si forma:

a) Dalla voce ripetuta della seconda persona singolare dell' imperativo di un verbo, come *serraserra*, *vottavòtta*, *tagliatàglia*, *scostascòsta*, *fujefùje* (1).

b) O dalle medesime voci dell' imperativo di due verbi diversi, unite o no da una congiunzione, come *secammollèca*, *tiremmòlla*, *pigliapàra*, *parapìglia* o *parapìglio*, *vacaviène*, *sagliescìnne*, *trasejèsce* (2).

Essi sono tutti di genere maschile, tranne *giravòta*, ch' è di genere feminile, e *parapìglia*, ch'è maschile e feminile (3).

Essi non variano al plurale. Così: plurali di *serrasèrra*, *scostascòsta*, *fujefùje*, *tiremmòlla*, *vacaviène*, *cuse-*

Chisse so *soprattavole*, nce vonno — Cerl. 7, 102.
Mo aggio da penzà a fa le ffasciatore, li *sottaculille* e li savanielle — G. M. Spas. 4, 26.
Le bardasce de *mantesine* le facevano la baja — G. M. Spas. 3, 11.
Vuje po, sordate,
Dint' a cchelle *antecammare* trasite — Zezza, l' Artas. 36.
Mannaje pe ttutte li cavaliere a cercare mpriesto canneliere, vacile, vocale, *sottacoppe* — G. Bas. 20, 338.

(1) Si dura cchiù sto liepeto,
Sarrà no *serraserra* — E. del P. Spas. 3, 44.
E facette venì no *vottavotta* — G. M. Spas. 5, 18
Oimmè che *ttagliataglia*
De chille se farrà da lo nemico — Stigl. 11, 91.
A sto parlà nfernuso, che le fice,
Nce doveva venì no *scostascosta* — L. Serio, La mmesca, ott. 10.
A cchesta fonzione nce fuje no *fujefuje* — L. C. Spas. 2, 17.

(2) Fece sto *secammolleca* e sto *tiremmolla* tutta la notte—G. Bas. 20. 346.
Tutte de pressa co no *pigliapara*
A la nterlice fecero na vara — Stigl. 11, 129.
Quann' ecco se sentie no *parapiglia*
Che non boleano cchiù la libbertate — Morm. 18.
Ntra tale *parapiglio* e ntra sti guaje,
Chi fa fuosso a le pporte varriate — Stigl. 11, 179.
Non c' era notte che non facette lo Prencepe lo *vacaviene* pe chillo connutto — G. Bas. 20, 169.
Ciento lo juorno
Fanno lo *saglie-e-scinne* — G. Bas. 21, 274.
E ba a comprennere
Sto *trase-e-jesce* — Lomb. 3, 58.

(3) Dammo na *giravota*,
E bedarraje ca se nne serve ogn' ommo — G. Bas. 21, 124.
Lo matremmonio de la figlia
Le mettea ncore no gran *parapiglia* — Stigl. 10, 39.
Io aggio fatto chella *parapiglia* pe mbroglià le ccarte—Federici, Li Birbe, 83.
Ma lo cavallo che non sente vriglia,
Sfuria e lo jetta e fa na *parapiglia* — Fas. 13, 232.

scùse, *trasejèsce* sono *serrasèrra*, *scostascòsta*, *fujefù-je*, *tiremmòlla*, *vacaviène*, *cusescùse*, *trasejèsce* (1).

Si eccettuano *giravòta* e *parapìglia*, che al plurale fanno *giravòte* e *parapìglie* (2).

132. Finalmente alcuni pochi nomi composti si hanno o unendo un nome ed un participio, come *crocefìsso*, *fidecommìsso*, il quale nome oggi è andato in disuso (3); o unendo un aggettivo ed un participio, come *secunnogèneto* e l'antico nome *sarvoconnùtto* (4); o unendo due aggettivi, come *chiaroscùro* (5).

Tali nomi composti sono tutti di genere maschile, ed i loro plurali, *crucefìsse*, *sarveconnùtte*, *chiarescùre*, si formano rendendo di numero plurale ambedue le parole onde sono composti (6).

§ III.

Aggettivi composti

133. Sebbene taluni grammatici asseriscano essere nomi molti degli aggettivi composti che andremo enu-

---

(1) Scomparranno accossì li *serraserra* — Picc. 2, 132.
Vedenno pe sta lengua lo prodito
Fa tanta jacovelle e *scostascosta* — Morm. 13.
Ca si veneno po li *fujefuje*,
Chiste non ve rommaneno cchiù niente—Quattrom. 24.
Facenno a ponia, ntra *tiremmolla*
Speruto aspetto — Spas. 4, 40.
E perzò senza fare *cuse e scuse*,
Nè ttanta *trase e jesce* e *cagno e scagno* — Morm. 252.
Chille *cuse e scuse*, chille *vacaviene* se sbentolarranno — Rocchi, 1, 55.

(2) Pe chelle *giravote* se cammina
Sempe a boca arrancata — Stigl. 10, 121.
Ne cchiù se vedarranno *parapiglie* — Picc. 2, 132.

(3) Credite a lo Vangelio che ve predeco, credite a sto *Crocefisso*—Rocchi, 2,77.
Guadagna no *fidecommisso* de gloria — Rocchi, 2, 67,

(4) Co sto *sarvoconnutto* addò tu arrive
Penza a ll'ammico tujo — Zezza, Artas. 66.
Ma nc'è no *chiaroscuro*,
Comm'è nfra rose janche e nfra viole — Fas. 14, 44.

(5) Lo *secunnogeneto* de lo Duca nuosto? Lo conosco, comme conosco a buje — Cerl. 13, 138

(6) Li sancozuca de la Cristianetate songo chille che adorano li *Crucefisse*, e crucifiggeno li buone Cristiane — Rocchi, 2, 243.
E Giove a ttutte
Fece *sarveconnutte* — Villano, 24, 116.
Saje ca li sapie co li pazze stanno
Comm'a lo quatro so li *chiarescure* — Picc. 67.

merando, noi li riteniamo come aggettivi, perchè ci sembra che non denotino professione o mestiere, sì bene una qualificazione.

Gli aggettivi composti si hanno, in primo luogo, dall'accoppiamento di un nome e di un aggettivo, dei quali:

a) O il nome è complemento dell'aggettivo, come *faccetuòsto*, *capotuòsto*, *capostuòrto*, *cuollostuòrto*, *voccapièrto*, *cannapièrto* (oggi disusato), *pacchesìcco* (1).

b) O l'aggettivo dipende dal nome, come *malacapèzza*, *malalèngua*, *malafèrcola* (2).

Questi ultimi aggettivi non variano se si fanno feminili (3); ma il feminile di quelli si ha, rendendosi di genere feminile l'aggettivo, e restando inalterato il nome. Così: feminili di *facce***tuò***st***o**, *cap***o***tuò***st***o*, *voccapièrt***o**, *cannapièrt***o**, sono *facc***e***tò***st***a*, *cap***o***tò***st***a*, *voccapèrt***a**, *cannapert***a** (4).

---

(1) Si songo *faccetuosto*
No mme ne preme, sa — ZEZZA, 1836, 6.
Si tu non ive tanto *capotuosto*,
Jodece io non sarria, reo non sarrisse — ZEZZA, Artas. 55.
Penzate propio de no *capostuorto* — MORM. 178.
Siente ste llengue già taccariare
Ca chi è no *cuollostuorto* e chi è santone — B. VALENT. 7, 148.
E l'avea lo patrone *voccapierto*
Data la libbertà — MORM. 163.
Sta chisto mmiezo de na chiazza
Cannapierto a ssenti Rinardo — Rocco, 25, 155.
Nc'è porzì no *pacchesicco*
Che co tte vorria quaglià — E. R. Spas. 4, 2.

(2) L'autro se chiamma Anea, *malacapezza*,
Figlio a Cepregna, e non è niente muollo — CAP. 15, 148.
È Martino no mpiso, mbriaco,
Malalengua, sciaddeo — ZEZZA, 1837, 12.
Donca t'avarrà stravesato chillo *malafercola* de lo frate cocino — G. GEN. 1837, 4.

(3) Eccola cca sta scrofa
Che m'è resciuta na *malacapezza* — CORT. 4, 94.
Ma si na *malalengua* te dà ncuollo
La capo te la leva da lo cuollo — B. VALENT. 7, 145.
Na mammà te mette ntruoccolo
Ogne figlia *malafercola* — PRISC. 2, 105.

(4) Chi pe li viche fa venire apposta
Lida la *faccetosta*? — QUATTROM. 259.
La femmena ched'è? Bella e carnale
Gnorsì... ma *capotosta* ed ostinata — L. C. Spas. 4, 50.
Perzò la Musa, che n'è *boccaperta*,
A ll'anno nuovo non cacciaje la nferta — G. GEN. 1843, 95.
Ntra tanta gnuocche e llaude passa Armida
De la gente abbrammata e *cannaperta* — FAS. 13, 92.

Il plurale poi della prima specie di questi aggettivi composti si forma rendendo di numero plurale solamente l' aggettivo. Così: plurali di *faccetuòsto*, *capotuòsto*, *voccapièrto*, *cannapièrto* sono *faccetuòste*, *capotuòste*, *voccapièrte*, *cannapièrte* (1), e plurali di *faccetòsta*, *capotòsta*, *voccapèrta*, *cannapèrta* sono *faccetòste*, *capotòste*, *voccapèrte*, *cannapèrte* (2); sebbene in qualcuno di questa specie di aggettivi si formi il plurale facendo di numero plurale il nome e l' aggettivo (3).

Il plurale poi dell' altra specie di questi aggettivi composti si forma rendendo di numero plurale il nome e l' aggettivo. Così: plurali maschili e feminili di *malacapèzza*, *malafèrcola* e *malalèngua* sono *malecapèzze*, *malefercole*, *malelèngue* (4).

134. Gli aggettivi composti si hanno, in secondo luogo, dall' unione di un nome e della terza persona singolare del presente dell' indicativo di un verbo in *are* come *spilacìto*, *scauzacàne*, *sbruffallèsse*, *ficcanàso*, *piscialiètto* (5), e, sebbene molto raramente, dall'unione di

---

(1) Chesta stessa smania de sapè, se non ha co lo chiummo e lo compasso, nce fa essere temmerarie e *faccetuoste* — ROCCHI, 2, 115.
Li Calavrise songo pe nnatura *capotuoste* — ZITO, 3, 45.
O locche, o *voccapierte*, non sapite
Chi è chesta — OLIVA, can. 12, ott. 27.
Ma lassammo ste cacavesse a lloro e tutte chille che stanno *cannapierte* bedè ste mmerdasmorfie — DESVIATI, 22, 145.

(2) Oh come canta de li tanta maste,
Che le scolare fanno *faccetoste* — ZEZZA, R. di Pollec. 14.
Le femmene so tutte
Birbante e *ccapotoste* — ANON. Vierze, 8.
Ma pecchè restate
Voccaperte, e a ccantà non secotate? — MAZZARELLA, BUCCOLICA. 81.
Cannaperte le Nuinfe a ssenti stavano
Sti cunte schefenzuse — ROCCO, 25, 255.

(3) Saccio tanta *cuollestuorte* e *musseastrinte*, che se so fatte maste — CERL. 17, 35.
Si lo Mperfetto se nn' addona
Ca so duje *cuollestuorte* cristiane — ITTO, La Costanza, 86.

(4) De quante nce so Ddei *malecapezze*
Uno pevo de te quanto lo truove — CAPAS. 15, 100.
So lo remmedio che tutte scorna
Ssi *malefercole* de la cetà — ZEZZA, 1858, 13.
So le femmene
Chiene de vanetate e *mmalefercole* — B. VALEN. 6, 72.
Cossì sti locche sempe strolachejano,
E co le *mmalelengue* taccarejano — B. VALENT. 7, 159.

(5) Te veo ncarnata co sto *spilacito*, quanno tiene no giovane d'oro—D'ANNICCA, 29.

un nome e della seconda persona singolare del presente dell' indicativo di un verbo in *ere*, come *miettepàce* (1).

Di questi aggettivi composti si adoperano soltanto nel genere maschile quelli che non possono riferirsi che ad uomini, come *spogliampìso* o *spogliampìse* (2); si adoperano solamente nel genere feminile quelli che non possono riferirsi che a donne, come *affocapiccerìlle* (3); e si adoperano nell' uno e nell' altro genere quelli che possono riferirsi ad uomini e a donne, come *gabbamùnno*, *scarfasèggia*, *scotolavorzìllo*, *pierdejornàta* o *pierdejornàte*, *votabannèra*, *portapollàste* (4).

Feguratevc de vedè no vero *scauzacane* de male costume — CERL. 18, 291.
Non t' adduone ca si no *sbruffallesse* ? — B. VALENT. 7, 115.
Nc' è no poeta ciuccio *ficcanaso*,
Che nziggetta saglì vorria Mparnaso — PICC. 2, 78.
Ma a me che t' ammo, pe me fa despietto,
Chiamme cacacauzune e *piscialietto* — SGRUTT. 1, 212.

(1) Se metteva mmiezo, e pe fforza voleva fa lo *miettepace* — ZITO, 3, 170.

(2) Uno passava pe no *spogliampiso*,
N'ato passava pe n' ommo de niente — B. VALENT. 7, 88.
Iersera te parea no *spogliampise* — G. BAS. 21, 326.

(3) Non vuò appilare ssa chiaveca, vava de parasacco, *affocapeccerille ?* — G. BAS. 20, 15.

(4) Donca tu si *gabbamunno*,
Tradetore, sbrevognato — V. SPAS. 3, 17.
Ma vi la *gabbamunno*
Comme vatteva la capanna — LORENZI, Le finte Zingare.
Va a la forca, malantrino,
Passa nnanze, *scarfaseggia* — ANONIMO, 24, 148.
Rompimmo l' ossa a sto *scarfaseggie* — CERL. 13, 123.
S' era leggia leggia
De na carrozza ncopp' a no temmone
Bello juta a posà sta *scarfaseggia* — MORM. 150.
Ca nne fece sperienza ll' anno entrante
Sto *scotolavorzillo* — D' ANT. 23, 69.
A chesto po se nc' è acchiettata la baggianaria, la *scotolavorzillo* de li tornise — NOVA, 16, 160.
No giovane sciaddeo, *pierdejornate*
A mmorte de lo patre aredetaje
Trentanove carline — ZEZZA, 1837, 12.
Va a fatecare, vajassa perra, *pierdejornata* — SARN. 22, 307.
Accossì si libbera, e te puoje sposà *chillo votabannera*, che m'ha tradutа — G. GEN. 1839, 91.
Pe na femmena ch' è *votabannera* nuje nce avimmo da piglià collera — D. ANNICCA, 100.
Ccà sta Vennera guitta e mpechera,
Ccà Mercurio lo *portapollaste* — ZEZZA, 1837, 30.
Va janara, piede de papara, mamma de lo Zefierno, *portapollaste* — SARN. 22, 307.

Il plurale di tutti questi aggettivi composti si forma facendo di numero plurale il nome, se non è tale. Così: plurali di *scauzacàne*, *sbruffallèsse*, *ficcanàso*, *spogliampìso*, *pisciavrachètta*, *gabbamùnno*, *votabannèra*, *scarfasèggia*, *scotolavorzìllo*, sono *scauzacàne*, *sbruffallèsse*, *ficcanàse*, *spogliampìse*, *pisciavrachètte*, *gabbamùnne*, *votabannère*, *scarfasègge*, *scotolavorzìlle* (1).

Si eccettuano *spilacìto*, che è invariabile (2), e *pierdejornàta*, che al plurale fa *pierdejornàta* e *pierdejornàte* (3).

135. In terzo luogo gli aggettivi composti si hanno dall'unione di un aggettivo e di un participio passato, come *buonovenùto* (4), o dall'unione di due aggettivi, come *verdecùpo*, *chiaroscùro*, *agrodòce* e l'antico aggettivo *luongociavàno* (5).

---

(1) Ttaffete ncasa soja vanno Screvane
Porfedejuse ed autre *scauzacane* — Nova, 16, 184.
Nce jero ad abetare *sbruffallesse*,
Pe nce avere le stalle e le rremesse — T Val. 19, 522.
Avite da fa li spiune, li scrivane crimmenale, li *ficcanase* — Rocchi, 2, 12.
Nchesto duje *spogliampise* de Vaglive
De la battaglia lo nzegnale portano — Mazzarella, 24, 200
Co ttutte l' agge lloro vonno stare
Tanta *pisciavrachette* spellecchiune — T. Val 19, 536.
Chille che danno credeto a li suonne vanno a pparo co cchille che danno audienzia a st' astroloche *gabbamunne* — Rocchi, 2, 45.
Gnorsì, *votabannere* e *gabbamunne*
Songo tutte le ffemmene cchiù belle — Anon. Vierze, 75.
Uommene fauze, *votabannere*,
Vi comme trattano mo le mmogliere — C. P Spas. 5, 45.
Tu vide tutte sti *scarfasegge* co ppuze e addorino — Cerl. 7, 27.
Llà bediste mogliere de dotture,
E de Screvane e *scotolavorzille* — T. Val. 19, 38

(2) Li *spilacito* so de sta Cetate
Ogne sciorta de zanne e de birbante — Nova, 16, 186.

(3) Belle aucielle *pierdejornata* — Amenta, la Fante, 106.
E buje ve nne redite nè, anchiune, arcasene, *pierdejornata* ?—Sarn. 22, 308.
Jate a bennere avvise e calannarie,
Pierdejornate, scoparefettorie — Capas. Sonetti, 142.
Mille *pierdejornate*
Nce fanno lo moschito — G. Bas. 21, 302

(4) Singhe lo *buonovenuto* o despenza de lo campanateco delle grazie—G. Bas. 20, 284.

(5) Vestuto da Copinto *verdecupo* — D' Ant. 23, 146.
Sotta nc' era
Na lenza de colore *chiaroscuro* — Lomb. 5. 200.
Co na faccia torbeta e benegna
N' *agrodoce* cetrangolo pareva — Perr. 16, 13.
Non saccio chi mme tene che non te sborza na lanterna, anchione, piezzo de calapiezzo, *luongociavano* — Cort. 4, 221.

Questi aggettivi composti si rendono di genere feminile facendo feminili ambedue gli aggettivi. Così: feminili di *agrodòce*, *chiaroscùro*, *luongociavàno* sono *agradòce*, *chiarascùra*, *longaciavàna* (1).

Si rendono poi di numero plurale tali aggettivi composti, facendo plurali ambedue gli aggettivi semplici onde si compongono (2).

136. In quarto luogo gli aggettivi composti si formano unendo un avverbio ed un partecipio passato, come *malenàto*, *bentrovàto*, *bemmenùto* e l' antico aggettivo *forasciùto* (3).

Questi aggettivi composti si rendono di genere feminile, rendendo feminile il participio. Così: feminili di *malenàto*, *bemmenùto*, *bentrovàto*, *forasciùto* sono *malenàta*, *bemmenùta*, *bentrovàta*, *forasciùta* (4).

Si rendono poi di numero plurale, facendo plurale

---

(1) Sta gra mmasciata
Agradoce fatt' aje da Cecerone — Fas. 13, 59.
Jieno cammenanno
No poco pe cchell' aria *chiarascura* — Lomb. 5, 99.
Portaje Fabiella ncoppa na montagna cossì *llongaciavana*, che arrivava co la capo dove maje non chiove — G. Bas. 21, 28.

(2) Le disse che fossero pe mmille vote li *buonevenute* — G. Bas. 20, 278.
E buje ve ne redite nè, porcagliune, piezze de catapiezze, *luongheciavane*? — Sarn. 22, 308.
Oh l' aggio fatta tonna !
Faccio la razza de li *bajescure* — Cerl. 18, 30.
Longheciavane no nne vide o corte — Anon. Vierze, 34.
Aggio mpacchiato certe composte *agredoce* a llengua nosta — G. Gen. 1843, 6.
La festa le ggonnelle
O vierde o *rossecupe*, e li corpiette
Se metteno torchine — Anon. Vierze, 34.

(3) Nc' ave l' ommo llà mmitato,
L' ommo sacco de vierme, *malenato* — Fas. 13, 86.
Che nce faje ccà, Selleno mio ? (le disse);
Singhe lo *bemmenuto* — Lomb. 5, 68.
Mpoco tiempo arrivaje Cecio, e le disse: *Bentrovato*, genti ommo mio — G. Bas. 20, 287.
Tanno pe ttanno l' accedeva
No *forasciuto*, che nterra l' ha bisto — Cort. 2. 85.

(4) Canneloro, ch' era cortese, disse: Nzeccate, che ssinghe la *bemmenuta* — G. Bas. 20, 114.
Vi comme te vuote e te revuote, bannareola de campanaro, bosciarda, *malenata* — D. Annic. 105.
Tutto nziemme no strillo auzaje l' armata:
Gierosalemme, sie la *bentrovata* — Fas. 13, 65.
Addove la vertù sta *forasciuta*
Pocca lo munno cunto no nne tene — Perr. 16, 83.

il participio. Così: plurali di *bentrovàto*, *bemmenùto*, *forasciùto* sono *bentrovàte*, *bemmenùte*, *forasciùte* (1).

137. Finalmente gli aggettivi composti si formano:

a) O dall' unione di certe voci di due verbi, legate o no da una congiunzione, come *arrancaeffùje*, *scippaeghiètta*, *spaccaeppèsa* (2).

b) O dall' unione di un verbo e di una preposizione, come *cacasòtta*, *pisciasòtta* (3).

Tali aggettivi sono tutti inalterabili nel genere e nel numero. Così: feminili di *spaccaeppèsa*, *cacasòtta*, *pisciasòtta* sono *spaccaeppèsa*, *cacasòtta* e *pisciasòtta* (4), e plurali di *arrancaeffùje*, *spaccaeppèsa*, *cacasòtta* sono *arrancaeffùje*, *spaccaeppèsa*, *cacasòtta* (5).

§ IV.

Verbi, avverbii e preposizioni composte

138. I verbi composti si ottengono:

a) O dall' unione di un nome e di un verbo, come *crocefìggere*, *mortefecàre*.

---

(1) Rispose isso: Siate *bentrovate*
Ammice fedelisseme e nnorate — CORT. 2, 108.
O *bemmenute* figlie mieje care care — CERL. 9, 145.
E botato a le Scigne: O *bemmenute*,
Le disse, figlie meje, scigne sapute — LOMB. 5, 156.
Comme se fosse no sommiero,
L' aveano na capezza arravogliata
Li *forasciute* — CORT. 2, 32.

(2) E mmo comme non faje sanco e bennetta
Contra ss' *arrancaeffuje*, sso *scippaeghietta*? — D' ANT. 23, 157.
Si sto *spaccaeppesa* no nse ne va a ccanchero, io l'assesto di palle mpietto — VEGL. L' Amante, 17.

(3) Tu parle troppo e ssi no *cacasotta*,
Saglie cca suso e bide che te faccio — CORT. 3, 162.
Tu si no mmerda, si no *pisciasotta* — MORM. Vierze, 23.

(4) Ncocciosa, *spaccaeppesa*, arcisbafanta,
Senza ragione subeto se stizza — L. C. SPAS. 4, 50.
E cchi l' avria penzato
Ca nchillo giacco era na *cacasotta*? — FAS. 13, 157.
Vi ch' aggio da vedè, na *pisciasotta*,
Che se la vo piglià co mmico a ddiente — CAPAS. 15, 37.

(5) E pe mmostà ca non so *arrancaeffuje*,
Conciano l' arme e allestano la sferra — PERR. 16, 45.
Levatece da tuorno
Chisse Quarte — dell'Arte e *spaccaeppesa* — ZEZZA, Art. 41.
Nzenti chesto li ciucce *cacasotta*
Scappano — LOMB. 5, 140.

b) O dall' unione di una preposizione e di un verbo, come *sottapònere, sottamèttere.*

c) O dall' unione di un avverbio e di un verbo, come *benedìcere, maletrattàre.*

Essi si conjugano come i verbi onde sono composti (1); ed i loro participii passati si hanno preponendo il nome, la preposizione, l' avverbio alle varie voci che il participio del verbo può assumere (2).

---

(1) Adorano li Crucefisse, e *ccrucefiggeno* li buone cristiane — ROCCHI, 3, 243.
Crocefiggette ll' autre la venuta
De sta gran Croceata Crestiana — FAS. 13, 148.
Mperò a sti qualisse lo Cielo le *mmortifeca* comme sentarraje — VOTT. 222.
Vuje mme *mortificate*: che bolite? — CERL. 20, 322.
Tutto te *benedico* chello llatto
Che t' aggio dato nvintequatto mise — PAG. 18, 154.
E cchiù d' uno ncenzeja e *benedice* — FAS. 13, 247.
E selluzzanno lo *benedicevano* comm' a lloro sarvatore — G. GEN. 1835, 66.
Co ttre cruce sante
Da capo a ppede le *benedicette* — FAS. 14, 9.
Si me lo lassa lo *benedirraggio* co la faccia pe terra — G. GEN. 1835, 65.
Sparagnarranno lo mmagnare e *benedicirranno* l'arma de chi l'ha scritto— SARN. 22, 141.
Fratiè, tu mme *maletratte* attortamente — CERL. 21, 139.
Essa sa pecchè mme *maletratta*? — CERL. 9, 301.
No lo *maletrattate*: è lloccariello — CERL. 21, 139.
E dde parole lo *maletrattaje* — CAPAS. 15, 167.
Lo *maletrattajeno* comm' a na vajassa — SARN. 22, 256.

(2) Tu ca tiene cchiù zoza a le mmedolla,
E ca si ffiglio a Ddea. nce aje *croggefisso* — CAPAS. 15, 20.
Aimmè sarrimmo tutte *crocefisse* — FAS. 14, 194.
Donca pe v' obbedire aggio da stare
Sottapuosto a gnorante — T. VAL. 19, 232.
La descrivo pe na fegliola vertolosa sì, ma *sottaposta* a tutte le debolizze de la natura omana — PAG. 18, 15.
Nuje pe sta *sottapuoste* a no Monarca,
De restà ccà nce simmo contentate — T. VAL. 19, 129.
O che sia *beneditto* lo denucchio
Da dove asciste, e *benedetta* sia
La fascia che te strenze — G. BAS. 21, 343.
Tre mmise *benedítte* so passate
Da che stongo a botà sto filatorio — CAPAS. Sonetti, 68.
Puoi dire nnogne cunto:
O mano *benedette*! — VILLANO, 24, 128.
Chillo po ch' è cchiù sapio e cchiù assignato se chiamma muscio, pane perzo, e spisso è *mmaletrattato* — ROCCHI, 3, 103.
Chiagno ca so *maletrattata* comm' a na cajotola — CERL. 7, 69.
Quanta figlie se credeno *maletrattate* da l' ammoniziune paterne — ROCCHI, 3, 450.
Veda l' Aggizio *malenato*
Ca ped isso porzi nce nn' è restato — FAS. 14, 216.
Chine

139. Finalmente le preposizioni composte si hanno:

a) O dall' unione di due nomi, come *faccefrònte* (1).

b) O dall' unione di due preposizioni semplici, come *sottancòppa* (2).

Gli avverbi composti si hanno:

a) O dall' unione di un aggettivo e di un nome, come *nzicconzàcco*, *ammalappèna* (3).

b) O dall' unione di due aggettivi, come *nnittonfàtto* (4).

c) O dall' unione di due nomi, come *capocùlo* (5).

Talora, per maggiore efficacia, la parola avverbiale si ripete, come *chiano chiano*, *frisco frisco* (6), e tal altra, per maggior grazia, la si fa terminare in *illo*, come *chianìllo* (7).

Vedite de la gente *malenata*
Li luoche tutte — FAS. 14, 99.
Chesto nu' aje da sti ngurde *malenate* — PAG 17, 166.

(1) *Faccefronte* de Talia pe dderitto
Era na gran cetà — STIGL. 8, 3.

(2) Se messe *sottancoppa* lo Triato — MORM. 299.

(3) Stasera *nzicconzacco* le porto Messè Lattanzio a tioccareie la mano — AMENTA, Il Forca, 98.
Ammalappena po che s' è smammato
La sparmata lo fa no pezzechillo — CAPAS Sonetti, 71.

(4) Fattole na bona ontata de chillo grasso, *nnittonfatto* se chiudettero le fferute — G. BAS 20, 173.

(5) Se chesto fosse, le stasciune jarriano *capoculo* — G. BAS: 21, 141.

(6) E *chiano chiano*
Tutta toja se farrà l' arbana gente — STIGL. 8, 33.
Dove trovaje no cuorvo, che *frisco frisco* era stato acciso—G. BAS. 21, 96.

(7) Po le disse redenno: Va *chianillo*
Co sti carizze, core mio — LOMB. 5, 74.

PARTE TERZA

SINTASSI

§ I.

Sintassi dei nomi personali

140. Della sintassi del dialetto napoletano noi diremo pochissime cose; imperocchè soltanto con un lungo esercizio si possono apprendere le speciali forme di dire e i naturali idiotismi, cui spesso adopra la plebe di Napoli.

Ed in quanto ai nomi personali *io*, *tu* e *isso*, *io* e *tu* si adoperano soltanto da soggetto (1). Compimento di *io* è *me*, e compimento di *tu* è *te* (2), ambidue di genere comune (3); sebbene, in certi casi speciali, *tu* si adoperi da compimento (4) e *tico* (accoppia-

---

(1) Sempre sarrà vero
Che *io* sulo, o vivo o muorto, so no zero — STIGL. 11, 73.
Io, *io* chella so ppo, potta de zanno!
Che sparafonno la trojana gente? — STIGL. 11, 17.
Tu perduto non aje manco no zero,
Dice a lo lupo, manco n' uosso asciutto;
E *ttu*, sia vorpa mia maliziosa,
Arrobbat' aje pe ccierto quarche cosa — MORM. 39.

(2) E sti cane *de me* fanno maciello — MORM. 47.
Non era peo s' isso scocozzava *a mme*? — G. BAS. 20. 95.
Meglio *de te* la parlarrianno Ngrezia — VIOL. 22. 54.
Dommannalo *a tte* stessa tu ch' aje dormuto co ffratemo? — G. BAS. 20, 98.

(3) Ma repiglia lo Rre: Sibbè si guappo,
Non te credere, Achì, ca *mme* nfenucchie — CAPAS. 15, 13.
E *a mme* stessa decea: Mo magne agresta,
Appriesso magnarraje l' uva ammatura — STIGL. 8, 29.
Patre,
Te movano a ppiatà sti chiante amare — STIGL. 8, 27.
Lo Cielo *te* pozza mprofecare sempe, maddamma Pascaddozia mia — G. BAS. 21, 61.

(4) Facenno duje pescericole de ll' uocchie, jettava lacreme *a tu a tu* co la fontana — G. BAS. 21, 201.
Segnore, ccà se dà lecienza
A nnuje autre, parlà *da tune a ttune*? — FAS. 15, 137.

mento di *te* con la preposizione *con*) si adoperi da soggetto (1).

I loro plurali *nuje* e *vuje* si adoperano tanto in forma soggettiva (2), quanto in forma compitiva (3), quantunque in quest' ultima forma spesso in vece di *nuje* si adoperi *ce* o *nce*, ed in vece di *vuje* si adoperi *ve* (4).

141. *Isso* ed *essa* poi si usano come soggetto (5) e come complemento (6), sebbene in quest'ultima forma, in vece di *isso* spesso si adoperino *le*, *lo*, *nne* (7),

---

(1) Va co la bon' ora, maddamma mia, ca io e *ttico* simmo duje—CORT. 4, 231.
Ecco, marito mio, che a la tavola de la Fortuna nce avimmo joquato io e *ttico* — G. BAS. 20, 344.

(2) Quanno corrive tu, *nuje* autre aucielle
Nne restavamo arreto — MORM. 37.
Che avimmo fatto maje *nuje* poverelle
Che Giove nce ha mannato chesta croce — MORM. 20.
O fortunate tutte *vuje*, che tanno
Sotta de Troja ascisteve de guaje — STIGL. 8, 13.
Pigliate asempio *vuje* femmene sciocche — CORT. 2, 27.

(3) De *nuje* se diciarrà : Ccà fu, ccà era
Na vota certa razza d' anemale — MORM. 31.
Non t' accostare a *nnuje* manco no miglio — CORT. 2, 44.
Ca nce vo poco assaje e se nne fuje
La gioventù da *nuje* — QUATTR M. 258
Faccia a cchisso lo storduto
Chi morire de *vuje* non vo vestuto — STIGL 11, 321.
Pecchè, a sentire a *buje*, senti mme pare
Propio li peccerille de la zizza — CAPAS. 15, 60.

(4) Si no Sole, decea, *nce* arde la pelle,
E *nce* arredduce dint' a no mastrillo,
Che nne sarrà de nuje, se mo se nzora? — MORM. 30.
Mmereta certo Anea
Che ghiennero *ve* sia — STIGL. 11, 162.
Mo de vuje se nnamora no guarzone,
Che *ve* scorcoglia sempe, e maje dà niente — CORT. 2, 45.

(5) A lo temmone
Isso appiso se tene — STIGL 11, 277.
Non tanto priesto mese pede dov' *essa* stava, che restaje mpastorato comm'a pollitro — G. BAS. 20, 94

(6) Nfrutto l' uommene addotte foro tante e ttale dapò d' *isso*, che pe le ccontà nce vorria no secolo — L. SERIO, Vernacchio, 4
Ora vierzo le bintedojora aspettame vecino a la poteca de st' allesenato, ma non te fa vedere da *isso* — VOTT. 45.
Sbrinco, sottile e comm' ad *essa* bello — PAG. 18, 19.
Chisto è lo canneliero, e di a la Marchesa ch' io no nce accosto cchiù *di essa* — G. M. SPAS. 4, 15,

(7) La Fata *le* fece na mano de compremiente e *lo* mmitaje a no palazzo poco lontano, ca *le* avarria dato lo contracambio de lo servizio, che *nne* aveva receputo — G BAS. 20, 89.

ed in cambio di *essa* si adoperino *le*, *la*, *nce* (1).

I plurali *isse* ed *esse* si adoperano da soggetto (2) e da complemento (3). Però spesso in vece di *isse* e di *esse* si adoperano le parole *lloro*, *le*, *nne*, e di queste la prima in forma soggettiva e compitiva (4), le altre due solamente in quest' ultima forma (5).

§ II.

Concordanza dell' aggettivo col nome

142. In quanto alla concordanza dell' aggettivo col nome, sono da osservarsi le seguenti norme.

a) L' aggettivo deve esser sempre dello stesso genere e dello stesso numero del nome, cui modifica o

---

(1) Votatose a la figlia, *le* disse: Mme l' aje fatta — G. Bas 21, 38.
Nninche *la* fa chiammà na partorente,
Vole o non bole, nterra ha da zombà — Quattr. M. 19.
Qualunque perzona avesse arremmediato a lo male de lo Prencepe, s' era femmena, *nce* l' avarria dato pe mmarito — G. Bas. 20, 169.

(2) Quanto cchiù *isse* s' ammavano, tanto cchiù se vedevano rutte li designe lloro — Sarn. 22, 134.
Lo mmale me l' hanno fatto le ssore, ed *esse* ne devono cacare la penetenzia — G. Bas. 20, 175.

(3) Quatto sarviette
Ciammielle a *isse* ntuorno nce posate — Piccin. 2, 102
O quanta forza c' hanno li zecchine!
Nullo senz' *isse* vo passà Caronte — Perr. 16, 55.
Strillava ognuna a Giove che bolesse
Darle no rre, che covernasse a *esse* — Morm. 18.

(4) L' uocchio deritto mio erano *lloro* — R. R Spas. 3, 50.
Perchè, non jovanno lo vagno, nn' avarriano cacato *lloro* la penetenzia — G. Bas 20, 341.
Ora mo le Ffate decettero nfra de *lloro*: Chi sa se Nunziella s'allecorda cchiù de li poverielle! — Sarn. 22, 305.
De casadduoglie cchiù no nne parlammo
Chello che piace a *lloro* dà te vonno — Perr. 16, 137.

(5) Sentuto chesto li giuvane, *le* parze de trovare lo patre e la mamma — G. Bas. 21, 81.
Aveva tre ffiglie, doje de le cquale erano accossì sbentorate, che mmaje le veneva na cosa mparo — G. Bas. 20, 168.
Sta vecina
Già de vascielle na famosa armata;
E *nn'* è chino lo puorto e la marina — Stigl. 10, 173.
De sse ffemmene se nne trovasse a lo mmanco una pe ppajese, pocca se *nn'*è perduta la razza — Sarn. 22, 189.

a cui si riferisce (1); sebbene talvolta, per abbellimento, all' aggettivo od al nome si premetta una preposizione (2).

b) L' aggettivo che si riferisce a più nomi di numero singolare e dello stesso genere deve essere del medesimo genere, ma di numero plurale (3).

c) L' aggettivo che si riferisce a più nomi di genere diverso deve essere di numero plurale e di genere maschile (4), quantunque talvolta si accordi col

---

(1) *Chisto* de Priamo fo, potta de zanno!
Lo fine *amaro* e *la* desgrazia *brutta* — STIGL. 8, 161.
Negra a la Terra n' *aïna* nce vole,
Ed a lo Sole n' *aïncllo janco* — CAPAS 15, 89.
Se pigliaje *tutta la* cimma, a *la quale* era *attaccato* lo campaniello, *lo quale toccato* appena sonaje — G. BAS. 20, 42.
E da coppa a *chill'* arvolo pe l' ario
Le scese *li* vorpacchie *sane* e *bive* — MORM. 87.
E mme copierze *le* ccarne, ch' erano *nude* — CORT. 4, 189.
Pe *lo quale* atto e pe *la quale* proposta *tutte li* commetate se posero a rridere — ZITO, 5, 113.
Agge piatate de *le* bellezze *toje*, *le cquale* s' ammacchiarriano co *lo* vizio de *la* ngratetudene — CORT. 4, 150.

(2) Tuosto
Sta comme preta, e ffa *de* lo storduto — STIGL. 10, 81.
Poteva sonare a mmartiello, ca la Fata faceva *de* la storduta — G BAS. 20, 43.
Vi llà comme lo Rutolo nzolente
Fa *de* lo guappo co la gente mia — STIGL. 11, 9.
Eilà cornute,
Tornate a rreto a ffare *de* li galle — STIGL. 11, 197.
Mo si ca chella secca e spremmentata
De morte t' ave annegregato, o Ammore — SGRUTT. 1, 127.
Non tanto era da le guallarose *de le* ssore nvidiata, quanto era da tutte l' autre amata — G BAS. 20, 168.
Fa priesto chello ch' aje da fare, ca mo restarraggio *a la* nnuda — SARN. 22, 172.

(3) Puro pacienzia, pocco uno è cignale
E ll' auto è ttoro, *tutte duje anemuse* — MORM. 71.
Muorte nne foro
Gentonio, Guasco, Guido e no Rosmunno — FAS. 14, 228.
Accanto avea le tre compagne amate
Tulla, Lavina e Tarpia *taliane* — STIGL. 11, 201.

(4) Vide *chille duje*, n' ommo e na femmena nude? — SARN. 22, 248.
De Creusa e d' Ascanio si scordato,
Non pienze si so *bive* o si so *mmuorte*? — STIGL. 8, 165.
Ma lo patre e la mamma de la zita, troppo *coriuse*, l' avevano abbrusciata la spoglia — G. BAS. 21, 197.
Sso zito noviello, lassanno la cammisa e lo cazonetto *lurde* e *fetente*, se mettette n' abbeto jancaccio — ZEZZA, 1837, 62.
Non aggio

nome più vicino (1) e tal altra, ma rarissimamente, col più lontano (2).

143. Bisogna ancora osservare:

a) Che, siccome il popolo napoletano, parlando, quasi sempre adopera l'articolo maschile *li* o l'aggettivo maschile *sti* innanzi a nomi di genere feminile, alcuni scrittori, imitandolo, hanno scritto *li bellìzze*, *li fenìzze*, *li spalle*, *li gròlie*, *sti chiàcchiare* (3), in vece di *le bellìzze*, *le fenìzze*, *le spalle*, *le gròlie*, *ste chiàcchiare* (4).

b) Che gli articoli *lo* e *la* non si mettono innanzi ai nomi proprii di persone e di città (5). Però se n' ec-

---

Cchiù ffrate, e mme so *mmuorte* mamma e ttata — D' Ant. 23, 122.
Ped ammore de Ninella e de Jannuzzo, a *li quale* era obbrecato, l'aveva dato la vita — Sarn. 22, 252.
L' arme e bestite, che lassaje
Appise a la travacca — Stigl. 9, 62.
Aveva portato Ciullo dinto no ciardino belledissemo, dov' erano spallere de cetrola e cocummare *vierde* e *frische* — Cort. 4, 154.
Dappò a Sellina nce portaje lo viento,
Che de dattole ha *chine* munte e balle — Stigl. 8, 269.

(1) E nn' è *chino* lo puorto e la marina — Stigl. 10, 173.
E si co cchesto non se po arrevare,
Sia *accisa* la bellezza e li denare — Fas. 14, 129.
Cheste so le pprommesse e ghiuramente ? — Stigl. 9, 75.
E dapò *cheste* e ccient' autre ceremmonie c trascurze, vedettero se le stentina erano sane — G. Bas. 20, 40.

(2) Chesta è ben degna che ped essa *strutto*
Se vea chiagnenno cchiù de n' arma e core — Cort. 2, 96.
Le ffenestre e l' astreche erano *chiene* comm' uovo — G. Bas. 20, 336.

(3) Senz' uocchie, avea la vista de n' auciello
P' abbistà *li* bellizze de le scienze — E. C. Spas. 3, 39.
Essa te fa de core *li* fenizze — Picc. 2, 63.
E pe ghionta po te fanno
A *li* spalle no to to — E. B. Spas. 3, 23.
E a ddì *li* grolie toje io non avasto — C. C. Spas. 3, 23.
Sti chiacchiare, compà. che staje contanno,
Contale a n'ato — L. C. Spas. 4, 11.

(4) Cecca mia bella, preziosa e ccara,
Chi po de te cantare *le* bellizze ? — Sgrutt. 1, 8.
Ed a lo core sujo tutte ventose
So le tenutemente e *le* ffenizze — Viol. 22, 79.
Tu chìe *le* spalle ! Aggio caputo — A. M. Spas. 4, 29.
Priesto *le* grolie d' Ercole cantammo — Stigl. 10, 143.
Lo ssaccio
D' averve co *ste* chiacchiare seccato — L. C. Spas. 4, 25.

(5) Si *Dario* non contava li guaje a no muzzo de stalla, non sarria deventato lo patrone de la Perzia — G. Bas. 21. 99.

cettuano *il Càiro, l' Àquela, la Cava, la Torre* e qualche altro (1).

c) Che si sopprimono gli articoli anche innanzi ai nomi che esprimono parentela, come *pàtre, mammà, figlia, mogl'èra, marìto, zio* ecc. quante volte siano di numero singolare ed alla loro fine s'incorpori uno degli aggettivi *mio* e *tujo* (2). La quale regola da alcuni è stata estesa anche alle voci *patròne* e *casa* (3), senza che avessero avuto imitatori.

d) Che gli aggettivi possessivi *mio, tujo, sujo, nuosto* e *vuosto* debbono sempre posporsi e non mai anteporsi ai nomi cui si riferiscono (4). La quale re-

---

Jea cercanno lo tiempo e la manera
De sbentrare *Camilla* — Stigl. 11, 215.
Co na lanza stessa
Terio, Arpalicchio, Crommio e *Demofonte*
A *Proton*e mannaje tutte de pressa — Stigl. 11 203.
Mmerzo *Costantenobole* pigliaje
La via, e quanto alliegro, penzatello — Fas. 13, 195.
Aveva na magna femmena de *Casoria* no figlio nnommenato Peruonto — G. Bas. 20, 48.

(1) Commenzaje a ccammenare a la vota de *Venezia*, pe mmarcarese co quarche vasciello che ghiesse a *lo Cairo* — G. Bas. 20, 332.
E *la Torre* co Buosco le sta nfronte — Lomb. 5, 12.
Tengo de *l' Aquela*
Le mmortatelle — C. R. Spas. 1, 4.
Nè s' auza tanto a nnuje monte Pertuso
De *la Cava* — Fas. 13, 85.

(2) Si non si stata obbediente a *ppatreto*, singhelo a *mmariteto*—Cort. 4, 205.
L' orca le diceva: Di a *mmammata*, che s' allecorda de la mprommessa— G. Bas. 20, 163.
Si mme farrà li frutte de sto parco tutte d' oro, io le darraggio *figliema*— G. Bas. 20, 192.
Nè ttornare a *mmoglier.ma* li Fate
Cchiù m' hanno fatto — Stigl. 11, 155.
Comm' arrivarraje a la casa de *ziama*, vi che truove no cane corzo — G. Bas. 21, 163.

(3) Tu a *ppatruneto* curre, e ll' uocchie stoja
Comme chiagnisse — Cort. 2, 73.
E si la Parca a *ccaseta*
Vole venì a ttaglià,
Non pozza pe no secolo
La fuorfece trovà — L. Cassitto, lo Sparatorio, 17.

(4) Vide fieto de lo culo *mio*, ca vo fare de ll' ommo, e mettere legge a lo patre — G. Bas. 20, 69.
Io coglione a benì tanto lontano,
Lassà lo ninno e la mogliere *mia* — Capas. 15, 160.
Famma allommanco avessemo abbuscato
Da Giove *tujo* — Capas. 15, 23.

gola solo da qualche poeta e rarissimamente è stata infranta (1).

e) Che, sebbene il popolo ed anche talvolta gli scrittori adoprino indifferentemente l'uno per l' altro gli aggettivi indicativi *sto*, *chisto*, *sso*, *chisso* (2), tuttavia stimiamo più acconcio avvalersi de' due primi per denotare un oggetto vicino a chi parla (3), e degli altri

---

Già poco ponno tardare li sbirre de lo tiempo a scassare la porta de l'anne *mieje* — G. Bas. 21, 15.
Figlio che aje? Dincello a mmamma *toja* — Capas. 15, 24.
Scumpe, mallarma de li muorte *tuoje* — Capas. 15, 107.
Chi striglia lo cavallo *sujo* non se po chiammare muzzo de stalla — G. Bas. 21, 15.
E giacchè Apollo vo che ssa feglioIa
Torna a la casa *soja*, mo nce la manno — Capas. 15, 16.
Le contaje ad una ad una tutte le desgrazie *soje* — G. Bas. 21, 11.
Li strapazze
Troppo se sanno e lo valore *nuosto* — Fas. 13, 86
Addò le ttruppe *noste* non so state — Quattrom. 348.
Prommecco a ttutte vuje,
Quanno è però de sfazione *vosta*,
De fa sta prova — Morm. 290.
Le cchiammate uocchie *vuoste*, core *vuoste*, gioje *voste* — Rocchi, 1, 32.

(1) Ed a cchille segnure avea contato
Nora de *soje* desgrazie la novella — Cort. 2, 87.
Pecchè se sonna senza la *soja* gente
Fuire pe desierte e pe sgarrupe — Stigl. 9, 61.
E si lo *vuosto* rre nce fa sti mmite
L' aonirece cod isso nce strapiace — Fas. 13, 61.

(2) A *sse* gamme afferrata me se messe
E comm' a grancio o purpo me stregneva — Cort. 3, 142.
Quanno lo Sole nterra tene mente
A *st'* uocchie tuoje — G. B. Spas. 1, 12.
Nennella pruojeme
Sta forfecella — C. G. Spas. 1, 10.
Aggiate vuje pietà de *chisso* core,
Vuje che sentite sti chiante e sospire — G. F. Spas. 4, 46.
E si pe fforza *chessa* mano avraje,
Sto core no sperà maje e po maje — Zezza, Artaserse, 45.
Mpigno d' ammore duje ricciolille
Mme rialaste de *sti* capille — V. M. Spas. 2, 46.

(3) Para piglia deceano tutte quante
Para *ste* brache — Cort. 8, 101.
Tutte *chisse* so nniente a ppietto a *cchisto*,
Ma no lo credarrà chi no l' ha bisto — Cort. 2, 188.
Dammole ncuollo co no vacaviene
De punia e ccauce a *cchiste* cacasotta — Capas. Sonetti, 126.
Ca si schitto le do no socozzone
Co *ccheste* mmano, mo che songo nette,
Voglio che zompa comm' a no pallone — Cort. 3, 161.

due per denotare un oggetto vicino a chi ascolta (1). *Chillo* poi serve sempre a denotare un oggetto lontano tanto da chi parla quanto da chi ascolta (2).

f) E bisogna notare finalmente che le voci *chesto*, *chesso* e *chello* si adoperano per significare *chesta cosa, chessa cosa* e *chella cosa* (3), benchè alcuni le abbiano usate come semplici aggettivi (4).

§ III.

Concordanze del verbo

144. In quanto ai verbi dobbiamo osservare moltissime cose, e, prima di ogni altra, che *lo*, *la*, *le*, quando

---

(1) Dalle a *sso* ciuccio, dà senza sparagno — CAPAS. Sonetti, 4.
Quanno chiantarraggio lo stannardo de li desiderie mieje ncoppa le mmura de *ssa* fortezza ? — G. BAS. 21, 111.
O vuje che tutte nchietta ve nne state
A *chisso* monte tanto vertoluso — SGRUTT. 1, 2.
Ca n' alluccata a *cchisse* sagliemmanche
Propio comm' a lo ppane nce voleva — CAPAS Sonetti, 126.
Facite de *ssi* libre allummenarie — CAPAS. Sonetti, 142.
Azzò quarche remmedio isso te dia
Pe ttutte *chesse* brognola sanare — CORT. 5, 143.

(2) Dimme che ccosa aje ntiso dire da *chillo* auciello che steva ncoppa a ll'arvolo? — G. BAS. 21, 185.
Chella notte non pozzo scordà
Che penzanno la vita mme dà — E. A. Spas. 1, 19.
Io canto *chelle* belle cortellate
De lo sciore de ll' uommene valiente,
E *chill'* ammure tanto nnommenate
Da quanta foro e sso ricche e ppezziente — CORT. 2, 1.

(3) No, bene mio, *chesto* non sia pe dditto — CORT. 5, 12.
Quanto *chesto* che dice a ttutte jova! — FAS. 14, 6.
Chesso le torna a mmente, e ppo pregallo
Che mme faccia na vota-l' assassino — CAPAS. 15, 26.
E pe *cchesso* sto lago se chiammaje
Averno da li Griece — STIGL. 9, 231.
Lo rre, tuosto cchiù de na preta a mmantenere *chello* che aveva ditto na vota, mpontaje li piede — G. BAS. 21, 53.
Buono è penzare
Chello, che po de facele cascare — CORT. 3, 12.

(4) E chi lo legge prove into Soccavo
Chesto grieco senz' acqua accossì bravo — PAG. 17, 237.
De *chesto* lignammo se fanno ste strommole — VOTT. 23.
Jettaje na mano de scute ricce, che s' aveva fatto dare pe *cchesto* effetto — G. BAS. 20, 80.
E ccorro a spezzacuollo a *cchesso* rrusso — SGRUTT. 1, 116.
Si no la chiavavano sotto coperta a *cchello* poco de luoco, c' ha la fregata, sarria morta ntutto — CORT. 4, 77.
Lo mulo che portat' avea *chell'* oro,

si adoperano in vece di *chillo*, *chello* e *chella*, ed i nomi personali *me*, *te*, *se*, *ne*, *ve*:

a) O si prepongono agl' infiniti presenti dei verbi o, meglio, s'incorporano alla fine di questi. Quindi si può dire tanto *lo dire*, *lo fare*, *la vedère*, *le dare*, *me pigliàre* (1), quanto *dirlo*, *fàrelo*, *vedèrla*, *darele*, *pigliàreme* (2). Però in principio di periodo non si prepongono mai.

b) Che le stesse parole non solo nei verbi riflessi, come abbiamo detto a pagina 181, ma in tutti i verbi debbono posporsi ed incorporarsi agl'imperativi positivi, ai gerundii presenti ed ai participii passati, e quindi deve dirsi *pòrta***me**, *mièttete*, *mannàmmo***lo**, *mpennìte***me**, *decènno***le**, *volènno***se** (3); sebbene alcuni autori qualche volta l' antepongano, specie nei verbi della prima coniugazione, ed in vece di *pòrta***me**, *rèsta***te**, *da***lle**, *perdonàte***me**, dicano **me** *porta*, **te** *resta*, **le** *dà*, **mme** *perdonàte* (4).

Mmiezo a cchella baruffa spertosajeno — Morm. 120.

(1) Ma non commene a mme de te *lo* ddire — Cort. 2, 63.
No bello mascolone mo farraje:
Spriemmete, no *lo* fa morire nfoce — Morm. 62
Pe *la* vedere quanno se sterlecca
Io pagarria securo na patacca — Sgrutt. 1, 14.
E nzubeto penzaje fa lefrecaglia
Pe l' abbelire e pe *le* da n' assauto — Morm. 15.
E faje lo buono juorno a *mme* pigliare — Cort. 2, 63.

(2) Ca mme vregogno *dir***lo** chiatto chiatto — Morm. 61.
Nne frusciava lo mmeglio de lo mmeglio pe non *fare***lo** scomparì mmiezo a ll' aute — Quattrom. 144.
Pigliato accasione de ire a ccaccia, venne a *bedere***la** — G. Bas. 21, 169.
O quanto sarria meglio
*Dar***le** na mazza ncapo a pprimma botta — Morm. 33.
E ddì ca de *pigliare***me** aje golio — Cort. 2, 63.

(3) *Porta***me** addove vuoje, facimmo priesto — Pag. 18, 23.
*Miette***te** armato nguardia de sse pporte — Stigl. 8, 173.
Su *mannammo***lo** chisso a sparafunno — Stigl. 10, 101.
*Mpennite***me** vuje po pe la boscia — Stigl. 9, 121.
Chiammaje lo figlio *decenno***le**: Bello figliulo de mamma toja, siente ccà — G. Bas. 20, 59.
E *bolenno***se** Giove arreterare,
Tutti li Ddei lo jettero a scontare — Capas. 15, 34.

(4) Vienetenne deritto,
E chillo mpiso ccà ncuollo **me** *porta* — Sgrutt. 1, 182.

d) Che le stesse parole, quando però non sono precedute dalla preposizione *a*, debbono anteporsi e non posporsi alle altre voci dei verbi, perocchè deve dirsi **me** *parla*, **me** *faje*, **le** *dava*, **le** *portàje*, **le** *venga*, **te** *vèngano* e non altrimenti (1), quantunque in poesia possa farsi il contrario (2).

e) Ed in fine che i napoletani talvolta, facendo un pleonasmo, adoperano l'una e l'altra forma (3).

145. Quando, con l'aggiunta delle parole *lo*, *la*, *le*, *me*, *te*, *se*, *ne*, *ve* alle voci dei verbi che finiscono con una di esse,

a) Queste voci diventano bisdrucciole, debbono rendersi piane, raddoppiando l'ultima consonante. Quindi non si dirà *avìssemelo*, *avèremelo*, *tòrnamelo*, *pènzatelo*, *vìdetelo*, *crìdemela*, *sposàresela*, *lèvamete*, *làssamene*, *tràsetene*, *tornàmmocene*, *fuìtevene*, ma si dirà *avissemèllo*, *averemèllo*, *tornamèllo*, *penzatèllo*, *videtèllo*, *cridemèlla*, *sposaresèlla*, *levamètte*, *lassamènne*, *trasetènne*, *tornammocènne*, *fuitevènne* (4); quantunque

---

Ma fa ghire isso nnante, e tu **te** *resta*
Cchiù arreto de no tiro de valesta — FAS. 13, 138.
A lo mmanco **le** *dà* l' utemo vaso — D. BAS. 12, 174.
Parlo, **mme** *perdonate*, de li triste,
E non de le pperzune bone e oneste — T. VAL. 19, 551.

(1) Lo core **me** *parla* ca sarrà quarche bona sciorta pe sta povera peccerella — G. BAS. 20, 102.
E cche gran comprimiento è che **mme** *faje*? — SGRUTT. 1, 47.
Era tanto caritativo de li pellegrine, che **le** *dava* pe si a le bisole — G. BAS. 20, 109.
Na desgrazia
De la vettoria **le** *portaje* la grazia — STIGL. 9, 117.
Non saje Ciannone
Tu? che **le** *venga* doglia de matrone—CAPAS. 15, 34.
Te *vengano* tanta cancare quanta fauzettè aje puosto a mmunno tujo a le scarpe — CERL. 22, 85.

(2) Ad ora ad ora *pare***le** vedere
Quarch' ombra che lo piglia — CORT. 2, 51.
Disse: Pecchè mme guarde? Io responnette:
Pecchè aggio ll' uocchie e *faje***me** cannavola — SGRUTT. 1, 30.
Ma Peppo *stroppejaje***ne** passa sette — PERR. 16, 43.

(3) Però, *siente***me** *a* **mme**, fuje lo quinto — ROCCO, 25, 59.
Dimme na cosa: **T'** hanno visto *a* **tte**? — CERL. 20, 188.
*Lassa***me** i *a* **mme** — CERL. 8, 25.
Siente, *ntienne***me** *a* **mme**, va a Cosentino,
Ca llà sarraje chiammato Si Barone — MORM. Vedi Martor. 308.
E che **me** ne preme *a* **mme** de li denare suoje? — SCARP. 1, 25.

(4) O figlio, e ppecchè chesso?

una volta il Basile avesse detto *làssame*lo (1) invece di *lassamè*llo (2).

b) Ma se dette voci diventano semplicemente sdrucciole, si può e non si può, a piacimento, renderle piane, raddoppiando l'ultima consonante. Così: si può dire *dìmme*lo e *dimmè*llo (3), *lassàte*lo e *lassatè*llo (4) *dìmme*la e *dimmè*lla (5), *fàmme*la e *fammè*lla (6), *dàmme*ne e *dammè*nne (7), *fàmme*ne e *fammè*nne (8), *allecòrda*te e *allecordà*tte (9).

---

*Avisseme*llo ditto — PAG. 18, 246.
Priesto priesto
Te pentarraje d' *avereme*llo ditto — CORT. 4, 103.
E ba, *tornamme*llo, damme la rrobba mia — CERL. 1, 170.
Se corcaro
Li zite, se contiente *penzate*llo — CORT. 5, 10.
E *bidete*llo tu ched' è la Terra
Llà abbascio abbascio e quanto luoco afferra — FAS. 14, 77.
E n' autra cosa *crideme*lla cierto — D. BAS. 12, 198.
No sta de bene
De no *sposarese*lla priesto priesto — PAG. 18, 222.
*Levamme*tte da nante, ch' io veo le stentine meje, nè te pozzo cchiù padejare — G. BAS. 20, 31.
Si mme vuoje bene, *lassame*nne ire — CORT. 3, 140.
Chi lo vede che ffa pe chelle ttenne
Porria dicere a Mmarte: *Trasete*nne — CAPAS. 15, 116.
*Tornammonce*nne a le ccase ncorrenno — PERR. 16, 146.
Non disertate maje, ca nc' è pena de la vita; cchiù ppriesto *fuiteve*nne zitto zitto — CERL. 10, 90.

(1) E Mmoscione disse: *Lassame*lo vedere, se Ddio te guarda — G. BAS. 20, 334.
(2) Canta no poco, canta gioja mia,
*Lassame*llo sentire no strilletto — PAG. 17, 100.
(3) Chi è cchisso tradetore?
*Dimme*lo, ca lo voglio menozzare — CORT. 4, 82.
*Dimme*llo, Sannuto mio, le precaje l' orca, *dimme*llo — G. BAS. 20, 172.
(4) *Lassate*lo ire, chillo non sa cchiù che tanto — CERL. 7, 30.
O figlie
*Lassate*llo, lassate
Chisto juoco mmardittto — G. BAS. 21, 243.
(5) Io la voglio sapè, Fenizia mia,
*Dimme*la, di, *dimme*lla — PAG. 18, 229.
(6) La mamma l' aveva ditto: *Famme*la trovare cotta, ca po volimmo ire a la massariella nosta — SARN. 22, 294.
Mamma, *famme*lla sta caretà — R. d' A. SPAS. 4, 6.
(7) E ched' è la capo, avotro che na fraola ncanna a ll' urzo? *Damme*ne quarch' avotro ppoco — SARN. 22, 295.
E *ddamme*nne una pe golio, fusse acciso tu e mmammata — CERL. 7, 332.
(8) Viene, *famme*ne ciento,
Ca stongo sempe a biento — CORT. 4, 98.
*Famme*nne n' autro scampolo,
Ca mme daje gusto propio — G. BAS 21, 246.
(9) *Allecorda*te buono che mme faciste quanno me mmezzave de lejere — G. BAS. 21, 177.

146. Quando *lo* si unisce all'infinito presente od alle voci dell' imperativo:

a) Se denota una cosa indeterminata, la parola terminerà in **ello**. Perciò si dirà *sientet***èllo**, *scordat***èllo**, *creditem***èllo**, *avisanc***èllo**, *levat***èllo**, *avissem***èllo**, *decitenc***èllo**, *mannam***èllo** (1).

b) Se poi denota una cosa determinata, la parola terminerà in **illo** od in **ille**, secondo il numero, se la cosa è di genere maschile, ed in **ella** od in **elle**, secondo il numero, se la cosa è di genere feminile. Così: si dirà *pigliat***ìllo**, *pigliat***ìlle**, *pigliat***èlla**, *pigliat***èlle** (2), si dirà *magnat***ìllo**, *magnat***ìlle**, *magnat***èlla**, *magnat***èlle** (3), si dirà *levares***ìllo**, *levares***ìlle**, *levares***èlla**, *levares***èlle** (4) e si dirà *lassam***ìl-**

Allecordatte
Ca piacire pur' io te nn' aggio fatte — CAPAS. 15, 52.

(1) Si no lo ccride, *sientet***ello** cane — MORM. 67.
Bene mio, *scordat***ello** ch' io pozza mettere ammore ad autra femmena — G. BAS. 20, 203.
Ll' arme de portà llà no sconfedammo:
*Creditem***ello** a mme, ca se po ffare — FAS. 14, 170.
Si tu parle pe bene, *avisanc***ello** — CORT. 4, 74.
No lo ccredere maje,
*Levat***ello** da chiocca — CORT. 4, 10.
*Avissem***ello** ditto:
Ca si mme lo decive
Non se sarria passato tanto nnante — PAG. 18, 251.
*Decitenc***ello** addonca, o belle Muse — CORT. 2, 227.
Chello che no mme puoje
Mannare cuotto, *mannam***ello** crudo — G. BAS. 21, 233.

(2) Le disse: Ommo da bene mio, pruojeme chillo cuofano; e l' uorco responnette: Scinne e *ppigliat***illo** — G. BAS. 20, 353.
Sti zecchine *pigliat***ille** tu — CERL. 20, 28.
Eccote Lella;
Susete e *ppigliat***ella** — CORT. 4, 12.
Vide che arme vuoje:
Su *pigliat***elle** e ssengano le ttoje — PERR. 16, 61.

(3) Chisto bello purpetiello
*Magnat***illo**, ch' è berace — QUATTROM. 40.
Va dinto Troja, e *mmagnat***ille** craje
Crude accossì comm' ostreche e sconciglie — CAPAS. 15, 107.
Falle pe ccortesia na bona cera,
Scusa la confedenzia, e *mmagnat***ella** — G. GEN. 1856, 72.
Te, so ccierte confetture, *magnat***elle** pe l' ammore mio — CERL. 12, 62.

(4) Lo rre, che odiava a mmorte sto dragone, e non sapeva comme *levares***illo** da nanze, chiammato Micuccio, le disse — G. BAS. 21, 52.

lo, *lassam***ille**, *lassam***èlla**, *lassam***èlle** (1), sebbene alcuni scrittori avessero, non bene secondo noi, data la desinenza in **ello** a tali parole, anche quando *lo* riferivasi ad oggetto determinato di genere maschile(2), e la desinenza in **illo**, anche quando *lo* riferivasi ad oggetto indeterminato (3).

147. In quanto all' ausiliario che accompagna il verbo, francamente confessiamo essere cosa difficilissima dar regole certe, tanto più che, nell' adoperarli, così la plebe, come gli scrittori si avvalgono di una grandissima libertà. Tuttavia diciamo che vogliono l'ausiliario *avère*:

a) Tutti i verbi transitivi (4).

b) Ed i verbi intransitivi adoperati transitivamente (5).

Lo povero patre se resorvette *levares***ille** da cuollo, decennole: Figlie mieje, non ve pozzo cchiù campà — G. Bas. 21, 180.

La zita, pe *llevares***ella** da cuollo, disse : Me so scortecata, sore mia — G. Bas. 26, 129.

Non voze che chelle statole stessero nè ncasa nè a lo regno sujo; e pe *llevares***elle** da tuorno, le mmannaje a lo rre de Napole — Sarn. 22, 257.

(1) Mmalora! se fosse scetato! *lassam***illo** ire a besti — Cerl. 8, 124.
Ma *lassam***ella** primma covernare,
Ca piglia friddo po la pacionella — Cort. 3, 76.
A cchesta ccà nce mancano tre ddeta,
E cchest' autra già meza se nn' è ghiuta :
*Lassam***elle** associare — Itto, la Costanza coronata, 14.

(2) *Accattat***ello**,
Ca sto pesce è frisco e bello — Quattrom. 40.
Lo rre che canoscette a lo naso ch' era no vozzacchio, pe *llevares***ello** da cuollo, disse — G. Bas. 20, 192.
Piglia stò riesto e *bivet***ello**
Tutto — Stigl. 8, 89.
Ecco cca lo llatte: *vivet***ello**, ninno mio e sciala — Cerl. 21, 333.
Ma che chiamme Rinardo io ti conziglio,
E *ttienet***ello** caro comm' a figlio — Fas. 14, 78.
Ah no, *levatenn***ello** da llà nterra,
Ca voglio che se lauda e cche s' atterra — Fas. 14, 213.
E lo llardo? — *Fatt***ello** dà ncredenza — Cerl. 12 266.

(3) Ajutava porzì, *creditem***illo**,
Lo patre mastodascia co la serra — Pag. 17, 72.

(4) E puostose ncammino co na mano de scute, che l' *aveva dato* lo Sproviero, tanto cammenaje, che ghionze a l' estremo de la Terra — G. Bas. 21, 31.
Minella che bedde ca lo frate *avarria puosto* la vita ped essa, lo pregaje de st' autro piacere — Sarn. 22, 240.
Aggio patuto cchiù de no mbarazzo — Stigl. 8, 77.
Nnitto nfatto, comm' *avesse jettato* l' acqua ncoppa lo ffuoco, se chiudettero le ferute — G. Bas. 20, 175.

(5) Ncanna a lo scanosciuto
La spata l' *ha trasuto* — L. S. Spaș. 5, 10.

Vogliono l' ausiliario *èssere*:

a) I verbi transitivi adoperati intransitivamente (1).
b) I verbi transitivi riflessi (2).
c) Gl' intransitivi riflessi (3).
d) Ed i verbi unipersonali (4).

Dei verbi intransitivi poi:

a) Alcuni vogliono soltanto l' ausiliario *avère*, come *campàre*, *chiàgnere*, *dormìre* (5).

b) Altri vogliono soltanto l' ausiliario *èssere* , come *nàscere*, *cadère*, *sciuliàre* (6).

E cquanno *appe trasuto* a la dereto cammara, trovaje n'autro fegliulo co le scelle — CORT. 4, 153.
Avite arrivato
A ffa ride le ppreti de sse mmura — LOMB. 5, 140.

(1) Fece subbeto la massema che lloco *fosse dato* de pietto l' ammico sujo — G. BAS. 20, 115.
Non s' averria creduto maje che lo frate *fosse dato* a sti saute — G. BAS. 20, 269.

(2) Ciullo pe ppaura che non le ntravenesse quarche desgrazia, *s' era puosto* a ghirelo cercanno — CORT. 4, 161.
Te si cacciato mano ? A chi aje feruto ? — CERL. 21, 70.
Te si ppigliato collera ? — L. C. Spas. 1, 2.
Mme deze cierte tornesielle, co li quale *me songo abbiato* a la vota de Liguorno — CORT. 4, 195.
Se so afferrate a ppunia e a secozzune — PERR. 16, 92.

(3) Le commannaje che *se fossero nformate* menutamente de sto fatto — G. BAS. 20, 187.
Lo ssapeva,
Ca *se* nn' *era addonato* ll' anno arreto — LOMB. 5, 53.
Se lassava le ggalere, lo Granduca *se sarria ntosciato* — CORT. 4, 176.
E pecchè veramente *se* nn' *era ncrapicciato*, avuta sta mprommessa, se contentaje — SARN. 22, 201.
Ntant' anne non avive manco apierto sto cascione, e non *t' iere abbeduta* de le bregogne toje ? — SARN. 22, 286.
S' è nzonnato
De correre lo pallio a lo pascone — STIGL. 11, 341.

(4) Conzideranno che, mente a n' ora cossì nzoleta se pigliava sta feducia, quacche gran cosa *era accaduta* — G. BAS. 20, 264.
Voze sapere da l' A nfi a lo Rummo quant' *era socciesso* — SARN. 22, 182.
E mme pareva che co affritta cera
Io le diceva : Che *t' è ntravenuto* — STIGL. 8, 129.

(5) Chi ve lo po contà quanto de core
Aggio chiagnuto ? — L. C. Spas. 2, 36.
A mesura de l' anne
Che *avea campato*, s' erano allongate — LOMB. 5, 178.
Accossì morerrà comm' *ha campato* — PERR. 16, 126.
Creo securo a st' alizzo che mme vene, ca io *avarraggio dormuto* — CORT. 4, 172.

(6) Io *so nnata* femmena, vivo da femmena, e boglio morire da femmena — G. BAS. 20, 317.

c) Ed altri ammettono l' uno e l' altro ausiliario, come *parère*, *potère*, *còrrere*, *venìre* (1).

Quali poi sono i verbi che vogliono l' uno o l' altro o ambedue gli ausiliarii, si apprende dalla pratica.

Intorno alla forma passiva che può prendere un verbo, diciamo che, in vece dell' ausiliario *èssere*, possono adoperarsi i tempi semplici del verbo *venìre* (2).

148. In quanto alla concordanza del verbo col nome diciamo che:

a) Il verbo deve essere sempre dello stesso numero e della stessa persona del nome cui si riferisce (3). E però non sono da imitarsi coloro che al nome di

---

E ntra lo sango de lo figlio, ch' *era*
Caduto muorto llà, lo mbroscenaje — STIGL. 8, 161.
Sarria stato
Lo primmo, se non *fosse sciuliato* — STIGL. 9, 155.

(1) L' autre bellizze *avarriano parzeto* scarpune scarcagnate a pparo de na scarpetella attillata — G. BAS. 20, 125.
Ecco scompute li tre anne, tre mmise, tre ghiuorne e tre momiente, che mme *so parzete* tre secole — SARN. 22, 214.
Smacenannose chi *aveva potuto* essere che le avesse fatta sta pazzia — VOTT. 48.
Non era possibele che *fosse potuta* foire ped averele fatto no ncanto — G. BAS. 20, 165.
Correva comm' a lo viento e *avarria curzeto* pe ccoppa li vruoccole spicate senza chiegare le ccimme — G. BAS. 20, 335.
Senza conziderà, faccia de cano,
Ca io *sarraggio curzo* quacche mmiglio — CAPAS. 15, 54.
Co di ca s' *avessero venuto* a ppiglià la vetreata la matina de li quatto de maggio — VOTT. 131.
M' *hanno venuto* a ddicere
Me staje a repassà — L. C. Spas. 4, 28.
Fonzo trasette subbeto mmalizia, che a sta Terra *fosse venuto* Canaeloro — G BAS. 20, 115.

(2) Ma nche ppe cchesto *viene* tozzolato,
Falle la grazia — FAS. 14, 79.
Va vedenno
Ca sta sollennetà *vene* composta
Da tre aine — CAPAS. 15, 90.
Me *vene* projebuto da la relegione mia — VOTT. 47.
Sempe che se mmarcavano, lo mare
Fracassato *venea* da l' Aquelone — STIGL. 8, 109.
Fatta Musecca famosa
Venarrà da lo pprubbeco nnorata — PERR. 16, 125.

(3) Si lo Petrarca tu *sapisse* ntennere,
Nuje *vorriamo* cacciarete la coppola — CAPAS. Sonetti, 212.
O vuje che tutte nchietta ve nne *state*
A chillo monte tanto vertoluso — SGRUTT. 1, 2.
Già *steano* mpede chille, e l' armature
S' *aveano* poste — FAS. 14, 96.

numero singolare accoppiano il verbo di numero plurale (1).

b) Se sono più i nomi, cui il verbo si riferisce, ed ognuno è di numero singolare, il verbo deve essere di numero plurale (2); e se le persone sono diverse, il verbo deve essere della persona, come dicono, più nobile (3).

Tuttavolta, sebbene i nomi siano più ed anche di numero diverso, il verbo talvolta trovasi adoperato al singolare ed accordato col nome più vicino (4). Ma di numero plurale ed anche di numero singolare può essere il verbo e non accordare con alcuno di essi, quando i nomi cui si riferisce sono in antitesi tra loro (5).

c) Se il nome, di numero singolare, è collettivo, il verbo può essere di numero plurale (6).

---

(1) Donca chi tanta case ha sconquassate
Puro se *chiamman'* uommene nnorate — T. Val. 19, 91.
Ma non truove nesciuno che l' *affermano* — B. Valent. 6, 255.
Piacesse a lo Cielo e non ce *fossero* porzì a li tiempe d' oje chi vole sapere chello che ha da soccedere da ccà a ccinco o seje anne — Rocchi, 2, 40.

(2) *Erano* capetanie a li Meune
Mestro ed Antifò, figlie de Pelunno — Capas. 15, 80.
E Giove po vorrà che a na cetate
E lo Trojano e lo Cartagenese
Se *stieno* aunite, e *ssiano* carne e ogne? — Stigl. 9, 19.
Lo stesso *addommannajeno* lo rre e lo Prencepe — Sarn. 22, 188.
Ciullo e Perna co no parmo de canna aperta *ausoleiaro* sto cunto — Cort. 4, 193.

(3) Ca ve *sarrimmo* schiave Apollo e io — Capas. 15, 8.
Io e ttico ccà ddinto
Nce *perdimmo* lo tiempo — Pag. 18, 258.
Se puro Ciullo ed io non *simmo* muorte tutte a no tiempo—Cort. 4, 170.
Chille poche che restaro vive ed io *fujemo* mpastorate comme cavalle — Cort. 4. 192.

(4) E benchè lo patre e la mamma *gridasse*: Fuje, sbigna Grannonia, essa non se voze scazzecare — G. Bas. 20, 195.
Sulo ncielo *volaje* ll' aria e lo ffuoco — Lomb. 5, 13.
Venne ntrattanto lo ccaso e li frutte a ttavola — Sarn. 22, 160.
Prencepe assoluto
De Talia lo *volea* Giove e li Fate — Stigl. 10.

(5) Giacchè nè io nè cchisse che nce ascotano
Potimmo trasì dinto a sso caruso — Capas. 15, 37.
Chesta mo è na proffiddia, bene mio;
E a vencere non l' *ha* nè ttu nnè io — Stigl. 9, 143.

(6) Na mano de vannite *vonno* sacchejare quanto se trova a sta campagna — G. Bas. 10, 187.

149. Osserviamo poi:

a) Che, sebbene da quasi tutti gli scrittori si faccia corrispondere al condizionale presente l'imperfetto del congiuntivo (1), alcuni, seguendo il volgo, sostituiscono l'imperfetto del congiuntivo al condizionale e questo a quello (2).

b) Che, quantunque la maggior parte degli scrittori faccia corrispondere al presente dell'indicativo il presente del congiuntivo (3), molti, imitando la plebe, sostituiscono a questo l'imperfetto del congiuntivo (4).

Nce *so* na razza de genteluommene lo juorno d' oje, che *banno* trasenno e ascenno pe li cafè — VOTT. 57.
Che *rrompano* li patte ssa canaglia — STIGL. 10, 179.
Hanno fatto lo callo a la fatica
La gente nostra — STIGL. 10, 283.

(1) Se *volesse* contà tutte le ppene,
Io pe ccient' anne manco *scomparria* — PERR. 16, 57.
Non penzammo che, se chesto *fosse*, le stasciune *jarriano* a ccapoculo — G. BAS. 21, 141.
Che si nce *fosse* mo, vide che ntrata
Che le *sarria* la beneficiata — CAPAS. 15, 187.
Nce *fosse* Evandro e *pagarria* no dente — STIGL. 11, 63.
Senz' essa non *valerria* no quaglio de cane tutto chello che se *mettesse* a ffare — ZITO, 3, 13.

(2) Chi mme l' *avesse* ditto maje che co na ventosetate *avesse* dato forma a sta bella facce? Chi mme l' *avesse* ditto ca n' effetto de freddezza *avesse* ngenetato sto ffuoco d' ammore? — G. BAS. 20, 179.
Ah, se parlà pe ppoco nce *potesse*,
Uh quanta cose doce nce *dicesse* — P. V. SPAS. 3, 19.
Tanno Ciullo respose: E chi non *perdesse* ll'armo e la lengua nnanze a sta bella presenzia de regina?—CORT. 4, 157.
Chi non se *squagliasse* comme nzogna a la tiella? — CORT. 4, 146.
E cchesta co cchell' acqua se sdellonga
De manera, che sempe *cresciarria*
Si ll' acqua sotta maje non *mancarria* — LOMB. 5, 102.
Reprecaje Rosina: Si chillo non è geluso co mme, se io lo *sarria* co isso, *faciarria* no gruosso peccato — L. C. SPAS. 2, 28.
E che *fforria*,
Si lo munno pe buje no nce *sarria*? — LOMB. 5, 183.

(3) Io te *commanno* che *baje* co sta zetella, e che *facce* quant'essa vorrà mente campa — CORT. 4, 153.
Dio *voglia* e non *sia* peo la scompetura — CORT. 4, 111.
Sulo te *prego* che *bienghe* co mmico — PERR. 16, 99.
Aspiette che te *vengano* a cacare
Nzì lloco mmocca? — LOMB. 5, 143.
No mme *pare*
Che *s' aggia* mo da corre a ddà st' assauto — LOMB. 5, 202.
Meglio vuoje dicere, si *vuoje* che le *llassa* — G. BAS 21, 90.
Non *è* cosa chesta che nce *voglia* premmio de recchezza — G. BAS. 21, 104.

(4) Non *fa* che ncore a nnullo nce *trasesse*

c) E che, sebbene molti facciano corrispondere, come è bene, l' imperfetto od il trapassato del congiuntivo all' imperfetto dell' indicativo (1), alcuni sostituiscono a questi l' imperfetto od il trapassato dell' indicativo (2).

150. Se il verbo ha per ausiliario *avère*, il participio passato può e non può, a piacimento, concordarsi col complemento oggetto (3). Ma se il verbo ha per ausiliario *èssere*, il participio passato deve concordare necessariamente col soggetto (4).

Sto doce gusto, cchiù de fele ammaro — FAS. 15, 60.
Quanno stella te *pare* che *cadesse* — FAS. 14, 225.
E *bi* che non te *cecasse* lo brutto fatto; ca te nne faccio manciare le mmano a ddiente — G. BAS. 20, 506.
Lo Cielo me nne *guarde*, ch'io ve *facesse* sto danno — G. BAS. 21, 85.
Dicite che non *po* maje soccedere, che no patre *accedesse* no figlio propeto— ROCCHI, 5, 88.
Nzino a cchella la *jetta*, azzò la casa
A sconquasso *mettesse* chella vecchia — STIGL. 10, 51.
Che se *spogliasse* dapò le *commanna* — PERR. 16, 105.

(1) *Pareva* na statola de marmola, che *facesse* l'ammore co ll'autra marmola — G. BAS 21, 97.
Chella n' *era* quacche ciantella che *dicesse* boscia — CORT. 4, 155.
Chesso *volive* tu, facce de mpiso,
Che *avesse rineato* — ITTO, La Costanza coronata, 10.
Pregava lo Cielo che l' *avesse portato* subeto a bedere lo colorito de lo designo, che l' aveva fatto Jennariello — G. BAS. 21, 101.
Pecchè lo filo se *sarria spezzato*
Si chella grossa a primmo nce *metteva* — CORT. 2, 26.

(2) *Volive* che le *diceva* de no, acciò chilio no mme *faceva* cchiù trasì dinto la casa? — SCARP. 1, 55.
Non *era* justo che l' autre *sposavano*, e tu, giovane pure, *stive* accossì — SCARP. 1, 58.
Se conchiudette la capetolazione co ppatto che li sordate tanno *avevano* la lebbertà quanno s' *era arrennuto* lo forte de la Cittadella de Messina. — L. C. Spas. 2, 55.

(3) Na mamma, avenno *abboscato* certe *fronne* de caole, disse — G. BAS.
Songo venuto ped avere uno de cheste mmela, e pportarelo a ssorema, che mme n' ha *rutto* le *cchiocche* — SARN. 22, 240.
Quanno lo Vicerrene appe *lejuto*
Chesta *lettera* tanto cremmenale — CORT. 2, 5.

(4) Le fu referuto da li cavalle, che lo chiavettiero n'avesse *fojuta Cannetella*— G. BAS. 20, 265.
Ddeità reverenne, e cche mmalanno
V' ha *sbotata* la *capo* a ttutte quante? — STIGL. 11, 7.
E pe cchesto avea già *scritte* e *spedute*
Pe nfi a ttridece *lettere* e *staffette* — CORT. 2, 2.
E sospettava che non fossero *passate* cchiù nnante le *ccose*—G. BAS. 20, 164.
Pocca era tanto *cresciuta l' erva* pe cchelle mmontagne scarropate, che parevano no vuosco — SARN. 22, 174.

§ IV.

Poche osservazioni intorno alle preposizioni

151. In quanto all' uso delle preposizioni, osserviamo che :

a) Talvolta la preposizione *a* si premette al complemento oggetto (1).

b) Che la preposizione *co*, qualora precede i nomi personali *me* e *te*, cangia qualche volta questi in *mico* e *tico* (2).

c) E che spesso i napoletani aggiungono una preposizione ad un' altra, senza che ve ne sia necessità alcuna, dicendo *nfra de*, *a derempiètto*, *sotto a*, *ncoppa a*, *drinto a* (3) in cambio di *nfra*, *derempiètto*, *sotto*, *ncoppa*, *drinto* (4).

A sto munno le *bertù* senza tornise so *ttenute* pe pezza de pede—G. Bas. 21, 8.
Ntra tutte le *ccose* degne de mmaraviglia, che ssongo *accorze* a lo munno, mmaravegliosissema me pare chella — Zito, 3, 182.

(1) Co mmille autre soniette e matricale
A *Nnapole* laudanno e li casale — Cort. 2, 15.
Se sarria sciongata
A muorze ed a rascagne *a Nora* scura — Cort. 2, 79.
Ma mentre a cchesto manco vo dà fede
A *Spennarote* vede — Perr. 16, 57.

(2) Tornate craje a ffa penetenza *co mmico* — G. Bas. 20, 82.
Vi, ch' aggio da vedè, na pisciasotta,
Che se la vo piglià *co mmico* a ddiente — Capas. 15, 37.
Io non ce ne voglio parte *co ttico* — G. Bas 20, 32.
Chi, potenno *co ttico*, o ncielo o nterra,
Avere pace, e boglia avere guerra ? — Stigl. 9, 19.

(3) L' affizie devine
Che *nfra de* nuje pe nnommenata vanno — G. Gen. 1847, 45.
Che bella cosa è cchella, che stace *a derempietto* de sta casa ? — G. Bas. 20, 94.
Chillo Atlante che portava *ncoppa a* le spalle no Cielo de tresorè — G. Bas. 20, 338.
Se nasconnette *sotto a* lo lietto — G. Bas. 20, 337.
Dove se vede no tempio de bellezza fravecato *drinto a* no cammariello — G. Bas. 21, 56.

(4) Facite uno *ntra* vuje cojetamente,
Che ffaccia e sfaccia, o commatta o arrepose — Fas. 13, 23.
Cchiù nnante Anea se vedde *derempietto*
Sotto no monte lo gran Lupercale
De lo Dio Pane — Stigl. 10, 153.
Si stato tanto tiempo *sotto* la sparmata, e mmo te pierde a lo mmeglio — G. Bas. 21, 20.

Più minute particolarità del dialetto napoletano, specialmente in quanto alla ortografia ed alla sintassi, si possono apprendere solamente dall'uso e dalla continuata lettura delle opere dei migliori e più reputati scrittori del nostro dialetto, ai quali rimandiamo i nostri lettori.

FINE

Na bella femmena, co na giorlanna de lauro *ncoppe* li capille de fila d'oro, le disse — G. Bas. 21, 20.
Da quattuordece anne che stace atterrata viva *drinto* no soppigno — G. Bas. 21, 56.